

[a1r]

Parte seconda, ovvero supplimento a “Napoli sacra” di don Cesare d’Engenio Caracciolo, del signor Carlo de Lellis, ove si aggiungono le foundationi di tutte le chiese, monasteri et altri luoghi sacri della città di Napoli e suoi borghi, eretti doppo l’Engenio, con le loro inscrizioni et epitafii, reliquie e corpi di santi, et altre opere pie che vi si fanno, e con altre cose notabili.

In Napoli, per Roberto Mollo, MDCLIV.

Con licenza de’ superiori.

* * *

[a2r]

All’illustrissimo et eccellentissimo signore don Giuseppe Caracciolo, marchese di Brienza, principe d’Atena, signor di Pietrafesa e del Sacco e de’ feudi delle Braide, Santa Domenica e delli Schiavi.

Non dovevo d’altro nome che di quello di Vostra Eccellenza fregar questo mio libro, per renderlo raguardevole; né d’altro protettore provedergli, mentre comparisce alla luce del mondo, che di quello di Vostra Eccellenza: poiché se in esso altro non si contiene ch’un breve racconto delle cose sacre della nostra città, in Lei eminentemente riluce fra l’altre sue singolarissime virtù quella della christiana pietà, con la quale e l’operet[a2v]ta che le dedico non isdegnerà, et i suoi difetti compatirà e scuserà insieme. E questa virtù anche tramandatale da’ suoi chiarissimi progenitori si scorge, non vedendosi tempio, chiesa, spedale o altro luogo sacro o pio in Napoli et in molte parti del Regno, e fuori ancora, che da essi non sia stato magnificamente da’ fondamenti eretto, o ampiamente di grossi poderi aumentato, o d’annue rendite arricchito, o nobilitato d’opere di straordinaria pietà e divotione, o ingrandito di superbi edifici, o abbellito d’artificiosi ornamenti, o proveduto di ricche suppellettili; tali saranno particolarmente la chiesa et il monasterio della Santissima Annuntziata de’

minori osservanti nella terra di Brienza, eretto da' fondamenti con regal magnificenza dalla celebre memoria del Marchese suo avo, ch'anche l'adornò di vaghissime dipinture, fatte dall'immortal pennello di Girolamo Santafede, cotanto per tutto celebrato in questa professione, e la providde di numerose argenterie et altre superbe supellettili, augumentate poscia grandemente dall'eccellentissima signora [a3r] Diana Caracciola, figliuola del Duca di Sicignano e madre di Vostra Eccellenza, la qual chiesa servi per deposito de' cadaveri de' signori di sua casa ch'in quello stato fero no passaggio a miglior vita, trasferiti poscia in Napoli; venendo nel medesimo tempo dallo stesso marchese suo avo da' fondamenti edificato nella sua terra della Sala il superbo convento de' frati capuccini, che dai signori marchesi Marc'Antonio e Giacomo suoi fratelli fu nobilmente ampliato per maggior comodità del capitolo provinciale ch'ivi ogni anno si celebra; tralasciando l'altre ampliamenti e donationi fatte a diverse chiese e monasteri da' signori della casa di Vostra Eccellenza nello stato di Diano, e nell'altre terre da quelli possedute; nel che, non men che nell'altre heroicche attioni, si sono sempre dimostrati veri germi di così generosa famiglia, e de' pietosi cavalieri d'essa, così zelanti d'erigere e magnificar templi a Dio, come essi ingranditi e magnificati furono dallo stesso in questo mondo; oltre a coloro che, con animo proclive al mantenimento et aumento della cattolica religione, armati d'ardi[a3v]re i cuori e di ferro le destre, resero a' nemici di quella sinistro ogni loro barbaro tentativo; o che, applicatisi alla vita ecclesiastica, furono, quali erano ardenti di santa carità, ammessi ancora fra quei purpurati principi ch'a guisa di fortissimi cardini la gran machina della Chiesa di Dio sostengono; o che, veri pastori dell'anime redente, adorni di mitre pontificali, resero vie più con l'esempio delle loro sante operationi che con le parole e coi comandi l'anime a loro commesse; o che, quali invitti capitani di Christo, capi si fero di nuovi drappelli di religiosi campioni, che del continuo fan preda d'anime al nemico dell'humana generatione, a gloria del Superno Monarca; o che, dispregiando l'acquistate grandezze tramandatele da' loro maggiori, per far acquisto de' beni più pregiati e celesti, sprezzando sé stessi con assidue mortificationi si resero appresso di Dio e nel mondo sopra d'ogni altra mondana grandezza e più grandi, e più sublimi; o che, del continuo occupati nell'otio speculativo delle scienze più sollevate, vibrando con la pungente spada d'una dotta [a4r] penna, con quante stille su le volubili carte formate, tante punture ne' petti de' più pertinaci heresiarchi, atterrarono di loro ogni più esecranda perfidia; o che, sciogliendo la lingua sol in comenda del bene, et in dispregio de' più crudi misfatti, popolarono d'anime il Paradiso, privandone l'Inferno; fra costoro non è da lasciarsi in silentio quel purpurato heroe della sua casa, dico quel Marino conte di Galerati e Vespolati, governador di Milano e capitano generale in Italia per l'imperador Carlo V, uno de' fratelli del bisavo di Vostra Eccellenza ch'oltre all'haver dato la prima corona in Aquisgrana allo stesso imperador Carlo, strenuamente disputò con Lutero, e gloriosamente 'l vinse in Germania; lasciando di far qui lungo catalogo di tutte quelle secolari grandezze, ch'in premio d'un'incorrotta fede e de' servigi fatti a' loro naturali signori, ottennero i cavalieri di questa casa, come di materia aliena al soggetto sacro della presente opera, che le consacro; e di tutte l'altre sue virtù e doti singolari concessele con larga mano dall'Onnipotente, delle quali a meraviglia si rende adorno, per non pregiudicare la sua [a4v] ammirabile modestia, con la quale rifiutando ogni lode, resta sol pago delle sue virtuose operationi. Onde

testificando a Vostra Eccellenza per hora con questo picciolo dono, pieno però di grande affetto, l'antica servitù professatale, le resto facendo profondissima riverenza, e le bacio le mani. Napoli, il primo d'aprile 1654.

Di Vostra Eccellenza

affettionatissimo et divotissimo servidore

Carlo de Lellis

* * *

[b1r]

Lo stampatore a' lettori.

Chiede la fervida legge dell'ordinata carità scritta nel cuor humano dalla mano di Dio, sin da' suoi natali, che non debba ciascuno viver solo a sé stesso, ma vivere anche per dar vita ad altri, o per dargli giovamento almeno, qual hora giusta cagione ad effettuarlo ci sprona. Colui dunque che da tal sentiero si allontana, diremo che si allontana anche dall'umanità per traboccar ne' precipitii della feralità. L'autore di cotesta opera, quanto nobile di famiglia altrettanto gentilissimo di costumi, stimolato più fiate a voler, per mezzo delle stampe, stampar nel mezzo de' petti degli huomini l'ossequio che si deve al Sovrano Monarca e la divotion che si deve a' sacri templi, col descrivere e narrar la fondation di quelli e d'altri luoghi pii, con l'altre cose più cospicue che li rendono ragguardevoli, le quali, o non dette dall'Engenio, o fabricate et erette doppo, dovevano altresì rammemorarsi con qualche penna pietosa, conciosia[b1v]ché risplende in loro, oltre il culto divino, la magnificenza, la pietà, la religion de' nobili cittadini napoletani, s'accinse all'opera, è vero, ma per ischerzo, trovandosi immerso in altri e più sollevati studii: come la Dio mercè, ben tosto osserverai l'altre opere portate al tuo cospetto dal braccio liberale del torchio. Potrai da questa, in tanto, come da cosa fatta per sollevarsi da' più gravi sudori, divisar la grandezza del suo sapere, come a punto da un sol deto che si guarda, si viene a far indubitato argomento della grandezza del personaggio. Non dirò più, perché ne sarai testimonio di vista; e per non rattenerti cotanto a bada per conoscimento dell'opera, voglio che sappi ch'essendo questa un supplimento,

overo seconda parte, della *Napoli sacra* fatta et impressa dall'Engenio, è stato di mestieri seguir l'istesso ordine e testura osservati dal medesimo Engenio con ogni ingenuità. Gradisci le sue pietose fatiche, non havendo lasciato qualunque accurata diligenza per ritrovar tutte quelle memorie che son degne di memoria, e tutte quelle curiosità che, dandoti sollazzo nella mente, accendon il cuore alla christiana osservanza, protestandosi di scriver sempre come fedelissimo alla Chiesa Romana Cattolica.

[b2r]

**Indice delle chiese et altri luoghi sacri contenuti nella presente opera, avvertendo che ove
si vede il segno † sono erette doppo l'Engenio, o da quello non trattate.**

	A		
S. Agostino			181
S. Angelo a Nido			52
† S. Angelo a Foro			75
S. Andrea delle Monache			126
S. Aniello			119
† S. Anna alla Duchesca			87
S. Anna di Palazzo			251
SS. Apostoli			97
S. Arcangelo a Baiano			179
† S. Aspren alli Vergini			265
	B		
S. Brigida			231
	C		
S. Carlo			296
Casa Professa de' padri della Compagnia di Giesù			148
S. Caterina a Formello			86
[b2v] S. Caterina, e Pietro a Maiella			53
S. Chiara			145
Collegio de' padri della Compagnia di Giesù		pag.	258, 315
Congregatione dell'Oratorio di san Philipppo Neri		pag.	77
	D		
Il Duomo			1
S. Domenico			128
	F		
S. Filippo e Giacomo			170
S. Francesco delle Monache			150
	G		
S. Gennaro nella Strada di Monte Oliveto		pag.	221
S. Giacchino detto lo Spitaletto			210
S. Giorgio Maggiore			34, 314
S. Giorgio de' Genovesi			216
S. Giovanni Maggiore			46
S. Giovanni a Carbonara			91
S. Giovanni a Mare			303
	L		
[b3r]			
S. Lorenzo			71
S. Luigi di Palazzo			235

M

† S. Maria dell'Anime del Purgatorio	58
S. Maria Annunciata	189
S. Maria degli Angioli ad Echia	234, 510
S. Maria degli Angioli	299
† S. Maria del'Avocata	301
† S. Maria dell'Assunzione	308
S. Maria del Buoncamino	308
S. Maria della Consolazione degli Afflitti	96
S. Maria del Carmine	201
† S. Maria del Carmine, detta del Carminello alli Mannesi	79
† S. Maria del Consiglio	247
S. Maria della Concordia	249
S. Maria della Concettione	302
S. Maria di Costantinopoli	127
D. Maria Donna Romita	127
† S. Maria Egizziaca	234
S. Maria della Fede	297
S. Maria delle Gratie	116
† S. Maria Madalena delle Convertite Spagnole	pag. 244
[b3v] S. Maria Madalena	188
S. Maria Monte Oliveto	221
† S. Maria di Monte Santo	259
S. Maria Madre di Dio de' scalzi di santa Teresa	pag. 270
S. Maria di Monte Vergine	257
S. Maria di Mezzo Agosto, detta della Santissima Concettione	178
† S. Maria de' Mosconi	77
S. Maria della Nova	180
S. Maria della Nova	211
S. Maria d'Ognibene	248
S. Maria della Pace	80
† S. Maria in Portico	306
S. Maria a Piazza	177
S. Maria della Pietà de' Sangri	154
S. Maria del Popolo	114
S. Maria Portanova	45
S. Maria della Pietà	215
† S. Maria di Loreto a Toledo	270
† S. Maria del Rosario	266
S. Maria della Sapienza	252
S. Maria a Sicola	185
S. Maria della Speranza	253
S. Maria della Salute	254, 314
S. Maria dello Spirito Santo, da altri detto Spiritosantello	255
S. Maria della Stella	283
[b4r] S. Maria della Sanità	287
† S. Maria di tutti i Santi	283
S. Maria di Visita Poveri	228
† S. Maria della Vittoria	303
S. Maria della Vita	292
S. Maria dela Verità	272
S. Maria delli Vergini	267

† S. Margarita e Bernardo		207
† S. Margarita e Bernardo		[257]
† S. Margarita e Bernardo dietro Santa Maria della Stella	pag.	285
S. Marta		151
S. Marcellino		311
† Monte de' Poveri, e Nome di Dio		82
Monte di Dio		233
† S. Moneca		258

N

† S. Nicola alli Librari		172
† S. Nicola a Toletto		229
† S. Nicola alla Iodechella		186
S. Nicola de Tolentino		245
† Della Natività della Madre Dio		265

P

S. Paolo Maggiore		60
Della Pacienza Cesarea		264
S. Pietro ad Ara		195
S. Pietro Martire		312

[b4v]	S	
Spirito Santo		222
S. Spirito di Palazzo		239
Santissimo Sacramento		258
S. Severino e Sosio		262

[c1r]

Indice delle famiglie mentionate nella presente opera.

Abila	251
Acquaviva	26, 177
Acciapaccio	81
Acciario	94
Accietto	283
Adinolfo	199
Agostino	83
Agasta	248
Agricola	74
Agnese	266, 174 et 178
Aiello	283

Alano	118
Aloys	201
Alcone	274
Aldemorisco	34
Americo	57
Amendola	177
Ametrano	123
Amodio	69, 236
Amato	254
Angelo	96, 247
Antinoro	107, 170, 178, 257, 258, 259, 286
Antonini	230, 231
Anastasio	271
Angrisano	74
Aprano	86
Apuzzo	181, 290
Apraia	225
Aquino	6, 8, 141, 143, 171, 174, 234
Aquiro	253
Arcamone	76
Arezzo	28, 64
Aragona	150, 188
Arze y Gambor	202
Astuto	178
Assan	207, 211
Aspara	208, 211
Asinari	236
Avolas	96
Avella	173, 174, 208
Auriemma	216
[c1v] Auria	237
Avagnale	80
Azzia	267

B

Barra	313
Baraballo	18, 27
Barrese	32, 199
Bartiromo	127
Basso	149
Batio Terracina	75
Balsamo	215
Bandini	227
Balduccio	227
Bassan	241
Bambacario	264
Baccario	292
Barberino	78
Bernaudo	62, 174
Berardo	152
Bella	145
Bernosco	171
Benvento	206

Benemerino	250
Benedetto	283
Bertea	308
Bilotta	95
Blanco	214, 216, 291
Boccapianola	21, 22, 23, 24, 25, 33
Bove	95
Bolgi	103
Bonito	133
Borromeo	148
Borrelle	149
Buonoaiuto	73
Bolino	178
Boccuto	73
Bozzolo	219
Bonello	289
Bologna	177, 289
Branciforte	203
Brancaccio	152, 153, 154, 177, 186, 206
Brandolino	178
Brunorio	157
Bruno	115
Brancia	19, 20
Buoncompagno	14, 15 ,35, 36, 46, 99, 101, 126, 187, 229, 232, 306, 308, 311
Bucca	289

C

Cambi	211
Caracciolo	9, 15, 17, 18, 27, 32, 33, 58, 62, 73, 92 ¹ , 93, 107, 109, 111, 169, 170, 181, 192, 234, 255, 256, 259, 313
Capua	17, 74, 149, 182, 184
Caetano	183, 184, 268, 306
Caeta	312
Carbone	19
[c2r] Cardona	23
Carafa	20, 34, 38, 52, 73, 92, 93, 99, 100, 124, 133, 166, 192, 231, 251, 265, 268, 173, 177, 284, 285, 288, 311
Carrette	31
Caravita	177
Cavalletta	207
Castiglia	50, 248
Capano	55, 264
Calosantio	89
Catalano	70, 94
Cappella	95
Carola	201
Calandra	102, 103
Castrocucco	121, 134
Candido	127, 214, 293
Cais	152
Caccavello	194

¹ *Editio princeps*: “792”.

Cangiano	141
Cavaliero	142, 184
Caputo	167
Carrillo	310
Castagneda	239
Carmignano	267
Cataneo	219
Cavaniglia	175, 177, 178, 222
Cacace	70, 71, 72
Caro	70, 71, 72
Capparello	227
Cantelmo	234
Campitello	235
Carabaxas	238
Casanate	267
Casellio	291, 292
Caiazzo	142
Campanile	198
Campolo	203, 202
Castro	273
Capece	178
Carraro	283
Celentano	180
Cardines	172
Ceva Grimaldo	178
Cesio	229
Ced	248
Censone	127
Cenatempo	314, 318
Chimento	38
Cherubino	254
Cimino	255
Cicinello	70, 71
Cioffo	177
Citarella	157, 158
Claver	147, 222, 223
Colonna	79
Cortona	103
Costanza	127
Corrense	148, 184, 207, 211
Contestabile	157, 210
Conti	169, 249
[c2v] Cotta	256
Concilio	130
Confalone	178
Conneno	208
Colomedici	209
Coppola	178, 184
Cortese	183
Corcione	196
Corduba	235
Colellis	38, 229
Conforto	283

Crescio	217
Crolio	125
Curte	55, 68, 295
Curti	207

D

Dato	203
Dentice	131
Diano	25
Difonti	242
Diamante	209
Diez	274
Donurso	135
Doce	156
Donna	202
Dominico	88
Dragone	175
Dracolei	210

E

Evoli	8
-------	---

F

Falco	28
Fattinnanze	216
Falconiero	226
Fajardo	241
Faraone	268
Faenze	284
Fansago	36
Ferrigno	271
Fernandez	243
Fenugliaro	257
Ferrera	236
Ferraiolo	200
Felice	193
Ferraro	152
Ferrao	61, 62, 302
Filomarino	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 33, 34, 43, 44, 45, 51, 52, 58, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 110, 118, 159, 311, 161, 172, 178, 187, 258, 160
Finelli	5, 11, 17, 103, 106
Fiamengo	103
Fiorillo	174, 194
Ficino	200
Filingerio	304, 305
Flerio	128
Folliero	184
Formoso	194
[c3r] Fontana	215
Fornaro	218
Francuccio	303
Frangipane Mirto	254
Francisco	243

Frate 171
Franco 18, 85, 138, 139, 140, 141, 174, 178
Fullis 158

G

Gallo 313
Gattinara 18
Galluccio 113, 131
Gatta 131, 133
Gargano 148, 177
Galletto 194, 217
Gattola 220
Gallicino 220
Galiota 32, 97, 178, 291
Gesualdo 148
Gennarello 284
Gennaro 181
Chimento 57
Ginetti 48, 49
Giustiniano 89, 200
Girardo 114
Gizzarello 120
Giudice 58, 136, 231, 244, 245
Giannattasio 79, 176
Gianvilla 182, 184
Giuliano 227
Giannino 228
Giera 273
Giusto 174
Giptio 313
Golino 283
Goñi 241
Grassis 268
Granvalle 178
Grieco 152
Grosso 144, 290
Guindazzo 25, 272, 289
Guastafarro 172
Gusman 143, 231, 244, 245
Guevara 173, 175
Gutierrez 237
Guadagno 152

H

Honofrio 152
Hicto y Figueroa 239

I

Iasolino 146
Iannucci 171
Iadonisio 248
Imperato 148, 184
Ioele 199

Izzo	201
Iva	211
[c3v] L	
Lanfranco	17, 101, 132, 148, 194
Latro	32, 184, 190, 191
Lascari	210, 211
Laguna	73
Lauro	117
Lama	122
Lagomarcino	218
Lentagliero	216
Levanto	216
Leyva	234, 311
Leonardi	306
Ligoro	177
Licandro	253
Limano	259
Lione	200, 273
Loffredo	21
Lottiero	121, 122
Longo	196
Lopez	243
Longobardo	271
Loparello	203
M	
Marzano	32
Marano	56, 120, 125
Mastrillo	59, 60, 133, 161, 162, 177
Marino	76, 111, 112, 113, 219
Mascambruno	147
Massa	166, 106
Mari	173, 220
Maio	181
Marta	184
Marra	184
Malatacca	184
Matta et Haro	186
Mariconna	189
Mazza	211
Mazzella	194, 237
Marelli	201
Makostri	233
Martiale	248
Marinis	248
Marciano	177
Magaldo	177
Martinez	178
Maispesi	210
Mariano	215
Marinone	65, 66
Manso	73, 74, 76, 77, 216

Mele	29, 50
Medici	128, 215
Mendozza	74
Merlino	172
Miroballo	177
Melissena	208
Melara	291
Minutolo	32, 178
Mirto	31
Milano	157
[c4r] Miranda	196
Miele	200
Morra	68
Mosconi	79
Moles	207
Morone	178
Moscettola	177, 178
Montio	253
Mosca	81
Mormile	162, 163, 164, 165, 166
Monteforte	186
Monaco	202
Montoia	178
Montenegro	232
Morso	205, 275
Mugniz	235
Muscettula	122

N

Nauclerio	237
Nerini	258
Nigris	57
Nicolitio	207

O

Odorisio	291
Oliva	258
Oloriz	237
Olimpo	80
Onofrillo	57
Orsino	149, 206, 235, 307, 308
Ortiz de Ordux	242
Ortiz Calderon	239
Oria	23, 218, 233
Orsi	17
Ottone	6

P

Paleologo	207, 111
Pagano	109
Passaro	62, 178
Pastena	186
Paravagna	171

Paulella	183
Pascale	184
Paez	215
Palagano	58
Pappacoda	58
Palomba	75
Panzatico	228
Parino	236
Paoluccio	268, 289
Parascandolo	283
Ponte	162, 183, 236
Parisi	290
Pezzo	282, 305, 311
Pepe	150, 174, 248
Perino de Palacios	242
Petris	183
Perillo	171
Petito	152
Pignone	30, 69
Provenzale	69
[c4v] Piscicello	32, 33
Pino	215, 216
Pinello	136, 137
Pignatello	58, 189, 237, 253
Picarte	238
Pinto	239
Pignella	264
Plaga	262
Portio	283
Pontecorvo	131
Pollio	57
Pozzo	183
Pasitano	236, 290
Polverino	32
Protonobilissimo	29, 30
Prada y Losada	238
Pries	243
Pulcio	50
Pulpo	214
Pugliatzori	210

Q

Quadra	25
Quevedo	236

R

Ramires	50, 240, 242
Ratta	192, 193
Rapicano	248
Rena	102
Ricca	84
Riso	117
Ristaldo	123, 124, 125

Riccardo	223, 224, 225
Ribadeneyra	253
Riccio	283
Rivera	17, 148
Rosso	55
Romano	127, 249, 154
Romero	207
Rossetto	210
Rosa	74, 152, 212
Rosari	171
Romaguera	179
Romanelli	186
Roppolo	199
Roggiero	252, 303
Rocco	72, 73, 74
Rummo	213
Rubeis	202
Rut	192
Rufolo	184

S

Sanfelice	87, 145, 146
Sanseverino	112
Santomango	124
Santino	141
Sangro	154, 159
Salvo	157, 158, 214
Sanmarco	189
Santamaria	215
Saulo	217
Salluzzo	217
[d1r] Sandovar	310
Saberno	178
Scoppa	207
Scotto	237
Scaglione	250
Scaleosio	97
Scala	127, 221
Schipano	280, 281, 282
Scigelsshiques	233
Schinosa	240
Sersale	187
Schinona	243
Sebaste	209
Sebastiano	215
Serra	177, 218, 219
Senarega	219
Sifola	30
Simeone	168
Siscara	173
Siglerestrada	220
Sicco	289
Somma	110, 184

Sorifo	175
Solaro	183
Spinola	23, 217, 218, 220, 255
Spina	133
Spera	80, 82
Spinello	57, 58, 134, 135, 136, 222, 223
Spatafora	196
Scuarcella	125
Stantione	17, 60, 101, 148
Staivano	54, 55, 56, 274
Strambone	56
Starace	195
Staes	215
Suarez	227
Suardo	292, 297

T

Tappia	87
Tatio	218
Taglietta	274
Thedoro	20
Terracina	75
Teologo	152
Texcira de Carvalho	139
Tiene	65, 66, 67
Tomacello	7, 10, 32, 149
Toledo	22, 23, 235
Tolosa	111, 112, 210
Tortello	135
Torres	143, 266
Toro	167, 290
Torno	184
Torrese	200
Tovaglio	227
Tofanelli	231
Transo	27, 52, 53, 74, 192 ²
Trenca	94
[d1v] Trelles	177, 178
Tripada	207
Troiano	171
Turbolo	214, 165
Tufo	120
Tradiaco	208

V

Vargas	50, 51
Varrío	207
Vallo	88
Valentino	103
Vaez	178
Valerio	152

² *Editio princeps*: “492”.

Varela	240
Vasquez	251
Vera	274, 182
Terra di lavoro	174
Venosa	242
Verno	238
Vernaglia	228
Vecchione	158
Vela	128, 129
Vittoria	82
Viere	206
Villaut	57
Villarosa	183
Vicarijs	184
Vivolo	214
Vilchey	242
Viespolo	167, 183
Ungara	289
Vulcano	128, 129
Vultabio	216
Uzeda	172, 178

X

Xuarez	141
--------	-----

Z

Zaoto	184
Zamorano	242
Zuccaro	115
Zurlo	21, 86
Zufia	177

Il fine dell'indice.

[d2r]

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus vicarius generalis Neapolitanus

*Magister frater Iosephus de Rubeis ordinis minorum conventualium, Sacræ Theologiæ doctor
Eminentissimi Cardinali Philamarini theologus et consiliarius Sancti Officij*

Supplementum Neapolis Sacræ ad librum domini Cæsaris de Engenio, typis dandum per Robertum Mollum, vidi, et quoniam in eo non reperi quod sit contra regiam iurisdictionem, ideo posse imprimi censeo, si videbitur Vestræ Excellentiæ dominationi, quem Deus Optimus Maximus diu incolumen servet. Datum Neapolis die 18 Maij 1651.

Dominationis Vestræ illustrissimæ et excellentissimæ

servus additissimus

canonicus Franciscus Lombardus

Vidit regius consiliarius et præsidens Regiæ Camerae Ioannes Baptista Amendola, super revisione librorum commissarius specialiter delegatus per Suam Excellentiam.

Ioannes Baptista Amendola

Zufia regens

Caracciolus regens

Capicius Latro regens

Garcia regens

Provisum per Suam Excellentiam Neapolis die 9 Aprilis 1652.

[1] **Parte seconda, ovvero supplimento a *Napoli sacra* di don Cesare d'Engenio Caracciolo,
del signor Carlo de Lellis.**

Del Duomo.

Benché, per esser questa chiesa fra l'altre di Napoli la maggiore, n'habbia perciò diffusamente discorso l'Engenio, non per questo non vi sono molte altre cose da notare dal tempo dell'impressione del suo libro fin al presente novamente accadute, et altre da esso nel suo discorso non avvertite. Non sarà di piccio[2]la considerazione la consecratione d'essa chiesa fatta dall'eminenza del cardinal Filamarino, al presente nostro dignissimo arcivescovo, a' 26 d'aprile nel 1644, et in vero con grandissima sua lode; mentre essendo questa chiesa antichissima, fondata dal re Carlo I e ridotta a perfettione dal re Carlo II, ripiena di tanti corpi e reliquie di santi, arcivescovale, e per conseguente la maggiore di tutte l'altre, pareva che fusse molto inconveniente non essere, conforme alla maggior parte delle chiese di Napoli, ancor stata consecrata; cosa non avvertita, né intentata da tanti altri predecessori, benché per altro zelantissimi arcivescovi; onde in memoria di ciò nella facciata fuor la porta maggiore vi si legge questo epitaffio:

Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis.
Archiepiscopus Neapolitanus;
Pontificale Templum
à Carolo I. & II.
Andegauensibus Regibus constructum,
Sollemni Ritu Consecrauit.
Die XXIV. Aprelis
Anno M. DC. XLIV.

Ma non terminandosi in questa sol opera la magnificenza e pietà di questo vigilantissimo pastore, la Casa Arcivescovale, la quale per la sua antichità minacciava rovina, e per la sua incomodità e deformità non pareva degna stanza d'un tanto prelato, l'have abbellita e ristorata, di modo che l'ha resa uno de' più belli e magnifici palagi della città, con spendervi per tal effetto da quaranta mila docati; onde nel salir della scala, da lui novellamente fatta, nella facciata vi si leg[3]gono più distintamente tutti gli abbellimenti et edifici di nuovo eretti, con la seguente iscrizione:

Aedes angustas olim, & rudes,
vetustate prope collabentes,
Neapolitano vix dignas Antistite,
Magnificentiores à fundamentis,
Aedificij parte erecta,
Amplitudine Atrij cum eius fronte,
ac triplici porta ornata marmore,
plateæ spatio explicato;
Fenestris, valisque laxatis, & expolitis.
Effossis latiore alueo puteis.
Scalarum illustrium, & amplissimarum,
Leui, ac pene fallente gradu;
Profusaq. in hospites beneficia,
Hospitio quoq. adiecto.
Ornatiores qua marmore, qua picturis,
qua æquabili quoq. versus aspectu.
Iucundiores hortorum amenitate
ac salentium aquarum scatebris.
sed minora hæc ratus;
Sanctiores duplici aditu
ad Templum peruio,
condito inauguratoq. Deipare sacello
reddidit.
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus
Anno M. DC. L.

E, pietoso ancora verso le memorie di quelli che hanno illustrata la sua famiglia con l'armi e con lettere, e che sono stati conspicui in pace et in guerra, ha [4] voluto rinovellarle et esporle al cospetto di tutti dentro di questa chiesa, mentre con l'occasione d'essersi sfabricata l'antica Cappella de' Filamarini – nel 1298 fondata da Giovanni Filamarino, il quale dall'antica loro di San Giorgio Maggiore vi trasportò le ceneri de' suoi antenati, e che si concedé poi per la costruzione del Nuovo Tesoro –, i tumuli et i sepolcri di quelli, et in particolare del detto Giovanni, che furono levati dalla già detta cappella, e che trovò reiettati et in gran parte diruti nella chiesa, hoggi nella medesima si veggono ristorati, e collocati nel braccio destro d'essa. Contiguo al sepolcro d'Innocentio IV pontefice vedesi quello di Giovanni, fatto di marmo, raguardevole per la maestria e per

l'antichità, mirabile ancora per esser de' più belli ch'hoggi siano in Napoli dell'età in cui egli morì, che fu nel 1302, e nella quale non si costumavano di questa qualità, né l'havevano che personaggi insigni e di segnalata nobiltà, il qual non si riporta qui, havendolo registrato il medesimo Engenio nella sua *Napoli sacra*.

Vicino a questo è l'altro di Marc'Antonio Filamarino, fatto dal Cardinale, così per essere stato avo del suo avo, come per haver dato gran lustro alla sua famiglia con gli officii sopremi havuti, essendo stato cameriero di Ferdinando e del Supremo Consiglio di Federico aragonese, re napoletani, e di Ferdinando il Cattolico, soccessore di quelli. A' tempi dello stesso re Federico, come riferisce Antonio Galateo nella sua *Historia di Gallipoli*, fu suo capitano generale contra i francesi, ch'all'ora s'erano impadroniti di quasi tutto il Regno, et in premio del suo valore ne riportò da esso re la terra di Rotigliano nella provincia di [5] Bari, e dagli altri re successivamente honori e ricchezze grandissime, come si legge nel seguente epitaffio posto sotto allo stesso Marc'Antonio, che vien rappresentato al vivo da un bellissimo busto di marmo (opera di Giuliano Finelli da Massa di Carrara, famosissimo scoltor de' nostri tempi), et in vero era degno per li carichi e per gli honori e dignità ottenute, come si è detto di sopra, che di lui s'erigesse questa nobilissima memoria:

*Marco Antonio Philamarino,
Ab intimo cubiculo Ferdinandi,
A supremo Consilio Federici
Aragonensium Regum Neapolitanorum,
Et Ferdinandi Catholici
Eorum successoris,
Quo duce aduersus Gallos
Totius ferè Regni potitos,
Cum diù restitissent Tarentini,
Gallipolitani constanter
Permansissent in fide;
Egregiam summi viri virtutem
Rutiliano oppido Federicus,
Honoribus opibusque maximis
Alij Reges Grati donauerunt,
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus
Tritauo suo posuit anno M.DC.XLIII.
Obijt anno M. D XXVI.
Aetatis suæ LXIX.*

E perché l'haver havuto maggior pensiero de' secolari che degli ecclesiastici, che hanno parimente coop[erato] agli splendori della sua famiglia, della quale ne sono stati molti arcivescovi e vescovi di diverse città, non gli fusse notato a mancamento, essendone massimamente in obbligo come arcivescovo, e per conseguenza persona anch'essa ecclesiastica, ha voluto in questo medesimo loco dalla parte della sacrestia inalzare, come si vede, le memorie in marmo incise di quattro arcivescovi solamente, lasciando quelle de' vescovi, cioè: di Stefano, che nel 1102 occupò l'ottavo luogo fra gli arcivescovi di Taranto, e fu di non minor santità e dottrina de' suoi antecessori; di lui ne fa mentione Giovanni Giovane nella sua historia, intitolata *De antiquitate et varia fortuna Tarentinorum*.

Di Marino, il quale, conforme riferisce Michele Monaco nel suo *Santuario Capuano*, nella gioventù fu discepolo di san Tomaso d'Aquino, dal quale apprese ugualmente la dottrina e la bontà, e fu de' maggiori prelati ch'havesse la Chiesa in quei tempi; hebbe nella corte romana, sotto dieci pontefici, diversi carichi insigni: fu auditore di Rota, tesoriero, vicecancelliero, canonico salisberiese e per ultimo conseguì la chiesa di Capua, ove se ne morì, doppo haverla santamente governata per lo spatio di 40 anni, e fortemente difesa dalle barbare invasioni di Federico imperadore.

Di Matteo arcivescovo napoletano, il quale, come racconta Bartolomeo Chioccarello nel suo catalogo degli arcivescovi di questa città, essendo in grande stima tenuto dalli re Carlo e Roberto di Napoli, fu dalli medesimi spedito loro ambasciadore a Clemente V pontefice et ad altri prencipi, et in tutte le sue [7] ambasciarie mostrò sé stesso nella sua fede e prudenza.

E per ultimo di Pietro, che, come si cava dalla bulla del suo arcivescovado, nell'anno 1404 dal pontefice Bonifacio IX, suo zio materno, fu promosso alla chiesa arcivescovale di Reggio in Calabria. E perché morì prima della morte d'esso pontefice, col quale morirono parimente le speranze ch'egli poteva ragionevolmente havere di passare a gradi maggiori, governò quella chiesa quindici anni, con fama et lode d'ottimo pastore.

Vi have anco eretta un'ingegnosissima memoria a Gratimola Filamarino, come anco a persona ecclesiastica appartenente, essendo quella stata madre del pontefice Bonifacio IX, come riferisce il Ciaccone nella vita del sudetto papa.

Il tutto si legge più diffusamente nella seguente iscrizione, la quale, e l'altre addietro et appresso, m'è parso qui di riportare, per sodisfazione non meno che eruditione de' curiosi e letterati, essendo tutte compositioni molto eleganti, partorite dal florido ingegno dell'eminentissimo cardinal Ascanio.

Memoriae

Stephani Philamarini,

Inter priores illos

Ecclesiae Tarentinae Archiepiscopos,

Prisca Sanctitate, & Doctrina illustres

Octavi:

Qui floruit ante Annum MCII.

Ascanius Philamarinus
S. R. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus,
[8] Vt tam vetustum
Sacræ Nobilitatis monumentum,
In Familia sua perenne extet.
Honoris, pietatisquè causa
Posuit
Anno MDCXXXIII.

Marinus Thomæ Philamarini
Et Caietæ Ebulæ Filius;
S. Thomæ Aquinatis discipulus:
Omni doctrina, & virtute
Ornatissimus.
Qui cum decem Pontificibus maximis,
Probatam fidelemque
Romæ impedisset operam
Vicecancellarius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ,
Canonicus Salisberiensis,
Et Capuanus Archiepiscopus creatus est.
In sua Ecclesia contra Federicum Imperatorem
Fortiter à se defensa;
Ac per XXXX. annos sancte administrata,
obiit, & sepultus est.
Anno ætatis suæ
Christi nati M.CC.LXXXV.
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus,
vt tam præclara gentilis sui
de re Christiana æque, & litteraria
Meritissimi
Memoria extendatur
posuit
Anno Domini MDCXXXIII.

[9] *Memoriæ*
Matthæi Philamarini,
Iacobi, & Mariottæ Caracciolæ filij,
Archiepiscopi Neapolitani,
Summis honoribus apud Reges Carolum, & Robertum,
Amplissimisque Legationibus
Ad Clementem V. P. M. aliosque Principes
Magna cum fide, ac prudentia functi.
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus
Posuit. Anno M.DC.XXXXII.
Qui cum maiorum suorum ossa
In SS. Apostolorum Aedem
transtulit,
Antiquo familiæ sepulcri solo
Ad Sacrarium Reliquiarum
Sancti Ianuarij
Amplificandum concesso;
Antistitis de hoc Templo
Optime meriti
Cineres ab eius gremio
Haud remouendos putauit.
Obijt Anno M.CCCXXII.
Aetatis suæ LXI.

Memoriæ
Petri Philamarini
Eximia animi virtute,
Suauitate morum,
[10] *Ingenij, ac Doctrinæ elegantiae*
Præstantissimi.
Qui cum à Bonifacio IX. Pont. Maximo
Amitino suo
Archiepiscopus Rheginus electus esset,

*Florentem sublimioris festigij spem,
Immatura Pontificis mors præcidit;
Ecclesiam cum summa prudentiæ laude
XV. annos gubernauit. vixit XXXX.
Obijt Anno M.CCCC.XX.
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus
Pius in suos posuit. Anno M.DC.XXXXIII.*

*Gratimolæ Philamarinæ
Magne matri, maximæ Sobolis,
Bonifacij IX.
Quæ indito iam infanti
Auspicato Petri nomine,
Vidit viuens, quod nulli antea datum,
Iuuenem filium, Orbis Terræ Patrem,
Non minus gestiens ab illo
Filiam se vocari, quam matrem,
Vidit non modo triplici coronatum Tiara;
Sed coronantem Reges,
Iucundius filij pedes osculata, quam caput,
Imo quem genuit adorauit;
Felix etiam diu postea
Sub Innocentio, & Gregorio Hierarchis
[11] Superstes honoribus filij,
Cum laus erat integrior.
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus
Memoriam posuit
Anno M.DC.XXXXVII.*

Et ultimamente lo stesso signor eminentissimo cardinale nello stesso luogo vi ha collocato il seguente epitaffio:

ASCANIUS PHILAMARINUS S. R. E.
Cardinalis, Archiepiscopus Neapolitanus,
Cum in Sanctorum Apostolorum
Apud Patres Theatinos Sacellum,
Virgini ab Angelo Annunciatae
Miro opere excitauerit;
Ne quid forte deessidij, ac litigij
Inter eius heredem, & Patres ipsos;
Ex Sacerdotum electione contrahatur,
Declarat, & ita obseruari iubet,
Vt per Canonicos tantum
Huius Pontificalis Templi
Quos Is heræes elegerit,
Et vt liberum fuerit amouere,
Ac alios pro alijs substituere possit,
Constituto eis ære perpetuo
Post ipsius obitum
Quotidie Deo sacra fiant,
Et anniuersarium
[12] Eodem die celebretur hic,
Vnde gentilium suorum Cineres
Quo Diuo Ianuario olim loco cesserunt,
Illuc Eximia cum pietate transtuluit.
Anno M.DC.LIIII.

Doppo d'haver il Cardinale aggiustata la fabrica del Palazzo Arcivescovale nella forma che s'è detto, perché la faccia di fuori della strada maestra restava suffocata et angustiata dalle case all'incontro di essa, et contigue alla chiesa di Santa Maria a Cellaro, acciò che non restasse cosa alcuna da desiderarsi per lo total compimento dell'opera, ha comprato e demolito parimente tutte le dette case a sue spese, restandovi, come si vede, un spazioso largo, per lo quale non solamente riceve commodo et abbellimento il publico, ma il palazzo ne viene ad esser più godibile et illuminato, e le carrozze, dove per prima con difficoltà grande potevano entrare dentro di esso, hora vi hanno l'ingresso con ogni facilità e commodità. In memoria di questo fatto si legge la seguente iscrizione in marmo affissa alla casa d'incontro, che parimente Sua Eminenza ha fatto fabricare, e donatala al Seminario:

Cum Pontificias Aedes

*Reddidisset insigniter Augustiores,
 Semite quoque liberauit Angustijs,
 Proxima demolitus Aedificia,
 Laxatisq. ample spatijs ad decus,
 Nec sine Ciuium commodo,
 Has vero Aedes ex aduerso excitauit
 In Monumentum facti,
 [13] *Ascanius Philamarinus,*
S. R. E. Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus,
*Anno Dom. MDCLIII.**

Ma non s'è mostrato il Cardinale meno magnifico nella cappella di Santi Apostoli et nella fabrica del Palazzo Arcivescovale, che nei donativi fatti alla sua chiesa catedrale et ad altre, con grandissima lode della sua pietà, come di suppellettili sacre per uso della sagristia, delle quali ne stava sprovveduta: di strati amplissimi, co' suoi cuscini di ricca tela d'oro; di otto tosselli con trene et francie d'oro, et loro sedie pontificali consimili dei quattro colori ecclesiastici per il suo trono; di giarre d'argento, in due ordini grandi e mezzani; di croci d'argento per l'altare maggiore; di più lampade dell'istessa materia, fra' quali ve n'è una grande, assai degna et stimabile per la grandezza, per lo disegno et per il prezzo; l'ha fatto dono anche d'un bellissimo paio di splendori grandi, parimente d'argento, di prezzo molto considerabile; et così queste, come l'altre cose d'argento e suppellettili dette di sopra, importano molte migliaia di ducati. All'incontro dell'organo antico ne ha fatto un altro nuovo, et si sa che tiene pensieri più generosi et intentione di abellire et arricchire la sua Sposa di ornamenti maggiori, se Dio benedetto gli concederà largo spatio di vita, come da tutti gli vien pregato, per il suo ottimo et esemplar governo. Nella chiesa di Nostra Signora del Carmine, verso la quale, come a sua protettrice, risplende particolarmente la sua divotione et ossequio, ha fatto dono d'una lampada d'argento tanto grande, et di così ricco prezzo, che i frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della loro chiesa, et non è chi la miri che non ammiri insieme la generosa pietà del cardinale in quel dono, l'arte, e l'artificio dell'artefice. Tutte le volte che in detta chiesa si è conferito a celebrar messa (ch'è una volta l'anno) nella sua maggior solennità, si è da lui osservato, il che è accaduto in tutto il tempo ch'è arcivescovo fin hoggi: vi ha lasciato in dono la pianeta con la quale ha celebrato, di drappo d'oro assai ricca, et di altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto altare; gli è stato similmente liberale di un paio di splendori d'argento di molto valore, e di due angiolini d'argento.

È proprio de' signori Filamarini esser pietoso verso le ceneri de' suoi, e sottrar dalle tenebre dell'antichità le memorie de' loro maggiori, lasciandole incise ne' marmi, per riscontro della loro gratitudine et per incitamento de' posterì; questi, e non altri stimoli, credo assolutamente habbiano sollecitato Francesco Filamarino, hoggi principe della Rocca, ad inalzare sopra la porta di Santa Maria del Principio, all'incontro

quella della cappella novamente dedicata al glorioso nostro San Gennaro, che fu prima de' Filamarini, e dove l'anno 1298 haveano da San Giorgio Maggiore trasferito le ceneri degli antecessori, che sin dall'imperio greco erano state in quella chiesa, come più distintamente dichiareremo al suo luogo, uno esemplare al naturale di finissimo marmo (opera di Giuliano Finello) a Tomase Filomarino, bisavo di suo avo, che fu maresciallo, [14] gran siniscalco del Regno, e capitano generale di Ferrante I, da chi per li suoi servigii hebbe in dono la terra della Rocca l'anno 1466; il medesimo edificò a sue spese quella delle Grotte vicino Eboli, fortificandola con uno riguardevole castello che sin hora su la porta maggiore mantiene l'armi con l'iscrizione de' Filamarini, e dalle magnificenze di quelle roine ch'adesso si vedeno si può presupporre qual fusse l'animo di Tomaso. L'iscrizione che si legge nell'Arcivescovato è questa che segue:

Thomæ Philamarino
Marci filio, Iuliani, Cesæ, Degazani,
Et aliorum Oppidorum Dño VIII.
A Consilijs, & Cubiculis Alphonsi Primi,
Maresciallo, ac Magno Regni Senescallo,
Exercitus Imperatori sub Ferdinando I.
A quo Roccæ Oppido donatus est MCCCCLXVI.
Qui suo ex censu Gruttas magnificè excitavit,
Et præsiidiaria muniuit Arce,
Vita fūctus MCCCCLXXXVIII. huius tēpli Aedicula
Sepulcro exceptus,
Vt Ianuario Magno Neapolis Patrono daretur locus,
Quo Io. Philamarinus ex D. Georgij Maioris Templo
Maiorum suorum transtulerat cineres MCCIIC.
Frāciscus Philamarinus Abnepos III. Roccæ Princeps, &c.
Gentilitiæ pietatis memor,
Vt virtutem Abauī abditam inter sepulcrales vmbras,
educeret ad splendorem,
Stimulum posteritatis ad exemplum P.
Anno MDCXXXVII.

Su la medesima porta, et a lato del detto Tomaso, si scorge un altro esemplare fatto dall'istesso Finelli, [14bis] che Giovan Battista Filamarino duca di Perdifumo, come nepote et herede del nome e del valore, ha fatto inalzare a Giovan Battista conte della Rocca, suo avo, il quale, seguitando sempre la fortuna di Carlo V in tutte le guerre ch'egli hebbe, ottenne in premio de' suoi servigii, tra l'altre remunerazioni, il detto titolo sopra l'antica sua terra della Rocca, l'anno 1549; per ordine del medesimo imperatore, et con licenza del sommo

pontefice, passò in Genevra, dove con la destrezza de' negotiati et con la sagacità della sua lingua danneggiò altrettanto quell'infame setta di Lutero, ch'havea col valore e con la spada più volte fatto; e particolarmente nel giorno della carceratione del Duca di Sassonia, dove si segnalò col comando di molta gente. L'iscrizione è questa:

Io. Baptistæ Philamarino
Multorum Oppidorum Domino, Caroli V. fortunam strenuè semper sequuto,
Bellis Africanis, Belgicis, Gallicis,
Qui inter vincula Saxonie Ducis
Regendi Militis etiam potens
Ob gesta Roccae Comitum titulum meruit. MDIL.
Tum Romani Hierarchæ, & Cesaris iussu
Genevam Profectus,
Primarium Virum abiurata hæresi
Triumphali reddidit Religioni.
Luteri velut Augiæ stabulo perpurgato;
Hoc Hercule laudabilior,
Vita functo non fama ætatis LXIII. Sal. MDLXXXII.
Ioannes Baptista Philamarinus Nepos
M. Antonij Perdifumi Ducis, & Roccae Principis Filius
[15] Vt virtutis esset hæres, qui nominis,
Auo optimo, ac præclarissimo
Effigiem, imitationis incitamentum. P.
An. MDCXXXVII.

S'averà d'avvertire ancora, trattando di questa chiesa, come con l'occasione dell'incendio del Monte Vesuvio ch'occorse a' 16 di dicembre 1631, e fu miracolosamente liberata la nostra città per intercessione di san Gennaro, principale e particolar protettore d'essa, l'eminentissimo cardinal Buoncompagno, all'ora arcivescovo, ad istanza di molti signori e cavalieri diede principio ad una congregazione di persone laiche, nella quale s'ammettevano non solamente titolati e cavalieri, ma anche dottori, mercanti et ogni altra sorte di persone civili. Costoro, congregati nell'antico Tesoro di questa chiesa, ove si conservavano le reliquie di san Gennaro, attendevano a' divini esercitii con molta divotione, in rendimento di gratie al santo protettore, e fu stabilito ch'il capo di questa ragunanza fusse sempre l'arcivescovo, al quale si davano due assistenti, et attendevano all'opere della misericordia così temporali come spirituali, stabilendosi per ciascheduna opera un deputato; da' quali vedendosi molte donzelle, per la loro povertà, pericolare nell'honor del mondo e nell'offesa di Dio, diedero principio nello stesso tempo a raccogliere figliuole povere e riporle in una casa, ch'a tal fine

presero ad affitto nel quartiere di Capuana; e perché dopo Bartolomeo d'Aquino nel 1641 li donò la sua casa sita nella Strada di Monte Oliveto, ivi le trasferirono, ove sono al numero di ducento in circa, le quali vanno vestite di [15bis] color azurro, e venivano governate da governadori eletti da questa congregazione, i quali hanno edificata in detto luogo una chiesa ad honor di San Gennaro.

Ma dismessa poi detta congregazione, vien questo conservatorio governato da un ministro regio, destinando per suo protettore dai signori viceré del Regno, il qual è hoggi il signor Marc'Antonio Cioffi, consigliere di molta integrità e sapere, e da sei altri governadori, che sogliono essere dottori e mercanti, che s'eligono medesimamente da Sua Eccellenza, con la nomina de' governadori passati, mentre sta questo conservatorio immediatamente sotto alla regia giurisdittione.

E perché sopra detto habbiamo la nostra città essere stata liberata da' danni del fuoco dell'acceso Monte Vesuvio per intercessione particolarmente del protettore nostro san Gennaro, n'osservaremo qui alcuni segni manifesti, spettanti a questo luogo, e sono: ch'andando in quel tempo tutti i cittadini napolitani processionalmente per la città, altri scalzi e scapigliati, altri vestiti di sacco e cinti di funi e catene, altri fortemente battendosi su la nuda carne, et altri con altri segni di molta mortificatione, portando molte reliquie di santi, divote imagini della Madre di Dio e miracolose figure di Giesù Christo nostro redentore, acciò che Iddio, appagato della loro penitenza, liberati l'havesse da quell'imminente pericolo, nel cacciar che si fe' processionalmente, con l'intervento dell'eminentissimo cardinal Buoncompagno, il sangue e la testa del glorioso san Gennaro, essendo concorsa gran moltitudine di gente in [16] questa chiesa per tal cagione, et essendo l'aria nubilosa, di modo ch'a pena l'un con l'altro si poteva ben discernere, si vidde subito rischiarir l'aria e comparir il sole, per lo che rivoltandosi molti alla finestra grande che sta sopra alla porta maggiore della chiesa per osservar tal novità, fu da molti d'essi veduta l'effigie di san Gennaro in habito pontificale benedir quel popolo, parendo che così annunciar li volesse la lor salvezza, liberandoli da quell'evidente calamità, conforme tutto ciò vien testificato dal padre don Antonio Caracciolo nel suo libro che dottamente scrisse *De sacris ecclesiae Neapolitanæ monumentis* nel capitolo 20 alla setzione 20; il qual anche riferisce ch'essendo stata portata nello stesso tempo la veneranda testa et il pretioso sangue di san Gennaro in processione³ dall'Arcivescovo fuor d'una porta della città, detta Capuana, alla vista del furioso Monte, si vidde da tutti che una focosa e densa nubbe che da quello usciva e, rivoltata verso la città, le minacciava la prossima ruvina, si voltò in un tratto in altra parte, prendendo la strada verso il mare: onde da quella parte furon poscia tanti superbi edifici e fruttifere campagne devastate e distrutte; il che quando per l'intercessione d'un tanto protettore così non fusse sortito, saria restata così bella e gran città sommersa ancor ella dalle fiamme e dalle ceneri da quel monte infiammato et ardente scaturite. Che perciò, scorgendo la nostra Città esser stata liberata da strage così crudele che le sovrastava dall'intercessione particolarmente di così glorioso santo, in segno di un tanto beneficio, a spese communi ordinò che se l'erigesse una colonna con la sua statua nella sommità di quella, [16bis] ove in un epitaffio tutto ciò si testificasse, sì come già si è cominciato, e tuttavia si va riducendo a

³ *Editio princeps*: "proessione".

perfettione avanti la porta picciola di questa chiesa, per la quale si esce alla Strada di Capuana; erigendoli anche sotto del suo glorioso nome la stessa città una chiesa nel distretto della Torre del Greco alle falde del Monte, alla parte della stessa città, non solamente per segno di rendimento di gratie d'un tanto beneficio, quanto ancora per ivi stabilire un sicuro propugnacolo contra ogn'altro incendio da originarsi forse col tempo nel monte stesso, stando certi che co' suoi focosi torrenti non ardirà di passar più avanti di essa chiesa, a' danni de' napoletani: la qual chiesa diedero ad officiar a' frati scalzi carmelitani di santa Teresa, come frati di molta osservanza et edificatione, et ivi al presente habitano al numero di quaranta, havendola perciò la città sufficientemente dotata di ricche rendite⁴ et amplissimi territorii.

Nel Nuovo Tesoro, ove si conservano le reliquie de' santi protettori, vi si veggono aggiunte quelle degli altri padroni fatti dalla Città dopo del libro stampato dall'Engenio, che sono: di santa Patritia, di san Domenico, di san Francesco di Paula, del beato Andrea Avellino, di sant'Antonio da Padova e del beato Giacomo della Marca; et in vero è riuscito questo nuovo tesoro un de' più belli e superbi tempii d'Europa; imperciò che essendo d'ordine corinto, e tutto composto di finissimi marmi, vi si scorgono 40 colonne di broccatello, 14 statue di bronzo, di valuta di 4000 ducati l'una, de' 14 Padroni della città, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi ove stanno situate le reliquie dentro delle loro sta[17]⁵tue d'argento, e tal opera è dello stesso Giuliano Finelli da noi di sopra mentovato; le pitture che vi si scorgono son di Domenico, detto il Domenichini, da Giovan Pietro della città di Bologna, il quale, a concorrenza d'altri valentissimi dipintori, fu eletto come il migliore; ma essendo premorto prima che compisse la pittura, fu la cupula compita dal cavalier Giovanni Lanfranco parmegiano; e di due quadri ad oglio che restarono a farsi, l'uno fu fatto da Giuseppe di Rivera di nazione spagnuolo, e l'altro dal cavalier Massimo Stantioni, nostro regnicolo, tutti e tre dipintori di gran fama. Nella facciata di fuori vi si scorgono due grandissime colonne di marmo ponzevera nero, con quattro altre più piccole dello stesso broccatello, ove stanno situate le statue di Santi Pietro e Paulo fatte dallo stesso Giuliano Finelli.

Nella Cappella di Bartolomeo di Capua, c'hoggi si possiede da' suoi successori prencipi della Riccia, si legge l'epitaffio fattogli dal padre Giovan Battista d'Orsi della Compagnia di Giesù, versatissimo in questa professione, ch'è il seguente:

Sacellum hoc

A Bartolomeo de Capua magno Altauillæ Comite, magnoq. Regni Protonotario excitatū; Ioannes de Capua Montauri, Troiæque Comes, ac continenti Auorum serie Magnus Altauillæ Comes XIII. expoliuit anno sal. CICIICXXII.

Nella cappella della famiglia Caracciola de' descendenti di Giesuè de' Svizzari, o sian Pisquitii, che sta sotto il pulpito, il quale essendosi nel 1627 in tempo di Quaresima brugiato per causa del fuoco che vi si portò

⁴ *Editio princeps*: "renditi".

⁵ *Editio princeps*: "23".

per comodità del predicatore, e per conseguenza [18] essendosi anco consumata la cappella, fu rifatta insieme col pulpito da' signori Caraccioli, con ponervi nel suolo le seguenti inscrittioni:

Sepulcrum familię Caracciolum ex Iesue.

*Viuentium pietate vna cum sacello instauratum, sugestūque, quod igne conflauerat. magnificentius reffectum.
Anno Domini MDCXXVII.*

Victoriae Caracciolę Castriorum Comiti, nobilitate generis, & venustante formę insigni; sed puritate morum ita conspicuę, vt in ipsa iuuenta orbata Viro, cęlibatum ad obitum vsque sanctę, pięque seruauit.

*D. Lucretię Gattinarię in altera Hesperia Lemensium, & in ista Castriorum Comes, & Taurisanensium Dux,
matri octimę CL. P. obijt anno salutis MCIJCICXXII.*

Nella Cappella de' Varavalli, ove sta la divotissima figura del nostro Redentore affisso in croce, nella quale sono socceduti i signori Caraccioli del Marchese di Casadalbero et i Franchi del Marchese del Postiglione, vi si legge questo epifattio:

*Ioanni Baptistę Caracciolo
E Marchionibus Case Alboris,
Genere, fide, integritate clarissimo.
Ioannes Baptista Francus
Postilionen. Marchio
[19] Ex Sorore Nepos, & hæres
In auito sacello M. P.
Anno à Christo nato MDCXIV.*

Nella Cappella de' Carboni, della qual famiglia non essendovi rimasta altra che Ippolita marchesa di Padulo, maritata costei a Francesco Brancia, cavalier di San Giacomo, figliuolo di Ferrante regente di Cancellaria, duca di Belvedere et cavaliere di Calatrava, vi si veggono perciò le seguenti memorie de' Branci, composte dal medesimo padre Giovan Battista d'Orsi:

*Franciscus Brancia
Marchio Padulens. Hirpinorum,
Aequę S. Iacobi,
In complexu publicę, domesticęquę beneuolentię,*

*Decima trieteride extinctus,
Tergeminoque elatus funere,
Suo, Patris, coniugis
Amisso vitæ in vita Consorte,
Hoc conditur vrnula,
Quam
Hippolita Carbona
Marini Padulens. postrema heres,
Viro vnanimi,
&
Ferdinandus Regius Consiliarius
Filio vnigene PP.
Anno sal. hum. C12L2CXXIV.*

*Sparge humum floribus,
Sparge lacrimis
Viator.*

*[19bis]⁶ D. Ferdinandus Brancia
Francisci Padulensium Hirpinorum Marchionis
Filius,
Aeques S. Iacobi,
Selectus inter Reginae Hispanorum
Aequestris ordinis pueros
Egregius
Præclare spes vna, & adulte sobolis,
Maturus aeue in pueritia,
Ad belli ad pacis munera
Excelsi indole animi,
Ad instar compositus maiorum;
Quem
Ferdinandus Brancia,
Summi à latere Consilij Regens, Dux Beluedere,
Conditum animo, hoc etiam tumulo condidit,
Vnigenum nepotem secundus pater,*

⁶ Editio princeps: "22".

*Natus Neap. VII. Kal. Aprelis anno MDCXVI
Denatus Madrithi pridie nonas Nouembris
anno MDCXXXII.*

Nella cappella della famiglia Teodoro, ove si scorge la vaghissima dipintura di San Tomaso apostolo fatta da Marco da Siena, si legge:

*Maiorum Ediculam vetustate
Detrimentum passa,
Petrus Paulus Teodorus patritius Surrentinus
Catholici Regis Consiliarius, addita insignes
Picturæ tabula instauravit A. D. 1572.
Maiorum ediculam quam Vir
Insignis Petrus Paulus Teodorus Vir patritius
Regis Consiliarius instauravit,
[19ter] Scipio filius
Eiusdem ordinis Consiliarius columnis additis, &
Pauimento strato exornavit, sibi, &
Portiæ Loffredæ
Coniugis meritissimæ, ac posteris vsq. ad tube
Sonitum paravit A. D. 1633.*

Non molto lungi dalla Cappella de' Boccapianoli, vi è la memoria fatta da don Francesco Boccapianola a don Lutio suo fratello marchese di Brindesi, de' quali, per haver con il loro valore, cariche militari e dignità ottenute, dato non solo splendore a loro stessi et alla loro antichissima famiglia, ma ancora alla loro patria et a tutto il nostro Regno, non m'è parso fuor di proposito farne qui una breve mentione. Stimasi la famiglia Boccapianola, ch'è una delle più celebri et antiche del seggio di Capuana della nostra città, d'origine francese, quivi venuta in compagnia del primo Carlo di Angiò; ma perché di essa se ne ritrova celebre memoria fin da' tempi della Napoletana Republica, et il vicolo ch'hoggi s'appella de' Zurli fin da' tempi de' re svevi si disse de' Boccapianoli, per l'habitatione fattavi da' cavalieri di quella famiglia, son d'opinione che più presto d'origine greca ella si sia, conforme furono i fondatori stessi della nostra città, che d'altronde quivi pervenuta. Fu però dai re di questo Regno, per la fedeltà et heroiche attioni verso di loro dimostrate, sempre mai in molta stima e riputatione; per lo che di suprema dignità e grandezze, e di ricchi doni di terre e castella ne fu riconosciuta, che lungo sarebbe, e fuor dell'intrapreso assunto, farne qui distinta relatione; onde ci basterà solo con la presente occa[22]sione di scorgere come, ridotta così celebre famiglia nelle persone di don Lutio e don Francesco, vien da essi grandemente illustrata: imperciò che don Lutio, datosi alla militia fin dall'anno 15° della sua età,

passando da grado in grado, e dimostrando il suo coraggio e sapere col spargimento del proprio sangue in diverse occasioni, e particolarmente nella battaglia di Praga, nella quale restandovi ferito fu universalmente stimato haver egli havuto la maggior parte in quella così celebre vittoria, giunse dopo di molti altri segnalati servigi ad esser maestro di campo nello stato di Milano e Piemonte, con la qual carica coraggiosamente militando restò ferito e morto sotto Vercelli, doppo d’haver servito per lo spatio di 35 anni continuamente, con ferma opinione d’essere stato uno de’ più valorosi soldati de’ suoi tempi, havendo per prima ottenuto dal suo re in remuneration de’ suoi meriti l’habito di San Giacomo et il titolo di marchese sopra la terra di Brindesi.

Ma non di minor pregio stimar dovrassi don Francesco, che, partecipando della chiarezza del suo nobil sangue, eguale ancor s’è andato e va dimostrando d’un così degno fratello; mentre cominciato havendo ancor egli a militare fin dall’anno 17° della sua età, e passando per tutti i gradi della militia, giunse ad esser commissario generale di 1500 cavalli de’ napoletani, i quali passarono su lo stato di Milano, ove ne ritrovò altri 700 sotto la sua carica, essendo ivi generale il Duca di Feria, et ove fu poscia dall’eccellenza del Duca d’Alva viceré del Regno di Napoli fatto maestro di campo a pro della Repubblica di Genova, con la qual carica servì ancora nello stato di Milano e Monferra[23]to ne’ tempi di don Gonzales di Cardona e marchese Spinola. Fu per ordine di Sua Maestà Cesarea col Duca di Tursi all’imbasciata straordinaria appresso l’Imperatore in Ratisbona e Vienna, dove se gl’incaricarono negotii gravissimi, tra’ quali dall’Imperatore e Re d’Ungheria, suo figliolo, fu mandato in Italia e Trieste ad incontrare la Regina d’Ungheria, poscia imperatrice, a disporre la sua giornata per Alemagna, con le plenipotenze a dispositione d’esso don Francesco, et ad importantissima imbasciata a detta regina da parte di detta maestà; in premio de’ quali servigi così secreti et importanti, l’Imperadore l’honorò con farlo suo intimo consigliere, e del suo attual servigio.

Venendo poscia dalla sudetta regina d’Ungheria mandato alla corte di Spagna per negotii di molta conseguenza, per beneficio di quelle Maestà, con ordine che di passaggio dovesse visitar e trattar altri negotii di gran confidenza con l’Infante di Fiandra e con la Regina di Francia, e stando in Ispagna, dopo d’esser stato fatto del Consiglio Collaterale et haver ottenuto la commenda d’Avellino dell’habito di San Giacomo, andò per ordine di Sua Maestà Cesarea, con diversi e segnalati honori, assistente, e del Consiglio di don Federico di Toledo alla giornata del Brasile. Ha governato diverse provincie nel Regno di Napoli con titolo di vicario generale, nelle quali ha fatto sempre mai notabili servigi, difendendole dall’armate e squadre de’ turchi, estirpandovi i banniti che l’infestavano, riducendovi la giustizia nella sua osservanza, e fattovi altre opere utilissime al publico, con esser stato anco con la stessa carica nelle provincie di Apruzzo ne’ tempi de’ sospetti. È stato tre volte con ordine del Duca di Medina, viceré del nostro Regno, mandato a trattar negotii importantissimi con i prenci[24]⁷pi d’Italia, cioè col Gran Duca di Fiorenza, col Duca di Modena et altri; in una delle quali, trattando per ordine dell’Almirante di Castiglia, viceré del Regno, con quelle Altezze le leve di gente, n’ebbe 2200 cavalli e 4000 fanti, delle quali fu capo e governadore, conducendone la maggior parte nello stato di Milano, e l’altra incaminandola in Ispagna; di modo che, havendo sin ad hora servito il suo re per

⁷ *Editio princeps*: “19”.

lo spatio di 40 anni, e sempremai con honoratissime cariche e molta sua lode, al presente con titolo di vicario generale governa le provincie di terra di Bari e d'Otranto per le suspettioni dell'armate turchesche e francesi. La memoria adunque eretta da costui a don Lutio suo fratello è la seguente:

*D. Lucio Buccaplanulæ Neapolitano Viro Patritio
Brundus. Marchioni, Aequiti Sancti Iacobi,
Ab ineunte adolescentia militiæ auspicato,
Strenuoq. per XXXIV. continentes annos
Italiae, Flandriæ, Germaniæ, Boemiæ
Militi, Tribuno, Duce.
In Ramberghi obsidione, glorioso sclopi vulnere insignito;
Ordonel. tutamen infracto animo Copiarum Præfecto;
Arcis Soloner. acerrimo expugnatori, munitori, defensori;
In Bragatiz profligatione, muralem primo coronâ adopto;
Pragæ in hostium conflictu antesignanno, inuasori, Triumphatori;
In Casal. & Verrug. obsidione in primis Trophea promerito,
Cisalpinæ Galliæ quamplurium legionum ductori:
Ad Vercell. belli acie fato, non euo perfuncto.
D. Franciscus Buccaplanula
Itidem Aeques, & Commendatarius S. Iacobi,
[25] Militumq. Tribunus,
Reg. Supremi Ordinis Status Consiliarius, Hidrunt.
Prouinciæ Generalis Vicarius,
Cæsarceq. Maiestatis Consiliarius,
Germano germane benemerenti,
In auito sacello comune parauit Sepulcrum,
Vt quos vnus deuinxit amor, vnus ordo vnum
Excerptuit militiæ decus
Vnus degat Sarchophonus
MDCXXVIII.*

Nella sepultura de' Guindazzi avanti la porta maggiore:

*Petro, & Philippo e patritia gente Guindatijs,
Quarum nomina attritu prætereuntium
In marmore abolita. Alexander Guindatius*

Restitui, seq. vna tumulari mandauit;
Octavius Guindatius Patruo obsequutus
Maioribus; posterisq.
P.
MDCXXXIII.

Nella cappella della famiglia Di Diano, edificata da Nicola e Gasparo di Diano, arcivescovi che furono di Napoli, nella quale si crede ch'i loro corpi fossero sepolti, pervenuta poscia per via di successione alla famiglia Della Quadra, dalla quale abellita e ristorata, vi han posto la seguente iscrizione:

Priscorum Dianorum Sacellum
Ab religiosissimis Vrbis huius Archiepiscopis
Nicolao, & Gaspare Dianis constructum,
Ferdinandus Quadra,
[26] Hippolitę ex clarissima familia postremę
Materno sanguine nepos,
Restauratum exornauit.
Anno sal. CICIXXI.

Tra le cose non avvertite dall'Engenio intorno a quelle ch'erano per prima in questa chiesa, la prima sarà che, trattando del collegio del Seminario, non vi pone il suo fondatore, che fu Mario Carrafa, arcivescovo di Napoli, ch'il fondò nel 1566 per osservanza del decreto del Sacro Concilio di Trento, che ciò comandava, come si legge fuor la porta, nell'entrar che si fa in esso dalla parte della chiesa:

Collegium Seminarij Neapolitani, fundatum à Mario Carafa Archiepiscopo Neapolitano anno 1566.

Né anco è da lasciarsi come, havendo questo collegio di mestiere d'essere riformato non solo nel suo materiale, come nel formale e modo di vivere, essendo stato un Carafesco il suo institutore, così volse Dio ch'un Carafesco ancora fusse il suo riformatore, venendo a ciò fare eletto dal cardinal Acquaviva, in quel tempo dignissimo arcivescovo, il padre don Carlo Carrafa, uomo di molta bontà di vita, che fu poi fondatore di molte chiese e monasteri, e particolarmente della congregazione de' pii operarii, come altrove diremo; il quale ordinandovi molte regole, le quali furono approbate dal Cardinale Arcivescovo nel 1606 e stampate per utilità anco comune nel 1621, lo ridusse in tal osservanza che, allettati, i nobili napoletani a gara procuravano d'introdurvi i loro figliuoli, i quali ammaestrati particolarmente dall'esempio del padre Carlo, ch'ivi ne menava una vita [27] molto esemplare nel timor di Dio, lasciando la maggior parte d'essi il mondo, e ritirandosi a vivere vita claustrale, dir si poteva che divenuto fusse questo seminario non di secolari, ma di religiosi.

In quanto [l'Engenio] va dicendo ch'essendo questa chiesa ruvinata nel 1456, nel qual tempo furono dui grandissimi terremoti nel Regno di Napoli, e che fu rifatta da molte illustri e nobilissime famiglie, delle quali se ne veggono le loro armi in ciascheduno pilastro da loro fatto riedificare, vi lascia di ponervi la famiglia di Varavallo, la qual è certo haver fatto edificare un di questi pilieri, come si scorge dall'arme che vi è di questa famiglia, che sono due fascie con un rastello di sopra di tre denti; et ove attribuisce uno di essi alla famiglia Caracciola, per esservi sopra scolpita un'arme di un leone con la coda voltata di dentro a man destra, in quartata con casa Vulcano a man sinistra; quei della famiglia di Transo presuppongono esser le loro armi, che sono l'istesse del leone con la coda voltata di dentro, diversificandosi con quelle de' Caraccioli solamente ne' colori: mentre in quel tempo appunto che ruvinò questa chiesa e fu rifatta, viveva in Napoli Giacomo di Transo, marito di Giovannella Vulcana, unica figliuola et erede di Telabardo, e se bene nella Cappella de' Caraccioli si vede il sepolcro di Cecchella Vulcano, moglie di Giovanni Caracciolo Pisquitio, quello è molto antico prima della rovina di questa chiesa, essendo il sepolcro fatto l'anno 1373.

Sono in questa chiesa alcune congregazioni e confraternità de laici, e di quelle lasciate⁸ dall'Engenio, una ve n'è di molte persone devote, le quali attendono ad instruire i turchi et infedeli alla fede cattolica, e disporli ad esser veri christiani, i quali, ammaestrati bene [28] et esaminati sopra de' principali articoli della fede, vengono da' medesimi condotti al santo battesimo, il quale solennemente si fa con processione et altri segni d'allegrezza nelle festività dell'Epifania e Pentecoste. E questa congregazione fu istituita dalla beata memoria del cardinal D'Arezzo, zelantissimo della salute dell'anime.

Vi è ancora la confraternità del Santissimo Sacramento, la quale, oltre i devoti essercitii che da' suoi fratelli si fanno, ha peso delle cere, e d'accompagnar il Santissimo ogni volta ch'esce per bisogno degli ammalati, celebrando anco la festa del Santissimo con l'espositione delle Quarant'hore nella giornata della sua festività, e per tutta l'ottava.

Fu questa chiesa sempre divisa da quella di Santa Restituta, benché da questa a quella s'entri, alla quale sta unita; né hebbe altro nome questa chiesa, che di Santa Maria dell'Assunta, alla quale fu dedicata, o del Duomo, o dell'Arcivescovato, per esser ella la maggior di tutte l'altre, et arcivescovale. Benché l'Engenio, confondendola con quella di Santa Restituta, le vada appropriando quelli nomi ch'a quella chiesa appartengono, come di Stefania, del Salvatore, e d'altri, onde da questa a quella di Santa Restituta facendo passaggio, benché, secondo la lettura dell'Engenio, par che diverse chiese fussero la Stefania, l'Episcopio, del Salvatore, di Santa Restituta, di San Gennaro e di Santa Maria del Principio, tuttavolta non fu se non una sola, la quale per diverse occasioni e rispetti in diversi tempi ricevè varii e diversi nomi, cioè che l'antica chiesa, qual vogliono che fusse da Costantino imperadore edificata, che si chiamò l'Episcopio, per esser la chiesa del vescovo. Fu anco [29] detta di Santa Restituta, per la cappella erettavi, e per lo deposito ch'è in essa di santa Restituta, dall'isola d'Ischia quivi trasferito, qual nome anco ritiene; si chiamò del Salvatore, per la pittura del Salvatore ch'in essa fu fatta; e perché fu vicino alla Cappella di Santa Maria del Principio edificata, et a questa quella incorporata, si

⁸ *Editio princeps*: "lasciare".

disse di Santa Maria del Principio; per essere poi stata ingrandita e di nuovo rifatta da Stefano vescovo di Napoli, fu ancor detta la Stefania; e per le reliquie di san Gennaro che quivi s'adoravano, fu ancor poscia col nome di questo santo appellata, come tutto ciò viene dottamente scritto dal padre don Antonio Caracciolo sopra allegato.

Dentro questa chiesa, con molta veneratione si adorava Crocifisso di rilievo fatto da un palermitano, il quale, benché fusse affatto privo di vista et inesperto in simile mestiere, per la bontà però della sua vita e per la divotione che portava alla Passione del Signore, non senza particolar permissione divina, effigiava così bene et al naturale Giesù Christo affisso in croce, che migliore, da chi dotato fusse de' lumi corporali e della cognitione di perfetta scultura, far non si poteva, degnandosi lo stesso Signore per mezzo di queste sue figure operar molti miracoli, delle⁹ quali ottenendone una don Fabritio Mele, dottore e sacerdote napoletano molto esemplare, l'ha riposta in questa chiesa, ove a coloro ch'in quella s'adorano non cessa Dio di compartir le sue gratie; e nella cappella dove si ha collocata, concessuta a don Fabritio da' governadori della casa santa dell'Annunciata, come herede di Silvio Protonobilissimo, del quale era stata la cappella, si leggono i seguenti epitaffii:

[30] *Abbas Fabritius Mele V. I. D.*
Et Prothonotarius Apostolicus suis deuotibusq.
Amicis hoc sepulcrum parauit A. D. 1646.

D. O. M.

Siluij Protonobilissimi, ac aliorum

Eiusdem tam clarę gentis cineres, ac ossa, Abbas Fabritius Mele Neapolitanus V. I. D. ac Prothonotarius Apostolicus, obtento hoc eorum Sacello à Gubernatoribus Sanctissimę Annunciatę de Neapoli heredibus, grati animi, ac pietatis ergo, dum Sacelli vetustate, sepulcriq. hiatu fere inhumata iacebant, colligenda, atq. honorificè hoc sub lapide humāda curauit anno Dom. 1647. & dicta Capella est sub titulo S. M. de Virginibus.

Nella cappella della famiglia Sifola:

Francisco Marię Sergij filio Sifolę Carolo V.
Cæsari ob egregiam fidem, strenuamq. operam
domi, militieq. perspectam in primus caro.

Nel sepolcro d'Erimanno Pignone:

Arimanno

⁹ *Editio princeps*: "delli".

*Aequiti Leontię ex dominis Campagnolę
Pignono;
Magnum Auum Iacobum Pignonum
Auspicij Caroli Andegauensis primi
Præfectum Equitum;
Eiecto Neapoli Manfredo,
Receptoq. in potestatem Regno
Insignem
Prætorem vrbis Neapolis,
Caroli II. Magistrum Hostiarum,
[31] Brixia Prætorem,
Sammijs, & Barij Proregem,
Præmio rerum gestarum
Ortona, Carretto, Collepagano, Monticello, Gallo
Oppidis aliis donatum,
Paribus belli, pacisq. artibus,
Paribus equaturo victoriis, si par occasio.
Alexander Pignonus Carrettus Marchio Orioli,
Benedicti Arimanni fratris trinepos
Cexum, XIV. & cc armis monumentum reparat
Anno sal. hum. CICICXXXII.*

*Horatio Mirto Rubensium Episcopo,
Doctrina, Religione, Pietate, Diuinoq. cultu præclaro,
Almi Collegij Neapolitani Doctori Celeberrimo;
Ob eximiam in Capitulum huius Metropolitanæ Aedis
Munificentiam,
Gratę perpetuęq. memorię
Elogium
Canonici vnanimes posuere.
Anno à Christo exorto
MDCXXVII.*

Nella Cappella di San Giovanni in Fonte, nella sepultura:

Viuos religio disunctos iunxit in vnum,

Collegas ideo mors separare nequit
Anno redemptionis nostræ MDLXXVII. die nono Decēbris

E nel muro d'essa cappella:

Questa Cappella la edificaio lo Imperatore Costantino à li anni CXXXXIII. poi la nascita di Christo, e la consagrao S. Siluestro, & haue nome S. Ioanni ad Fonte, & haue Indulgenze infinite.

[32] Sopra la sepoltura della Cappella de' Pulverini:

Francisco Puluerino Iurecons. Clariss.

Amicorum perfugio, Patrię decori,

Iuris Prudentia multis honoribus,

Multisque muneribus functo,

Vitę integritate.

Ab iniuria perpetui silentij assert.

Fabius Aerarium Antistes

Io. Hieronymus Philosophi, & Medic. Doct.

Io. Antonius¹⁰ filij concordiss.

Et sibi, posterisq. omnibus posuer.

M D.LXIX.

In questa chiesa di Santa Restituta, nella Cappella de' Piscicelli, si veggono due antichissime tabelle, le quali, corrose e guaste dalla lunghezza del tempo, furono ristorate e rinnovate da Alfonso Piscicello, barone di Lucito et altre terre, in una delle quali si scorge l'effigie di san Giovanni Battista e nell'altra di san Martino, e sotto di esse alcune arme de' cavalieri del quartiere di Capuana dell'Ordine del Nodo, istituito da Luigi di Taranto, secondo marito della regina Giovanna, a' quali, doppo d'esser andati erranti per lo mondo e fatto qualche segnalata impresa del lor valore, se li scioglieua il Nodo con grandissima solennità, come dal medesimo Engenio nel discorso dell'institutione di quest'ordine fu detto; le quali armi, per contener un'antichità più di 300 anni, ci ha parso qui di riferirle per conservarle alla memoria de' posteri. Sotto la figura di san Giovanni Battista si veggono quelle de' Barresi, de' Piscicelli, Latri, Minutoli, Tomacelli, Caraccioli Rosse, et un'altra arme di tre bande rosse in campo d'oro, che anco si stima de' medesimi Caraccioli Rossi; e sotto la figura di san Marti[33]no si veggono l'arme de' Caraccioli Rossi, Galeoti, Filomarini, Caraccioli

¹⁰ *Editio princeps*: "Antouius".

Svizzeri, o sian Pisquitii, Piscicelli, Boccapianola, et un'altra di alcune onde rosse in campo d'oro, della quale non se n'è potuto fin ad hora saper il suo casato.

Nella medesima cappella, abbellita e rinovata da Berardino Piscicello figliuolo d'Alfonso, vi si veggono aggiunti questi altri tre epitaffii sopra di tre antichissimi monumenti, e sono i seguenti:

D. O. M.

Alphōsus Piscicellus Berardi filius, Neapolitanus Patritius, Luciti Dominus, & Carcabutacij apud Hirpinos, & ad Criptas, nunc vulgo Grottaglias, in Iapygia Dom. Franciscus Alphonsi filius ex Adriana Tomacella coniuge, hoc Sacellum antiquissimū Piscicellę Gentis planè dirutum A. D. 1645. instaurauit.

Alphōsus iunior Piscicellus Nepos, Patritius Neapolitanus, Luciti, & plurimorum Oppidorum dominus, vbi marmori incidenda iussit varia Piscicellę Gentis insignia nūc Berardinus Piscicellus filius, Patritius Neapolitanus Luciti dominus Auita paterna pietate suscitauit

A. D. MDC.L.

In hoc Sacello Piscicelli genere antiquissimus extat marmoreus Tumulus Piscicellis insignibus, quingentis retro prope annis celatus. Alter tumulus substructus cernitur marmoreus quo simulacro decorus Riccardi Piscicelli Patritij Neapol. bello celebris Roberto Rege A. MCCCX. subscriptione:

Hic iacet nobilis Vir Dominus Riccardus Piscicellus de Neapoli miles, qui obiit A. MCCCXXXI.

Sed nuper post tot secula A. MDC. Alponsus Piscicellus, Neapolitanus Patritius, Luciti Dominus, Carcabutatij Ca[34]strilini, Fagiani, S. Georgei, Castri à bello vedere, & Ferrarię suorū maiorū studiosissimus instaurauit, hic ex Felice Caracciola coniuge, filios suscepit Franciscum, Berardinum, & Andreā Franciscus Luciti dominus obiit A. D. MDCXLVI. Andreas Aequitē induit Hierosolimitanum, Berardinus Piscicellus Patritius Neapolitanus nunc tandē Luciti dominus memor suorum hoc epithaphium erexit

A. D. MDCLI.

Huc ex antiquo monumento translata

Memoriam strenui viri Domini Thomę

Piscicelli de Neapoli militis,

Qui obiit A. D. MCCCXXXIII.

Berardinus Piscicellus Patritius

Neapolitanus Luciti dominus

Gentilitia pietate in suo Sacello reposuit

A. D. MDCLI.

San Giorgio Maggiore.

Scrivendo l'Engenio di questa chiesa, riferisce che intorno agli anni 1618, minacciando rovina, et havendo bisogno di gran spesa per ripararla, il cardinal Detio Carrafa, di quel tempo arcivescovo, fece che l'abate d'allora, ch'era Francesco Filamarino, fratello germano del cardinal Ascanio, al presente nostro dignissimo arcivescovo, unitamente con gli hebdomadarii la concedesse ai padri pii operarii, conforme loro la concesse, con obbligo che detti padri havessero havuto a pagare all'abate predetto solamente docati 60 durante la [35] sua vita, e docati anco 6 vitalitii per ciascheduno edomadario all'hora vivente, con addossarsi tutti gli obligli della chiesa, come di coro perpetuo, di messe cantate, et altri officii ecclesiastici, altro non rimanendo agli edomadarii ch'il *ius mortuorum* in perpetuo; poiché sino all'administratione della parrocchia, dopo spedito il breve apostolico della concessione della chiesa a beneficio de' pii operarii dal pontefice Paolo V, fu dallo stesso pontefice con un altro breve particolare conceduta e rimessa alla congregazione de' padri predetti in comune, con autorità di presentare uno d'essi all'arcivescovo e riceverne la patente di parochi, tante volte quante la domandaranno, in persona dall'arcivescovo approvata.

Questa chiesa, doppo d'esser stata riparata da questi padri con molti stenti, fatiche e spese, servita non solamente con sodisfatione di tutti gli eminentissimi arcivescovi, ma ancora di tutta la città e del Regno, occorse nel 1640 nel mese di gennaio un incendio cagionato da alcuni fuggitivi ricoverati dentro dell'oratorio del Santissimo Sacramento, che passò tanto avanti ch'in breve verificossi quel che dice l'*Ecclesiastico*, "a scintilla una magnus ignis", mentre verso le 22 hore, crepando il fuoco sino le stesse mura della chiesa, si vidde in aria risorgere un grande incendio, che mezza la chiesa ruinò, doppo d'haver incenerito l'oratorio tutto, con tutte le robbe ch'in quello stavano; per questo incendio cercarono i buoni padri di riparar di nuovo la chiesa, ma il cardinal arcivescovo, ch'era all'hora l'eminentissimo Buoncompagno, glielo proibì, dicendo che ponessero in ordine a buttarla tutta a terra et erigerla di nuovo, non picciola, né ordinaria, ma con ogni magnificenza e grandezza, degna del primo fondatore [36] d'essa, che, come si dice, fu Costantino il Magno, perch'egli l'haverebbe somministrato ogni mese larghe limosine per la fabrica, benché poi, preoccupato dall'ultime sue infirmità e dalla morte, non potesse ponere in executione così buono proposito, et i padri si trovarono ingolfati in una machina ch'ascenderà la spesa a quaranta in cinquantamila scudi, quando con effetto sarà tutta fornita, perché il disegno fu fatto alla grande dal grande ingegno del cavalier Cosimo Fansago, venetiano, ma in Napoli venuto, allevato et instrutto fin dalla sua età puerile, e vi si buttò la prima pietra con grandissimo concorso et apparato dal medesimo cardinal Buoncompagno a' 19 di marzo, giorno festivo di san Giuseppe, dello stesso anno 1640. La pietra, che si calò nel fondamento del primo pilastro a man destra dell'altar maggiore, era di marmo bianco, in forma quadrata, in cui scritto vi si trovava per tutte le quattro facciate di essa:

Templum hoc à Constantino Magno Divo Georgio erectum, temporum postea, ac incendij labefactatum iniurijs, iterum in honorem eiusdem martiris ac S. Seueri qui ibidem olim egit Antistitem, sub venustiori,

ac ditiori forma PP. Pij Operarij instaurant Urbano VIII Pont. Max. Regn. Ferdinando Austriaco Imperatore, & Philippo IV. Hispaniarum Rege, atque Francisco Card. Buoncompagno Archiepiscopo primum lapidem sollemnissime immicente anno MDCXL. die XV martij die S. Iosepho Virginis Sponso dicato.

Vi furono anco incastrate nella pietra due medaglie d'argento: la prima con l'effigie di santa Maria de' Monti e ' santi Pietro e Paolo a' piedi d'essa Signora, la quale è l'immagine della prima chiesa, et ove si fe' la fondatione della [37] congregatione de' pii operarii, e dall'altra parte della medaglia l'impresa di essa congregatione, che è una cifra di due MM intrecciate insieme, sopra delle quali è una croce aggirata di fiamme con una colomba di sopra, rappresentata per lo Spirito Santo, perché in tal giorno fu fondata la congregatione; nella seconda medaglia era l'effigie di Urbano VIII, all'hora pontefice regnante, e dall'altra parte l'impresa di esso cardinal Buoncompagno, delle quali, doppo finita la funtione, ne furono date in dono dalli stessi padri al medesimo cardinale altri impronti pure di argento.

Questa nova chiesa vien eretta in due chiese: la maggiore viene di sopra con sei cappelle grandi, e non più, oltre quella dell'altar maggiore, con la cupula in mezzo, sostenata da quattro pilieri grandi, da' quali escono in fuori quattro organi per la musica a quattro chori; la minore viene di sotto, dove trasferiranno¹¹ il *ius mortuorum* degli edomadarii, per raggion delle sepolture e terra santa che faranno ivi collocare; quivi ancora trasferiranno la parrocchia et ogni esercitio ad essa appartenente; davanti alle quali vi sarà lasciato un largo grande di strada, che, unito con quello della chiesa de' padri ministri degl'infermi, sarà di gran servizio al publico, et ornamento alla città.

Siegue l'Engenio qui a dire che la congregatione di questi padri fu confermata con breve apostolico dalla santa memoria di Gregorio XV nell'anno 1621, che fu il primo anno del suo ponteficato, perché le loro costituzioni erano già state esaminate accuratamente da Paolo V, che teneva in gran concetto il padre don Carlo Carrafa, autore d'esse, le quali furono di nuovo dalla beata memoria di Urbano VIII, con un altro breve apostolico spe[38]dito nel 1643 a' 6 di novembre, dopo la morte del loro fondatore, confermate; sì che hora non una, ma due volte, da due sommi pontefici si ritrovano queste sante costituzioni approbate e confermate.

Soggiunge di più a dire che il fondatore di questi padri fu il padre don Carlo Carrafa, come s'è detto, il quale è chiamato da lui cavalier napoletano, di santa vita, e specchio al secol nostro de' sacerdoti: ciò disse, e disse poco; ma forse per modestia tanto disse, perché allhora quel buon padre viveva; ma essendo hora morto con fama grande di bontà a' di 8 di settembre, nel ***, giorno festivo della solennità di Maria Vergine, aspettato da lui contro l'opinione di tutti i medici, nella cui morte concorse quasi tutta la città, et in cui Dio benedetto si compiacque far molte gratie, l'eminentissimo cardinal Filamarino, ad istanza del signor don Tiberio Carrafa, principe di Bisignano, in nome di tutta la famiglia carafesca, e del padre don Antonio de Colellis, preposito di detta congregatione, in nome di tutti li suoi padri, ha fatto dar principio a formar il

¹¹ *Editio princeps*: "trasferirando".

processo della sua vita e delle sue virtù e miracoli, così in vita, come in morte operati, per quello mandar poi in Roma, conforme agli ordini e constitutioni di Urbano VIII, per la bramata canonizatione.

Siegue poi a narrar l'esercitio et instituto di questi padri, ma molto oscuramente, perché il loro vero exercitio et instituto fu composto dal lor fondatore dagli instituti attivi e contemplativi, e fattone un misto.

Per la vita attiva, hanno essi per loro principal instituto di servire a spese proprie a tutti i vescovi nelle missioni, non tanto nelle città, quanto assai più nelle ville, ove suole essere maggiore il bisogno, per non [39] esservi colà tanti aiuti, quanto per ordinario sono dentro delle città, con obbligo particolare di loro constitutioni di non poter prendere né anco per regalo cosa alcuna, benché picciola si fusse; e di qui poscia avviene che fanno questi buoni operarii nella vigna di Dio frutti degni del Paradiso. Gli exercitii poi di queste missioni, per quel che io ne sono testimonio oculare, e per poter essere di norma a coloro che in simili exercitii exercitar si vogliono, sono: il predicar la mattina prima del giorno, accioché poi i poveri fatigatori possano liberamente andare a fatigar nella giornata; poi per tutta la settimana si pongono a dire le loro messe, et udir le confessioni; nel giorno dopo pranso mandano un padre in chiesa ad instruir i fanciulli nella dottrina christiana, et un altro ad imparar la gente a saper ben confessarsi, oltre gli altri mandati ne' confessionali; verso la sera si mandano alcuni altri padri a predicar per le strade più frequenti, et ivi predicando la parola di Dio, in particolare sopra la vita purgativa, e de' quattro novissimi dell'huomo, conducono poi la gente compunta in chiesa, là dove ritrovano un padre che l'intuona una meditatione publica, o di morte, o di giuditio, o d'inferno, la qual finita si licentiano tutte le donne et i figlioli, e, rimanendo solamente gli huomini grandi, se li fa fare a porte chiuse una disciplina, nel cui mezzo interpellatamente van dicendo alcuni padri sparsi per la chiesa, et assignati a ciò dal superiore della missione, alcuni sentimenti divoti e terribili, per accenderli maggiormente a pentirsi et a flagellarsi; per ultimo, finita la disciplina, e ritrovandosi in quel tempo tutti infervorati di divotione, se li fa un altro ragionamento, breve sì, ma efficace, per esortarli a perdonar a' nemici, e far pace fra di [40] loro, nel cui tempo si cava fuori un divoto Crocifisso, asserendosi che quel solo è cavalier del Principe, che piglia da ogni uno la parola della pace che si promette, et in tal tempo si è osservato che si sono fatte alle volte le centinaia delle paci fra' nemici, publicandosi fra di essi d'essere stati lungo tempo inimici a morte, e ch'all' hora si rimettono al Crocifisso abbracciandosi, bacciandosi, e perdonandosi l'un l'altro.

Oltre queste sorti di missioni, che da loro più e più volte l'anno si fanno a servizio di molti prelati che da molte città li chiamano, attendono ancora nelle chiese dove dimorano a confessare, a raccomandar l'anime a' moribondi, a predicar la parola di Dio et a mantener molti e diversi oratorii con diversi exercitii spirituali, mentre in questa chiesa particolarmente ve n'è uno de' figliuoli piccioli sotto il titolo di Santa Maria degli Angioli, che come tanti angioletti son introdutti da un padre ai primi rodimenti della fede christiana; il secondo è de' giovani studenti, sotto il titolo della Concettione di Maria, il cui misterio serve di sprone a tale età, accioché non inciampino nel peccato; il terzo è degli artigiani, sotto il titolo della Annunciata; il quarto è de' nobili e dottori, e questo è il maggiore di tutti. Dall'oratorio de' studenti n'è uscito un altro secreto, che si fa ogni giovedì mattina, indirizzato all'accrescimento dell'oratorio publico et alla conversione de' fratelli un poco rilassati e raffreddati, per lo qual effetto fanno essi, che sono alcuni pochi scelti dall'oratorio publico, molte

sorti di penitenze e mortificationi, con frequenza maggiore de' sacramenti, oltre gli esercitii spirituali sopra la Passione di Christo, ch'ogni anno per otto giorni continui si fanno prima della Settimana [41] Santa dal padre della stessa congregazione de' studenti; e da quello de' nobili n'è uscito un altro, cioè il secreto ogni venerdì con disciplina e negli ultimi sei giorni di Carnevale, che, con tanto concorso di gente e conversione grande di peccatori, da molti e molti anni si va facendo; e dall'uno e dall'altro oratorio, cioè de' studenti e de' nobili, n'è uscita un'altra ragunanza di fratelli, c'hanno pensiero a proprie spese andar ogni lunedì a sera nell'Ospedale degl'Incurabili a servire e dar da mangiare a quelli infermi. Oltre questi oratorii ve n'è un altro più povero, ma più divoto di tutti quelli che vanno attualmente mendicando per la città, e particolarmente ciechi, e si fa ogni venerdì a sera in mezzo della chiesa sotto il titolo di Sant'Alesio, il cui esercitio è di cantar fra di loro il rosario della Vergine, e poi il padre che li guida, doppo d'aver cantate le litanie della stessa Vergine, li fa una predica per esortarli alla pazienza della loro povertà e sofferenza de' loro disagi, con molti atti di contritione alla fine.

Si espongono nella chiesa di questi padri tutte le domeniche dell'Advento, con grandissima solennità, le Quarant'ore, et ogni seconda domenica del mese, nella quale si celebra la solennità della Coronella, la qual divotione è di dir ogni giorno dodici *Ave Maria* alli dodici privilegi della Madre Santissima, e tre *Pater Noster* alla Santissima Trinità che gliele concedette. La festa principale è nella seconda domenica d'agosto, essendosi per questa divotione dalli padri dedicata una cappella ove sta la figura della Madre di Dio, di molta divotione. Tutte le domeniche per raggion della parrocchia si fa primieramente la dottrina, la quale chiamano picciola, a tutti i figlioli dell'ottina, alla quale at[42]tendono dui padri ad insegnare a quelli i primi rodimenti della fede; e poi vi è l'altra dottrina grande de' più provetti di età, a' quali, sotto formalità di dubbii, che da alcuni giovani in forma di dialogi si propongono, si spiegano molti casi di coscienza necessari per lo ben vivere, e poscia vi suole lo stesso padre spiegare la dottrina christiana con un divoto sermone; indi, cantandosi il Vespro, vi è appresso un altro sermone spirituale, e cantata indi Compieta si compisce il giorno, il che, fuor dell'esercitio d'insegnar la dottrina christiana, si fa ancora in tutte l'altre feste solenni, cioè di Christo, della Beata Vergine e degli Apostoli.

Per la vita contemplativa hanno questi padri per obbligo di loro constitutioni il choro perpetuo di notte e giorno; un'ora d'oratione mentale ogni giorno; la disciplina ogni martedì e venerdì; gli essercitii spirituali a volta a volta fra l'anno; le conferenze spirituali ogni venerdì a sera, dove ogni uno alla fine di essa ha da ricever dal superiore la penitenza per la mala osservanza delle regole et altri difetti da loro commessi in quella settimana; l'astinenza di carne ogni mercoledì; il digiuno di tre quaresime, una innanzi la Pentecoste, l'altra avanti l'Advento, e l'ordinaria avanti la Pasqua di resurrettione, digiunando anco tutti i venerdì e sabbati dell'anno; dormono sopra un sacco di paglia et una manta di lana senza lenzuola di lino, portando anco le camisce di lana; vestono di sotto di panni bianchi e sopra di saetta; e se per la vita contemplativa vi ha necessariamente a concorrere la frequenza de' sacramenti, hanno i sacerdoti tutti, per obbligo di constitutioni, di celebrar ogni giorno il santo sacrificio della messa, et i fratelli laici e cherici a comunicarsi tutte le feste, [43] benché di più si trovi introdotto per tre volte la settimana; e per meglio attendere alla vita comune, non può nessun di loro procurare né accettar beneficii, curati o altri officii di servizio personale.

Soggiunge di più l'Engenio che in questa chiesa vi sono tre compagnie de' laici: la prima del Santissimo Sacramento, che celebra la sua festa il lunedì dell'ottava del Corpo di Christo, e questa essendo estinta dall'incendio sopra detto, si obligarono i padri all'abbate di celebrar la festa del Santissimo a proprie spese, come parochi, rinunciando anco l'abbate le ragioni, che riserbato si havea, di celebrar messa cantata e solenne due volte l'anno in questa chiesa, commutandola in messa letta, col servizio però di più cherici, come si può vedere dall'instrumento stipulato nel 1649; la seconda è quella di Santa Maria delle Gratie, e quella con l'occasione della nuova fabrica della chiesa è ancor andata via di qui, per esser stato di mestiere diroccare il loro oratorio; e la terza dice esser quella del Monte de' Poveri e Nome di Dio, non avvertendo che questa congregatione giamai hebbe che far con la chiesa né con i padri di San Giorgio, benché a questa chiesa di edificio contingua, come al suo luogo diremo.

In questa chiesa, cioè nell'antica costrutta dal Magno Costantino, come s'è detto, era la cappella dell'antica e nobilissima famiglia Filamarina, da Marino figliuolo di Matteo Filomarino, personaggio di quei tempi insigne per lo titolo di *dominus*, con quale si ritrova mentovato, e dall'istesso dotata d'annue intrate sopra certi suoi territorii, come si vede per un instrumento in lettere longobarde celebrato in questa città l'anno 1080 di nostra salute, e dell'imperio d'Alessio Greco et di Giovanni suo [44] figliuolo, il qual instrumento tuttavia si conserva nella medesima chiesa; doppo, Giovanni, dell'istessa famiglia, nel 1289 da questa trasportò le ceneri de' suoi antenati in un'altra cappella da lui edificata nella chiesa arcivescovale per ordine di Carlo II, dal quale quella chiesa era stata edificata, e nel luogo appunto dove hoggi si vede la Cappella del Nuovo Tesoro, per la costruzione della quale fu ceduta alla città la detta Cappella de' Filamarini. Di questo e del mentovato Giovanni s'è fatta mentione parlando del Duomo, et in cambio di detta cappella il cardinale Ascanio ne ha eretta un'altra più magnifica nella chiesa de' Santi Apostoli de' padri theatini, conforme si dirà all'hora che si ragionerà di essa chiesa.

Et il Principe della Rocca, zio dell'odierno principe, volle fundare a sue spese tutta la nova chiesa del Collegio de' Padri Giesuiti, per poter con la fabrica di chiesa sì riguardevole dar proportionato ricetto alle sue ceneri et a quelle de' suoi successori, et insieme aggiungere nuovi stimoli di gratitudine a tutti i padri.

I padri pii operarii, per dimostrarsi grati verso questa famiglia per la concessione fattagli dall'abbate Francesco Filamarino della prima antica chiesa, come di sopra, et in memoria della cappella che vi era de' suoi maggiori, hanno voluto alzare in questa nuova che si fabrica da loro il seguente marmo, che si vede dalla parte dell'altar maggiore al corno dell'Epistola:

Templum à Magno Constantino hic positum

à PHILAMARINA Gente

Peruetusta olim illustratum Ædicula,

Quam annuis redditibus

Marinus Philamarinus Matthæi filius,

[45] *Præclaro tunc Domini titulo insignis,*

Anno MLXXX auita pietate dotauit.
Ioannes Philamarinus anno MCCIIC.
Caroli II. iussu
In Pontificalem Basilicam hinc transtulit;
Sed cum vino Sanguini Diui Ianuarij
Demortui cineres loco cesserunt,
In SS. Apostolorum
Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus,
Magnificentius pro se, suisque posuit.
THOMAS verò PHILAMARINVS Roccæ Princeps
In Ecclesia Societatis Iesu
Fundamentis ex suo excitata restituit.
Pia Operariorum Congregatio
Eius impetrato vsu anno MDCXIX.
A Francisco Philamarino tunc Abbate
Eiusdem Ascanij Cardinalis Germano
Vetustate prope collapsum
Noua¹² hac structura iterum erexit,
Ac Templi, & Aediculæ ruinæ
Grati animi ergo monumentum hoc
Vt potuit posuit anno MDCL.

Li territorii da Marino assegnati, nel detto anno 1080, per l'entrata della prima Cappella de' Filamarini, dentro l'antica chiesa sodetta, tuttavia esistono, e si godono dagli edomadarii che hoggi si chiamano di San Giorgio.

Di Santa Maria di Portanova.

L'antica chiesa di Santa Maria in Cosmodin, che, conforme all'universale opinione de' scrittori, [46] fu fondata dall'imperador Costantino il Magno, introdottovi i padri cheri regolari di san Paolo detti comunemente bernabiti, è stata da essi diroccata con erigerne un'altra assai più magnifica e spatiosa, della quale già se ne

¹² *Editio princeps*: "Nona".

scorge compito il corpo, restando di perfettionarsi nelle braccia e nella testa; e vi fu buttata la prima pietra, con gran solennità e concorso, nel fondamento del pilastro maggiore di man destra a' 28 di settembre 1631 dal cardinal Buoncompagno, allhora arcivescovo, nella quale stava incisa questa iscrizione:

*Primum Templum à Constantino Magno Imperatore Neapoli ædificatum, & Sanctæ Mariæ in Cosmodin
dicatum, Clerici Regulares Sancti Pauli, latius, & magnificentius à Fundamentis erigentes, primum
lapidem ab Eminentiss. Domino Francisco S. R. E. Cardinali Boncompagno Archiepiscopo
Neapolitano, poni curauere die 28. Sept. MDCXXXI.*

Di San Giovanni Maggiore.

Conchiudono, comunemente col nostro Engenio, gli scrittori questo tempio da Adriano Augusto esser stato a falsi numi edificato, e che poi fu ristorato et ampliato da Costantino il Magno, e dedicato ai Santi Giovanni Battista e Lucia. Ma il padre don Antonio Caracciolo, nel suo libro de' monumenti sacri di Napoli, riferendo la stessa opinione, che da Adriano primieramente edificato fusse, non già a falsi numi, ma al vero Christo, volse che da quello fosse stato dedicato, mosso da quello che di esso Adriano scrisse Lampridio nella di lui vita, che molto divoto e pietoso stato fusse de' christiani, e che perciò molti tempii ancora eretto [47] avesse in molte parti del mondo ad honor dello stesso Christo; onde il Caracciolo argomenta che questo ancora, del quale scriviamo, al vero Dio, e non ai falsi, dal pietoso Adriano fusse fatto edificare, essendo un de' pregi maggiori della nostra città che sempre incorrotta mantenne la fede fin dal tempo predicatale da san Pietro. Ma non permanendo poscia in questa opinione, soggiunse che Costantino il Magno fusse stato il suo primiero istruttore, mosso principalmente dall'istesse parole riferite qui, dall'Engenio cavate dal manoscritto che si conserva in questa chiesa, e particolarmente da quelle ove, parlandosi di Costantino, si legge: "Applicuit in regionem Sedilis Portus, ubi dicitur ad Ripam, ibique fondavit Ecclesiam magnam". E senza confutar poi la già detta opinione, riferisce la terza, che da Vincenzo vescovo di Napoli, che visse a' tempi di Pelagio pontefice, fusse più presto stata edificata, mosso dall'autorità di Pietro Diacono, il qual riferisce che Vincenzo vescovo napoletano edificar facesse in Napoli la chiesa di San Giovanni. Ma noi adherendo alla comune opinione de' nostri storici, che da Adriano primieramente edificata ad honor de' falsi, o del vero nume Giesù, fusse poi stata da Costantino e Costanza sua figliuola ristorata, ampliata e dedicata a' Santi Giovanni Battista e Lucia per le ragioni addotte dall'Engenio, al che nulla ripugnano le parole cavate dal manoscritto di questa chiesa, potendosi in un certo modo Costantino chiamar vero fondatore, mentre la ristorò et ampliò, di modo che, dandole nova forma e vaghezza, nuovo tempio dir si poteva, dedicandolo ad altri numi; e benché Giovanni

Diacono dica che il vescovo Vincenzo edificar facesse in Napoli una chiesa ad honor di San Giovanni,¹³ inten[48]der si può e deve d'altra chiesa, per non contrariarsi all'autorità di tanti altri dignissimi scrittori, i quali tutti volsero che il tempio, del qual scriviamo, da Adriano fusse stato edificato, e da Costantino ristorato et ampliato.

Non so per qual cagione, essendo in questa chiesa molte pretiosissime reliquie portatevi la maggior parte di esse dal Magno Costantino, appena alcune poche ne habbia trascritte l'Engenio nel suo libro, che perciò noi tutte qui le ponremo secondo l'ordine che si ritrovano notate in una antica tabella che in questa chiesa si conserva, e sono: il legno della Croce, una spina della corona di Christo, parte della spongia con la quale fu abbeverato di fiele et aceto, l'osso di una gamba di san Filippo apostolo, la testa della parte superiore di san Mattia apostolo, parte della costa con un dente molare di san Giovanni Battista, un occhio di santa Lucia vergine e martire, un pezzo di osso di san Lorenzo martire, e di sant'Elisabetta, di san Leone papa, di san Sabino, del sangue di san Zaccaria, reliquia di san Simone, del sangue d'Isaia profeta, reliquie di san Giovanni papa primo, de' santi Cosma e Damiano, di sant'Antonio Abbate, di san Bonifacio, di san Christoforo, di santa Vincenza Donati, di san Zenone martire, di san Pancratio martire, di san Festo martire, una pietra con la quale fu lapidato santo Stefano, il freno e le redini di san Giorgio, il sangue di santa Colaramones vergine e martire, un velo usato dalle proprie mani di santa Margherita e un dente di san Fortunato martire.

Ritrovandosi questo tempio gli anni a dietro in gran parte per la sua antichità diruto, fu da Martio cardinal Ginetti, abate di esso, ristorato come si legge [49] nell'epitaffio posto sopra la porta maggiore, ch'è il seguente:

D. O. M.

*Templum hoc ab Andriano Imperatore extructum
A Magno Cōstantino, & Constātia filia christiano cultu,
Siluestro Pontifice inaugurante,
Diuis Ioanni Baptistæ, & Luciae martiri dicatum
Antiquitate semirutum
Martius S. R. E. Cardin. Ginettus Veliternus,
Sanctissimi D. N. Papæ in Vrbe Vicarius,
Eiusdem templi comendatarius
Posteritati instaurauit
Anno Sal. MDCXXXV.*

In una cappella a man destra dell'altar maggiore si scorge un antichissimo e divoto ritratto di Giesù Christo affisso in croce, tenuto in grandissima veneratione per le continue gratie che lo stesso Signore a chi a

¹³ *Editio princeps*: "Giovanui".

quello s'adora si degna concedere, onde, in ogni occasione che si rappresenta di domandar gratie a Dio per beneficio del publico, si porta in processione per la città con grandissimo concorso di popolo, et in suo honore vi è stata questi anni a dietro eretta una congregatione chiamata del Santissimo Crocifisso, di numero di 33 duplicati sacerdoti, ai quali poi si aggiunsero i benefattori laici, che, somministrando alcuni pochi denari il mese, sono poi aiutati nelle loro infirmità così corporali come spirituali, e doppo morte con l'esequie, officii, messe e sepoltura, la quale han fatta avanti questa cappella, ove si legge:

Sacerdotes sodalities Sanctissimi Crucifixi, & Benef.

[50] *Laici hoc sibi monumentum communi impensa statuere,*

Inde felici appulerit patriam, & portum auspicaturi

Qui legis, seu viuis, seu defunctis salutem,

Vt requiem precare Ann. D. MDCXXXVIII.

Nel suolo della chiesa:

Nobilis Viri Alphonsi de Castiglia M. alias Ramires Hispana progenie, Romæquè nati ossa hic iacent, qui obiit XVII. Sept. MDCXXXVIII. cuius anima in pace requiescat.

D. O. M.

Sodalitium Nicolai Oliua Neap. morum candore, viteq. integritate conspicui, socero, & parenti optime meriti.

Andreas Pulcius, & Antonia Oliua coniuges

Ex testamento hæredes,

Vt pietatis, atque obseruantiae, qua viuentem illum sunt prosecuti, gratiq. animi, & post obitum monumentum aliquod extaret; sepulchrum hoc non sine lacrimis posuere, vixit an. lxx. Obiit VI. Id. Ian. MDCIX.

Nobilissima memoria è quella che dalli duchi di Cagnano, con occasione di ristorar la loro antica sepoltura (quale sta dalla parte destra dell'altar maggiore di essa chiesa), è stata nuovamente riposta, nella quale si legge:

Nicolaus de Vargas,

Hispanus Heros.

De Comitibus del Puerto

Cum ex Hiberia, vna cum Ioanne de Vargas

Eius patruo, militum Hispanorum Tribuno.

Patrios Lares in Italiam

Transtulerit,

[51] *Vrnam hanc emptam Anno Dom. MDLIII.*

*Sibi, posterisque quæsiuit,
Quam centesimum ferè post annum
D. Franciscus de Vargas,
Tertius Dux Cagnani Pronepos
Ornauit.*

M'occorre dir di più, per appendice delle cose narrate intorno a questa chiesa, che al lato di essa è il Palazzo del cardinale Filamarino arcivescovo, ridotto da lui nella forma che si scorge, con estrinseco ordine, come intrinsecamente con tanto bell'ordine d'architettura nelle stanze e negli altri suoi membri, e col prospetto libero che gode del mare, senza impedimento e servitù di altre case, che prima non havea: particolarità tutte che lo fanno stimare delli più magnifici e riguardevoli della città; questa vicinanza, dunque, ha dato occasione all'Eminenza sua di abellire et ornare a proprie sue spese, conforme si vede, la strada di fianco ad essa chiesa, che risponde al largo del suo palazzo, intorno al quale ha fatto più larghi, con haver anco aperta una strada che per prima era chiusa, con molta comodità pubblica de' convicini et di quelli, in particolare, che da sopra la strada che porta a Santa Chiara et al Giesù Novo vogliono venire per dirittura ad essa chiesa, senza necessitarsi a divertire il camino e girare per altre stradelle; ha parimente con questa apertura di strade acquistato la chiesa, che, dove prima non era veduta da questa parte, se non da quelli che li passavano da vicino, hoggi si rende visibile ancora da lontano dal capo di detta strada aperta, et li fa spiccare fin da là all'occhio l'abbellimento fattogli dal Cardinale, al cui essemplio altri similmente, che hanno case nel detto luogo, le hanno di fuori abbellite, et fanno vaghissima mostra.

Di Santa Maria della Sapienza.

Questa chiesa, la quale stava prima nel vicolo detto ***, è stata trasferita nella larga strada chiamata comunemente di Santa Maria di Costantinopoli, havendola le monache eretta di nuovo assai più magnifica e spatiosa dell'antica, adornata d'artificiosissimi stucchi, e bellissime pitture fatte da Belisario Carrenzi, con un atrio sostenuto da più colonne et altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV e l'altra di suor Maria Carrafa, sorella di esso pontefice, fondatrice del monasterio. A man dritta entrando per la porta maggiore, si vede la cappella della nobilissima famiglia¹⁴ di Transo, ove è la tavola della Santissima Annunciata, titolo della cappella, d'esquisita dipintura, eretta nella chiesa vecchia da Berardina di Transo, figliuola di Tomaso e di Trusiana Caetana de' conti di Fondi, che, così per li suoi illustri natali, essendo per

¹⁴ *Editio princeps*: "famiglie".

parte di sua madre in stretto parentado con Ipolita Maria Sforza moglie di Alfonso Secondo e madre di Ferdinando Secondo re di Napoli, come per la sua gran prudenza e valore, fu a' suoi tempi tenuta in Napoli in grandissima stima, particolarmente dai viceré e viceregine nel Regno; con che havendo havuto modo di far a questo monastero grandissimi beneficii, n'ebbe in dono dalle madri di detto monasterio il sito di detta cappella, che era pri[53]ma a man sinistra dell'altar maggiore della detta chiesa vecchia, come il tutto si legge nell'istromento¹⁵ della concessione fatto per mano di notar Anello di Martino, nella quale fu anche poi da essa Berardina nel tempo della sua morte fundata una cappellania con un'entrata perpetua per la celebratione d'alcune messe per l'anima sua, lasciando facultà di nominare e presentare il cappellano perpetuamente a Giovan Vincenzo di Transo, suo nipote, e ' suoi successori, la qual cappella doppo l'erection di questa nova¹⁶ chiesa con volontà di Giovan Francesco di Transo, di don Alfonso e di Antonio figliuolo di Cesare, successori del detto Giovan Vincenzo, fu trasferita con seguente epitaffio:

Mariæ Annunciatæ Sacellum
Cum annexo Iurepatronatu
DD. De Transo
Olim
In veteri Sac. Cenobij æde
A Berardina de Transo Thomæ F. Fundatum
In hac noua ædis aream
Io. Francisci de Transo D. Alphonsi
Et Antonij Cæsaris filij
Fundatricis sucessorum voto
Translatum
Anno sal. CIJICXLV (i).

Di Santi Caterina, e Pietro a Maiella.

Il titolo di questa chiesa non è assolutamente di San Pietro a Maiella, come riferisce l'Engenio, ma di [54] Santi Caterina, e Pietro a Maiella, conforme s'osserva in molti antichi e moderni instrumenti, e ciò perché dal principio che vennero in Napoli i padri di san Benedetto della congregazione de' celestini, fu loro dato per habitatione la chiesa di Santa Caterina detta a Formello, ove hoggi risiedono i frati domenicani della provincia

¹⁵ *Editio princeps*: "istromenti".

¹⁶ *Editio princeps*: "nona".

di Lombardia, fin a tanto che transferendovi il re Alfonso II d'Aragona le monache di Santa Maria Madalena, chiamossi d'indi in poi quella chiesa di Santa Maria Madalena, transferendo i padri celestini il loro monasterio e chiesa vicino Porta Donnorso, qual anche per ragion della loro primiera habitatione chiamarono di Santa Catarina, e di San Pietro a Maiella in honor del loro fondatore, come più distintamente osserveremo nel discorso che faremo di Santa Catarina a Formello.

Oltre le reliquie referite dall'Engenio che si conservano in questa chiesa, vi è ancora quella di san Biagio riposta in una statua d'argento, il qual santo è tenuto in Napoli in molta venerazione, per esser stato da Dio preposto al guarimento del mal della gola, al quale i napoletani sogliono star soggetti.

Nella cappella de' signori Staivani, a man dritta dell'altar maggiore, vi si scorgono i seguenti epitaffi:

D. O. M.

Perrono Staibano à Carolo I. & II. in anno 1287 muneribus decorato Manuelli Staibano Regis Roberti Comestabulo, et XXV. Balastreriorum Duci magnis stipendijs vna cum militibus suis ab eodem Rege anno 1330 aucto, Nicolao Staibano Seniori Ioannæ I. tempore pluribus feudis insignito. Reuerendissimo Franzono, aliàs Francisco Staibano Episcopo [55] Rauellensi à Gregorio XII tempore Regis Ladislai anno 1408. electo. Berteraimo Staibano Ioannæ II. à Secretis, ac ab eadem familiari Dilecto appellato, & annuis aureis 217. vsque ad eius obitum anno 1419. dilato. Alexandro Staibano I. C. insigni ab Aragoneis Regibus plurimis in hoc Regno Magistratibus honestato. Paulus Staibanus Iunior I. C. Patritius Scalensis, & Neapolitanus, licet hæc omnia in Regijs Ar. huijs constent, nè tamen gentilitium suorum, et Proavi præcipuè memoria temporum iniuria deleteretur, hic excitandam curauit anno salutis MDCXLI.

D. O. M.

Ioanni Nicolao Staibano iuniori, Patritio, animi candore, & prudentia claro, qui fato cessit anno 1555. & Margaritæ de Curte coniugi admirabili, Ioannis Andree de Curte primi ex Familia S. Cons. Præsidis germanæ, matronæ non minus genere, quã omnigena virtute insigni. Cæsari Staibano I. C. doctissimo Io. Nicolai filio, ac Portiæ Rossæ coniugi Marini F. ex vetustissima, ac Illustri Familia Russorū del Barbazzale Sedilis Montaneæ parentibus optimis, & Victoriæ Marzanæ Iuliæ F. ex Illustrissima Ducum Suessæ, & Principum Rossanensium prosapia primæ coniugi pijssimæ, ac plurimum dilecte. Paulus Staibanus iunior I. C. & Patritius, pius in Auos, & Parentes, & coniugem animo, vt & ipsius ossa vna cum Victoria Capana de Sedili Nidi secunda coniuge in vetusto Familiæ sacello conderentur, adhuc viuens posuit. anno salutis instaurata 1641.

[56] *D. O. M.*

Et Paulo Staibano

Patritio Scalensi, & Neapolitano,

*Paulus Staibanus Iuris moderator, & Equi
Viuus adhuc cineri debita busta parat.
Sic te despiciens tibi mors hanc extulit vrnam,
Qua capiens proprio compede capta fores,
Hæc tibi posuit, quæ alijs tua retia tendis
Ne speres prædam, præda futura noua est
A. D. MDLXXXI.*

Fabritius Staibanus I. C. & patritius, Regius contra exules in hoc Regno Commissarius.

A man sinistra dell'altar maggiore si scorge la cappella fatta da Giovan Domenico Marano, barone di Preturo, ove è l'antica e bella statua di marmo di San Sebastiano, con la memoria fatta da esso Giovan Domenico a Laura Ottone, sua moglie, degli antichi signori di Matelica, famiglia nobilissima, come scrive il Sansovino et altri scrittori, con la quale havendo generati più figliuoli, al presente ne vivono fra Evangelista dell'ordine agostiniano, maestro della Sacra Teologia, nel secolo nominato Raimondo, e Rodolfo dottor di legge, di gentilissimi costumi, casato con la signora Antonia Strambona del seggio di Porto; l'epitaffio dunque collocato in questa cappella è il seguente:

*Diuo Sebastiano
Maranæ ex Vincentia Patritijs prosapiæ
Sospitori Sacellum,
Et
Laura Ottone ex Matelicæ Regulis
[57] Coniugi vnanimi
Sibi, amborumq. Gnatis, Prognatisque,
Tumulum.
Ioannes Dominicus Maranus, Præтури Dominus,
Pietatis memor,
Posteritatis non immemor,
P.
Anno Sal. hum. MDCXLII.*

Nel suolo della chiesa:

*Reuerendissimo Domino D. Theodosio de Nigris Bononiensi, Abbati Generali Cælestinorum C. S. C.
eximiæ probitatis Viro, qui obiit VI. Kal. Maij MDCIII. ætatis suæ LXIII.*

D. Celsus Americus Romanus Abb. Gener.

Eiusdem Congregationis, amoris ergo.

Quiescit hic Reuerendiss. Dom. Io. Baptista Onofrillus de Sulmone P. virtute multa, præsertim Disciplinæ zelo, Temperantia, Prudentia conspicuus, non parum de Cælestina Religione sua benemeritus; in qua primus post cætera præcipua egregiæ obita munia, Generalem Magistratum, his ad eum assumptus, sexenario continuato gessit, & quidem priorem electionem inspectante, ac approbante Eminentissimo Cardin. Bellarmino ipsius Congregationis Protectore, sapientia, & sanctitate celeberrimo; Vir denique apud rerum extimatores forsân felix; si vt ferè mista sunt humana omnia, nec aliquid beati sperandum à Terra, longæuam illi tranquillamq. vitam, non diù aduersa valetudo infecisset, qua tandem contemptus occubuit Kal. Octobris A. S. MDCXXXVI.

[57bis] *Eius memoriæ D. Dominicus Chimentus à Taranto, eiusdem Alumnus, qui & ipse Cælestinorum iterum Abbas generalis fuit, lapidem hunc Parenti veluti caro suprema soluens, illacrimansq. P.*

Annibal Villagut

Baldaxaris ex nobilitate Barcinonense

Regis Catholici, & Caroli V. à Secretis Pronepos,

Publicorum negociorum Neapoli, & in Sicilia

A Rationibus, immortalitati Consulens

Sibi, vxori, liberis, posterisq. Pos. Anno D. M.D.CV.

Nella Cappella de' Spinelli mancano i seguenti epitaffii:

Marinus Spinellus

Nobilis de Iuuenatio,

Carolo V. Imp. atq. Philippo Rege

Archiater, sepulchri sollicitus,

Hanc sibi parat Sedem,

Et Beatrici Polliæ Vxori,

Vt amatos Conine, vel Humus separet,

Sed vna tegat Vrna felix Concordia.

Ferte Vices Gemina Genio pietate parenti

Sexus, vterque tenor iure pudicitia,

Alcestis Theoxena Duno Castalia Lido,

Vt Cornix assint, & tibi sume puer;

*Tebronius Publius Peripoita Veturius vna
Democlesq. Lylus fulget Amazonius;
Regna domant Nitidos necis borros, Fama, nec aurum
Palleret genitis, ne Phisis alma parens,
Liuentes terræ flectit natura pudore
Sacra Vereundo Lusa sub axe genas
O Felix, Felix, Felix, qua vincere Phebos,
Qui mulier plures dometriosque Puer.*

M. D. XX.

Cum lacrymis peterem madefacta perona rigatis

*[58] Te Duce qui Requiem fundaret axe Deus
Fluminibus rapidis flamma, ferroque ruenta
Explicuiq. caput fenore fraude minus,
Præteritos quis Dominos mea inde futuros
Excipiant homines quod negat era viris
Hoc tibi Diua Sacrum Pietas Reuercentia Virtus
Ære cum neruos, & mea tuta fides
Vt gradibus fiant placibus anabatra supernos
Quis celer exuperem bon sine iure Chorus
At mea sint populis Icona præcamina Cuntis
Munera cum referant, quæ tibi dicta Canunt.*

M. D. XX.

Nel suolo dell'istessa cappella:

*Marinus Spinellus,
Nobilis de Iuuenatio,
Carolo V. Imp. atq. Philippo Rege
Archiater.
Hoc sepulcrum posteris, amicisq. omnibus
Faciendum curauit A. D. M.D.LXIII.*

Di questa chiesa e monasterio di monache, l'Engenio ha detto quanto fin al suo tempo ne poteva dire intorno all'origine, suoi fondatori et altro; ma la generosa pietà di Nicolò Giudice, principe di Cellamare, dà a me larga materia di riferire con suo vanto quello che siegue della nuova fabrica di detto monastero, fatta da lui si può dir tutta, non essendovi fuori di questa di che altro scrivere. È il detto principe per origine nobile genovese, ma allevato da' suoi maggiori in questo Regno; nel quale, oltre il principato di Cellamare, il ducato di Giovenazzo, la signoria di Terlizzi e di Castel Garagnone, è cavaliere dell'ordine di San Giacomo, consigliere di stato, corriere maggiore del presente Regno di Napoli, et per stabilirsi e naturalizzarsi nel Regno stesso, et godere de' privilegi che godono gli altri naturali d'esso in tutte le cose, et esser per tale reputato, have apparentato con famiglie nobili, tanto del Regno quanto della città, particolarmente con la Palagana, Pappacoda, Pignatella e Caracciolo. Essendo in questo monastero monaca donna Dianora Palagana, sua cognata e sorella della principessa moglie, molto amata e stimata da lui per le sue virtuose e religiose qualità oltre al vincolo della parentela, et havendo più figlie, quattro di loro ne ha fatte monache, con occasione della zia in esso monastero; la costruzione del quale, perché era assai angusta, incomoda et maltrattata dalla sua antichità, in modo che in qualche tempo poteva ruinare, con evidente pericolo e danno delle monache, le quali non havevano nervo di danaro da poter riparare o far di nuovo intieramente la sua fabrica, la pietà del detto principe – che poté facilmente et senza maggior impulso essere eccitato dall'invito che gliene fu fatto dal cardinale Ascanio Filamarino arcivescovo, con occasione che, visitando la clausura di esso, lo vidde nel male stato che s'è detto – abbracciò l'impresa, non dico di risarcire e riparare il vecchio edificio, ma a farlo tutto di nuovo dalle fondamenta come sta hoggi, sopra il disegno di Francesco Antonio Picchetti, famoso architetto de' nostri tempi in questa città, revisto e ben esaminato prima che si sia posto in opera dal medesimo cardinale arcivescovo, perché con questa censura et approbatione (trattandosi di monache delle quali è vigilantissimo et zelantissimo pastore, et sotto il suo governo sono tutte veramente santimoniali et vivono con esempio) ricevesse quella perfetta forma, della quale è riuscito l'edificio tanto ben inteso et aggiustato, che non ha che invidiare a molti altri monasteri principali di questa città, anzi in qualche cosa forse con invidia loro. Nell'anno 1643 di nostra salute alli 14 di settembre, giorno festivo del titolo della chiesa, il Cardinale Arcivescovo vi gettò solennemente la prima pietra, present' il medesimo principe, e nel 1649 le monache dalla loro antica habitatione passarono alla nuova, la quale avanti che si chiudesse, essendo stata fatta publica, con comodità a tutti di poterla vedere, recò la vista di questo nobilissimo edificio, oggetto di stupore et materia a quelli che n'ebbero curiosità di celebrare et essaltare la pietà non meno che la magnificenza e generosità del principe, che si sa havervi speso del suo poco meno di cento mila ducati, di più di quello che vi hanno contribuito per loro parte le monache medesime.

Non riporto qui alcuna inscrizione, in memoria a' posterì di fatto tanto illustre et eroico, perché il principe, fuggendo con la sua modestia l'ostentatione de' marmi, e solo contento che l'opera stessa parli di sé stessa e di lui, non ve l'ha posta; ma l'habitatione che ha fatto qui in terra alla cognata e figliuole, et al comune dell'altre monache, l'ha fatta parimente a sé in Cielo, dove have acquistati meriti incorruttibili ed eterni.

[59bis] **Di Santa Maria dell'Anime del Purgatorio.**

Considerando molti divoti napoletani il gran tesoro de' meriti che seco porta l'opera di dar suffragio et aiuto all'anime de' fedeli del Purgatorio, i tormenti de' quali sono maggiori di quanti si possono patir in questa vita, come il testimonia sant'Agostino, dicendo: "Ignis ille excedit omnem poenam, quam unquam aliquis passus est in hac vita, nec pati potest"; e considerando inoltre che, se bene in molti e varii modi si possono quelle anime aiutare da' viventi, nulla di meno il santissimo sacrificio dell'altare era il principale e di maggior valore di tutti, offerendosi ivi il corpo et il sangue di Christo, ch'infinitamente è sodisfattorio; venne loro intentione d'erigere un luogo, con una chiesa, nella quale si fussero ogni giorno celebrate tutte quelle messe che dall'entrate di essa s'havessero potuto celebrare, da applicarsi prima per l'anime de' deputati di tal opera e suoi benefattori, e poi di tutte l'altre anime purganti, prive d'ogni aiuto mondano, eccetto però nelle feste solenni e nelle domeniche dell'anno; e che, avanzandosi poscia grandemente l'entrate, s'havesse potuto il sopra più di quello [che] si spendeva per la celebration del numero bastante delle messe applicare in altre opere pie, per suffragio ancora de' morti; che perciò, unitisi sotto nome di deputati, diedero principio a questa sant'opera nell'anno 1605 nella chiesa di Sant'Angelo a Segno, obligandosi ciascheduno [60] di essi contribuire un'entrata perpetua per tal effetto, stabilendo doversi ogn'uno ammettere a tal ragunanza pur che anche di contribuir s'obligasse, e che non passasse il numero di 72 deputati, in honor degli anni che la santissima Vergine fu di questa spoglia mortale vestita; ma che morendo alcuno di essi, in luogo di quello se ne potesse aggregare un altro insino al detto numero. E ricevendo questa sant'opera da tempo in tempo molto progresso et aumento, intorno gli anni 1620 diedero principio alla presente chiesa, alla quale, compita, transferirono l'esercizio d'opera così pietosa. Vien governato questo luogo da tre governadori che durano per tre anni, eligendosene ogn'anno a' 2 di novembre, giornata della commemoratione de' morti, uno di essi dagli stessi deputati del luogo, come costa da' capitoli sopra di ciò fatti, e bolla pontificia per confirmatione di quelli spedita.

A man sinistra dell'altar maggiore si vede l'epitaffio fatto a Pietro Antonio Mastrillo, primieramente avvocato fiscale e poi presidente della Summaria, eretogli da' governadori del luogo in riconoscimento de' beneficii da quello fatti in aumento dell'instituto:

*Petro Antonio Mastrillo Patritio Neapolitano,
Ob Prudentiam, Consilij grauitatem, spectatam in rebus
Arduis fidem, Iustitiaque studium in causis capitalibus;
Cum pietate coniunctum,
Sub Philippo II. Rege Fiscii Patrono,*

*Mox inter Præsides Regiæ Cameræ ascito,
Rebus ubiq. clarè gestis insigni,
Qui nisi caduca despiciens Magistratu se abdicasset,
[60bis] Maior fuisset munera assecutus.
Præpositi Gubernationis ædis de Maria,
Tutelam numini, Aminarumq. Purgatorij igni expiatur,
Quod pius suffragiorum opus adhuc nascens,
Quatuor mille aureis liberalissimè ditavit
In Optimi Viri memoria pos.
Anno D. MDCVII.*

Di San Paolo Maggiore.

Scorgersi questa chiesa, dal tempo che scrisse l'Engenio sin al presente, grandemente abbellita, imperciò che si vede ampliato il corpo di essa con allungarsi e ridursi a tre navi, con un bellissimo soffitto tutto indorato, e di vaghissime dipinture adorno, fatte dal cavalier Massimo Stantioni; l'altar maggiore è tutto rinnovato di finissimi marmi, e la custodia ingrandita¹⁷ e maggiormente arricchita di gemme e pietre pretiose; sotto dell'altare vi hanno riposto i corpi de' santi martiri Paolo, Vitale, Cirillo, Severo, Marco, Marcello et Eularia, con altre reliquie di santi apostoli e diversi altri santi martiri, acciò che quivi, con maggior venerazione, adorate fussero dal popolo, conservandosi prima dentro d'alcune cassette, conforme vengono riferite dall'Engenio, onde nel suolo è stata posta da' padri questa iscrizione:

*Sub hoc Altare, nuper exornato
Condita sunt corpora SS. Martirum
Pauli, Vitalis, Cirilli, Seueri, Marci,
Marcella, Eulariæ,
Et plures reliquiæ SS. Apostolorum, & Martirum,
[61] Vt quos charitas, religio, mors pie obita
Coniunxit,
Eiusdem vna haberet conditorium
Anno Christiano MDCXXXVI.*

¹⁷ *Editio princeps*: "iugrandita".

A man destra dell'altar maggiore si vede la famosa Cappella del Principe di Santa Agata, bellissima in vero così per la maestà dell'architettura e maestria del lavoro, come per l'isquisitezza de' marmi et altre pietre pretiose delli quali è composta, e per la leggiadria delle pitture fatte dall'immortal pennello del Falconi; nell'altar della quale vi si scorge una divota statua di marmo di maraviglioso artificio della Regina de' Cieli col suo figliuolo Giesù nelle braccia, ne' lati della quale si veggono due maestose statue, ch'inginocchioni dimostrano d'adorarla, una delle quali ci rappresenta Antonino Ferrao, e l'altra¹⁸ Cesare suo figliuolo, principe di Santa Agata, montiero maggiore e regio portulano di Napoli, con le seguenti iscrizioni:

D. O. M.

*Antonino Ferrao de filijs Raonis,
In quo vno exornando habuit virtus æmulam fortunam;
A Ferrao niæ Gentis splendore, lucem natalium hausit,
A Raone Nortmando annos propè quingentos,
Longa heroum serie, per Rogerios, Raones, Godefridos,
Troilos, ad Antoninum vsque deductam;
Sanctæ Agathæ, Mortafelloni, S. Sosti, Luciorum, & Nucis dominus
Subiectis maluit prodesse quam imperare;
[61bis] Splendidissimus illius opibus luxus defuit;
Occupauit eius locum pietas liberalis;
Erectis religiosis Viris amplissimis Aedibus.
Cæsar Ferrao de filijs Raonis, Sanctæ Agathæ Princeps,
Magni parentis non degener filius,
Nè deesset extincto pietatis officium, quod viuenti sēper
Exibuit, expressa in maioribus iam effigie animi paterni
Corporis etiam simulacrum hoc in marmore
Exprimendum curauit.
A. S. C I I I C X L.*

D. O. M.

*Mariæ Deiparæ, Virgini singulari.
Cæsar Ferrao de Filijs Raonis, Sanctæ Agathæ Princeps,
Fagnani Regulus, Luciorum, & Nucis dominus,
Neapolitanæ Urbis Regius Ædiles, Regius venationi Maior
Præfectus, vt in Sanctissimam Sospitam adultam*

¹⁸ *Editio princeps*: "l'altro".

Ostenderet sibiq. hinc abeunti ad superos viam sterneret,

Et moriens ossa repararet;

Sacellum hoc beneficiorum non immemor

Viuens posuit

A. V. S.

M. DCXL.

Nella Cappella del Reliquiario, ove, oltre l'infinite reliquie ch'in esso sono, i padri sotto l'altare han collocato cinque corpi di santi martiri; e nel suolo di essa si legge:

[62] *Sub hac ara*

Condita sunt corpora

SS. MM.

Valentini, Lucij, Vincentij,

Bonifacij, & Antonini.

Hic sepultus est

Gregorius Passarus

Presbyter Neapolitanus,

Christianæ patientiæ

Præclarum exemplar;

Qui postquam

Totos tredecim annos

Paralisi solutos,

Et membris omnibus

Excruciatas

Lecto decubuit

Inuictæ constantiæ,

Ac cæterarum

Virtutum meritis

Cumulatus.

Non sine opinione

Sanctitatis

Exiit mortalitatem.

Anno MDCXXVI.

Pridie Kal. Octobris.

Vedesi in questa chiesa la cappella ove s'adora l'immagine di Santa Maria della Purità, la quale per essere divenuta in grandissima divozione appresso di tutti, e per compiacersi Sua Divina Maestà di concedere a' fedeli [62bis] infinite gratie, che a detta sacra imagine s'adorano, e per altre cose degne di memoria a quella appartenenti, mi ha parso qui molto necessario farne un compendioso discorso. È dunque questa imagine effigiata in tavola, d'antica et esquisita dipintura, e di tanta vaghezza et maestà, ch'in un istesso tempo ricrea la vista et accende il cuore di una santa carità; scorgesi in essa la Vergine effigiata come reina, cioè maestosamente assisa e di nobil corona il capo fregiato, con la destra dimostra d'abbracciar il suo Figliuolo Bambino, mentre con la sinistra il sostiene; fu questa imagine ne' tempi andati conservata come ricco tesoro da' signori della famiglia Bernauda, riverendola sempre con divotissimo culto, e vi è opinione che quella ricevessero in dono da alcuno de' nostri re aragonesi, de' quali i cavalieri della famiglia di Bernaudo furono in molta gratia, et intrinseci servidori; pervenne questa figura di mano in mano per così lungo tratto di tempo in poter di don Diego di Bernaudo et Mendoza, ch'accorto conoscitore delle vere grandezze, rinunciando i titoli e le dignità della sua casa in lui hereditate, s'è reso sacerdote di molto esempio, per le singolari virtù che l'adornano; hor costui, come vero e sviscerato divoto di Maria, s'avanzò tanto maggiormente a' suoi maggiori nella riverenza e nel culto di così divota imagine che, cercando di recarli quelli honori che collocandola in qualche publica chiesa gli sariano da tutti stati fatti, de' quali scorgeva esserne priva stando ristretta negli angusti confini della sua casa, occorse che, essendo ordinario confessore di esso don Diego il padre don Giuseppe Caracciolo de' cherici [63] regolari detti teatini, che dimorava in questa chiesa di San Paolo, padre per la sua bontà in molta stima nella sua religione, andando costui talvolta in casa del suo penitente, s'invaghì talmente del divoto ritratto, che, non contento d'andar più spesso del solito in casa del medesimo suo penitente per riverirla, s'invogliò ferventemente d'haverla più d'appresso, per riverirla continuamente nel ristretto della sua chiesa, di modo che, pregandone don Diego, facilmente l'indusse a farne liberal dono a questa chiesa di San Paolo; e dovendosi dar il nome a Maria in tal quadro effigiata, gli diedero (nè senza qualche divina inspiratione) quello di Santa Maria della Purità, nome certamente fra quanti ne furono applicati a così gloriosa regina, et il più celebre et il più proprio, mentre ella fu così pura et immacolata che, superando la purità, non solamente degli huomini, benché santissimi, ma anche degli angeli, s'avvicinò quanto fu possibile alla purità del medesimo Iddio, del quale perciò meritò d'esser madre. Stabilito dunque il dono, ne fu fatta la translatione con sollemnissima pompa a' 7 di settembre 1641, sabbato e vigilia precedente alla festività della nascita di Maria, portandosi in processione nella chiesa di San Paolo, per questo effetto ricchissimamente adobbata, riponendosi nel suo altare; né tantosto qui fu collocata, che concorrendovi ad adorarsele et chiederne gratie del uno e dell'altro sesso, numero quasi infinito di persone, che dell'una e dell'altra salute colmi d'innnumerabili favori se ne ritornavano, i signori Eletti della città nel 1648 con publica conclusione determinarono che nella festività della Madre di Dio [63bis] della Purità, in questa chiesa stabilita, nella giornata della sua nascita, assister dovessero in quella stessa maniera che sogliono intervenire alle feste de' santi protettori e padroni della città, con l'offerta d'un grosso torchio di cera; né contenti di questo, per haverla sempre per guida sicura ne' loro più

importanti negotii a beneficio del publico, eressero l'anno seguente una copia della sacra imagine nella publica stanza del lor tribunale, inalzandole di più in questa chiesa, con straordinarie dimostrazioni di giubilo, nelle giornate della sua festività, grandi e maestosi stendardi, ch'alla giornata vi si scorgono; e così ancora nell'altre chiese di Napoli, o sian di preti secolari o di religiosi dell'uno e dell'altro sesso, furono di tempo in tempo collocate le copie di essa purissima Genitrice, erigendole a gara ricchissimi altari et adorne cappelle; e da Napoli città metropoli vedesi trapassata la divotione, come dal capo alle membra, a quasi tutte le città e terre del Regno; né vi son mancati prelati che, nella divotione avanzandosi, ne hanno con sinodali decreti nelle loro diocesi ordinata la festa; ma pure sariano stati scarsi i tributi di riverenza e d'affetto ch'a Maria della Purità si danno nel nostro Regno, se non si fussero le sue effigie e la sua divotione dilatata, non solamente in tutta l'Italia, ma nella maggior parte del mondo christiano.

Nel 1640 i padri di questa chiesa l'elessero per loro padrona e tutelare, facendone nella vigilia della nascita d'essa Regina publico instrumento, il che nell'anno seguente 1647, celebrandosi in Roma il capitolo generale, non solamente fu confermato, ma con [64] particolar decreto l'elessero protettrice e tutelare di tutta la religione, espressamente ordinando che in ciascheduna chiesa della religion teatina se gli destinasse un altare, che ciascheduno de' suoi religiosi si forzasse, nei pubblici e privati ragionamenti, d'imprimere negli animi de' fedeli la divotione di Maria sotto tal titolo della Purità, appunto come i frati della religion domenicana promuovono quella del Santissimo Rosario; e perché la giornata della sua festività non fusse varia, nel capitolo generale del 1650, lasciando l'ottavo giorno di settembre solamente per questa chiesa in cui si festeggia la sua traslatione, fu ordinato ch'in tutte le chiese della religione, nel giorno della Purification della medesima Vergine, si sollemnizasse la purità della stessa, la quale conclusione fu poi dagli stessi padri confermata in un altro general capitolo del 1653.

Vedesi hoggi questa cappella, ove così miracolosa effigie s'adora, adorna di ricchissimi et artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dall'unico pennello de' nostri tempi, il cavalier Massimo Stantioni; il tutto per opera et a costo d'esso don Diego, il quale non vi volle fare effigiar altre arme della sua famiglia, come in simili occasioni far si suole, per haverla fatta assolutamente a gloria d'essa Regina de' Cieli, dalla quale ne spera il guiderdone. E perché in un de' lati della stessa cappella i padri hanno per hora (da collocarsi poi in altra cappella) trasferito il corpo del cardinal Paolo d'Arezzo arcivescovo di Napoli, del quale, per esser passato all'altra vita con fama di molta bontà, quanto prima se ne spera dal vicario di Christo la beatificatione, vi si legge la seguente iscrizione:

[64bis] *Venerabili memoriae*

Pauli de Arezio,

Clericorum Regularium lumini, & columini,

Quem Virum ob eximiam morum sanctitatem,

Omnigenam virtutem, spectatamq. doctrinam,

Carolus Quintus Imperator Consiliarium,

*Vrbs Neapolis ad Philippum Regem Legatum,
Summi verò Pontifices
Placentiæ Episcopum, Neapolis Archiepiscopum
S. R. E. Cardinalem
Inuitum licet, & modis omnibus¹⁹ reluctantem
Creauerunt:
Eius nunc, quod mortale fuit
Lapis teget, spiritu Cælo recepto.
XV. Kal. Iulij anno redempti Orbis MDLXXVII.
Aetatis LXIII.*

Appresso alla Cappella di Santa Maria della Purità vedesi quella del glorioso Beato Gaetano, reso già celebratissimo per la gran quantità e qualità delle grazie e miracoli che del continuo si compiace Sua Divina Maestà a sua intercessione operare, concorrendovi per ordinario da tutte le parti circonvicine del Regno ogni sorte e qualità di persone per visitare la sua divota imagine, essendo tanto il concorso e divotione, che par cosa incredibile il vedere tante tabelle e voti di argento che ogni giorno se gli offeriscono; et è venuta a segno tale questa divotione, che tre giorni prima della sua festa si fanno tante e tali luminarie per tutta la città, con sontuosi altari, archi trionfali, e con musica, che non vi è memoria d’huomo che si ricordi cose simili fatte a gloria d’altro santo; e nell’entrare che si fa in essa cappella si legge:

*[65] Ingedimini cum fiducia,
Posuit me Dominus in Salutem
Populorum.*

*Sperate in eo omnis
Congregatio populi,
Et fundite coram illo
Corda vestra,
Quoniam adiutor
Et protector noster
Apud Deum.
Ipse est.*

¹⁹ *Editio princeps*: “omnibns”.

Avanti la cappella del medesimo Beato Gaietano, in piedi di una finestra del cimiterio, ove stanno sepolti i corpi di esso beato Gaietano e del beato Giovanni da Marinone, et altri padri della stessa religione morti con odor di molta bontà, sta inciso questo epigramma:

*Vos Venetum Tellus genuit, Caietane, Ioannes,
Hæc habuit Pauli, vos domus alma Patres:
Par virtus, terris celebres, cæloque Beatos
Reddidit, ergo eadem vos benè condit humus.*

E sopra della porta dalla quale si scende in questo cimiterio:

*Sub hoc fornice,
Beato Caietano dicato,
Ac pijs eius cineribus nobilitato,
Pius Virorum cætus,
In eiusdem honorem,
Se placando numini,
Flagris castigans corpus,
[65bis] Supplex cum fide descende,
Et voti compos ascendes.*

*Sub hac Crypta
In pace requiescunt Corpora
beati Caietani Thienei,
Clericorum Regularium
Institutoris Sanctissimi;
Beati Ioannis Marinonij,
Et priscorum quamplurium,
Ex eodem ordine seruorum Dei,
Quorum memoria
In benedictione est.*

Et all'incontro di questa porta, quando si scende per le scale si legge:

*D. O. M.
Paucis te Hospes volo,
67*

Hypogeum subis
BB. Caietano Thieneo, & Ioanni Marinonio
Sacrum,
Qui latet hic magnus eorum Cinis,
Pretium loco facit ceu Thesaurus absconditus,
Hi te gradus recta ad ipsos ducunt,
Audient facilius vota si propius accedas,
Præterea dona congeminabunt
Coniuncti Beatorum manes
Hæc habui, abi.

E dentro del cimiterio:

Beati Patres
Caietanus Tieneus Vicentinus,
[66] Et Ioannes Marinonius Venetus,
Congr. Clericor. Reg. alter Institutor,
Socius ad coronam alter adauctus
Pari sanctitatis fama vbique celebres;
Lapides viui in fundamento fundati;²⁰
Spiritualis Aedificij molem substinentes:
Corpore dum hic quiescunt.
Vigilantes animo se inuocantibus
Mirabiliter manifestant.

D. O. M.
Beatus Caietanus, Clericorum Regularium Pater,
& Neapolitani Regni Protector,
Vicentiæ natus, stirpe prænobili Theanea;
Post ingenuè indolis pueritiam, haud pueriliter actam,
Post imbutum animi geminum iuris, & diuinæ sapientiæ disciplinis.
Post obitos in Aula Iulij P. M. Illustres dignitatis gradus.
Post deuictas mundi delicias, altissimæ paupertatis virtute posteris amplectandas,
Post nouam Regul. Cleric. actem Euangelicis legibus institutam

²⁰ *Editio princeps*: “fuudati”.

Post infandos cruciatus Romæ in clade Borbonica fortissimè tolerata.

Post fundatum, & Apostolicæ vitæ exemplis instructam insignem hanc domum.

Post Valdensium, aliosque nonnullos hæreticorum Primipilos, qui totam penè Campaniam inficere ceperunt,
[vigili industria detectus, atq. pugnatus,

Post multa, eaque ingentia diuinitùs parata miracula.

[66bis] *Bonorum operum meritis cumulatus senex, migravit ad superos*

VII. Id. Sextil. MDCLVII. caro pignore sacrorum ossium, nobis ad cultum, atque subsidium hac cripta relicto.

B. Ioannes Marinonius

Quæris Ciuis, Quæris aduena, qualis fuerit

Hic Venetijs natus, à Pueritia se Deo mancipauit,

Mox Clericus, tum Sacerdos, post Canonicus in

Celeberrimo D. Marci eius Urbis Templo

Sedulam Deo operam manauit.

Deinde à Beato Caetano inter primos Clericos Regulares

Cooptatus, pristinam Apostolorum viuendi

Normam ad præclaram tanti magistri amussim

Religiosissime coluit.

Eidem Neapolim ex Pontificio diplomate Venetijs aduenienti, nō sinè diuino numine Comes est designatus,

Nam in hac Ciuitate nihil non rigauit,²¹ quod ille plātauer at, suggerente Deo, vberrimo incremento

[gratiarū,

Asceticæ, & actuosæ vitæ operationes ita coniunxit,

Vt cum totus esset in contemplatione diuinorum, totus

Etiam fuit in animarum salute procuranda.

In Charitate, patientia, modestia, mansuetudine, paupertate, & ad propriam vtilitatem excelluit, & ad normam

[cæterorum.

Sapientissimus Sator æternitatis, ea Diuini verbi

Semina sparsit, & suggestu vnde messis meteretur

Cælestium Horreorum.

Dignus propterea quem viri præclarissimi audirent, &

In Tridentina Synodo postea Senatores,

[67] *Vt Apostolicum Ecclesiasten. collaudarent;*

Valdensis Hæresis luem, iam iam per totam ferè

Cāpaniā pullulantem, detexit, auerruncauit, dissipauit;

²¹ *Editio princeps: "riganit".*

Archiepiscopatum Neapolit. deferente Paulo IV. P. M.

Etiam fuis lachrymis recusavit,

Deniquè in hoc Cænobio, ubi diù sanctissimæ vixerat

Diem clausit vltimum, Aevi plenus, & gloriæ, nec

Sine opinione: quod pleraque mira fecerit, &

Prædixerit.

Idib. Decembris Anni Christiani M. D. LXII.

Spiritu in Cælo recepto, relicto in hac crypta,

Quod Mortale habet, ad solamen, ad refugium,

Ad tutamentum.

Nella sepoltura fatta in questo cimiterio da' fratelli della scola di mortificatione, che qui s'uniscono a far i loro spirituali essercitii ogni mercoledì, si legge:

Sospes asta, & perlege:

Hac itur per vna mortalem ad immortalitatem

Post diurnos errores cætus patritius;

Patriam hic sibi inuenit, Hic Sanctorum omnia, & nihil

Præclari Sanguinis, opum Formæ,

Superius fetor, & horror.

Lacrimæ tantum, & flagræ flagrant,

Hic puluis vestiendum homine tubam expectat,

Si viuens expectauit, vestitur Deo.

Qui ante mortem emoritur, is viuuit;

Beatus, qui mortuus moritur;

Audi Sospes, Maiora disces, si pelleges, quæ intus latent.

Quos nectit pietas eadem, Quos vna Sodales,

Morte tegit Cælum, Diuidit vna viuens.

Immortalitatem carnis expectantes PP.

Nell'oratorio del Santissimo Crocifisso eretto in questa chiesa, i padri hanno introdotto un monte [68] per suffragio dell'anime del Purgatorio, il quale vien governato da' fratelli del medesimo oratorio, che, con le rendite di detto monte, ciascheduno lunedì di tutto l'anno, fanno esporre il Santissimo nella chiesa ad hora di vespero sino alla sera, con musica e sermone per suffragio di quell'anime e per eccitar l'audientia a tal divotione; et i sopradetti fratelli una volta il mese, uniti nell'oratorio, recitano tutto l'officio de' morti, e si comunicano, facendo ancora celebrar ogni anno quattro anniversarii, con le messe cantate per li benefattori di

esso monte in questa chiesa, e 1300 messe per l'anime; e secondo l'intentione di diversi particolari benefattori, e come herede di Giovanna di Morra, distribuisce alcuni maritaggi di docati 100 l'uno a povere donzelle napoletane.

In questo oratorio, per l'administratione che tengono i padri del Monte de' Morti del consigliere Scipione de Curte, eretto dal vescovo don Paolo de Curte suo fratello, dall'annue entrate che tiene si dispensano ogni anno ducati 600 per maritaggio di 12 figliuole vergini napoletane: a ciascheduna di esse docati 50 contratto c'haberà il matrimonio conforme allo stile della Santa Chiesa, eligendosene una per quartiere della città conforme usciranno a sorte dalla bussola, e poi le figliuole predette al numero di 12, similmente a bussola, pagando ancora a quattro cappellani che celebrano per detto monte annui ducati 280.

Di San Lorenzo.

La chiesa di San Lorenzo si può dire che, quasi un'altra fenice, sia resuscitata in mezzo alle ceneri, poiché, quando tutta era cadente e vecchia, hora è in tutto ringiovinita, ch'un'altra a punto [69] ne rassembra; poiché con divota emulatione a gara han cercato i guardiani, che successivamente sono stati in questo convento, di ristorarla et abellirla, prima d'ogni altro zeloso se ne mostrò il padre maestro fra Ilario de Rossi, nativo di Piesco Pagano, discendente da' Rossi nobilissimi de' Conti di San Secondo. Essendo costui guardiano nell'anno 1635 e scorgendo la sua chiesa prossima all'esterminio, se presto non vi s'applicava il rimedio, in termine di quattro mesi rifece tutto l'arco intiero del santuario, e tutto il muro per quanto contengono le braccia della croce dalla parte dello stesso santuario; col qual riparo, non solamente operò che, non cascando l'arco e le mura già dette, non se ne cascassero ancora i travi a quelli appoggiati, e con essi non si fusse ruvinato l'arco maggiore della chiesa che vien stimato una delle cose meravigliose di Napoli, ma si aggiunse alla chiesa grande ornamento, poiché rifacendosi, come si è detto, tutto il muro dall'una parte e dall'altra dell'arco dell'altar maggiore, nelle quali erano due altri archi minori, si tolse alla chiesa la sua forma antica, ponendosi nella vaghezza e simetria ch'hoggi si vede, alla moderna, con far due porte per ciascheduna parte, sopra delle quali fe' due coretti, ove poi furono collocati gli organi per la musica; et acchiocché l'opera da lui fatta stessee per l'avvenire più costante all'ingiurie del tempo, la rinforzò con molte catene di ferro, collocate tra l'una e l'altra parte dell'arco; e con l'occasione di questa fabrica tolse dal lato manco dello stesso altar maggiore la bellissima cona di San Francesco della confraternità del Cordone del medesimo santo, con tutti gli altri ornamenti indo[70]rati che vi sono d'intorno, come troppo grande e sproportionata per quel luogo, facendola collocare sopra la porta grande della chiesa, ove come da luogo più proportionato fa maestosa mostra a' riguardanti, facendo far nel luogo ove già stava una più picciola cappella al medesimo glorioso santo, come dirassi. E nello stesso anno, nella cappella sontuosissimamente cominciata al miracoloso santo Antonio da Padua nel luogo

dove era prima la Cappella della Regina Margarita, moglie del re Carlo Terzo, a man destra dell'altar maggiore, vi rifece due volte la cupula et vi fe' gran parte dell'adornamento, de' marmi bianchi e mischi così artificiosamente lavorati e mirabilmente commessi; mentre questa cappella, benché non ancora compita conforme al suo disegno fatto dal Cavalier Cosimo, per l'eccellenza del suo disegno e ricchezza e vaghezza de' marmi, è una delle più superbe che siano in Italia, ove con mirabil concorso di popolo vien questo santo adorato; la qual cappella ridusse poi lo stesso padre maestro Ilario in maggior prefettione e nella forma ch'hoggi si vede, quasi ridotta al fine nel 1648, nel qual anno ritornò ad essere eletto guardiano di questo stesso convento, e nel qual tempo, benché avesse designato di far altri abbellimenti alla sua chiesa, non poté ponere in esecuzione i suoi pensieri, per li debiti di più migliara di docati de' quali ritrovò il convento aggravato, che fu forzato di sodisfare, e per essere stato assunto a grado maggiore del provincialato di Napoli, lasciando ad altri il luogo e comodità di far detti abbellimenti, come anche ne porgeva a loro l'esempio per le cose da lui già fatte. Onde si può dire esse[71]re stato lui cagione di ridurre la chiesa nella vaga forma ch'hoggi si ritrova, e da noi sarà più pienamente raccontato. Fe' nulladimeno molta fabrica nella libreria del convento, ch'hoggi è una delle più famose di Napoli, per l'ampiezza e capacità della stanza, e per la numerosità e sceltezza de' libri che vi sono.

Essendo stato in due volte guardiano di questo regal convento sei anni il padre maestro Francesco Maria Amodeo napoletano, huomo applicatissimo ad abellire e rinovare le cose distrutte, l'have tuttavia adornata, che in vederla innamora chiunque la mira; primieramente vi ha fatto il soffitto d'oscuro et oro, che fa bellissima vista a' riguardanti, là dove prima n'era priva affatto; vi ha collocati inoltre il vecchio, che pur è rinovato, tre organi, che rendono sopramodo maestosa la chiesa; tutte le mura della medesima sono state tonacate di nuovo, e molte cappelle fatte tutte alla moderna, con ingegnosissimo stucco, come quella del Crocifisso vicino a quella di San Francesco, quella di San Diego, quella de' Pignoni e quella de' Provenzali; have anche adornata la sacrestia tutta di stucco e di pittura di pittore non ordinario, ch'hoggi è una delle più belle di Napoli; in questa si conservano, fra l'altre antiche reliquie, alcuni pezzi d'osso di san Lorenzo, dati a questa chiesa dalle monache di San Ligorio, in ricompensa della testa di esso san Gregorio che esse riceverono da' frati del convento; si mira anche una delle reliquie del prodigio de' miracoli sant'Antonio di Padua, cioè d'un mezzo²² deto pollice d'esso santo, ultimamente pigliato dal monasterio de' conventuali d'Orvieto dal padre maestro Michele Angelo Catalano, generale passato della religione de' padri conventuali, e qui con le sue autentiche trasmesso e riconosciuto, et ammesso in [71bis]²³ questo arcivescovado di Napoli. Et anche ultimamente, detto glorioso santo, con publica stipulatione avanti la sua imagine di questa medesima chiesa, fu giurato padrone della città di Napoli e protettore di tutto il Regno, la cui statua d'argento, somiglievole alla pittura, si conserva hoggi nel tesoro d'essa fedelissima città.

²² *Editio princeps*: "mexzo".

²³ *Editio princeps*: "72".

Et ultimamente il padre maestro frate Andrea Napodana da Santo Nastaso, ch'in questo anno 1654, con molta sua lode et edificatione di tutti, essercita la carica di guardiano e di commissario generale di questo convento, per non farsi superar dagli altri nel zelo d'adornare et abellir la sua chiesa, l'ha resa oltre modo più vaga e riguardevole, mutando tutte le finestre da piramidali in forma quadra, abellendole di stucco, con formare nelli quattro angoli quattro quadri, con le cornici di stucco di notevole grandezza, e due altre nel frontespizio, abellendo anche il coro tutto di stucco, con mutare l'arco dell'altar maggiore e fare anche tutte le finestre del coro alla foggia moderna lavorate di stucco. E quanto si è detto degli abellimenti fatti da' guardiani, s'intende parimente con l'assistenza e consenso de' padri del medesimo convento, i quali con molto zelo et ardore han procurato e procurano unitamente il beneficio del loro monastero, dove non mancano padri di molta prudenza e zelo, che se fossero dal superiore impiegati, mostrerebbono in fatti d'eccedere non che d'uguagliare il talento di qualch'uno altro.

Vicino alla Cappella di Sant'Antonio ve n'è un'altra della Santissima Concettione, della stessa struttura di quella di San Francesco, che si dirà appresso.

Viene anche abellita questa chiesa dal superbissimo altar maggiore, fatto ultimamente da Giovan Battista Cicinelli principe di Cursi, padrone d'esso altare, il quale, di marmi bianchi artificiosamente lavorati, ha fatto un de' più magnifici altari che siano in Napoli, poichè, oltre l'opera nuova fattavi, vi ha trasportate le statue di marmo che stavano anticamente sopra il coro, con tutti i loro nicchi e lavoro, le quali, come che sono state scolpite dal famosissimo scultore Giovan di Nola, fanno meravigliare ogni scultore più ingegnoso che le riguarda; sotto di esse poi si vede una scoltura di basso rilievo, che veramente l'occhio non ha più che desiderare.

Nel pavimento di detto altare si mira la sepoltura della famiglia Cicinello, sopra la pietra della quale si legge questo epitaffio:

*Gloria, Nobilitas, Faustus, Thesaurus, Honores,
Aura leuis, nubis, vmbraquè, puluis, humo.
Hęc quicumque legis meditare, animamquè Sepulcro
Condere, & trepida, si meliora sapis.*

E dietro l'altare maggiore, dentro del coro si legge quest'altra iscrizione:

Aram hanc maiorem, quam Antonius de Cicinis, corrupta nomenclatione Cicinellus, genere Germano, ex Principibus Coloniae Agrippinae, qui eam, & inibi Catholicam fidem egregiè tutati sunt, sub Federico Cæsare in Italiam reuersis, vnde Traiano Principe Auctore almæ Urbis Patritij in Germaniam emigraverunt, Neapoli Sedilis Montanae, præclarissimus Miles Ferdinandi, ac Federici Siciliae Regum à Latere Consiliarius, ac Generalis Locumtenens, quorum Regum nomine, quibus vnice Carus apud Summum Hierarcham, Venetorum, Florentinorūquè Senatū, non semel legationem functus. Anno

Dom. MDXXVIII. A fundamentis erexerat, sibusque in²⁴ gentilitium Sa[71]quater]cellum deligerat. Ioannes Baptistæ Cicinellus Cursi Princeps, Neapolitanæ militiæ à Philippo IV. Præfectus, pietatem Atai æmulatus, magnificentius instaurandam sculptis, qui marmoribus, sacrisquè signis affabrè elaboratis, quo Sanctissimi Martyris Gregorij Magno Armeniæ Antistitis, quæ hic sacra sita suū corporis aualecta honorificentius osseruarentur, suis sumptibus exornandum curauit. A. D. MDCLIII.

Resta di far mentione dell'eccessivamente artificiosa Cappella del Santissimo Rosario, del signor regente Giovanni Camillo Cacace, in cui realmente si vede la gara che sempre have havuto lo scarpello col pennello, se i suoi sottilissimi intagli sembrano più tosto dipinti che scolpiti; l'artificio qui pose il *non plus ultra*, perché l'arte non può fare cosa più vaga; l'occhio non mai entra in essa, che a quelle pietre non aggiunga diamanti, mente resta di sasso per lo stupore; è ugualmente ricca per la pretiosità delle pietre e copia d'oro; vi sono due statue e due busti di marmo scolpiti da Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire di Roma per questo effetto, realmente Anfione di questo secolo, perché have animate le pietre delle imagini già dette, che se non sono loquaci è perché non sono vivi gli originali, che dal canto loro tengono pronta la favella cotanto son vive. In somma questa cappella è un gioiello dell'artificio e del mondo, se tutta è ricca di lapislazzari, topatii, diaspri, e simili. A man sinistra di questo altare si legge questo epitaffio intagliato sopra lucidissime pietre di paragone:

Victorię de Caro lectissimæ, ac pijssimæ matronæ, quæ post mortem dilectissimi coniugis, Ioannis Bernardini Ca[72]caci Jurisconsulti, Stabiensis patritij, inter Neapolitanos causarum Patronos eruditione, atque integritate conspicui, in viduitate quinquaginta amplius annis castissime permansit, pijs operibus, atque educationi Ioānis Camilli Cacacij, vnici ex viro suscepti filij, strenuè intencta, erga quem nullum materni officij pietatis beneficentiæ, seuerioris etiam disciplinæ munus prætermisit sola vtriusq. Parentum, illud ægregiè adimplens, ad virtutes acquirendas, ad vitia præcauenda, impigrè inuigilans. Idem Filius, cuius simulacrum, etiam est hic erectum, Parenti amantissimæ, atque optimè de se meritæ, grati animi significationem aliquā, tam & si maternis meritis, ac filij affectui imparem, ac viribus supparem posuit. Vixit Ann. LXXXV. obiit anno sal. MDCXXXII. Kal. Octob.

A man destra si legge quest'altro epitaffio, pure intagliato in pietra di paragone, corrispondente alla prima:

Iosepho de Caro, Viro, qui primus cum Francisco Antonio fratre, sacellum hoc Deiparæ à Rosario, qua flagrantium rosarum plantarum dedicauit, post fratris obitum nobilissimis picturis deaurato, & vermiculato operæ magnificentius exornauit; Ioannes Camillus Cacacius ex Victoria sorore nepos, & ex asse per fideicōmissū hæres, propria origine Neapolitanus, paterna Stabiēsis Patritius, primo inter

²⁴ Editio princeps: "iu".

eximios priuatorū eius tēporis Causarū Patronus, deinde à Philippo IV. Hispaniarum Rege solus Regij Patrimonij defensor constitutus, atque ad munus Præsidentis Regiæ Cameræ assumptus, demum ad Regentis in Supremo Italiæ Consilio vocatus, quia egritudine præpeditus eum magistratum adire non poterat, ab illa functione abstinens, [72bis] non à laude, qua & honoribus non vulgaribus ab ipso Rege ornatus est, magno sumptu, maiori cura, cum angustam, quam vides formam illud redegisset; Auunculo carissimo, eiusque prædicto Fratri, grati animi memoriam hic excitauit. Obijt anno ætatis LXXXIII. salutis humanæ MDCXXVII. Idibus Februarij.

Con l'occasione che nella Cappella della Regina Margarita, acennata moglie di Carlo III re di Napoli, si è fabricata quella del glorioso Sant'Antonio da Padua, il padre fra Gennaro Rocco, in quel tempo che si cominciò guardiano del detto real convento, havendo trasferito alcune delle memorie di quei personaggi regali, ch'in quella cappella stavan sepolti, sopra d'alcuni archi del coro della chiesa, vi aggiunse queste iscrizioni:

Ioanna Durachij, Dux Caroli Ducis

F.

Margarithæ Reginæ maior natu

Soror,

Robertusque Atrebaconsis eius vir,

Veneno ob Regni suspicionem

Impiè necati,

Hoc conduntur Tumulo

A pene diruto gentilitio Sacello,

Deuota, ac pia P. Ianuarij Rocchi opera, Patruumquè

Conuinctus restituto,

Ac Diuo Antonio, diuisque Ludouicis

Fulgentissimis minorum sideribus.

D.

Anno sal. MDCXXXIX.

Caroli Durachij Ducis Hunnorum seruitia obruncatū

[73] Cadauer,

A Margharita F. Neap. Regina in gentil. Sacello

Hoc conditur mausoleo,

A vetusto, & collabente loco,

Hic

Guardiani P. Ianuarij Rocchi pietate, Patruumquè

Conuēctus reposito.
Anno. sal. MDCXXXIX.

D. O. M.
Maricæ, Margharitæ, & Caroli II.
F.
Lasdislai, & Ioannæ II. Neap Regum
Soror,
Regium monumentum hic reponendum
Curarunt,
Guardianus P. Ianuarius Rocchus, & Patres Conuēctus.
Anno salutis MDCXXXIX.

Vedesi ancora in questa chiesa la bellissima Cappella dell'Immacolata Concettione della Vergine, de' signori Buonoaiuti, hoggi passata alla famiglia Di Laguna, tutta composta di marmi bianci e di mischio, con diverse statue similmente di marmo e bellissimo stucco, con una cona di mirabile bellezza, et una tribuna di pietre pretiose tutta formata. Have uno altare de' più belli che si siano veduti ancora, per la vaghezza del suo lavoro, con una palaustrata altre tanto artificiosa quanto ricca; questa cappella, benché non perfettionata, pure fa restar l'occhio sopramodo stupito, et a man sinistra d'essa cappella si legge il seguente epitaffio:

[73bis] *Sacello*
Familiæ Manso,
Ex Amalphiensis Ducibus
Litterarens. Regulis,
Et Bisacciens. Dominis;
Ab antiquis temporibus
Hic olim posito,
nunc vero,
Cum gentilitijs monumentis,
A Ioanne Baptista Manso
Villæ Marchione
Eius generis relequio,
Cænobij præcibus,
Alio translato,
Vetustatis, ac beneficij
Memoria seruata.

*Id, quod publicis Tabulis ac decreto S. C.
cautum manu Notarij Antonij de
Montefusco.*

Nell'entrar della porta maggiore vi è un'immagine, in una cappella dalla mano destra, della Beata Vergine sotto titolo di Costantinopoli, nel muro della quale, dalla parte dell'Evangelo, vi è questa iscrizione:

D. O. M.

D. Diomedes Boccutus Caracciolus post longam militiam pro Inuictissimo Rege Philippo, & D. Victoria Carafa coniuges, Aediculam hanc exornatam, & Tumulus, addita annua dote ducatorum viginti, vt bis in hebdomoda in ea sacra fiant, & in anno quatuor Anniuersaria à Kalend. Augusti MDCX. incohanda, sibi, posterisque omnibus posuerunt, vt in Curia Not. Horatij de Monte clarè patet.

[74] Nella cappella dell'altare privilegiato della famiglia Rocco, tutta posta in oro, vi si leggono, oltre gli epitaffi antichi, anche i seguenti, cioè fuori vicino alla ferriata a man destra si legge:

*Quis quis es perlege,
Quod te Octauius Rocchus Neapolitanos moneo
Secutus olim Castra Tribunus militum fui,
Cohortes, quod scripsi, Centuriones institui,
Mutato nunc Marte citra sanguinem milito,
Sub auspicatissimo Diuæ Virginis à refrigerio signis,
Imò, & sibi cohortem conscribendi facultatem facio,
Exiguo sumptu, ac decem, non amplius aureis,
Hij nempè missas centum, vbi iußeris celebrari,
Totidem è piaculari flamma defunctorum liberalis,
Idonea scilicet tuo præsidio centuriam
Quæris, vnde hæc mihi facultas;
Quod est à Religione Gregorij XIII. Maximi Pontificis
Diploma,
Inspice, perlege, & nosti refligerium mortuorum.*

Dall'altra parte della stessa ferriata si legge, nel corno dell'Evangelo:

Altare Priuilegiatum ad animas è Purgatorijs penas eripiendas, olim in Ara S. Stephani Protomartiris Gregorij XIII. ad preces Ioannis Antonij Rocchi concessū.

Nel corno dell'Epistola poi si legge:

Nunc diligentia Cæsaris Rocchi filij, de ordine Detij fratris, vt decentiori loco pro defunctis sacra fierent, auctoritate Pauli Papæ V. huc translatum.

Sotto la cona di questo stesso altare, dallo stesso lato si legge:

Dianora Roccho maiorum suorum in Seraphica Religione pietacem insecuta, & animæ suæ, & Annibalis [74bis] Aequiti Hierosolymitani fratris miserta, ducat. 400. vt bis in anno in hoc loco anniuersaria fierent, & in eorum sacrificijs, & orationibus mæmores ipsis sint fratres, donationis titulo inter viuos elargita est.

Nella Cappella del Santissimo Salvatore, ch'era della famiglia Manso, oltre l'inscrizioni che vi si veggono riferite dall'Engenio vi si legge quest'altra:

*Iulio Manso Ciuitatis Bisacciarum Domino,
In Hostiensi expeditione Aequitum Præfecto,
In quo ætatem maturior virtus præuenit;
Virtutem acerbior mors peremit,
Io. Baptista Manso Villæ Marchio,
Auo, & Proauo Tumulis instauratis
Parenti optimo posuit.*

Intorno all'immagine del Salvatore vi sono le seguenti parole:

Saluatoris Imaginem miraculo repertam, miraculis refertam, ex antiquo gentilitio Sacello à Ioanne Baptista Manso Villensium Marchione, Montis nobilium Fundatore, huc translatum, Antiæ Princeps D. Didacus Mendotia, & Picerni Comes, Montis Præfecti ex. colendam curarunt. Anno Iubilei 1625.

Nella cappella della miracolosa immagine dell'Ecce Homo, dalla parte sinistra, sta sepolto il sacro corpo di quel gran servo di Dio fra Bartolomeo Agricola, francescano conventuale, che vivendo operò tanti prodigii, che ne sono ripieni molti processi. Questa immagine dell'Ecce Homo, d'antichissima dipintura,²⁵ si ha per tradizione che, ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita tre gocce di sangue, le quali per

²⁵ *Editio princeps*: "dipinture".

riparare, la medesima imagine sciolse la destra dal colore ligata [75] et a quelle pretiose stille la sottopose, facendo loro con quello miracoloso riparo, come hoggi giorno si vede.

Appresso alla sopradetta cappella viene quella della famiglia Batio Terracina, ove nel muro, incisa in pietra, vi è questa inscrizione:

Albericus, & Paulus de Bacio Neapolitani, cognomento de Terracina Eliseo patri benemerenti, & Mariano fratri dulcissimo sibi, & suis.

Sopra la detta pietra ve ne sta aggiunta un'altra, ove si legge:

Iacobo Theatino Pont. ac Fratri Prospero Hierosolymitano Aequiti Dalphiæ Comend. Fabritius de Bacio de Terracina dotem Sacello augens patruis magnis.

Si vede poi, poco più sopra della riferita cappella, il pergamo assai bello e magnifico, con una cappelletta sotto dedicata a Santa Caterina vergine e martire, la qual cappella è della famiglia Palomba, dalla quale fu fatto il pergamo, intorno al quale sono le seguenti rime:

*Eloquio assero suo Catherinæ Sophiæ,
Nec renuere Dei mitæ subire iugum.*

Sotto il pulpito poi si legge:

Diuæ Catherinæ Protectrici suæ Iulia Palomba, pijssima femina Deo orauit.

Sotto l'altare della stessa, vi si legge:

Ioanni Palombæ, summæ probitatis, vir Scipio, & vnus animi fratres, parenti optimo, cum moriens ea in ætate filios reliquisset, vt patrem vti benè nouerint, quod viuo non potuere, id præstiterunt mortuo, ò piam memoriam, ò mæmorem pietatem. An. D. MDLXV.

Vedesi poco appresso la Cappella di San Francesco, [76] tutto di mischio e marmi, in vero bellissima, rinnovata da Giovanni Arcamone, cavalier del seggio di Porto e giudice della Gran Corte della Vicaria, a cui per ragion di famiglia fu conceduta dai padri del convento; a questa cappella è ascritta la confraternità de' cordigieri,

i quali ogni terza domenica del mese fanno una sollemnissima²⁶ processione, con uno straordinario concorso di gente, portando la statua d'esso glorioso patriarca Francesco intorno la chiesa, chiostro e piazza di San Lorenzo.

Nella sepoltura della famiglia Giannattasio che sta dietro del coro si legge:

Cæsar Iannettasius, quem virtus, & doctrina, inter primos olim iustitiæ, iurisquè patronos elegere, Sacellum hoc, aere suo exornandum, singulisque diebus sacrificio præsentari iussit. Andreas, Hieronymus, & Paulus V. I. D. filij, & hæredes curarunt. Obijt anno ætatis suæ LXXV. salutis vero humanæ MDCXX.

Nell'inclauastro del convento si legge quest'altro epitaffio:

Fratri Cornelio Rosæ Neapolitano, Artium, & Sacræ Theologiæ Doctori, ingenti in regnando prudentia, ac humanitate prædito, virtutum cumulo condecorato, cunctis in sua Religione dignitatibus cumulado, insigniores etiam conuencus moderauit, Neapolitanæ Prouinciæ præfuit, Bononiensem, & Mediolanensem generali commissione rexit; tandem in Curia Romana apud Summum Pontificem ordinis procurator existens, Guglielmo Vgonio Auenionense Generale. Anno ab Incarnatione Domini MDCX. ætatis suæ verò LVII. ad Cælos euolauit. F. Petrus Paulus Angrisanus Sacrista, grato animo posuit.

[77] **Di Sant'Angelo a Foro.**

È questa una cappella eretta da Giovan Battista Manso, marchese di Villa, e chiamolla “a Foro” per essere situata nel luogo ove anticamente era il foro, cioè il mercato della città, onde questo quartiere di Mercato Vecchio ancor si chiama. Fu questo marchese, fra quanti furono de' suoi tempi, molto dotto, valoroso e prudente, onde di lui molte opere si veggono date alle stampe, et altre lasciate per imprimersi, dalle quali ciascuno argumentar potrà la cognitione ch'egli hebbe di molte scienze e la varia eruditione dalla quale fu adornato, non essendo perciò stato alcuno, per dir così, nel secol nostro, che di lui non habbia fatto celebre et honorata mentione ne' suoi scritti. Fu fondatore dell'Academia degl'Otiosi di Napoli, cotanto famosa per tutto il mondo per gli huomini insigni nelle lettere ch'in essa sono fioriti; né essendo a costui da sua moglie, di casa Belprato, rimasto figliuolo alcuno, istituì un monte, il qual volle che si chiamasse de' Mansi, accioché dall'entrate d'esso s'allevassero tutti quei figliuoli nobili di seggi e fuor di seggi, della città di Napoli, sotto la cura de' padri della Compagnia di Giesù, così nelle scienze come negl'altri esercitii cavallereschi, ch'a loro spese far ciò potuto non havessero, e dotassero altre signore povere da monacarsi; onde eresse questa cappella così per sua, come per comodità del monte da lui istituito, ordinandovi dui cappellani, lasciando la casa ch'è

²⁶ *Editio princeps*: “sollenbissima”.

sopra questa cappella per [78] servizio de' governadori del monte, archivio di scritture e studio per comodità degli academici degli Otiosi, conforme più distintamente dal suo testamento scorder potassi.

Si vede in questa cappella l'effigie al naturale del principe della lirica italiana poesia, dico del cavalier Giovan Battista Marino, che morendo lasciò herede il Marchese di Villa, il quale l'eresse in questa cappella un magnifico tumulo, con la seguente inscrizione, riposandosi il corpo del cavalier Marino nel cimiterio della chiesa di Santi Apostoli:

*Ioanni Baptistæ Marino, Partenopeo Maroni,
Æquestri Ordine ab Allobrogum Duce,
Senatorio censu à Rege Francorum.
Laurea ab omnium Orbis Terrarum plausu;
Insignito, Impertito, Redimito,
Post Illustrem quinque lustrum
Europæ lustrationem,
Natales ad lares, quasi ad tumulum reuerse,
Ossibus tanto cum phænore patriæ restitutis,
Nato C I C I C L X X I I I I .
Denato C I C I C C X X V .*

*Io. Baptista Manso Villensium Marchio ex testamento hæres,
Mærenti Vati,
Mærenti voto,
Quis quis ades,
Redde Marino debitum mari tributum,
Flumen lacrimarum.*

[79] **Santa Maria de' Mosconi.**

È questa una cappella nel vicolo de' Mosconi, hoggi detto de' Panettieri, fundata da' cavalieri di casa Moscone, da' quali il vicolo per l'habitatione da loro fattavi, e la cappella, prese il nome. Fu un tempo estaurita della piazza di Mercato Vecchio, e competevano le ragioni di presentare il cappellano d'essa a dui de' più nobili e vecchi di questa contrada; onde alcuni l'han portato per atto possessivo di nobiltà nella piazza di Montagna, come appare nel processo de' Maiorani.

Della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri.

In questa chiesa, oltre le reliquie riferite dall'Engenio, se ne conservano molte altre, come dell'angelico dottor della chiesa san Tomaso d'Aquino, donata da degno personaggio: una costa di san Filippo Neri, fundatore di detta congregazione dell'Oratorio, ligata in oro, adornato con molti diamanti dentro un ovato d'argento, circondato da una ghirlanda e sostenuto da dui angeli sopra una base, il tutto d'argento, e d'altezza palmi due e mezzo; una gran quantità d'interiora dell'istesso santo dentro un cuore, circondato similmente da una ghirlanda di gigli e rose, che sta su la testa d'un an[79bis]giolo dell'istessa grandezza, similmente d'argento; un osso della nuca del collo dell'istesso santo dentro una bellissima statua d'argento di valore di quattromila scudi; le quali tre reliquie si ebbero in dono da' padri della congregazione di Roma, con breve del pontefice Urbano VIII, a preghiera della signora donna Anna Colonna, moglie del nipote di esso pontefice don Tadeo Barberino, la quale le mandò in Napoli con i sopradetti ornamenti, fuor che la statua del Santo, fatta poi da' padri di questa chiesa. Vi sono ancora tre corpi intieri di santi martiri, cioè di san Cosmo, san Felice e sant' Alepantio, et altre 14 grosse et insigni²⁷ reliquie di san Giusto martire, san Geminiano martire, sant' Apolicarpo martire, san Dionisio martire, san Gennaro martire, san Vito martire, san Valentino martire, san Marino martire, san Fausto martire, san Quirino martire, san Herculano martire, san Flaviano martire, sant' Apetino martire, san Giulio martire, e queste reliquie e corpi santi furono donati dall'istessa signora donna Anna Colonna, con breve di Urbano VIII. Vi sono ancora altre tredici reliquie di santi martiri, ricevute anche da persone degne di fede, e sono: sant' Antimo martire, san Ciriaco martire, san Dionisio martire, san Marcello martire, santa Paulina vergine martire, santa Primitiva vergine martire, san Vitidiano vescovo e martire, san Liberato martire, santa Macaria Vill, san Gordiano martire, san Massimo martire, san Theodosio martire e sant' Innocentio martire. La festa poi di questi santi martiri si celebra la feria seconda dopo la terza domenica d'ottobre, per ordine di papa Innocentio X con molta solennità, alli quali è stata da' padri dedicata una sontuosa cappella nel braccio sinistro d'essa chiesa.

[80] Di Santa Maria del Carmine, detta del Carminello.

Si riverisce in questa chiesa una figura della Madonna del Carmine molto divota et antica; ma se l'accrebbe grandemente la divotione per opera della bona memoria del padre don Francesco Olimpio de' cherici regolari, il quale, essendo nato et educato nella Strada dei Mannesi, e propriamente nella casa che hoggi è di

²⁷ *Editio princeps*: "insigne".

Oratio di Luca, con l'occasione della vicinanza che teneva con questa cappella, v'acquistò tanta divozione coll'andarvi ogni giorno a fare oratione, che fattosi poi religioso de' padri teatini, e pervenuto appresso di tutti, per le sue virtù, in molta opinione di bontà, tutti coloro che nelle loro necessità ricorrevano alle di lui orationi, esso l'inviava a questa Madonna santissima del Carminello, per mezzo della quale li dava speranza della gratia da riceversi da Sua Divina Maestà, che compiacendosi per questo mezzo a farne molte, cominciò questa cappella ad haver tanto concorso che da' maestri falegnami, da' quali era governata, cominciò a governarsi da persone nobili e di molto conto, e da picciola cappelletta fu di bisogno che si facesse più grande per comodità del popolo, che in molta copia vi concorrevano; e volendosi buttar la prima pietra per edificarvi una chiesa molto capace, essendosi con le limosine, che del continuo venivano, comprate molte case d'intorno, per alcune [80bis] dissentioni che vi nacquerò non si proseguì più avanti. La cura di detta chiesa è stata et è appresso di Sua Eminenza arcivescovo di questa città, il quale deputa et ha deputato il sacristano c'ha pensiero di quella, con essere stata visitata ogni volta ch'è stato necessario, per la cura omnimoda et assoluta c'ha di essa chiesa.

Di Santa Maria della Pace.

Essendo questa chiesa picciola et angusta, né qual pareva a' frati ch'esser dovesse per decenza del culto divino, nel 1629 diedero principio alla nova, qual si scorge al presente, assai più della prima vaga e spatiosa, buttandovisi la prima pietra con concorso grande di popolo a' 12 di giugno dell'anno sudetto; ove si leggeva questa iscrizione:

Anno Domini MDCXXVIII. Indict. XII. Urbano VIII. Pont. Max. ann. vj. Francisco Sācti Eustachij S. R. E. Diac. Cardin. Buoncompagno Archiepiscopo Neapol. Ferdinando II. Austriaco Imperatore, Philippo IV. Rege, F. Nuntius Spera Neapol. Generalis Relig. B. Ioannis Dei, Fr. Nicolaus Auagnalis Prior, ac FF. Conuencus S. Mariæ Pacis, primum lapidem, pro instauranda in augustiorem formam Ecclesia quotannis elemosinis ponere curarunt.

Nella Cappella del Beato Giovanni di Dio si legge la seguente iscrizione:

Beato Ioanni de Deo Fratrum Hospitalitatis Fun[81]datori deuotissimo, & miserabilium quærumcumque personarum, subleuatori pijssimo dicatum. Anno salutis MDCXXXIV.

Nella Cappella del Crocifisso, nell'epitaffio di Fabritio Acciapaccia:

Fabritio Acciapaccia Aequiti Neapolit. Magnæ virtutis, maximæq. Religionis Viro, qui adhuc viuens, futuræ vitæ non immemor, summa pietate, & eximia prouidentia instituit, vt in hoc Templo sacrum quotidie Anniuersarium quotannis pro suæ animæ suffragio celebretur, & maximos pro hoc onere census est elargitus. Fratres Religionis B. Ioannis Dei Benefactori optimo M. P. Anno Domini MDCXVIII.

Essendo stato di bisogno, per l'ampliacione dello spedale di questo luogo, diroccar l'antica chiesa di San Martino a quello contigua, fu da' frati concessa agli estauritarii di quella in escambio la cappella dentro di questa chiesa nel braccio sinistro, con la sepoltura a mano destra della cappella, scorgendosi nel lato sinistro di essa la sepoltura della famiglia Mosca, concessale in cambio di quella c'havevano dentro la chiesa di San Martino, nel cui marmo si legge:

Monumentum hoc, quod Ioannes Mosca suæ posteritati nascituræ, ac morituræ curans commoda legitimè emerat 1592. Antonius V. I. D. & Alexander Mosca Nepotes, & hæredes ad stabilem monumentum hoc inscripto marmore exornarunt. Anno Dom. 1640.

Si entra ancora da questa chiesa ad un bel tesoro, ove si conservano molte reliquie di molti santi riposte nelle loro statue di rame indorato, con [82] le teste e braccia d'argento, insieme con la statua e reliquia del beato Giovanni di Dio, fondatore de' frati del luogo, tutta d'argento; le quali reliquie furono procurate e qui trasportate da fra Nuntio Spera, generale di questa religione, onde vi si legge questa iscrizione:

D. O. M.

*Non hic diuitias irritamenta malorum
Spera aperit Rector Religione potens;
Thesaurus pandit pacis cœlestia dona.
Pax etenim ad Terras venit ab arce Poli.
Huc properate igitur cupientes commoda pacis.
Christicolæ pace est magis in orbe nihil.
Ex obitu Christi MDCXLIV.*

Le reliquie sono de' seguenti santi: Caio prete martire, san Basilio Magno vescovo, sant'Antonino martire, san Fausto martire, san Giusto martire, san Martino martire, santa Casta vergine martire, santa Barbara vergine martire, san Sulpitio martire, san Constantio martire, san Generoso martire, san Tranquillino martire, san Vittore martire, san Riccardo martire. La festività di questa traslatione (qual dura per otto giorni con vespere solenni e prediche) è alli 8 di maggio.

Del Monte de' Poveri, e Nome di Dio.

Fra Diego Vittoria, spagnuolo dell'illustrissima religione domenicana, huomo di molte let[83]tere, ma sopra più d'eminente bontà, tocco da santo zelo, sentiva grandissima angoscia che il divino nome di Giesù, al cui proferimento non solo gli angeli del Paradiso, ma gli stessi demonii s'inclinano, fusse dagli huomini non solo vanamente nominato, ma alle volte anco sacrilegamente bestemmiato; istituì alcune ragunanze, le quali poi con l'approbatione de' superiori riceverono norma e maniera di vere compagnie, l'instituto delle quali fusse con affetto partialissimo di riverire con particular culto il divin nome e d'operare che per le bocche degli huomini non fusse mal menato né spergiurato né bestemmiato, ma ben sì, conforme si deve, riverito mai sempre, lodato et invocato; la qual institutione approvando poscia i summi pontefici, l'han privilegiato con tesoro d'infinite indulgenze, come si legge nelle bolle di Pio V e di Gregorio XIII, i quali, havendo riguardo all'ordine domenicano, da cui riconosce l'origine così celebrata confraternità, disposero che perpetuamente gli fusse incomodata e che, dovunque s'instituisse, l'institutione fusse con espressa licenza et approbatione del prior provinciale, o conventuale della più vicina chiesa dell'ordine domenicano; che perciò Consalvo Ponze de Leone, scrittor di molta dottrina, nel suo²⁸ libro che diede alla luce in Roma nel 1590, il cui titolo è *De Sodalitate Nominis Dei*, ci lasciò scritto che Antonino Agostino, nella sua cattedrale di Tarracona volendo istituire una simil congregatione indipendente dalla superiorità de' frati domenicani, hebbe di mestiere ottenerne dispensa dall'istesso pontefice Gregorio XIII. Hor in Napoli nel 1583 si fon[84]dò questa confraternità nella chiesa di San Severo Maggiore, con la guida del padre fra Paulino di Lucca, capo e promotore della riforma de' conventi dell'Apruzzo, dando a simili compagnie le regole da' superiori riconosciute, e gli officii particolari e modo d'orare similmente approvati da' superiori di Roma. Et essendo pochi anni prima, e propriamente nel 1577, appresso la chiesa di San Giorgio Maggiore, in una cappella detta San Severo Vecchio eretta un'altra compagnia sotto il titolo di Monte de' Poveri – istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con prestar loro i danari col pegno e senza interesse alcuno, per evitar l'usure che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l'addietro s'esercitavano – nel 1590, con l'occasione di riedificarsi la chiesa di San Severo, perloché fu di mistieri diroccarsi la Congregatione del Nome di Dio, la poca ampiezza del sito, che impediva potersene altra in detto luogo edificare, la vicinanza dell'altra Congregatione del Monte de' Poveri, con la comodità del suo edificio, fu motivo di congiungimento fra queste due congregationi, rimanendo dell'una l'esercitio spirituale sotto la guida e protezione de' frati domenicani della chiesa di San Severo, e dell'altra l'impiego della carità verso i carcerati. La qual opera augmentandosi poscia grandemente, e compratosi da' fratelli questo luogo che fu di Gasparo Ricca, padre del presente Duca della Pellosa, non solo a' carcerati, ma a tutti i poveri della città, e forastieri ancora, che vi concorrevano, cominciarono col pegno a sovvenirli, et ad erigere ancora per utilità comune publico banco, qual hoggi è un de'

²⁸ *Editio princeps*: "sno".

più [85] accreditati della città, unendosi però i fratelli nell'antico loro oratorio presso la chiesa di San Giorgio per la celebratione de' divini officii, il quale ancora hanno qui trasportato con l'occasione della nuova fabrica di quella chiesa, come ivi detto habbiamo. E perché il monte e la congregatione fu grandemente ne' suoi principii sovvenuta, inalzata et augumentata dall'accortezza e liberalità di Lorenzo de Franchis, uno de' fratelli d'essa congregatione, che fu molte volte priore di quella, avvocato fiscale e poi presidente della Regia Camera della Sommaria, figliuolo di Vincenzo de Franchis, dignissimo presidente del Sacro Regio Consiglio, i fratelli, in riconoscimento de' beneficii, l'hanno eretta²⁹ in questo luogo, e propriamente sopra la cappella, una memoria con le sue armi, ch'è la seguente:

*Mons hic Inopum est proximæ actingis Cælum,
Mira res quo magis ardes pietate, hoc sit altius,
Hinc aurum fruitur, quo ferrea necessitas eget,
Tot opes non alium ferunt vsum, nisi opem.
Monti, spatium fecit laxius, & aurum largius,
Laurentius de Franchis Sodalitij Præfectus
Sodales benemerenti PP.
Anno à Christo nato MDCVI.*

[86] **Di Santa Caterina a Formello.**

Mi è capito nelle mani un processo, che si conserva nel Sacro Regio Consiglio nella banca di Francesco Antonio Scacciavento, tra i frati dell'ordine de' predicatori della provincia di Lombardia et il monastero di San Pietro a Maiella de' padri celestini, di donde appare tutto il principio e progresso di questa chiesa e monasterio, benché in parte accennato ancora dall'Engenio. Era prima questa chiesa dedicata a Santa Caterina, detta "a Formello", iuspatronato delle famiglie Zurolo et Aprano, dalle quali era stata fondata e dotata. Vi era però anche nella medesima chiesa una cappella chiamata Santa Maria dell'Hospitale, per esser quivi eretta una devota confraternità, la quale in questo medesimo luogo fondato havea un hospitale per servizio de' poveri infermi, che veniva da' maestri o sian governadori dalla confraternità eletti, governato. Essendo poscia venuti in Napoli i padri di san Benedetto della congregatione de' celestini, et essendo loro assignato questo luogo e chiesa per propria habitatione, si vede nel 1478 un instrumento, stipulato tra questi padri con i maestri del hospitale, dell'incorporatione dell'hospedale predetto a detta chiesa e convento, con che governar si dovesse da essi maestri e governadori e dai padri predetti, con altri patti e capitoli fra loro fatti; da' quali fu comunemente

²⁹ *Editio princeps*: "ererta".

cotal hospedale governato, sin a tanto che, trasferendovi il re Alfonso II le monache di Santa Maria Madalena, s'estinse [87] la confraternità et hospedale, chiamandosi poscia questa chiesa, per tutto quel tempo che vi habitarono le monache, di Santa Maria Madalena, fondando i padri celestini il loro monasterio e chiesa vicino Porta Donorso, la quale chiamarono ancora di Santa Caterina, per la translatione fatta del loro monasterio dalla prima chiesa di Santa Caterina a Formello, e di San Pietro a Maiella, per ragione del loro fondatore. Ma ritornate poscia le monache nell'antico loro monasterio, e conceduto questo luogo a' frati domenicani della provincia di Lombardia, ripigliò il suo antico nome di Santa Caterina, come tutto ciò dall'allegato processo più pienamente si cava.

Di Sant'Anna.

Nell'anno 1625 Carlo Tappia, marchese di Belmonte e regente di Cancellaria, huomo oltre l'eminente sua virtù di molta bontà e religione, havendo inteso l'opera grande di carità che facevano in molti luoghi della cristianità i novelli religiosi delle scuole pie nell'insegnar i figliuoli, e particolarmente i più poveri e mendici, non solamente della gramatica e rettorica, ma molto più ne' christiani documenti, con pigliarli et accompagnarli sino alle loro case, accioché non si deviassero dal ben fare per le male conversationi, con sue lettere pregò il padre Giuseppe della Madre di Dio, fondatore e generale di questa nuova religione, acciò che si compiacesse mandare in Napoli alcuni suoi religiosi per l'esercitio in questa città del loro santo istituto delle scole pie, dal qua[88]le essendo compiaciuto gli mandò alcuni religiosi, che furono benignamente ricevuti e tratti nel medesimo signor regente nelle proprie sue stanze. Indi, consultandosi il luogo dove dovea fundarsi la casa ad essi padri, perché, alla fama e novità di questa non più vista religione, molti importunavano il regente a fondarli casa nel loro quartiere, offerendosi d'aiutarli con le loro limosine, prevalsero finalmente quei di Capuana per le molte ragioni che proposero, e sopra tutto che si saria con tal fundatione nel luogo della Duchesca, ch'era all'hora un postribulo di meretrici, affatto quello purificato; e così finalmente nel mese d'aprile dell'anno 1626, nelle case del dottor Aniello di Falco, fu aperta la casa di detti padri e dato principio alle scuole pie nel quartiere della Duchesca, dove fu ordinato, sotto pena di frusta e confiscatione de' beni, a tutte le meretrici che ivi habitavano che dovessero subito partirsi, come fu fatto, et al presente ancora inviolabilmente s'osserva, non habitandovi che persone molto civili et honorate. Nel mese poi d'ottobre 1626 comprarono i padri dal dottor Andrea della Valle una stanza grande, la quale serviva per rappresentar le comedie; e questa, ch'era teatro di miserie e peccati, consagrarono e convertirono in chiesa e casa d'oratione, dedicandola alla Vergine Annunciata, il qual titolo poi con l'occasione d'una nuova fabrica han mutato, dedicandola alla gloriosa Sant'Anna, madre della Madre di Dio, e questo per esser la loro chiesa troppo vicina all'altra antica e divotissima dell'Annunciata; et ultimamente, togliendo affatto la forma dell'antica stanza accomodata per [89]

chiesa, ve ne hanno da' fondamenti eretta una nova assai bella e pulita. Et essendo molto a proposito con questa occasione dar al lettore qualche saggio del principio et instituto di questa religione, hoggi congregatione, haverassi da sapere come la religione de' poveri della Madre di Dio, detta delle scuole pie, hebbe principio in Roma dal dignissimo padre Giuseppe della Madre di Dio, nel secolo nominato Giuseppe Calasantio, spagnolo del Regno d'Aragona; questi, doppo d'esser stato vicario di più prelati nella Spagna per la sua molta dottrina e virtù, venne finalmente in Roma, dove fu ricevuto per suo teologo dall'eminentissimo cardinal Colonna, e stando in Roma, e vedendo i figliuoli de' poveri, che per la loro povertà si crescevano senza lettere e virtù christiana, ispirato da Dio et acceso da santo zelo, rinunciando e licentiandosi dalla corte, congregò alcuni sacerdoti et altre persone laiche, et in un palagio ch'a questo fine prese a pigione aprì alcune scuole, e pagando egli del suo proprio patrimonio et entrate (ch'erano molte) i maestri, faceva che gratiosamente e per amor di Dio fussero in quelle scuole ricevuti i figliuoli, e particolarmente i più poveri, et ammaestrarsi ne' primi elementi della grammatica sino agli ultimi precetti della rettorica, e principalmente nella dottrina e pietà cristiana. Fu questa nuova e pia congregatione approbata *oretenus* dalla felice memoria del pontefice Clemente VIII, assegnandole per protettore l'eminentissimo cardinal Benedetto Giustiniano; ma perché in breve per lo buono odore, bontà e gran frutto ch'in essa si faceva, molti vi [90] s'aggregarono, Paolo V, con una bulla sotto li 6 di marzo 1617, nell'anno XII del suo pontificato, la fe' congregatione di voti semplici, chiamandola paolina, dandole alcune regole da osservare, come più chiaramente dalla detta bulla si vede. E perché col numero crebbe ancora nei nuovi congregati il fervore et il zelo di maggior perfettione, da Gregorio XV fu approbata in religione, con una sua bulla delli 15 d'ottobre 1621, l'anno primo del suo pontificato, confirmando le nuove constitutioni e regole fatte dal padre Giuseppe della Madre di Dio, il quale costituì maestro generale di quella, come per una sua, che comincia "Apostolici muneris sollicitudo", comunicandole finalmente, e facendole partecipe di tutti i privilegi, indulgenze et esentioni concesse e da concedersi a tutti gli ordini e religioni mendicanti, come appare per una sua delli 15 d'ottobre 1622, l'anno II del suo pontificato; la qual religione, benché professasse somma povertà et asprezza di vita, molti si sono aggregati ad opera così santa, onde in breve tempo si diffuse in molte parti del mondo, come Italia, Germania, Polonia, Spagna et altre provincie; ma poi per alcune cagioni moventino la mente del presente pontefice Innocentio X, è nel primo anno del suo pontificato ridotta da religione in semplice congregatione, rimettendo a ciascheduno d'essi i voti fatti, e dando a tutti licenza di potersene uscir a loro arbitrio e volontà.

[91] **Di San Giovanni a Carbonara.**

Oltre la reliquia del sangue di san Giovanni Battista che si ritrova in questa chiesa, riferita dall'Engenio, ve ne sono molte altre di molta consideratione, cioè una carrafina di sangue e due altre di grasso, le quali non si

sanno di quali santi siano, essendo state ritrovate sotto dell'altar maggior al tempo che si ridusse nella forma che si vede al presente, insieme con la carrafina del sangue³⁰ di san Giovanni Battista, a nessuna d'esse carrafine essendo stata ritrovata inscrizione alcuna, venendosi poscia in cognitione ch'una d'esse piena di sangue³¹ fusse di san Giovanni Battista, per essersi più volte osservato liquefarsi ciascheduno anno, dal vespro della vigilia della festività della sua decollatione e morte, per tutta l'ottava di detta festività, come se all'ora dal suo busto uscito fusse, e poscia di nuovo indurendosi, come al presente ancora ogn'anno si osserva; vi si conserva ancora una mascella di san Biagio, un pezzo d'osso di santa Lucia, del legno della Croce racchiuso dentro d'una croce d'argento che fu del cardinal Seripanno, et un'altra cascetta piena tutta di diverse pretiose reliquie.

Si ritrovano erette in questa chiesa due congregazioni di laici, una de' confrati di Santa Monica, i quali si congregano ogni domenica a cantar i divini officii, et ogni seconda domenica del mese a proprie spese fanno il giorno la festa di santa Monica, con musica e predica, portando in processione la statua di detta santa col Santissimo.

[92] E l'altra si fa il mercoledì a sera, chiamata della Mortificatione, ove con atti di esterna mortificatione si fanno molti atti interni di contritione e pentimento de' peccati commessi.

Nel suolo della sacrestia, ch'è Cappella de' Marchesi di Sant'Erasmus, si legge questo epitaffio:

D. O. M.
Portiæ Carafæ Marchioni Sancti Erami,
Coniugi vnicae, & incomparabili,
Cum qua vnanimis vixit annis XLIV
Et viuus tumulari concupiuit.
Ioannes Baptista Caracciolus
Regij Equitij Præfectus, ac Consiliarius
A latere, amoris, & honoris ergo
Cum lacrimis posuit,
Et post mortem dilecto cineri
Omninò se vniri mandauit.
Vixit annos LXIV. mens. III. dies IIX.
Obijt Ann. Sal. CLXICLXXV. Kal. Maij

A man destra della porta della sacrestia:

³⁰ *Editio princeps*: "sangne".

³¹ *Editio princeps*: "sangne".

In mense Augusti MDCXVIII.

In Altare Sacrestiae intra Ecclesiam S. Ioannis ad Carbonariam Cappellae Ascanij Caraccioli, & Aureliae Caracciolae coniugum, hoc ordine Fratres habent celebrare missas in perpetuum. Pro Anima Ascanij Caraccioli, & Aureliae Caracciolae, & suorum semel celebrent quotidie, & vnum Anniuersarium X. Octobris pro Anima dicti Ascanij. Pro anima eiusdem Aureliae Caracciolae vxoris dicti Ascanij quatuor missas in hebdomoda die dominico feria secunda, quarta, & sexta, & anniuersariū die 7. Augusti. Pro anima Octauij Cara[93]fae Marchionis S. Erami fratris subscriptae Portjae suae heredis quatuor missas in hebdomoda, die dominico, feria secunda, tertia, & quarta, vnum anniuersariū die 19. Septembris. Pro anima Ascanij Caraccioli iunioris filij Marchionis,³² & Marchionisse S. Erami subscripti, in hebdomoda tres missas feria quinta, sexta, & sabbato, & vnum anniuersarium die 17. Septembris. Pro animabus Scipionis, & Ioannis Thomae Caraccioli filij dicti Marchionis, & Marchionisse S. Erami duo anniuersaria, primum decimoquarto Octobris, & alterum die decimoquarto Decembris. Pro anima Portiae Carafe Marchionissae S. Erami duas missas quotidie, & anniuersarium die 2. Aprilis. Pro anima Ioan. Baptiste Caracioli Marchioni S. Erami eius viri missam vnam quotidie post mortem suam, & anniuersarium.

Nel suolo del Capitolo di detto convento:

Paulo Bononiensi,

Doctrina, bonitate

Eximio.

Muneribus in Religione

Aeque

Functo.

Sacrae Theologiae Bononiae publico Lectori

Magistro

Congregationis Carbonariae postremo autoritate

Apostolica Generali

Vicario,

Pijssimi filij patri optimo

Ab. A. D. MDCXXVIII. oct. XVIII.

Aetatis LIII. mens. VI. D. III.

[94] Nella cappella fra la chiesa e la sacrestia:

³² *Editio princeps*: "Marchiouis".

*Sacellum hoc B. Vrsulæ, atque sepulcrum,
Vbi Dianę Catalanæ coniugis dilectiss. &
Concordissimæ ossa quiescunt, haud
Petatis immemor, & quos mors seiunxit, tumulus
Coniungat; Cesar Acciarius multo cum fletu sibi,
Suisque posuit.
Quo censu addicto quotidie martis semel,
Et Beatæ Vrsulæ sollemnijs in perpetuum
Sacra fieri, & XIX. Augusti quoto anno pro
Defunctæ vxoris anima anniuersarium celebran.
Pub. tab. curauit
An. à Virgineo partu MDCXVIII.
Mense Decembris.*

E sopra la sepultura di questa cappella:

*Sic animæ vnanimis cœlo
Pietate fruantur;
Vt cineres simul, ac ossa
Tenebit humus.³³
Virgini Deipare
Instar Sanctæ Mariæ in Arcu pictæ,
Ad bona consequenda, & ad mala vitanda,
Sacræ pro fidelibus apud Deum maximum
Patronæ.
Horatius Trencæ Temperantiæ, & Equitatis Vir,
Sacellum in quo secunda, & quarta feria,
Ac sabbato vniscuisq. hebdomade
Sacrificium conficiatur
Construi curauit.
Anno MDLXXXV.*

³³ *Editio princeps*: "hnmus".

[95] E nella sepultura di questa cappella:

*Inspice mortalis quid sit; marmore
Mors est sub mortalem mortis
Nosse iuuabit opus.*

Nella cappella della famiglia Bilotta:

*Roberti Biloctæ genere Beneuentani, ex antiquissimis Galatencæ dominis, sub Ladislao Rege huius templi
extractore strenui militis, & leporani domini, memoriam temporis iniuria deletam, Octavius Bilocta
CCXXXIII. post annum auito exornato sacello restituit. MDCXXXVII.*

Nella sepultura della Cappella di Santa Monica, ch'è della famiglia Bove, dentro la chiesa:

*Prosper Boue Regius Prothomedicus
Ioannis Baptistæ Patritij Caleni Iur. Cons.
Eximius filius; Antonio, & Anibali Iur. Cons. fratrib.
Et Ioannes Baptista filius eruditiss. mortuus
Viuens sibi, & Victoriæ Cappellæ coniugi
Suisque posteris tumul. parauit
Ann. D. MDLXXXVIII.*

In un'altra cappella, dedicata alla Madre di Dio et a San Francesco di Paola:

*Astrigeri Regi Regina Poli decus omni
Parentum
Alma parens patris vnicius ecce pij.
Innuba cara Deo vna humilis tu concipe
Verbum
Dum sacra sacrum mente recondis
Opus.*

*Sacellum hoc Dei matri, ac Diuo Francisco à Paula dicatum fuit cum ara, pauimento, & sepultura
con[96]cessum Ioanni Siluestro de Angelo eius nepoti, & filio, & hæredi quondam Hieronimi de Angelo,
quò testamento cauit, vt annuo censu ducatorum duodecim per heredes soluendorum in ipsamet ara in
perpetuū. bis in hebdomoda pro anima sua sacra fiant, vt actis Notarij Francisci Antonij de Monte Ann.
sal. MDCIII.*

Qui legitis orate.

Nella sepultura de' confrati di Santa Monica:

Vt quos viuentes fratres Christo Militantes

Sub Diuæ Monicæ vexillo

Vna Charitas religiosæ coniunxit,

Morientes postea

Vna, & eadem Vrna pie simul tegetet,

Idem Confratres

Condito monumento curarunt.

Anno humane salutis

MDCXL.

Requiescent in spe.

Santa Maria della Consolazione degli Afflitti.

Sotto le grade della chiesa di San Giovanni a Carbonara si vede la chiesa della divotissima imagine di Santa Maria della Consolazione degli Afflitti, officiata dagli stessi frati agostiniani, ampliata e ridotta in miglior forma dal reverendo padre Bonaventura d'Avolos della stessa religione agostiniana, [97] promosso poscia al vescovado di Vulturara, come si vede dalle sue armi, et in questa si leggono i seguenti epitaffii:

Templi, & Monasterij Sancti Ioannis Baptistæ erectionem, Gualterius Capycius Galiota anno Domini 1339.

RR. Patribus Eremitis Diui Augustini omnes eius domos, ac ortos donauit, annua etiam dote vnciarum auri sex elargitur, Virginis Aram auita pietate, Pirrus Ioannes Capycius Galiota Princeps Montislionis Insignibus restaurauit anno Domini 1639.

P. Hieronimo Scaleosio Dortonens. Eremit. Augustin. Gener. doctrina, Innocentia, sincerioris disciplinæ restitutori, qui Gimnasia litteris informauit, Prouincias moribus reformauit, Religionem exemplis confirmauit, se Deo, sibi addita, adeò Berton. dicauit, demum honorum desolatorius Carbo in D. Io. ad Carbon. & ad zeli incudem impenetrabilis Therax incanduit, non extinctus, sed cinere tectus iacet Vix LXIII. obiit XXX. Ian. MDCXXXVIII. P. Philippus Vicecomes M. M. M. P.

Di Santi Apostoli.

Il padre don Antonio Caracciolo, soggetto per la nobiltà del sangue, bontà di vita e varia letteratura, stimato non solo nella sua religione de' padri teatini, ma anche da' prelati e cardinali di Santa Chiesa, nel suo libro intitolato *De sacris ecclesis Neapolitanę [98] monumentis* (nel cui principio si dà piena notizia al lettore della qualità del medesimo padre) fu di parere che questa chiesa fusse stata edificata da Constantino imperadore, ancorché non se ne facci mentione da Anastasio nel libro *De Munificentia Constantini*, essendo giuditio che il testo ch'ora habbiamo d'Anastasio sia diminuito; mentre Adone contemporaneo suo, et altri che sicuramente il dovettero cavare dagli archivii vaticani e lateranensi, la nominano fra l'altre fondate da quell'imperadore, e che fusse dedicata non solo a tutti gl'apostoli, ma anche a tutti i santi martiri, et il già detto padre il tiene per probabile, già che il piissimo imperadore si sforzava di propagare il culto del vero Dio con la somiglianza de' gentili, e così, essendovi ne' tempi della gentilità un tempio dedicato a tutti i dei, non sarà senza molta probabilità il credere che lui ne dedicasse uno, non solo a tutti gl'apostoli, ma anche a tutti i martiri.

Che in questo luogo vi fusse stato primieramente un tempio è certo, è però dubio a qual dio fusse consecrato: a Giove dicono alcuni, altri a Marte, chi a Saturno e chi a Mercurio; de' doni de' quali questa chiesa fu dal gran Constantino arricchita discorre a lungo lo stesso padre, spiegandolo a parte a parte, il quale ancor stima ch'il vescovo Sotero l'aggiungesse solo la parrocchia, ma non l'edificasse da' fondamenti, e che mai fusse catedral. È da sapersi ch'in questa chiesa hebbe principio l'opera di radunar le figliuole vergini che pericolavano nelle loro³⁴ verginità, hoggi collocata nella chiesa dello Spirito Santo, e di qua crescendo il numero de' fra[99]telli che promovevano quell'opera, passarono a più ampio luogo finché giunsero a quello dove al presente dimorano. Questa chiesa, in poter de' padri teatini, fu la prima volta ampliata, e la seconda mutata in altra forma, togliendo via le colonne che vi erano; ultimamente, da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma che si vede, col danaro d'Isabella Carafa duchessa di Cercia Maggiore, la quale con esempio di tutta la nobiltà napoletana, nel fior degli anni suoi, rinunciando le pompe del mondo, si racchiuse nel monasterio della Sapienza, governato da' padri teatini, donde poi chiamata a dilatar la gloria del patriarca san Domenico, è uscita a fondar un altro monasterio pure sotto l'osservantissima regola del sudetto santo. Buttandosi con le solennità solite la prima pietra di questo sacro edificio, vi fu posta la scrittura del tenor seguente:

† II † M. † XPM. † Lap. † Aug. †

Franciscus S. Eustachij S. R. C. Diac. Card.

³⁴ *Editio princeps*: "oro".

*Buoncompagnus Archiepiscopus Neapolitanus
Clericis Regularibus humiliter petentibus
In fundamento Ecclesiae SS. Apostolorum.*

Pos.

Anno Domini MDCXXVI.

Die IV. mens. Nouembris M.DCXXVI.

E nella scrittura che sta dentro la cassetta:

*Anno Domini MDCXXVI. Indict. IX. Vrbani VIII. P. M. Anno IV. Francisco S. Eustachij S. R. E. Diac. Card.
Buoncompagno Archiepiscopo Neapolitano Ferdinando II. Austriaco Imper. Philippo IV. Rege; Clerici
Regulares antiquam SS. Apostolorum Ecclesiam à Constantino olim ex[100]tinctam, & alias non semel
reparatam, in ampliorem augustiorem formam instaurandam curarunt, ad id opus pie, & liberaliter
legata pecunia ab Isabella Carafa Ducissa Cerciae maioris, quae terreno sponso viduata sua omnia
Ecclesijs, & Pauperibus; Se vero ipsam Mariæ Magdalenaë assumpto nomine Christo Celesti Sponso in
Sacro Monasterio S. Mariæ de Sapientia æterno connubio dedicauit.*

Nel anno poi 1648, a' 10 di ottobre fu sollemnemente consecrata da Ascanio cardinal Filamarino, vigilantissimo arcivescovo, onde i padri, in memoria di tutto ciò, sopra la porta maggiore d'essa chiesa han posto il seguente epitaffio:

*Erectum superstitione fanum,
Quod explicata latius Area, mutato cultu;
Constantinus Magnus SS. Apostolorū memorię dedicauit;
Postmodum exuto Aeuī senio
A fundo atque ad Constantinum Magnificentia
A Clericis Regularibus renouatum.
Franciscus S. R. E. Card. Buoncompagnus,
Archiepiscopus Neapolitanus,
Iacto primo lapide fundauit;
Anno MDCXXVI. die IV. Nouembris.
Demum continuato Purpure
Ac magnorum nominum splendore.
Ascanius S. R. E. Card. Philamarinus,*

*Archiepiscopus, item Neapolitanus,*³⁵
Sollemni ritu consecrauit,
Anno MDCXLVIII. die X. Octobris.

È stimata questa chiesa una delle più celebri d'Italia, non solo per la sua grandezza³⁶ e per la sua architettura, ma per esser tutta dipinta di mano del [101] cavalier Giovanni Lanfranco, eccellentissimo dipintor de' nostri tempi; e nell'altar maggiore vi si scorge una grande e magnifica custodia piena di colonne et altri ornamenti di diaspro, smeraldi et altre pietre e gemme pretiose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, et altri lavori di rame indorato, stimate perciò una delle più belle d'Italia.

Nel anno 1626 di nostra salute, ritornato il cardinal Filamarino in Roma dalle legationi di Francia e Spagna, nelle quali sequitò il cardinal Francesco Barberino nipote del pontefice Urbano VIII, pensò di fabricare in Napoli una cappella in honore della Beatissima Vergine. Al pensiero aggiunse l'applicatione e l'esecutione: elesse la chiesa di Santi Apostoli per l'affetto che portava a' padri teatini, e perché questa chiesa è riuscita in ogni parte delle più belle della città. Dui motivi have havuto il Cardinal di far questa cappella, dirò per il primo la divotione cresciuta in lui con gli anni verso la Madonna Santissima, e per il secondo constituir in vita luogo di sepultura doppo morte alle ossa proprie, de' suoi fratelli e nipoti; mentre l'antica Cappella de' Filamarini fondata dentro la chiesa arcivescovale nell'anno 1298 da Giovanni Filamarino, che dall'altra loro più antica di San Giorgio Maggiore vi trasportò le ceneri degli antenati, non era più in essere, come stata già conceduta alla Città per la cappella ch'hoggi si vede del Nuovo Tesoro. Ch'il cardinale habbia impiegato tutto il suo studio et applicatione nella costruzione di questa sua cappella ben si può scorgere in lei medesima, che la rappresenta in tutte le sue parti; il dimostra anche la materia, ch'ha[102]ve havuto intento di far cosa soda resistente all'ingiurie del tempo, e corrispondente all'immortalità di quel amarante che Sua Eminenza, come amante dell'immortalità in tutte le sue attioni, s'have eletto per impresa; che però anche questo fiore, per lo detto fine dell'immortalità, et ad imitatione degli antichi, ch'a' loro altari e sepolcri l'appendevano, ha voluto che si veda scolpito fra gli abbellimenti di questa cappella; la quale si può veramente dire che sia un componimento in cui hanno sudato, et a concorrenza mostrato il valor dell'arte loro, i più insigni e valenti artefici che fiorivano con questa fama nel pontificato d'Urbano, in quel gran teatro dell'universo, Roma, dove per essersi lavorati, oltre i mosaici, quasi tutti gli altri marmi, si può ancor dire che questa cappella sia anche stata colà fabricata, e poscia trasportata in Napoli. Il pensiero dell'inventione di farla di marmo bianco con i sette quadri di mosaico, che possono chiamarsi pitture di pietre innestate, è stata del Cardinale, come anche l'architettura e bizzarria del disegno, nella quale non s'è lasciato d'osservare il decoro; l'originale ad oglio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine annunciata dall'angelo, e così delle quattro virtù, Fede, Speranza, Carità e Mansuetudine, è opra del famoso Guido Rena da Bologna, il mosaico di Giovan Battista Calandra da Vercelli,

³⁵ *Editio princeps*: "Neapolitauus".

³⁶ *Editio princeps*: "grandezze".

il quale nella professione di far opera di mosaico minuto rotato, a che non sono arrivati gl'antichi, benché di tutte l'arti l'inventori, che l'hanno usato grosso e rozzo, come mostrano l'opere loro, si può dire che sia stato il primo e l'ultimo, e che con lui estinta sia rimasta anche que[103]sta virtù, poiché non si sa che abbia fatti e lasciati dopo di sé allievi; del medesimo Calandra sono anche i due ritratti riposti nel mosaico, della pittura di mano di Pietro da Cortona, quello del cardinale, di Monsù Valentino, l'altro del signor Scipione fratello; accresce³⁷ la stima di quest'opera che l'artefice non ne ha lasciata altra pubblica, né più perfetta di questa, né così grande, né più numerosa di figure, poiché il San Michele Arcangelo in San Pietro di Roma è più picciola, rappresenta due sole figure, et è riuscito difettoso per alcuni accidenti patiti, e non sarà per lungo tempo durabile. Tutti i cherubini e serafini, et anche gl'angiolini che formano coro di musica, come si vede sotto il quadro maggiore, sono di Francesco Fiamengo, che nella scoltura è stato un altro Michel Angiolo Buonaroti dell'età sua, e se fusse più lungamente vissuto, che morì assai giovane e non molto dopo compita quest'opera, si faceva giudicio che l'havrebbe avanzato; gli altri intagli e fogliami sono d'Andrea Bolgi, il primo di nome in tal professione; i due leoni che sostengono l'altare et il basso rilievo sotto d'esso col Sacrificio d'Abramo è di Giuliano Finelli da Carrara, pur valentissimo nella scoltura, ch'ha fatto molte fatiche memorabili in Roma e qui in Napoli, e di cui particolarmente sono tutte le statue di metallo di San Gennaro e degli altri Santi Padroni dentro la Cappella del Nuovo Tesoro. La materia di questa cappella di Sua Eminenza è tutta di marmo bianco finissimo, che dicono statuario, e congiunto consimile, e così esquisitamente unito e connesso un pezzo con l'altro, senza fare apparire il segno delle commisure, che, ingannando [104] gli occhi de' riguardanti, par che sia tutta d'un solo pezzo, et una montagna di marmo lavorato; le colonne hanno anche la loro lode e pregio nell'altezza e grossezza, e nell'essere tutte e chiascheduna d'un pezzo, e nella finezza e candore del marmo paiono tutte quattro di cristallo; la scannellatura è anche stimabile per esser nuovamente inventata, non più usata e senza esempio degli antichi e de' moderni. La medesima bizzarria e novità si deve notare anche nell'inventione de' balaustri della balaustrata che racchiude il sito della cappella, quanto tiene di sopra a corrispondenza del sito di sotto, ch'essendo tutto vuotato, posto in volta, intonicato et imbiancato con molta pulitia e decenza, può dirsi che sia un'altra cappella sotterranea con titolo di cimiterio per sepultura de' morti. Per ultimo, questa cappella è opera di 17 anni, principiata dal Cardinale quando era anche prelato, e quasi che finita nell'apparecchio delle cose più principali nell'anno 1642, poco prima della sua assunzione alla porpora; tanto che si può asserire che sia cappella fatta da prelato più tosto che da cardinale, come egli ha risposto a quelli che gliel'hanno lodata, et è certo che se l'havesse fatta in questo stato presente havrebbe corrisposto la grandezza dell'animo suo all'eminenza e dignità del grado; domandato da molti della spesa, ha sempre detto non haverne tenuto conto particolare, per esser denaro applicato in honore della Vergine sua protettrice; con tutto ciò è indubitato, per quanto si può congetturare da quello che si vede, e dal sapersi che ha fatto rifar più e più volte una cosa non riuscita a suo gusto et a per[105]fettione, che la spesa trascenda molte e molte dozzine di migliaia di ducati; ma, comunque si sia, è tale questa cappella che renderà sempre celebre questa città, come

³⁷ *Editio princeps*: "Accresse".

rese Tespie la sola statua di Cupido con mirabile artificio dal famoso Prassitele scolpito. E perché la penna non può con isquisitezza e diligenza, quantunque esatta, ricercando tutte le parti d'essa cappella, rappresentare intieramente e senza qualche mancamento le di lei bellezze, in supplimento della penna, e per maggior sodisfatione anche dell'occhio e capacità de' letterati, se n'aggiunge la figura, la quale ha parimente il suo pregio per esser delineata et intagliata da mano di valente artefice.



Il pensiero et l'Architettura di questa Cappella è del Cardinale. Il disegno è del Cavaliere Francesco Borromino. Tutto il corpo è di marmo bianco finissimo, come anco le colonne, cherubini, intagli, Angiolini sotto il quadro maggiore, Altare, Sacrificio d'Abrahamo, Leoni con ogn'altro finimento, e Balaustrata. A. Di musaico minuto rotato, opera di Gio. Battista Calandra da Vercelli, del medesimo le quattro altre Vertù e li due ritratti. L'originali in pittura di Guido Reni. B. Di Francesco Fiamengo. C. Di Andrea Bolgi da Carrara. D. Di Giuliano Finelli da Carrara.

“Il pensiero et l'architettura di questa cappella è del Cardinale. Il disegno è del cavaliere Francesco Borromino. Tutto il corpo è di marmo bianco finissimo, come anco le colonne, cherubini, intagli, angiolini sotto il quadro maggiore, altare, *Sacrificio d'Abrahamo*, leoni, con ogn'altro finimento, e balaustrata.

A. Di musaico minuto rotato, opera di Giovan Battista Calandra da Vercelli, del medesimo le quattro altre Vertù e li due ritratti. Li originali in pittura di Guido Reni. B. Di Francesco Fiamengo. C. Di Andrea Bolgi da Carrara. D. Di Giuliano Finelli da Carrara”.

L'iscrizione³⁸ che vi si veggono sono le seguenti; sotto il ritratto del Cardinale si legge:

*Vetustum Philamarinæ gentis
Monumentum,
E Sancti Georgei Maioris
Anno MCCIIC. translatum
In Pontificalis Templi Aediculam,
Sub Sancti Nicolai,
A Ioanne Philamarino dicatum,
Et post CCCX. annum sacrario
Reliquiarum Sancti Ianuarij,
Aliorumque Sanctorum tutelarium,
Pro Urbis dignitate reficiendo
Pijssime concessam;
Ascanius Philamarinus
S. R. E. Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus,
Pro se suisque
Hic instaurandum curavit.*

[106] E sotto il ritratto del signor Scipione, fratello del Cardinale:

*Vt vera Philamarinæ familie
Nomen
Vna cum immortalitate perennet,
In hac Sanctorum Apostolorum Aedis parte,
Columnis, sigillis,
Picturisque musivis à se exornata,
Vbi conditorium,
Ascanius, item Philamarinus,
S. R. E. Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus,
Translatis è Pontificali basilicæ
Maiorum suorum ossibus; construxit*

³⁸ *Editio princeps*: "inscriritioni".

*Sibi, & Scipioni Philamarino fratri
In Regno Generali Militiæ Vicario,
Posterisque suis, mortis memor,
Viuens sepulcrum posuit.
Anno MDCVLII.*

E nella cappella vicino questa del Cardinale, per dove s'entra alla sacrestia si scorge anche una bellissima memoria di Gennaro Filamarino, vescovo di Calvi, fratello anch'esso del Cardinale, con la sua statua di marmo fatta dal sudetto Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto, sotto della quale si legge la seguente iscrizione:

*Ianuaris Philamarinus
Ex Clerico Regulari Episcopus Caluensis;
In Æde
Vbi sollemnia concepit olim vota;
Ad sacellum
Ascanij Cardinalis fratris
[107] Deuotione
Virgini Annunctiæ Dicitur;
Vt tam Illustræ Religionis paterne
Insequatur exemplum,
Ac de sua vtiq. specimen præbeat,
Monumentum hoc
Viuens posuit.
Anno M.DC.L.*

Sono anche in questa chiesa cominciate ad ordinarsi, di varii e tutti pretiosi marmi, tre altre cappelle; una del Principe di Forino di casa Caracciolo, un'altra del Marchese di Motula della stessa casa, e l'altra della famiglia Antinori, nella quale si ritrovano incisi li seguenti epitaffii, che verranno collocati sotto delle statue di coloro a' quali veggono fatti, e sono i seguenti:

*Fabritius Antinorus
Priuata indole, publica virtute cum paucis spectatus;
E Philippi Catholici Regis quarti sacello, ac aula;
Archiepiscopus Materanus, atque Acheruntinus.
Hydruntinæ deinde sedi destinatus,*

Inita nondum possessione Siracusas transfertur;
Eius Urbis Præsul, Regnique Siciliae à status Consilij,
Splendida hæc officiorum munera,
Summa fide, insigni Prudentia, morum zelo
Egregiè cum administrasset;
Neapoli Spiritum posuit.
Inter Albatos, è quorum cœtu fuerat, consepultus;
Optimè Memoræ.
Germani fratris Benemerentissimi.
Flaminius Antinorus
Monumentum isthuc Benevolentie, ac Germanitatis
 [108] *Flaminius Antinorus*
Brindisij in Lucania Dominus,
Militicæ æquè, ac domi nauus.
Honestissimis Armorum Præfecturis strenuè in Belgio operam posuit;
Vtramq. subinde laudem Ciuicam, bellicam,
Religione cumulauit.
Nam quod olim in Principe huiusce Urbis Templo
Sacrum Diui Andræ Sacellum
Laxando odeo Gens Antinora sponte cesserat.
In hac ipse SS. Apostolorum Basilica
Ad omnem Pietatis, Artisque elegantiam
Magnificentius excitauit
Addicto etiam ad perenne sui, suorumq. Præsidium
Iugi suffragio.
Ann. reparati. Orbis 1652.

Al corno dell'Epistola di questa chiesa vi è la miracolosa immagine della Santissima Concettione, come si vede dalla moltitudine de' voti che vi pendono per le grazie ricevute. Et in oltre gl'illustrissimi Eletti della città sin dall'anno 1626, per conclusione fatta nel loro tribunale, vengono il giorno della sua festività ad offerire sette torcie, in memoria della gratia ottenuta di esser liberata la città dal pericolo della fame, quando per li cattivi tempi non potendo venir farine in Napoli, s'ottenne da Sua Divina Maestà per sua intercessione la sospirata serenità.

In questa chiesa vi è eretto un monte del'Angonia di Giesù, per l'aiuto degli agonizzanti, con molte indulgenze, e con esporsi ogni domenica il Santissimo Sacramento per tre hore in memoria delle tre hore nelle quali stette agonizzando il Signore in croce, [109] e col scoprirsi il Crofisso e la miracolosa immagine della

Concettione con sermoni e musica e molti altri aiuti per gli agonizanti, come si legge nel sommario delle constitutioni del monte stampato in Napoli.

Di più, oltre l'oratorio de' cavalieri e quello de' mercanti, vi è la congregazione secreta che si fa ogni sabbato, con discipline e diversi altri esercitii spirituali e di mortificatione per l'acquisto del vero spirito.

Vi è anche la congregazione della Buona Morte, i cui fratelli si congregano più volte il mese ai loro esercitii spirituali, et ogni giovedì vanno a dare da mangiare a proprie spese agl'infermi dell'Hospedale degl'Incurabili; e della congregazione del Cimiterio se ne parlerà appresso.

A' 19 di maggio si celebra in questa chiesa la festività di san'Ivone, avvocato de' poveri, et il primo venerdì doppo il giorno di san Gregorio tamauturgo, quella di detto santo avvocato de' casi disperati, con prediche e musica, de' quali santi vi si veggono le cappelle.

E tanto basti haver detto della chiesa, caliamo hora al cimiterio. Quando si cominciò la fabrica della nova chiesa, levandosi il cimiterio scoperto, ch'era avanti la porta, si trasferirono l'ossa de' defonti ivi sepelliti (fra' quali v'erano molti di nobiltà primaria della città) sotto la sacrestia, luogo benedetto da monsignor don Vincenzo Pagano, vescovo dell'Acerra, a' 30 di settembre 1627; venuta poi a perfettione la chiesa, il cimiterio sotto d'essa fu benedetto da monsignor don Tommaso Caracciolo, all'ora vescovo di Cirene e poi arcivescovo di Taranto, a' di 16 d'agosto 1636.

Si può chiamare questo luogo non cimiterio, [110] ma chiesa, essendo della stessa grandezza che la chiesa di sopra, benché compartita in cinque ale; nei pilastri maggiori d'essa sono dipinte molte historie dell'uno e dell'altro Testamento appartenenti alla resurrettione de' morti. Chiunque ha cappella in chiesa, have anche qui, a quella corrispondente, altare e sepultura, e così nella sepultura dell'eminenza del cardinal Filamarino si legge questa iscrizione:

Monumentum;
Superne extincto Sacello
Respondens,
Vno cum Antigrapho,
Sibi, & Scipioni fratri
Posterisque eius.
Ascanius idem Philamarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus
Posuit.
Ann. MDCXXXII.

Molti altri, ancorché in chiesa non habbiano cappella, s'hanno eletta qui sepultura; uno di questi fu Nicola Maria di Somma, principe del Colle, il quale, non curandosi dell'antiche sue e vaghissime cappelle che erano in altre chiese, volle eligersela, in questo luogo, più humile, come si legge nell'iscrizione a quella posta:

D. O. M.
Nicolaus Maria de Summa Princeps Collis,
Et Circell. Marchio;
Omissis gentilitijs, ac Maiorum Sacellis,
Humili sibi Sarchofagum parauit.
MDCXLIII.

[111] L'altra sepoltura è di Lutio Caracciolo, duca di Santo Vito, con questo epitaffio:

Lutius Caracciolus
Militum Tribunus, Sancti Vitentis Dux,
Et in hoc Regno Catholicæ Maiestatis
A latere Consiliarius,
Monumentum hoc,
Sibi, & Ducifæ coniugi amantissime, suisque heredibus,
Et successoribus faciendum curauit.
Anno Salutis MDCXLVI.

Ne' dui lati dell'altar di questo cimiterio hanno i padri eretto le memorie a Paolo Tolosa vescovo di Chieti, famosissimo predicatore di gran dottrina et esperienza negli affari del mondo, e di molta bontà, et al cavalier Giovan Battista Marini, splendor della nostra patria per lo pregio della poesia che lo rese famoso nell'universo e per la varia eruditione della quale fu adorno; quivi d'ambedui conservandosi i loro cadaveri, quella del Tolosa è la seguente:

D. O. M.
Pauli Tolosæ Neapolitani Cler. Reg.
Quicquid est posthumi hic habes;
Quicquid tumulo superius fuit hic lege;
Inter præcipuas animi dotes.
Natus expolitus ad sacræ Eloquentiæ numeros;
Dictio illi, quā actio incenderent, & cōmensoris dignitas
Plausorē habuit disertissimum; dissertissimū Panicarolā,

*Appellatus ab eo, vna cum Marcello fratre Boanerges,
 Nempe supra hominem facundi,
 Miscere celesti tonitru, subsellia videbantur,
 Inclitum Ecclesiasten, Bouinensi infula cohonestauit
 [112] Clemens Max Pontifex VII.
 Qui auream eloquentiam adaequare Purpura cogitauit,
 Munijqtue viā honestissima ad Sabaudicæ Ducēlegatione.
 Inter hæc laudum decora.
 Nihil in illo Sanctitate morum luculentius;
 Delapsus è Cælo B. Andreas Auellinus,
 Solitus illi manus ostendere ad amicitiaē sivè pignus illecebram,
 Demum Archiepiscopus Teatinus,
 Pietate aeuo maturus obijt sua in sede luctu omnium peracerbo.
 Pio cineri.
 Quem huc transferendum curauit Amantissimus Nepos
 Aloysius Sanseuerinus Bisiniani Princeps,
 Clerici Regulares
 Obterso que ornandæ virtuti impar est lacruma
 Aeterno Elogio parentant.*

E sopra il marmo del sepolcro:

*Hic ingens tonitru, Italiæ hic situs Ille Tolosa
 Publica que mira visa Theatra quati;
 Nomina dat Paulus, meritò sic arsit, & ensem
 Fulmineum ore tulit, quem gerit ille manu.*

E la memoria del cavalier Marini si vede nel seguente elogio:

*D. O. M.
 Ioannes Baptista Marinus Neapolitanus
 Inclitus Musarum genius, elegantiarum parens
 H. S. E.
 Natura factus ad liram,
 Hausto è Permessi vnda volucris quodam igne poescos
 [113] Grandiore ingenij vena efferbuit;*

*In vna Italica dialecto
Græcam, Latiam ad miraculum miscuit Musam;
Egregias priscorum Poetarum animas
Expressit; quæ omnes
Cecinit Aqua, laude, sacra, prophana.
Diuiso in bicipiti Parnaso Ingenio,
Vtroque eo vertice sublimior,
Exterris diu patria redijt, Partenope Siren peregrina,
Vt prior esset Maroni Marinus,
Nunc laureato cineri marmor hoc plaudit,
Vt accinit ad æternam citharam
Famæ concentus.*

E sopra il marmo del sepolcro:

*Hic tumulus magni breuis hæc est vrna Marini,
Illius hoc tegitur marmore fracta lira;
Clara Mari traxit cognomina gurgite pleno
Carmina, arguto qui dedit ore sales.*

In questo luogo ogni venerdì s'officia a' morti e s'ora da un padre; èvvi la musica, e con frutto dell'anime s'indirizzano le sacre operationi per aiuto de' poveri e de' moribondi. Qua la radunanza de' dottori una volta la settimana è celebre, e si difendono i miserabili approvati da quattro fiscali, che ogn'anno s'eleggono dal governadore e consultori, e si difendono nel Consiglio a spese proprie. Qui son buona parte di ministri, cavalieri e titolati sotto il patrocínio di sant'Ivone, avvocato de' poveri, la cui festa si celebra nella chiesa il giorno dopo vespero, e una oratione, e vi si suole celebrare anco una accademia.

[114] **Di Santa Maria del Popolo.**

Da' governadori del luogo furono fatte in questa chiesa le seguenti memorie:

Paulo Giraldo

*Fortune, opibus, animi amplitudine,*³⁹
Ac liberalitati procelebri.
Equitum Ducis, Regiæque Venationi Præfecti
Decòræ adepto;
Insigni Pietate in sacram hanc Aedem
Instieutum hæredem.
Gratitudinis ergo eiusdem Aedis moderatores
PP.
Iuliani oppido vita functo
Anno MDCXLII. VII. Id. Iulij,
*Et prid. Id. huc suo ex voto translato.*⁴⁰

Mario Zuccaro Philosophiæ, & artis medicæ Doctori
Earumque in Regio Neapolitano Gimnasio
Interpetri perspicacissimo,
Longa annorum serie;
Ex ex inde Comitum Palatini lauream consecuto,
Qui incurabilium sacra domo herede inscripta,
Post fata tandem fatum est egressus.
*Viuens*⁴¹ *scilicet naturæ vestigia artis methoda insecuto,*
Curabiles ægrotos sanos reddidit,
Grandiori fato moriens,
Ad supernaturalem naturam aspirans
Ipsos incurabiles,
Hereditate, ac sanitate sanauit,
[115] *Grati animi monumentum sacra Aedis Præfecti*
PP.
Obijt anno Salutis humane
CICXCXXXIII.

Francisco Bruno I. C.
Et Canonico Neapolitano,

³⁹ *Editio princeps*: “amplitudiue”.

⁴⁰ *Editio princeps*: “taanslato”.

⁴¹ *Editio princeps*: “Vinens”.

*Moribus, & Religione ornatissimo
Singulari beneficentia
Hanc in Aedem heredem institutam
Moderatores PP.
Ann. MDCXLV.*

*Gabrieli de Pino Comensi,
Singulari pietate Viro,
Suisque bonis ex omnibus
Sacram hanc domum
Heredem instituit.
Præfecti grati animi M.
PP.
Ac sacrum quotidie pro ipsius voto
Constituere
CICICXLV.*

Di Santa Maria delle Gratie.

In questo tempio s'adora il capo di Cristo in croce che l'incendio del Vesuvio non arse nel 1631; con miracolo fu ritrovato da' padri fra le ceneri, et hoggi è operatore di miracoli:

[116] *Conflagranti Vesuij saxis,
Piam hanc
Christi Capitis effigiem,
Aquarum, cinerumq. fluuione
Obrutam.
Anno Domini MDCXXXI. XII. Kal. Ianuar.
A PP. B. Petri de Pesis eorum ruri
Illesam diuinitus repertam.
Frater Angelus Brunorius Prior
Ceterique FF.
Pie hic custodienda curarunt.*

Nella cappella, ch'è l'ultima a man dritta, della famiglia Di Riso, nell'entrar della chiesa leggesi:

D. O. M.
Familiae de Riso
Ex Anglicana Nobilitate,
Deducto sanguinis germine,
Primum sub Carolo primo Andegauensi⁴²
Neapolim appulsa,
Deinde in Siciliam,
Vel hausta è regibus benevolentia,
Vel refusa in Italiae Vrbes claritate
Satis Illustri;
Bartolomeus de Riso Ciuitatis Metulae Dominus,
Et Victorius Fratres
Pro traductis suis è maioribus
Suosque ad posteros traducenda,
Et origine generis, & nominis fama
In Templo sacellum, in sacello monumentum
PP.
Ann. D. MDLXXXX.

[117] Nell'entrar a man manca, ultima è la Cappella de' Migliori, la quale, principiata in colorati marmi, non è ancora ridotta a fine. Si veggono, fra l'armi di questa nobil casa, una statua bellissima al vivo di quell'ottimo ministro regio et orator de' suoi tempi Giovan Battista, di cui Napoli ne fu privo a' 15 di luglio del 1626; e perché stassi già scrivendo il sequente superbo tumulo composto dall'erudito giovane signor Giuseppe Campanile, dell'antiche memorie di finissimo intendimento, non ho voluto privarmi d'adornar il mio libro, come n'adornerà la tomba immortale, d'una memoria famosa. Le parole, anzi panegirici, della sua iscrizione son queste:

D. O. M.
Sacellum hoc
Familiae de MELIORE,
Quam Florentina Nobilitas optumam reddidit,

⁴² *Editio princeps*: "Andeganensi".

Suorum mortalitati extruxit.
Venerabilium quos eddidit Virorum.
Qui primum Neapolim appulit
Abb. extitit Ambrosius,
Bisinianensis Anno MCCCCII. Diocesis
Generalis Vicarius.
Quem subsecutus est, Riccius de Meliore,
Sub Ladislao Nobilis.
Cui Magnus Martinus de Meliore
Meritis fortasse non impar successit.
Ex hic oriundus
Io. Baptista de Meliore Neap.
In Forentibus. agendis causis adeo emicuit,
Vt ipsum sua tempora Solonem alterum salutarint,
Nouumq. Demosthenem Iure optimo censuerit,
 [118] *Adeo Ingenij acumine dicendi maiestate, ac memoria Excelluit,*
Mox Reg. Cons. creatus
Feudorum publice Interpretandorum
Prouinciā sibi delegatā ad miracula vsque adimpleuit,
In ipso deniq. ad Greg. Ludouisium S. P. pro Phil. IIII.
Hisp. Reg. Oratore misso.
Sui Tullij obscuratā potius, quā renouatā faciūdiā Romæ Lamentata est.
Sui Ordinis facile Principi,
Parentiq. optimi
Iosephus, & Thomas Fil. P.
Anno Domini MDCLV.

La casa di Lauro nella sua cappella v'aggiunse:

Posteris, & hæredibus suis
Andreas Laureus Iureconsultus Neapolitanus
Amantem prosapie
Auitam suorum tumulum restaurauit.
Anno MDCXXX.

Nel suolo di questa chiesa:

V. I. D. Ioannes Dominicus Costruccius Neapolitanus

Pro se, & hæredibus suis anno Sal. MDCXXXIII.

*Posuit⁴³ anno *** Salutis suæ.*

*Ioannes Dominicus Ianuarius, & Ioannes⁴⁴ Baptista Pisacani pro se ipsis, suisq. hæredibus, & successoribus
donec tuba canet⁴⁵ PP. anno Domino MDCXXXIV.*

In un monumento nel claustro:

[119] *D. O. M.*

Thomæ Alano Anglio illius Card. Alani

Nepoti.

Viro integritate eximiæ, mirifice in amicos

Hospites, & pauperes munificentia,

Qui hoc Cænobio commorari, & commori voluit.

Septuagenario vita functo, IX. Kal. Nouemb.

Anno MDCXXXII.

Gregorius Alanus huiusce Religionis B. Petri dilectiss.

P.

Anglicę dum sparsa lue, Regna relinquis Alane,

Anglica Italiae, quam benè Regna petis.

Incolis immoreris tumulo quoq. dereris vno,

Cum patribus, quibus est vna parata quies.

Di Sant'Anello.

Nell'altar maggiore, oltre il corpo del Santo, come dice il padre don Antonio Caracciolo, vi sono sei altri santi, i quali, celati a noi, son noti a Dio. Il tutto provato dagli atti della visita de' nostri arcivescovi. Le reliquie, che sono in questa chiesa, in un reliquiario si conservano: del legno della Croce e del traverso, della spina della corona, della colonna, della spugna, della fune, delle pietre del Presepio e del Santo Sepolcro, della veste della Vergine, della catena di Nostra Signora; l'ossa di san Giovanni Battista, de' santi Pietro, Paolo, Andrea, Mattia,

⁴³ *Editio princeps*: "Posnit".

⁴⁴ *Editio princeps*: "Ioannes".

⁴⁵ *Editio princeps*: "cauet".

Filippo e Giacomo, Bartolomeo apostolo, san Luca, san Barnaba apostolo, della croce di san Pietro, di sant'Andrea, un dente di sant'Anna, dell'osso di santa Maria Maddalena, sant'Ignatio vescovo martire, san Clemente papa martire, san Lorenzo martire, [120] san Calisto papa martire, san Blasio vescovo martire, san Sebastiano martire, san Giorgio martire, sant'Eugenio vescovo e martire, san Damiano martire, san Fortunato martire, san Vincenzo martire, san Cristoforo martire, san Giustino martire, sant'Ippolita martire, san Marsilio papa martire, san Lotero papa martire, san Marco martire, sant'Amantio martire, san Marino martire, san Fabiano papa martire, san Felice papa martire, sant'Agostino vescovo e confessore, san Girolamo confessore, san Gregorio papa confessore, sant'Ambrosio vescovo confessore, san Giovanni Grisostomo vescovo confessore, san Martino vescovo e confessore, san Nicola vescovo e confessore, san Bonaventura vescovo e confessore, san Tomaso d'Aquino, san Domenico confessore, san Benedetto abate confessore, san Bernardo abate confessore, sant'Antonio da Padova vergine confessore, san Bernardino da Siena confessore, san Vincenzo Ferrero vergine e confessore, sant'Onofrio confessore, san Gioseppe, san Simplicio confessore, san Raimondo confessore, sant'Apolonia vergine martire, santa Barbara vergine martire, santa Catarina vergine martire, santa Lucia vergine martire, sant'Agnesa vergine martire, sant'Anastasia vergine martire, santa Vittoria vergine martire, sant'Ursula vergine martire, santa Valeria vergine martire, santa Candida vergine martire, santa Teodora vergine martire, santa Laurentia vergine martire, santa Sabina vergine martire, santa Marta vergine martire, santa Chiara, santa Catarina da Siena vergine, santa Monaca vedova, sant'Esuberantia vergine, della mascella di sant'Anna, del loco del battesimo del Signore, del latte di Maria Vergine, della pietra d'oro del Tempio, e del Monte Calvario, e due corpi d'Innocenti.

L'immagine di Maria Vergine, dove solea adorarsi sant'Anello e la Madre, è stata trasportata nella cappella che fu di Nicola Antonio Gizzarello, regio consigliere, ed hoggi è di don Antonio del Tufo marchese di San Giovanni. Nel luogo ov'era, stassi una porta che rende molta vaghezza e commodità alla chiesa.

Nel chiostro del convento si sogliono celebrare da' padri dell'Oratorio,⁴⁶ detti girolomini, nel tempo d'estate, i loro soliti trattenimenti spirituali, con mu[121]sica, sermoni e rappresentazioni di molte operette spirituali recitate da giovani virtuosi delle loro congregazioni, cosa di molto trattenimento, profitto et edificazione del popolo.

Nella cappella della famiglia Lottiero:

D. O. M.

Ioanni Baptistæ Locterio Iureconsulto

Illustri, ac Comiti Palatino, Viro præter

Antiquæ familiæ nobilitatem, singulari doctrina,

Vitæ integritate, modestia, & optimis moribus

⁴⁶ *Editio princeps*: "Oratorlo".

Insigni, qui huius alme Vrbs Gijmnasio summa cū dignitate, ac Auditorum preëminentia XXX. annis, Pontificij, ac Cesarei iuris fontes aperuit, atq. tanquā ad oraculum in arduis negotijs omnes confluebant, iuris responsa postulantes, plurimosq. opera, consilio, & iurisprudentia egregiè adiuuit, demum ab his publicis muneribus sponte secedens, vt Deo, ac diuinis rebus liberius vacaret, etiam delatos sibi à Rege Magistratus altiori consilio renuit.

Iacobus Iureconsultus, & Alexander frater

Parenti optimo posuerunt.

Obijt anno Salutis MDLXVIII.

D. O. M.

Antonix Capuanæ ex Illustri ortę familiæ Capuanæ, Nidi, & Portenouæ honoribus potitæ, ex qua inter huius Regni Magnates, Mattheus Capuanus magnus Senescallus; & inter Ecclesiasticos Proceres, Petrus Capuanus S. R. E. Cardinalis, qui corpus B. Andreæ Apostoli Malphim adiunxit, effloruerunt; Matronę Religiosissimæ, animi candore, morum suauitate, pudicitia, & venustate, amore coniugali, pietate erga suos, [122] benignitate in pauperes, omnium nostri seculi mulierum exemplari, quæ nouem pignoribus filiorum ad Cæleste Regnum præmissis, toties ante se mortua, ipsa tandem decima peruenit; Iacobus Locterius coniugi integerrimę, & dilectissimæ, perpetuum sui doloris posuit monumentum, obijt felici obitu pridie idus Decembris MDCI.

D. O. M.

Iacobo Locterio Viro clarissimo, Ferdinando primo intimo, ac præcipuè caro; Alphonsi secundi Secretario, & Federici Regis à Thesauris, præclarisq. ab illis muneribus apud eosdem Aragoneos Reges egregio functo; cuius fide, & opera postmodum in rebus gerendis Cōsaluus magnus Dux plurimum vsus est; & Beatrici de Lama eius coniugi Leonardi de Lama eximij Iureconsulti, Fisci Patroni, Regijque Consiliarij, ac Pellegrinę Muscettulæ illus Ioannis Antonij Muscettulę à latere Consiliarij Regiam Cācellariam Regentis Amite, filiæ matronę honestissimę.

Iacobus Iureconsultus, & Alexander Locterius

Fratres, Aui, et Auię benemerentibus, ne vnquam

Memoria exciderent posuerunt.

Anno salutis MDLXXXIII.

Iacobus Locterius huius nominis IIII. in familia Iureconsultus, post habito gentilitiæ maiorum suorum Sacello apud D. Marię Virginis Carmelitanam Aedem, in quo Iacobus I. Ladislai Regis Consiliarius: Iacobus II. à morte Reginæ Ioannæ secundæ decurionum Regni Prefectus, & Iacobus III. eius Auus Alphonsi secundi à Secretis, ac Federici à Thesauris iacent, ob pij [123] animi affectum erga Beatum Agnellum Vrbs patronum Aram hanc D. O. M.

MDLXXXX. dicauit.

Nella cappella della famiglia Ametrana:

Franciscus Ametranus Nobilis Neapolitanus, diuini cultus memor, & humanæ conditionis haud ignorans, sacellū dicauit, Sepulcrū exstruxit, quieti suo, vt coniuictorum animis piarū præcatorū officijs corporibus tumulis custodia in euū consultū foret an. MDCXIII.

Nella cappella della famiglia Ristalda, ch'è la prima a man destra quando s'entra dalla porta maggiore, dedicata a Sant'Anna:

Ioanni Ristaldo;
Hic Regi Caroli primo Andegauensi à Consilijs astitit,
Et familiaris;
Hic Luceriam Saracenorum ab eodem Rege recipit dono
Anno Domini MCCLXX.
Hic militiæ decus; Hic prosapię splendor;
Huic igitur tanto Viro;
Quam ipse meritorum memoriam propagato semine
Per Angelum, & Stephanum Ristaldos milites,
Quorū prior sub Carolo II. Spect. alter vero sub Roberto
Regibus feudatarius Illustris fuit adhuc, vsq. tempora
Transmisit in superstitem sobolem;
Hanc eidem in marmore Petrus Antonius Ristaldus
Per Franciscum filium legauerat
Restaurari dirutam;
Hanc Scipio pronepos proauī prosecutus vota
Restaurauit tandem.

[124] *Francisco Ristaldo*

Ioannis Ristaldi Saracenorum Lucerię domini inclito germi;
E Scalensium, item Nobilitate Patritio
Iureconsulto admirabili, Patrono insigni,
Almi Collegij Neapolitani Decano Senatori,
Magnique Cancellarij, ibidem quondam Vicesgerenti,
Qui maxima cū virtutū laude, in hac Partenopea Patria,

*Diem suum obiit XXIII. Februarij An. S. MDCXIII.
Annos natus magis LXXX;
Necnon & Elionorę Santomango Vxori,
Quę ex antiquo Dominorū Sancti Manghi semine nata,
Spiritus cęlo reddidit an. Domini MDXCV.
Ioanna Carrafa nurus
Ex Ducibus Ariani, & Comitibus Molisij, & Montis
Calui procreata,
Hieronimi Ristaldi amantissimi coniugis acerbe p̄mortui,
Vices implens,
Quod nollet id volens,
Pręstitit.*

Nel frontespizio della medesima cappella, dalla parte di dentro, vi si legge questo altro epitaffio in marmo negro:

*Peruetus Patritię Ristaldorum familię
Sacellum,
Scipio Hieronimi filius,
Eiusdem familię reparauit.*

E sopra la sepoltura della medesima cappella vi si legge quest'altro:

Nobilis familię Ristaldorum

[125] *Ab anno MCCCCLXX. vltro, citroque in hoc Sacro Templo tumulata antiquitus ossa, Scipio Celeberrimi
D. Francisci nepos ex filio, in hoc vno Sepulcro ante Sacellū istud eiusdē familię antiquissimū pie
coadunauit.*

Nella cappella della famiglia Crolio, ch'è quella ove s'adora la statua di rilievo di Sant'Anello, dietro l'altar maggiore:

*Lucretię Squarcelle,
Mirabili pudicitia, singulari prudentia,
Pręstabili consilio fęmine,
Pietate, ac Religione ornatissimę,
Io. Thomas Crolius*

*Coniugi concordiss. & incomparabili,
Franciscus, & Carolus
Parenti benemerenti,
Plorantes non deplorantes
Amoris honoris munus,
XIII. aetatis lustro vita functæ,
Ann. MDCXXXVII. idib. Octobr.*

*Familiæ Croliaë
Sepulcrum
A Ioanne olim constitutum,
Temporis lapsu destitutum,
A Io. Thoma restitutum.
Proximoque addictum sacello.*

Nel suolo si vede la sepoltura de' Marani, nobili vicentini (come vogliono il Pagliarino nella sua cronica, et il Marzari nell'*Historia di Vicenza*), fatta da Francesco Antonio Marano dottor di legge, del quale fu figliuolo Giovan Domenico Marano ba[126]ron di Preturo, il quale, soprabondando nella pietà e divotione, non contento di questa sepoltura, s'have eretta in San Pietro a Maiella un'altra cappella, come habbiamo osservato in detta chiesa, legendosi in questa sepoltura la seguente iscrizione:

*Iacobo Marano Patritio Vicentino,
Morum, & generis nobilitate claro,
Aragoneis Regibus cum primis caro.
Franciscus Antonius
Parenti optimo, sibi posterisque.
Vixit annos LXII.*

Di Sant'Andrea delle Monache.

In questa chiesa non vi è altro ch'aggiungere ch'i dui epitaffii posti ai lati della porta della chiesa:

Ait Dominus;

Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem eius, qui in loco isto orauerit; elegi enim, & sacrificauit locum istum, vt sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus. In paralip. Cap. VII.

O qui pius ades Templum hoc, Iesu Christo Virginum Sponso, Andreæ Apostolo loci tutelari, Monialibus Eremit. August. hic Deo mancipatis dicatum A. S. CIOIOLXXXVII. Franciscus Cardinalis Boncompagnus Archiepiscopus Neapolitanus pijs ipsarum votis annuens, sollemni ritu consecrauit XI. Kal. Iun. CIOIOLXXXIX. Venerabundus ingreditur sospes habito.

[127] **Di Santa Maria di Constantinopoli.**

Non si ha d'aggiungere altro qui, salvo che alcuni epitaffii ch'in essa si veggono così lasciati, come fatti doppo l'Engenio; sopra della porta maggiore sotto il coro delle monache:

*Diuæ Mariæ Costantinopolitanæ,
Neapolitana Ciuitas Carolo V. Imp. ad pestem auuerrūcandam,
Edem vouit, extruxit, dicauit.
A vetustate minosam Philippo III. Rege piorum stipe collata,
Addito Virginum collegio à fundamentis magnicentius
Excitarunt.
Fuluius Constantius Corleti Marchio Regius, & summi ordinis Consiliarius
Flaminius Scala philosophiæ, & Med. Do. & Scipio Candidus,
Ioannes Hieronimus Censonus, & Fabius Romanus
Præfecti.
MDCXII.*

In dui pilastri in mezzo della chiesa vi sono dui epitaffii con dui busti di marmo posti in dui nicchi⁴⁷ adorni di marmi mischi, et in quello a man destra, nell'entrare che si fa alla chiesa, si legge:

*D. O. M.
Ioseph Bartiromo Neapolitano
Philosopho, & Medico peritissimo,*

⁴⁷ *Editio princeps*: "ricchi".

[128] *Qui ob maximam deuotionem,
Suorum bonorum Ecclesiam hanc Beatissimæ Virginis Mariæ,
Heredem instituit.
Idcircò, nè tanti Viri pietatem vlla in posterum
Deleret obliuio,
Huius Venerabilis Templi Tutelares⁴⁸
Grati animi monumentum extruxerunt
Obijt anno Domini MDCXXXVIII. VIV. Kal.
Martij ætatis suæ LVI.*

E nell'altro a man sinistra:

*D. O. M.
Hieronimo Flerio V. I. Professore
Viro in agendis rebus, & causis in foro
Tractandis summa dexteritate perspicuo,
Qui deiparæ Virgini, & Templo huic Constantinop.
Cui se non vulgari deuotione dicauerat,
Maiorem suorum bonorum partem reliquit,
Ioannes Baptista de Medicis mærens sodali carissimo ex leg.
P. C. obijt XVIV. Octobris anno Dom. MDCXX.*

Di San Domenico.

Nella Cappella de' Vulcani, cioè quella per la quale s'entra all'inclaustro de' frati, vi sta sepolto il corpo di suor Petronilla Vela, napolitana dell'ordine domenicano, passata da questa vita con fama di gran bontà, sopra del quale si vede questa iscrizione:

[129] *Soror Petronilla Vela Neapolitana, Ordinis Prædicatorum de Pænitentia, Neapoli felici morte defuncta est, anno Domini 1622. die 7. Iulij, cuius corpus hic humi in capsâ lignea sepultum iacet. Virginitatis suæ anno 33.*

⁴⁸ *Editio princeps*: "Tuterales".

Ho veduto scolpiti in marmo dui elogii fatti a Marino e Landolfo Vulcani, cardinali di Santa Chiesa, da doversi riponere in questa cappella, e sono i seguenti:

Marinus Cardinalis Vulcanus Neapolitanus
Tit. Sanctæ Mariæ Nouæ, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Camerarius.
Barij Sancti Nicolai Prior primum, tum in Regno Sicilię,
Terrisq. citra farum, eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Thesaurarius generalis, mox Nuncius apud Carolū III.
Pro fęderum exequutione missus ab Urbano Sexto,
Ab eodem,
Cardinalis creatus, & inter varia munera semper idem visus
Immortali dignus famæ. Obijt Romæ sexto idus Augusti,
Anno MCCCXCV. in suaq. Diaconia sepultus,
Franciscus, Vrbanus, & Carolus fratres, generis sui
Ornamento vindicem, obliuionis lapidem,
P.

Landolphus Diaconus Cardinalis Vulcanus
Neap. tit. Sancti Angerij, pari natalibus,
Animo,
Surrenti Nobilium Monalium Cænobia
Erexit, idque eius posteris, quæ singulis annis
[130] Soluunt tributa testantur, horum
In altero germana soror in tumulo,
Pario lapide magnificè constructo,
Iacet, iura patronatus, quæ à Pronepotibus
Ad hanc vsque diem habentur, suo cære
Fundauit, & ex humanis demum raptus
Obijt, maturus cælo, tumulatusq.
In Cassinate Ecclesia.
Franciscus, Vrbanus, & Carolus
Fratres
Benemerentissimo gentili suo
P.

Nel suolo avanti la medesima cappella, nella sepultura della famiglia Cacace:

Franciscus Cacace Neap. Stephan.

Magistri Actorum Criminalium

Magne Curiae Vic. ex Beatrice de Concilio

Filius; tumulum parentibus optimis.

Et Ioanni Angelo Fratri charo

Viuentibus, pietatis, & amoris

Causa, sibiq. omniumq. posteris

Aere suo fecit.

Anno Dom. M.D.XCII.

Avanti la cappella della famiglia Pontecorvo, nella sepultura si vede inciso:

[131] *Pontecoruorum, Imbertorumq. Familias*

Quas Felix Concordia iunxit,

Nec sedulorum separauit.

Virginea hic Choors

Prædicatorio Insignita habitu

Tumulatur.

A Virginum Sponso, à Virginis Filio;

Gloriosa Connubia Perennem Gaudiorum Prolem.

Nella cappella appresso a quella de' Vulcani, ch'è della famiglia Dentice, si legge in un magnifico tumulo, fatto da Carlo Dentice a donna Feliciana Galluccio sua moglie, la seguente iscrizione:

D. O. M. B. M. V.

Mulieri optimæ, Vxori Amantissimæ,

Nobilitate claræ, integritatis vitæ

Exemplo.

Decoris miraculo, virtutum

Compendio;

D. Felicianæ Galluccię,

Carolus Dentice

Toto animo, totoque affectu,

Vt quemadmodum societate in cælis
Animis,
Sic cineribus, & in sepulcro
Magna cum spe gaudendi
M. P.
Obijt anno Domini MDCXXXVI.
Aetatis suæ XXVII.

[132] La cappella che viene appresso, cioè quella ove si adora il Crocifisso che parlò all'angelico dottor san Thomaso, si scorge tutta abbellita di ricchi marmi, artificiosi stucchi e vaghe pitture, a spese del signor Carlo della Gatta principe di Montestarace, soldato di tanto gran valore quanto il mondo sa et ammira, come anche dall'istesso si vede ancora riccamente abbellita la Cappella di San Domenico di Soriano, non volendo in nessuna di esse poner le sue armi, per aspettarne assolutamente da Dio la gloria et il guiderdone, ad honor del quale solamente volle egli adornarle. Ma i frati, non ingrati a tanto benefattore, nell'entrare della sacrestia l'hanno eretta la seguente memoria:

Carolo à Gatta
Equiti Neapolitano,
Ad Belgas Militum Tribuno,
Ad Insubres Capiarum Ductori,
Hic Militi Religioso,
Duo ob sacella exornata,
Patres Conuentus
Grati animi monumentum.
Anno à Deo homine
MDCXLIV.

E nell'istesso luogo vi si leggono questi altri dui epitaffii:

Fratri Iacobo Gualderocto Lanfranco,
Qui à pueritia probe institutus,
Multis frustra firmum consilium arietantibus
[133] *D. Dominici familię nomen dedit.*
Literis egregie eruditus Hocsonij, & Parisijs,
Florentiæ litterariæ Palestræ præfuit,
Pisis insignem lauream adeptus,

*Præcipuis suggestibus, & Cathedris admissus,
In Romana Curia Procuratoris vices gessit,
Primus post Urbani V. in Italiam aduentum,
In Vrbe magisterij infulas obtinuit,
Postremo à Gregorio XI. Turritanus in Sardinia
Archiepiscopus creatus, pie obiit ann. D. MCCCLXXX.
Hieronimus Lanfrancus Episcopus Cauensis,
Ne tam præclarum generis suæ decus
Temporis aboleret iniuria,
Ex latebris antiquitatis erutum,
Posteritati prodidit, ac memoriam hanc
Anno Domini MDCXLVI.*

*Ex Cronico manuscripto Cænobij Diuæ Catherinæ Ordinis Prædicatorum Pisis, sic affirmante, ac subscribente
[Fr. Thoma Berardo Cænobiarcha.*

*Hic requiescit Franciscus Calaritanus
Cognomento Theologus,
Alexandri Sexti Cubicularius,
Qui suorum Illustrem memoriam Roma
In Ecclesia Sancti Crisogoni renouauit,
De Genere fuit Hilari Papæ,
Benedicti Cardinalis Sanctę Praxedis,
Auli Cai Copiarum ductoris,
Quintilij, & Anibalis de Cais,
Qui pro Regibus Aragoneis in Sardinia
[133bis] Clarissimas victorias
Gloriosè reportarunt,
Obijt Episcopus Vssellensis
Nobilis Don Petrus Caius Regius Vicarius Calaritanus
Consanguineo suo posuit.
MDCXXI.*

Vicino la porta che sta dietro l'altare maggiore di questa chiesa si vede la cappella de' signori Boniti, loro conceduta in luogo d'un'altra che anticamente vi possedevano, come si legge nell'epitaffio che appresso ponremo, fatto a Giovan Luca Bonito, e si scorge da' libri antichi del convento, et anche dalle coltre che si

conservavano in questa chiesa, dalle quali, quasi tutte per l'antichità già consumate, una sol hoggi se ne vede con l'armi della famiglia Bonito, Spina et Della Gatta, famiglie del seggio di Nido di Napoli.

Vedesi hoggi questa moderna cappella assai nobilmente abbellita di ricchi marmi et artificiosi stucchi da Fabritio Bonito, iurisconsulto celebre de' nostri tempi, a chi, per le sue gran qualità et parti, giustamente se li potrebbe appropriare che "virtute vixit, gloria vivit et fama vivet", et da Giulio Cesare Bonito suo fratello, principe di Casapesella, cavaliere per le sue rare qualità in molta stima appresso di tutti, come si vede dalle sue armi che in essa cappella fe' riponere, con due quarti Carrafa et Mastrillo.

Nella parte destra dell'altare di questa cappella [134] vedesi una statua di marmo assai maestosa, opera di Giuliano Finelli scultore insigne, di San Bonito vescovo d'Arvernia, il quale essendo stato di gente senatoria romana, et per esser stata la costiera d'Amalfi, secondo l'opinione di Marino Frezza et d'altri autori, un sicuro ridotto dalla antica nobiltà romana, vi è anche opinione che da questo santo gl'huomini della sua casa il cognome apprendessero di Bonito; e sotto di essa statua si legge:

*Sancto Bonito Auernorum Æpiscopo,
Genere Senatorio Romano,
Sanctitate Præclaro,
A Virgine Cælesti veste Insignito.
Fabritius Bonitus, & Iulius Cęsar Casa Pisælle Princeps,
Gemini fratres
P. P.
Anno M.D.C.XLV.*

Nella parte sinistra del medesimo altare si vede un'altra statua di marmo, fatta dal cavaliere Cosmo Fansago, anch'egli valentissimo scultore de' nostri tempi, del cardinale Ludovico Bonito, di famiglia antichissima et nobilissima della città di Scala, nella città d'Amalfi et anche nella città di Napoli et nell'isola di Sicilia, come vien riferito dal padre abbate don Ferdinando Ughelli nel secondo tomo della sua *Italia Sacra*, dove fe' mentione d'alcuni honori che hanno ottenuto i cavalieri di questa famiglia in tutti i sopradetti luoghi; et in piedi d'essa statua si legge il seguente epitaffio:

*[134bis] Ludouico Bonito S. R. E. Cardinali,
Tarentinæ, & Panormitanæ Ecclesiæ Pręsulatu,
Sedisque Apostolicę Legationibus
Conspicuo,
Arimini marmoreo simulacro, gentilitio stemmate ornato
Iacenti
In Auita Aede, ad suorum consortium hic restituto.*

Iulius Cæsar Bonitus Princeps Casæ Pisellæ

Pius in suos

Anno Dom. MDCLIV.

Ne' lati d'essa cappella si veggono due sepolchri grandi di marmo, uno eretto a Giovan Luca Bonito, da Fabritio et Giulio Cesare sopradetti et da Domenico loro maggior fratello, premorto con pianto di quanti il conobbero per le singolari virtù et qualità delle quali era dotato; et in esso vedesi scolpito l'infrascritto elogio:

Ioanni Lucæ Bonito,

Claritudine suorum,

Claritudine sua Inclito,

Quem

Vt maiorum exempla pietatis

Rediuiua transmictere posteris,

Prisco gentilitio Sacello,

Mutata Templi facie deleta,

Recens hoc sufficit.

Anno salutis M.D.C.XLVI

Dominicus, Fabritius, Iulius Cæsar

Parenti benemerentissimo.

[135]⁴⁹ L'altro sepolcro di marmo, nobilmente arricchito, è eretto a Giovan Andrea Bonito, nel quale sino adesso non vi si vede alcuna iscrizione.

Nel suolo avanti l'altar maggiore:

Mauritius Tortellus I. C.

Et Portia Capuana Capicia coniuges,

Mortis memores posuere.

A. D. MDCIX.

Gemine societatis;

Seularium,⁵⁰ Sacerdotumque

Sarchonophagus continet ossa; vt qui

⁴⁹ *Editio princeps*: "315".

⁵⁰ *Sic.*

*Vna cum domo viuificum coluere
Panem, Deiparemque Rosarium, vna sit
Mansio cinerum donec vna cum
Parente.
Facie reuelata possideant.
Anno Sal.
MDCXXXII.*

Nella cappella della famiglia Donnorso, ch'è quella sotto all'organo, vi erano questi epitaffii, come si veggono autenticamente trascritti nel processo che tengono alcuni cavalieri di quella famiglia per la reintegrazione agli honori della piazza di Nido:

*Hic iacet corpus nobilis iuuenis Berardi Domini Vrso[136]nis de Neapoli, qui suum diem clausit extremum
anno Domini M. C.*

*Hic iacet Dominus Franciscus Domini Vrsonis miles de Neapoli, qui obiit anno Domini MCCCXXXII. die
XXVIII. mensis Aprilis V. Indict. cuius anima requiescat in pace.*

*Hic iacēt Germani fratres Nicolaus, & Marella filij nobilis Viri Domini Sergij Domini Vrsonis de Neapoli
militis, & iuris Ciuilis Professoris, qui simul obijerunt anno Dom. MCCCXLVIII. die VIII. Maij, primæ
Indict. Neapoli; quoniam fuit magna pestilentia, & mortalitas pro vnus ob c. ex qua peste s. vltra C. M.
Hom. quorum animæ requiescant in pace. Amen.*

Nella cappella della famiglia Spinella, a man dritta dell'altar maggiore:

*Carolus Spinellus Marchio Vrsinoui, magnus animo, maior Consilio, in Aula Ferdinandi Cæsaris Consiliarius,
Marchio Clauis Aureæ, tractandis, regendis natus armis, humanus in hostes, in suos munificus, Italici
nominis vbi ius, fasque studiosus; exempla maiorum auspicia secutus, Austriadum pro Cæsare, pro
Rege Hispan. Philip. II. III. IV. ann. IIII. & XXX. in Italia, Belgio, Germania, Centurio, Magister aciei,
Dux exercitus, collatis signis decertauit, X. Sæpe hostium sanguine imbutus, ter suo purpureus,
Alberstachium, Betlehemum, Gaboreum, ducesque, aliosque do[137]cuit, quid in armis possit Italus.
Ter ad Pragam coronam meritis muralem, author prælij repetenda pugnae Germanis terga dantibus
capiendæ Urbis, in quam primus irrupuit; dedita sui opportunitate subsidij Breda, Ostenda, Inclusa,
Barduco, Vercellis, ter obsidionalem, & Ciuicam, liberatis obsidione Possouia, Vxauiia, Iesino
Prouincijs Regionibus exercitibus. Has inter laureas Summus Dux Genuæ restringendo intectus cum*

Allobroge bello hæc audentibus inuiti viri vitam armis manu cadit Medica ann. etat. LVIV. S. H. DDCXXXIV. insepulto monum. nomini fratri suauiss. Ioannes Baptista Marchio Boni Albergi P.

*Philippo Cardinali Spinello
Ex Ducibus Seminariae, & Principibus Cariati
Archiepiscopo Colossensi, Episcopo Policastroensi primum, tum Auersano,
Apostolicæ Cameræ Clerico, & legato apud Cæsarem,
Ferrarenses summa cum potestate Prælegato,
Aliisque, egregia cum laude muneribus administrandis clarissimo,
Pietate, Prudentia, Dexteritate, & incenti felicitate non impare
Omnibus aquæ caro, ac semper suspiciendo,
Qui in ipsa Auers. diocesis lustratione obiit, quinquagenario maior.
Petrus Antonius Spinellus Archiepiscopus Rossanensis
Patruo de se optimè merito, grato animo monumentum,
Spinellianæ propter aræ fontem à se constructum,
Anno ab eius obitu XX. à Christo nato MDCXXXVI.
[137bis]⁵¹ Pirrus Ioannes Spinellus pecuniam pro tumulo
Neap. in Diui Dominici, ab Ioanne Antonio Spinello
Patruo legatam, impetrato à Gregorio XIII. Pont.
Max. Diplomate in Monasterio in Sancti Georgei suæ
Ditionis oppido conuersam, memoriæ causa marmor
Erigendum curauit anno Domini MDLXXXVI.*

Nella cappella de' signori Pinelli del duca dell'Acerenza, che fu anticamente de' cavalieri della famiglia Del Giudice, antichissima e nobilissima così nella piazza di Nido di Napoli come nella città d'Amalfi, come appare dal processo fatto nel Sacro Regio Consiglio da detta famiglia per la recuperatione di essa cappella:

*D. O. M.
Cosmo Pinello
Iuliani, Veliorum, Liberani, Cupertini
Domino,
Galatencæ Marchioni, Acherunticæ Duci,
Magno
Regni Neapolitani Cancellario,*

⁵¹ *Editio princeps*: "138".

Quod & Dominus esse, & sub Domino iuxtà

Substinuerit,

Quod opem amicis, operamque sedulo

Præstiterit,

Quod legi Religiosè

Paruerit

Quod Deum piè

Coluerit

Galeatius Franciscus

[137ter] Filius hæres

Fecit.

Corporalibus mortua illecebris,

Quod corpori sociata vixit

Immortalis anima,

Expleto Patauij numero

III. supra XXX. post annos

Cælo redditur.

Anno ab Incarnatione nato

MDCI. VI. Non. Nouembr.

Honeste factis veritas sufficit.

D. O. M.

Iustinianam Mariam Pignatellam

Acheruntiaæ Ducem, Galatenæ Marchionem,

Vxorem incomparabilem,

Feminam humanæ gloriæ fastidio,

Cælestis pœnæ inexplebili siti, inexhausta pietate,

Solidissima fide, omnigena fecunditate,

Admirabilem, adeò, ac venerabilem,

Vt profectura potius ad regulam in posterum,

Quam exemplum præcursura videatur,

Æternitati

Ipsis virtutibus commendatam

Posteritati,

Monumento hoc saltem proponit imitandam,

Galeatius Franciscus Pinellus

Inconsolabilis
Terra, nè post hac superbias cautum est,
Quem enim VII. & XX. annos substinuisti Thesaurum
[138] *Inuidet Cælum extorque potius.*
Anno à Deo homine
MDCXXIV. XIV. Kal. Octobr.

Nella cappella fatta novellamente da' signori De Franchi, che servirà per lo tesoro delle reliquie che si conservano in questa chiesa, cappella in vero bellissima, così per la quantità e bellezza de' marmi ch'in essa sono, come per la vaghezza dell'architettura con la quale sono composti, e vi si leggono i seguenti epitaffii, incisi appresso de' simulacri di marmo di molti personaggi celebri d'essa famiglia:

Vincentius de Franchis
Sacr. Cons. Præs. & Reg. à Latere
Amplitudine, atquè acie mentis
Mentem omnis æui Iuris Peritorum,
Ipsissimumquè complexus sensum iuris
Aduersus mortalitatem,
Immortali Decisionum monumento tutus,
Æuo functus ann. ætat. LXX.
Non tam cinis illatus in tumulum,
Quam viua lex elatus ad Prætorium;
Responsa Consulentibus perpetuo reddit,
Cuiquè fuit pro tuba Calamus,
Est, erit pro tumulo forensis Aula,
Vita functus anno Sal. MDCI.
V. Aprelis
Monumetum hoc,
Non illius Præconem gloria sui testem animi
Auo benemerito
D. Vincentius de Franchis
Dux Turris Vrsaie
[139] *Ordinis Militiæ S. Iacobi de Spata*
P.

Hieronymus

Episc. Neriton. Archiepis. Capuanus
Vincentij de Franchis filius,
Honores, quo fugit impensius,
Hoc habuit obuios cumulatus,
Gemina vno tempore oblata Thiara, Puteolana
A potentiss. Rege Hispan. Philippo III.
Neritonense à Sanctiss. Pont. Romano Paulo V.
Remissaquè illa,
Hac qua reicere nequit admissa,
Vita innocua, nec auara, & vigili,
Pascendo, tutando intentus Gregi,
Ad Archiepiscopatum euellit Capuanum,
Mensuramquè tanti muneris abundè expleuit,
Mensuram ætatis parce,
Vita functus anno Sal. MDCXXXV.
Augustiore dignus Vrna,
Sed hanc
Suæ fratrisquè memor modestiæ,
Thomas de Franchis Regius Consiliarius,
Ac Præses Regiæ Camerae
P.

Lucæ
Vincentij de Franchis filio
Episcopo Vxentino,
Sibi, suis, Religioni ornamento,
Ab oculis, complexuque Regis obrepto
Rudi viduata coniugio,
[140] *Voti rea, nec damnata Ecclesia Vxentina*
Lacrimis effert immemorabilibus.
Nec inanem lacrimis Vrnæ
Fratri suauissimo
Laurentius de Franchis
Regiæ Camerae Summarię Præses
P.

*Iacobutius de Franchis,
Qui quantus fuerit,
Cęsar ipse nouit,
Decorans eum Regia Trabea Consiliarij,
Publicoq. munere Interpetris Feudorum,
Nouit sui fratrem Proauī,
Noscendum hoc tumulo tradidit,
Iacobus de Franchis
Marchio Tauiani
P.
Obijt MDXVII.*

*Aloysio de Franchis,
Illius Vincentij filio,
Episcopo Neritonensi,
Qui benè constituta Ecclesia,
Optimè morata Diœcesi,
Ann. natus XLVI.
Insepulta fama,
Diem peregit XIX. Kal. Sep.
MDCXXVI.*

*Andreas,
Vincentij de Franchis filius,
[141] Magna ab stirpe, magna Soboles,
Archiepiscopus Tranensis Phillippi II.
Materanus Philippi III. Regum,
Diuinitus reperto Trani,
Corpore Sancti Nicolai Peregrini,
Immortaliter męritus,
Spe ingens,
Ni vitam, spemquè maturascentem,
Ab nimis acerba fata succidissent,
Anno ætat. XXXIX. Sal. Hum. MDCIV.
Hac Vrna conditur,*

Quam

*Patruo suauissimo,
Andreas de Franchis
Marchio Tauiani,
Æques Ordinis Militiæ Alcantaræ,
P.*

Nelle cappelle poste ne' pilieri della chiesa, et in quella della famiglia Cangiana:

*Cæsar, Ioannes Vicentius, & Michael Cangiani,
Fratres concordissimi, hoc sibi statuere Sepulcrum,
Vt sicut pater vnus in lucem dedit, ità
Mortuos comunis mater, simul sic accipiat
MDLIII.*

Nella cappella della famiglia Santino:

*Fabium, & Decium fil. opt.
Summæq. spei adolescentes,
En infelix sepellio,
Ascanius Santinus Pater;
Quibus vtinam
Commori potuissem,
Quando præmori non potui,
[142] Hei mihi
Non semel hæc misero,
Ob filiorum procax ingenium
Animus præsagiuit mala.
O Beatam coniugem,
Cui caros liberos
In Cælis visere;
In terris amplecti licet,
Iam quod optasti habes,
Æternum fuere,
Beatrici Caualeriæ,
Coniugi rarissimè,
Ascanius Santinus*

Perpetuus moerens

Pos.

Nel suolo ove sono le sepulture de' fratelli e sorelle del Rosario:

*Viator vna fide, sodalitate vna
Erga vnus terni Dei omen vnitos,
Vna hic complectitur Vrna,
Vnicam rogate pacem,
Pijsquè Virginis Operarijs,
Pia ne tua desit opera,
Anno Domini MDCXXV.*

*Deuoto fæmineo sexui,
Sacri Rosarij Cultori,
Sepulcrum hic ponitur;
Rosis rosas, preces precibus
Repende,
Ne quas viuentes pio effudere
Ardorem,
[143] Hic impie defunctæ orbentur.*

Nell'inclauastro di questi frati vi è la memoria di fra Loise d'Aquino, huomo di molta dottrina e bontà:

*Admodum R. P. F. Aloysius de Aquino, regularis disciplinæ maior PP. Magister Congregationi præfuit,
obseruantiaeq. specimen, summa integritate vixit, anno LXXXVI. & eum sanctitatis opinione, testantibus
gratijs VIII. idus Maij MDCXXXIII. vlt. Kal. diem.*

Qui anche si vede quella di fra Michele Torres, che poi fu vescovo di Potenza, che molto abelli et adornò di vaghe dipinture il luogo:

*Virgini Deipara
Prædicatorum matri beneficentissimæ,
Cui
Hoc cænobium, ceu pietatis chorago præcinente,
Sirenum Neapolis Angelorum metropoli imitata*

*Rosarium,
Alternis primum vocibus decantavit,
Orbe terrarum mox respondente,
Ne ad tantum Patruum hymnodiam,
Vel ipsa Mariæ nomen tacuisse sexa videantur,
Simulacra hæc veluti maternæ in nos pietatis,
Panegirim elinguem, non tacentem,
Exprimi fecit*

*F. Michael de Torres Neapolit. S. T. M. Prouinciæ Regni Prouincialis, Excellentissimi Ramiri de Gusman
Domini domus de Gusman S. P. Dominici, Ducis Medinæ, & Sabionetæ Neap. Proregis A. S.
Confessarius*

[144] *Sanctissimi Rosarij Propagator.*

A. D. MDCXL.

In quo S. P. Dominicus Vrbi Regni Neapolis Patrocinium suscepit.

Né devo lasciar, con questa occasione, di far mentione del dottor Giovan Bernardo Grosso napoletano, le cui onorate ceneri in questo tempio si riposano; fu costui, oltre l'insigne virtù, di gran bontà di vita e nel mestier legale assai memorabile, dotato del sommo dono della memoria, che le decisioni et i testi così canonici come civili havea all'impronto, con istupore di chi l'intendeva, onde era stimato maraviglioso da tutti gli amici, de' quali era le delitie; la di cui morte lagrimando, diversi academici gli fecero diverse compositioni, e da me particolarmente gli fu fatto in sua lode il seguente elogio:

*Ioanni Bernardo Raimo Grosso
Prothonotario Apostolico per quam claro,
Qui,
Cæteris post habitis encomijs,
Ex peruetusto Grossorum genere descendens
Ad summa honoris fastigia ascendit,
Cuius genus
Ob istius tum doctrinæ, tum probitatis species
Magnam adeptum est speciem;
Erat Hic nanque
Literis, ac moribus cuicumque specimen,
Candore, lepore, decore
Nulli vnquam minor,
In legibus Pontificijs, & Imperialibus vltra leges naturæ*

*Mirabilis,
[145] Iure
Magnis virtutibus, magnatibus carus,
Memoriæ dono, omnibus memorabilis,
Merito,
Memoria dignus immortalis,
Carolus de Lellis P.*

Della famiglia della Bella.

Devo alla memoria di Giovan Battista della Bella – dottor di legge e versatissimo ne' suoi tempi sopra ogn'altro delle cose antiche del nostro Regno, e discendente da Giovanni della Bella, famiglia nobilissima, antiquissima et originaria fiorentina, che fu due volte duce di quella republica, e, venendo nel nostro Regno, dal re Carlo II fu armato cavaliere et arricchito di molti feudi in Capitanata – ch'io facci menzione in questo luogo come l'epitaffio, ch'in questa chiesa si ritrovava, di Ferdinando della Bella, suo avo, per inavvertenza de' frati del convento hora non vi appare; vien però riferito dall'Engenio, appresso del quale si potrà vedere.

Di Santa Chiara.

Non resta altro d'aggiungere a questa chiesa se non alcuni epitaffii, o lasciati o fatti doppo l'Engenio. Nella Cappella de' Sanfelici si legge in un antichissimo tumulo:

*Alibi monumentum eram,
Sanctumfelicem oppidum Sanfelicia
Familia condidit, nomen diriuauit,
Me posuit
Longum dominatum objecit; Incole abierunt,
Nè mihi desim, hic sum ad ossa Ioannis Baptistæ
Postremi Domini, & Cæsaris Rodi Ducis.
Anno Domini MDCXXXII.*

[146] In un altro:

Alfonso filio

*Maiorum bellice laudis cupido,
 Ioannes Franciscus Sanfelicius, Camilli filius,
 Eorundem, atque æquissimi parentis, à Regibus
 Præcipuè assecutus Tugæ munera;
 Mortalem contemplans gloriam in cineribus,
 Immortalem in caro genito anhelante Cælos,
 Denascēti etat. an. VI. & XX. apud Laurianēses subditos
 Emulatus mortis, quam lamentatus
 Viro concordissimo,
 Multeq. ad tenellulæ, secum prolis parenti,
 Laura Cicinella,
 Testem amoris, testem doloris Vram PP.
 Ann. Sal. MDCXXVIII.*

Nelle scale dell'altare della medesima cappella:

Horatius Sanfelicius Bagnuli Dux, & Horatius ex filio nepos nomini ære scabellos ornauerunt, præ mausoleijs.

Nella Cappella de' Insolani:

*Geminus vitæ hominum indigentijs,
 Geminis pro se ipsis consuluere fratres,
 Quo salubriter producendo Iulius.
 Otio, fortunisque fruendis,
 V. I. Consultus, consultiorque magni nominis;
 Columenque pietatis Vespesianus Iasolinus
 Haustæ ciuilibus scientiæ oraculis,
 Vultuq. dictisque, factisque,
 Expressa, defensa, probata æquitate
 Ad ann. vsque etatis LXX. salutis humanæ MDCX.
 IVLIVS INSOLINVS seculi Epidaurius, seù
 Molli manù ferrum retundere instantis fati,
 Et arte pœonia fines producere mortalis æui potens,
 Suique potens vita innocua,
 Auri potens viduitatis ope, ope lata gratuita,
 [147] Nec sibi, nec nomini metuens suo,*

*Vespesiani, fratris testamento,
Hoc comendatur lapide posteris.
Anno sal. hum. MDCXXXV.*

Nella cappella della famiglia Mascambruno, nobilissima, beneventana:

Quisquis ades, magnum decus in hoc Mascambrunæ Familiæ Sacello intueri, ipsa namque Sicone Longobardo Beneventi Principe, per Sichelandam Familiam descendit, cuius frater Princeps Sicardus, Diui Bartholomei corpus ab Lipara Insola Beneventum trāstulit, quod Mascambrunis ex sorore descendentibus, seruandū reliquit, clauè tradita Sancti Sepulcri, quā ipsi per plura secula hucusq. tenere, in gentis testimonium ac ius, ne omittas ipsorum cineres hic quiescentes venerare.

Nel pavimento avanti l'altar maggiore:

*Valentino Clauer de Aragonia,
Sub Alfonso I. Neapolitano Rege,
Oppidorum, Castrorumque Regulo;
In Aragon. Regno Supremi Consilij Præsidi,
Quod præcelsi munus eius Regni more
Cancellarij nomine censetur,
Olim conditum,
Ac temporis iniuria pœnæ deletum.
Iacob. & Anton. è Gargana fam. pronepotum
Pietate restitutum.
CICICXIII.*

Della Casa Professa de' padri della Compagnia di Giesù.

Si scorge questa chiesa ridotta in così bella forma, che rispetto alla sua grandezza et varii adornamenti si può dire che sia una delle più magnifiche [148] d'Italia, e forse della christianità; la cupola in quanto alla grandezza non vi è simile in Napoli, et in quanto alla dipintura è fatta tutta dal cavalier Lanfranchi, le lamie della testa et del corpo di mano del cavalier Massimo Stantione, e delle braccia di Bellisario Corrensi. Belle sono le cappelle di Sant' Ignatio e San Francesco Xaverio, con tanta maestà et artificio di pretiosissimi marmi e

colonne composte, che danno certamente stupore a chiunque le riguarda; il quadro grande di Sant'Ignatio è opera dell'Imperato, e i tre più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera, e nella sepoltura d'essa cappella si legge:

Carolus Gesualdus
Compsæ Comes, Venusiæ Princeps;
Sancti Caroli Borromei sorore genitus,
Cælesti clarior cognatione,
Quam Regum sanguine Nortmandorum,
Sepulcrali sub hac ara sibi, suisque erecta,
Cognatos cineres, cinere fouet suo,
Donec vna secum animentur ad vitam.
Societas Iesu sibi superstes, ac postera,
Integræ pietatis
Oculata semper testis, memor. P.

Nella Cappella di Giovan Tomase Borrello:

Io. Thomæ Burrelli,
Ob exstructum, exornatum
S. Carolo
Ære suo hoc Sacellum,
Te lapis
Testem veri, testem animi,
Elinguem, nec tacentem;
Societas Iesu grat. memor. P.
Ann. Sal. CIJICXXI.

[149] Nel suolo:

Aurelia Fabritij de Capua, &
Dorotheæ Spinellæ
Magnorum Altauillæ
Comitum Filia,
Flaminij Vrsini Comitiss
Muri coniux,

*Ne sola genitrix hic
Iaceat, hanc sibi quoque
Vrnam pos. Ann. MDCXXX.*

*Salustio Basso I. V. C.
Societas Iesu Beneuolentiæ memor P.
Anno Sal. hum. CIICXXXIX.
Franciscus Pepi Andreae,
Vt mortem
Præuenerit,
Hanc sibi, suisque
Viuens,
Metam Posuit.
Anno salutis MDCXXXVII.*

Di San Francesco.

Scipione Mazzella, nel suo libro che fe' delle vite dei re di Napoli, nel discorso che fa della vita di re Roberto ci lasciò scritto che la regina Sancia d'Aragona, seconda moglie⁵² d'esso re, havendo fondato in Napoli un nobil monasterio⁵³ di monache dell'ordine di san Francesco sotto il titolo della Croce, ove essa si racchiuse doppo la morte del marito facendosi monaca e chiamandosi suor Chiara, con suoi danari fe' fornire d'edificare altri tre monasterii di monache, cioè di San Francesco, dell'Egizziaca, e di Santa Maria Madalena, ch'erano primie[150]ramente stati fondati dalla reina Maria, madre del re Roberto; il che saria molto contrario a quel che dice l'Engenio in questo luogo, il qual vuole ch'a' tempi dello stesso re Roberto havesse havuto questo monasterio i suoi primi principii, con l'occasione d'haver questo re, mentre si fabricava la chiesa di Santa Chiara, collocate qui alcune monache dispensiere delle limosine regie, le quali, infiammate alla divotion di san Francesco per causa d'esser venuta in Napoli dalla città d'Assisi una monica del terzo ordine, la qual portava la divotissima imagine di quel santo dipinta in tela, vi edificarono sotto la guida di lei questo monasterio, come più appieno vien dall'Engenio riferito. Ma io per hora non posso non prestar fede all'Engenio, trovandosi il Mazzella mentitore in quanto spetta agli altri monasterii, non potendo esser vero quel che dice, che dalla reina Maria madre del re Roberto fusse stato edificato il monasterio della Madalena, mentre la regina Sancia si

⁵² *Editio princeps*: "moglie".

⁵³ *Editio princeps*: "in Napoli in un nobil monasterio".

ritrova che, per l'edificazione di cotal monasterio, concedé a' confrati della Nunciata, che stavano in quel luogo, in contraccambio il sito ove hoggi sta edificata la chiesa e spedale tanto famoso della Nunciata, e così non si può verificare ch'a' tempi della regina Maria fusse cominciato⁵⁴ ad edificarsi il detto monasterio della Madalena, stando ivi a quel tempo la chiesa della Nunciata. Fu questa chiesa con sollemnissima pompa nell'anno 1646 consecrata.

Della chiesa di Santa Marta.

Con gran esattezza scrive l'Engenio di questa chiesa, la quale per le prerogative conceduteli dalla regina Margarita apporta non [151] ordinario decoro alla piazza del fedilissimo popolo, et multa stima alli governatori che *pro tempore* la governano, i quali si vedono sempre più applicati alla conservatione delle proprie honorevolezze, per corrispondere all'obbligo della lor carica, et alle gratitudini che si deve in ogni tempo, e da tutti, dimostrare verso la memoria d'una così regal fundatrice. In tempo poi delle revolutioni passate, restò detta chiesa per varii accidenti affatto diruta, ma subito dalla diligenza e liberalità degli hodierni governatori è stata ristorata in miglior forma, et con probabili speranze di veder presto in detta chiesa esercitar opere degne della pietà de' napolitani, e corrispondenti alla qualità di chi li promove. L'iscrizione che si vede su la porta maggiore è questa:

D. O. M.

*Hanc Diuæ Martæ Ecclesiam à Regina Margharita priscis sæculis ærectam, vetustate labentem,
anno 1646.*

V. I. D. Io. de Honofrio Præfector instaurandū curauit.

*Cumque anno 1647. à tecto, vsque ad solum combusta corruisset, idem Ioannes adhuc Præfectoris munere
[fungens,*

Marcus Antonius Grecus, Santolus Ferrarius, Ioseph Valerius,

Ioseph de Rosa, Not. Bernardus Petitus, partim Ære suo

Partim eleemosynis, & eiusdem Ecclesiæ tenui

Redditu, penitusque renouarunt. Anno Domini 1650.

Nella sudetta chiesa Giovan Battista Filomarino, duca di Perdifumo, ha voluto riponere le ceneri d'alcuni suoi figli morti prima dell'età di dui anni, per una [152] particolar divotione che tiene a detta chiesa, et

⁵⁴ *Editio princeps*: "comlnciato".

per star anche all'incontro il Palazzo del Principe della Rocca suo fratello, dove egli habita giontamente, il quale, restando dopo le revolutioni del popolo poco men che diruto, è stato appresso ristorato in forma più riguardevole, per l'affacciata di piperni, per la grada nova, per li cammeroni a volta, per le ricchezze de' marmi, et per altre cose aggiuntovi, in maniera che si rende hoggi eguale (per non dir altro) alli maggiori palazzi dela città.

L'iscrizione che si legerà nella sopradetta chiesa sarà:

Recedite hinc exteri
Procul hinc abscedite propinqui:
Perenni patris Lessui
Præficas dedecet miscere lacrymas.
Genitor geminis hic Infantulis
Iuxtà positus
Iuxta fecit uouemdi alia.
Conterminos censet expellendos,
Ne ossa soporata
Sollicito Accolarum occursum turbentur
Irritus timor
Cælum hos consulte rapuit.
Io. Baptista Philomarinus, Perdifumi Dux
Filijs Amantissimis
Anno MDCL.

Di Sant'Angelo a Nido.

Si vede in questa chiesa una cappella dedicata alla gloriosa Santa Candida Giuniore, ove risiedono alcune ossa del suo sacro corpo, le [153] quali s'adorano con molta divotione dal popolo; e benché certa cosa sia che questa santa sia da nobil sangue originata, e napoletana, come chiaramente si legge nel lettionario della vita e miracoli d'essa, è però traditione che fusse stata della famiglia Brancaccia, la qual traditione vien confermata da molte probabilissime congetture addotte dal padre don Antonio Caracciolo nel suo libro de' monumenti sacri di Napoli, trattando di questa santa; quindi si scorge sopra la porta di questa cappella la seguente iscrizione:

Sacellum Sanctæ Candide Neapolitanæ, ex Familia Brancatia.

Si vede ancora in questa chiesa la statua di fra Lelio Brancaccio, soldato così famoso de' suoi tempi, con la seguente iscrizione, dalla quale appaiono tutti i carichi da lui ottenuti et opere meravigliose fatte:

*Lelius Brancatius
Montis Siluani Marchio,
Militum quater Tribunus⁵⁵ Maximus,
Hispana in Aula Supremi status Consiliarius,
Arma, quæ Militensi cum Cruce puer induit,
Decem post lustra, cum vita exiit;
Vix sine pugnis, numquam sine victorijs fuit,
Ordines emensus omnes, supremum tenuit Mediolani.
Apud Ligures, Belgas, Insubres, Hispanos, Imperator.
Nec mari minus, quam terra victor,
Vel captis insulis, vel seruatis classibus,
Cum absens degeret, militauit consilij,
Calamo etiam, cum de re scripsit militari,
Cum, & oculo insomni, & semper, & vigili.
Nouo tamen federe, militiæ virtutes iunxit,
[154] Non tam martis sub stipendijs, quam pietatis,
Digno tamen extinctus fato in Castris, & Hispanijs.
Adrianus Brancacius
Dux Castris Noui, & Castellioni Comes,
Gentilis sui memoriæ triumphalem lapidem,
Sed dolens P. anno MDCXXXVIII.*

Di Santa Maria della Pietà de' Sangri.

Questa chiesa, fondata da Alesandro di Sangro patriarca d'Alessandria, per divotione della Madre di Dio e per comodità della casa del Principe di San Severo suo fratello, quivi contigua, grandemente abbellita si

⁵⁵ *Editio princeps*: "Tribnnus".

scorge con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le statue di molti degni personaggi d'essa famiglia, con li seguenti elogii:

D. O. M.

Paulo de Sangro

Castrinouï Marchioni, Turris maioris Ducis, Sancti Seueri Principi,

Maiorum imaginum, admirabili exemplo;

Vel in iuente primordijs,

Per Belgas, per Italos, per Germanos peditum, Æquitumq. ductori;

Largitate, Strenuitate, Fidelitate, optimè promerito;

A Philippo IV. Max. Rege

Aureo Vellere, Aureaq. clauis insignito.

Maiora demum in dies mærendo, ab humanis erepto,

[155] *Repetentiq. celo feliciter reddito, condito à virtute*

Sepulcro

Marmor hic.

Vitę thalamum, mortis tumulum,

Amoris monumentum;

Ioannes Franciscus filius hæres P.

Ann. sal. hum. MDCXLII.

Paulo Sangrio Principi Sanseueri,

Duci Turris maioris, Marchioni Castri Noui,

Status Imperij Consiliario; ineunte iuuenta

Æquiti Velleris Aurei ab ipso Rege Hisp. Philippo III,

Matriti armis induto, & inaugurato;

Ora Regni maritima, Vrbeque hac munienda Præfecto,

Refectis opibus Hisp. pro Imperio à patre in bello attenuatis;

Reg. Reip. amicis sano consilio, certa fide, constanter,

Fideliterque nauo;

Egro in corpore, robore animi præualido

Vultù quoq. suauiter hilari, & ad vtramquè fortunam immoto;

Fatali die exemplo pietatis, & constantię incomparabili.

Auo benemerentissimo Paulus Sangrius Princeps IV. Sanseueri

Vixit annos LVII. obiit ann. sal. MDCXXVI.

Sopra la porta dentro la chiesa:

Alexander de Sangro

Patriarcha Alexandriae

Templum hoc à fundamentis

Erectum Beatæ Virgini,

Sibi, & suis sepulcrum.

Anno Dom. MDCXIV.

[156] **Di Santa Maria Donna Romita.**

Per l'ampliacione della chiesa e convento del Collegio de' padri della Compagnia di Giesù diroccata l'antichissima chiesa di Santi Giovanni e Paolo – ch'era iuspatronato della famiglia del Doce, del seggio di Nido, et era stata fondata da Teodoro, duce della Republica Napoletana, dal quale vi è opinione ch'il nome e l'origine quella famiglia preso avesse –, fu primieramente nella chiesa di San Silvestro, ivi contigua, trasferito da cavalieri della famiglia del Duce il iuspatronato et il marmo, che nella chiesa di Santi Giovanni e Paolo si ritrovava, dell'erettione d'essa fatta dal mentovato Teodoro, dall'Engenio riferito nella chiesa del Collegio del Giesù. E poscia, per l'antichità diruta anco la chiesa di San Silvestro, fu trasferito ultimamente lo stesso iuspatronato, col marmo, in una cappella di questa chiesa dedicata alla Madre Santissima di Cristo, ove si scorge questa altra iscrizione, che quanto detto habbiamo ne dimostra:

SS. Ioanni, & Paulo dedicatum Templum

A Theodoro Neapolitanæ Reip. Duce, antiquissimis

Temporibus constructum, & ius patronatus erectum,

Pij III. autoritate Collegio Societatis Iesu, ad eius

Sacras ædes conficiendas 70. iam fere elapsis annis

Concessum est, eius proindè titulus, ius tumuli, &

Marmor greco Idiomate conscriptus in conspectu

Locati in Ecclesia S. Siluestri, primo translati fuere,

Qua vetustate collapsa, hic demum præfata condi,

Sacellumq. emptum, expoliri, & in Sanctissima

[157] *Deiparæ Martirum Reginæ hyperdolum denouentes Io.*

Paulus de Duce Patronus, & Aloysius Milanus

Di Santa Maria di Monte Vergine.

Nel braccio destro di questa chiesa si vede la cappella della famiglia Salvo, col quadro di Fabritio Santafede, con dui epitaffii ne' lati; e sono:

Francisco Antonio
Iureconsulto, Prouinciarum Principatus Auditori,
Secundis Nuptijs à Portia de Trano, ex Tutinorum Dominis
Gemina prole aucto;
Et Ioanni Vincentio
Filijs, præcoci fato, turbatoquè ordine peremptus;
Cornelię item Contestabili
Matri suauissime, Beneuento claris natalibus oriunde.
Pomponius Saluus Regius Consiliarius XXXX. annos publicis functus muneribus,
In hac Aede nomen, numenque secutus, Beatę Marię Montis Virginis,
Cuius in Augustiss. supra Mercuriale Templo
Vincentius Pater Philosoph. ceber. cum maioribus quiescit,
Tumulus Genitrici mærens filijs flens,
Sibi ac posteris eius dotauit ann. sal. CICIÖCXVI.

Hieronimę Citarelę,
[158] *Quę lucem hanc exosa, in quam eniti filiam*
Primipera requieuerat
Sese cęlo mansuram in lucem, qui pariter, ac filię
Puerpera perijt,
Breuique Franciscum Antonium Saluum Coniugem
Eodem illexit,
Isabella de Fullis mater
Bartholomęi Citarelę primum,
Post Pomponio Saluo Regio Consiliario maritata,
Triplici tristissima luctu

*Suis, ac viri sumptibus,
Expressam lacrimis Vrnam P.
Anno salutis MDCXVI.*

Nella cappella del braccio sinistro:

*D. O. M.
Petro Vecchionio Comiti Palatino
Eximiae virtutis famæ
Omnibus noto.
Franciscus, Carolus, Thomas filij
Patri benemerenti PP.
Anno sal. hum. MDCXXVIII.*

Del Collegio de' Padri Gesuiti.

A quel che scrive l'Engenio, che il Principe della Rocca havea speso ducati ventimila per la nova fabrica di questa chiesa, resta a me d'aggiungere come, in riguardo di così pia dimostrazione, il detto principe n'acquistasse il titolo di fondatore, con altre prerogative che si leggono nell'instromento di convention, presso gl'atti di notar Giovan Simone della Monica dell'anno 1613, et [159] come più chiaramente se scorge dall'istesse armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la chiesa ne' luoghi più raguardevoli, et particolarmente su la porta maggiore, con l'iscrittione che vi si legge del tenor che siegue:

*Thomas Filomarinus
Castrì Comes, ac Roccæ Princeps;
Maiorum suorum felici ausu æmulatus
Templum hoc extruxit
MDCXIII.*

In questo mentre ch'io stavo per mandar alle stampe questo foglio, mi sono incontrato a vedere due statue al naturale, da eccellente artefice scolpite, le quali dall'hodierno Principe della Rocca si faranno inalzare ai Prencipi della Rocca padre e zio, l'uno fondatore della sudetta chiesa, et l'altro gran benefattore della Compagnia; et perché a ciascheduna di esse vi è la sua nobilissima inscrittione, ho risoluto registrarla qui sotto,

per non ritardare il gusto al lettore di compositioni così erudite; et ancorché intenda esservi qualche ripugnanza dalla parte de' padri nella erectione delle sudette statue sotto colore ch'essi non possino introdurre statue profane nelle loro chiese, tuttavia credo che, persuasi dall'esempio di tante illustrissime et antichissime religioni, che nei loro tempj le ammettono, si contenteranno di non opponervisi, anche per rispetto di aggiungere novi riscontri di gratitudine verso di loro più partiali e divoti; e l'iscrittioni da me vedute sono le seguenti:

Thomas Filomarinus

Hic tegitur,

Montalti, Pali, Acropolis, Iungani, Castellucię Dominus,

[160] Castris Comes, ac Rocę Princeps.

Fortunę opibus magnus, ab animi censu maximus.

Publicę quieti sub Paulo V. operam strenuę nanavit suā

Prudentia, autoritate, Consilio.

Gratulante, ac plaudente Venetorum Senatu,

Pręcipuum in eo, quod maximę in Principe conspicuum

Pietatis cultus.

Binis in Rocę oppido asceterijs excitatis,

Altero D. Francisci sacris virginibus, Carmeli patribus altero:

Auxit, & Neapoli Societatis Iesu Collegiū, augusto Tęplo

Insignitum Fundatoris emblemate.

In Regem fide fuit tam integra, quàm munifica

Non paruo æquitum numero cęre suo conscripto.

Vnici iacturam filij cōpensaturus, familiam iussit hęredę,

Multiplex victurus in posteris.

Obijt LXVII. ætatis anno.

Patruo Benemerentissimo

Franciscus Filomarinus III. Rocę Princeps, &c. P.

Anno ab ortu Christi CICIICL.

Marcus Antonius Filomarinus

Hic situs est,

Perdifumi Dux, ac Rocę Princeps.

Cui, virtutibus ad gloriam prouehentibus,

Animi magnitudo, vel priuatim pręsto fuit.

Acerrimo pollens iudicio, ad omnem politicę normam,

Tum domi, tum foris excelluit.
Largus in pauperes, opes ad opem contulit
Auro non vitijs pondus, sed pietati fecit.
Non minùs extra inuidiam, quàm supra famam.
Honoribus maior, vel adeptis, vel adipiscendis.
 [161] *Disertissimus pro patria, non pro se dixit,*
Egitquè in priuato publicum negotium,
Sui immemor, cùm publicum salus esset in voto.
Vixit annos LXVIII.
Gloria gentis, propriæque satis.
Communibus votis parum.
Amantissimo parenti
Sepulcralem hunc lapidem grati amoris testem
Franciscus Philomarinus III. Roccæ Princeps, &c. P.
Anno ab ortu Christi CICIICI.

Si dovea aggiungere alli titoli del principe Francesco, che dedica le sudette iscrizioni, le mercedi ultimamente fattegli da Sua Maestà, Dio guardi, del Toson d'Oro e della piazza del Consiglio Collaterale, in riguardo de' suoi segnalati servigi, ma non essendo io stato avertito da' più interessati, ho voluto solamente registrarle della maniera che l'ho vedute impresse.

Nelle basi⁵⁶ che reggono i pilastri, da' quali sono sostenuti gl'archi delle nicchie dove si doveranno riponere le sudette statue, si vede nobilmente incisa l'impresa della casa di detto principe, ch'è la figura di una Natività, nella quale stanno situati tutti i pianeti in luoghi malefici, e solo Giove nella casa e nell'aspetto più favorevole, col motto "Tutus ab uno", volendo forse mostrare che, ove la sua casa habbia solo Giove (ch'è il suo re) propitio e favorevole, non teme né stima i maligni aspetti dell'altri inferiori pianeti.

La camera della felice memoria del padre Marcello Mastrillo, ove il glorioso san Francesco Xaverio si degnò operar quel tanto celebrato miracolo in persona del medesimo padre Marcello, il qual miracolo con la vi[162]ta di detto padre, essendo stato da molti e valentissimi scrittori publicata nelle stampe, vien perciò da me taciuto; havendo i padri convertita essa camera in una vaghissima cappella, vi han posto all'incontro il seguente elogio:

D. Frācisco Xauerio Ind. Apost. Terra, Mariq. prodigioso
Quod sub imagine hic olim visa,
Hostes robore, Arces firmitate, plumbeas glandes impetu.

⁵⁶ *Editio princeps*: "base".

*Cursu tela, venena peste, marte vulnera
Spoliauerit,
Firmatis in pelago piratis, hostibus fugatis in solo.
Sæpè excitatis ventis, sepè compressis.
Vel auertendæ melocie, vel tempestati,
Reuocatisq. aut in portu naufragis nauibus, aut mersis nautis in nauis.
Sumptis ex hoc angulo prodigiorum auspicijs,
Cum Marcello Mastrillo præsens in læti discrimine
Egrum morti rapuit, vt apud Iaponis morti mox admoueret,
Feliciorè supplicio, quam salute
Voto apud barbaros persoluto, quo ad initū erat hic inter
Coll. Neap. Patrono, Ducique
DD.
Anno societatis sæculari.*

Havendo li figlioli di Cesare di Aponte con grandissima spesa ridotto il cortile del Collegio in amplissima e maestosa forma, i padri, in memoria d'un tanto beneficio, vi han posto il seguente epitaffio, con l'arme della famiglia Di Ponte:

*Cæsaris de Ponte filij Gynnasium
A fundamentis ad lumen bonis
Paternis extruxerunt MDCV.
[163] Societas Iesu grati animi
Monumentum posuit.*

Di San Severino.

Don Francesco Mormile, duca di Campochiaro, possedendo la cappella dell'altar maggiore col titolo di fondatore di tutta la chiesa, pietoso verso le memorie de' suoi maggiori, ne' quattro pilastri principali d'essa vi have erette quattro statue di marmo di quattro dignissimi personaggi della sua famiglia dentro de' nicchi, ornati con colonne et altri lavori di marmo, con le seguenti iscrizioni:

D. O. M.

Siste viator

Sic tandem quiescit, post innumera præclara, & heroica gesta, magnus⁵⁷ ille Troianus Mormilis, fulmen belli, eques inuictus, qui apud Ferdinandū I. in bello Hidrūtino, dū tota illa prouincia à copiosissimo Turcarū numero valdè vexabatur, ad singulare certamen egressus, cū atrocissimo, & fortissimo Turca; In hic enim duobus ex conuentione inter ambos exercitus, totius belli euentus repositus fuerat, supramodum strenuè præliando hostem necauit, cuius caput in cuspide aste ferens Triumphator ad suum rediuit Regem; Ipse solus pro toto exercitu gloriosè victoriam consecutus. Hic intrepidus Vir fuit vnus ex tresdecim Italis Aequitibus, qui cū totidem hostibus, de suarum nationum dignitate contendentes. Hi omnes illorum omnium, valdè viriliter dimicando fuere victores. Hic debellator acerrimus in tertia huius Regni hostium inuasionem, pontem Gariliani fluminis, primus ascendens, quauis vigintitribus vulneribus acriter affectus, hostes [164] fugauit, atq. debellauit, sic denique victor propter hæc, & alia plurima gloriosa facinora ab Aragoneis, & Austriacis Regibus inter alia præmia oppidis, & Comitatus titulo decoratus, iam senex mortalitatis memor, pio magnoq. animo, in huius diuini Templi ædificio, & ornamento magnam voluit habere partē, & sibi, suisq. eorumq. posteris in perpetuū hanc totā Tribunā, cū Altari maiori reseruauit, præter alias prærogatiuas, quæ in cōuentione, tunc habita, cum istis Adm. Reuerendiss. atq. dignissimis Patribus diffusè patent. obiit 100. agēs annum die 20. Octobris.

Franciscus Mormilis Campiclarum Dux,

Cuius celeberrimi Aequitis patri, & Familiæ ornamenti Tumulum vetustate collapsum proprijs expensis refici, & exornari, atq. inscribi curauit Anno MDCXXX.

D. O. M.

*Hoc tegitur lapide Carolus Mormilis, Magni Troiani filius, qui tanti patris præclara sequens vestigia, omnibus tunc temporis belli adfuit, plurimorumque, oppidorum Dominus, plures indè cohortes æquitum turmo eduxit, ac proprio sumptu, cum illis pro suis Regibus fideliter, indefesse militauit, hoc idem fecit, & Fabritius eius filius, ne dum paternarum opum, sed bellicarum quoque laudum splendidissimus, & dignissimus hæres, quorum suorumque, maiorum, tam insigniter, præclareque res gestas inductus ille Austriacus rex Philippus II. cum suis Regalibus litteris, nimis valdè cōmendauit, atque illos Marchionatus titulo meritò dignos fecit. Obiit unus anno *** aliter anno MDCI.*

Franciscus Mormilis Campiclarum Dux

Hoc monumentum quasi omninò dirutum, magis orna[165]te proprijs expensis refici, atque hanc poni curauit inscriptionem anno MDCXXX.

Ioanni Aloysio Mormili, genere, & virtute clarissimo, in ciuilibus, & criminalibus Iudici intergerrimo, Regiæ Cameræ Præsidi dignissimo; Quinquies in hac Ciuitate Sindicatus officio splendidissimè functo. A

⁵⁷ Editio princeps “magnus”.

Lemensium Comite in hoc Regno Prorege ad Philippum III. Austriacum Regem in legationem misso, qui dum apud Aulam Regiam, magno cum decore morabatur, & ibi pro sua Cæsarea Maiestate pro Patria, ac toto Regno quamplura, & grauissima perficiebat negotia, immaturè ab hac vita discessit, nunquam verò ab humanis oribus disceßurus, in quibus meritò tanti viri memoria perpetuo celebrari, ac viuere debet. Obijt quinquagesimum quartum agens annum, die quarto mensis Februarij MDCXVI. duobus⁵⁸ ex D. Antonia Caracciola Aragonia coniuge, relictis filijs D. Valerio, & D. Francisco, quorum primus ab eodem inuictissimo Austriaco Rege Comitatus titulo decoratus pluries, pluribus bellis Præfectus militum, valdè strenue gessit, ac gerit, alter maximè expectationis V. I. D. paterna sequitur vestigia; faxit Deus cum longæua magis potieriquè fortuna; D. Franciscus Mormilis Campiclarì Dux, tam insigni, ac benemerito fratri primogenito, eius filijs, eorumq. posterum in perpetuum proprijs expensis, hunc tumulum constitui, atq. hæc describi fecit anno MDCXXX.

*Franciscus Mormilis Campiclarì Dux, clarè noscens Orbis huius claritates faciliter euanescere, ad Cœli campum perpetuò clarum dirigens gressus, post [166] varios casus, æqua semper lance, suis Regibus promptè, & fideliter seruiendo, atque huius patriæ beneficio paterno cum affectu obnixè intendendo, tempus denique memorans, in quo terram terræ quisq. reddit, præter quatuor monumenta in hac Tribuna proprijs expensis duo erecta, duoque refecta, ex conuentione cum istis Admodum Venerandis Patribus, Pontificio assensu, in medio huius pauimenti, quoque lapidem sibi D. Isabellæ Carrafæ Caietanæ Aragoniæ coniugi dignissimæ, semperquè vnanimi, Dilectissimis filijs D. Troiano, D. Partenio, & Don Antonio, eorumque descendentes, & successoribus in perpetuum viuens adhuc parauit,⁵⁹ humiliter, in quo nedum fecit reponi cineres, omni honore⁶⁰ dignos, quondam Valerij genitoris mirabiliter strenui, Beatricis quoque Macedoniæ genetricis amatissimæ quæ Angelicæ semper vixerat, pariter quoque obijt, verum quod iam senex à dicto D. Antonio V. I. D. tam dilecto, tantæque expectationis nunc sperabat, proh dolor, præpostero fato ipse viuens præmortuo, tam digno filio funebre hoc præstitit officium. Fortunæ hinc varios mores discerne viator, hos etenim semper nos memorare decet longæuo hic tandè completo *** annorū exilio supremi Regis Regum benignitate ad cælestē fuit vocatus patriæ. Die *** mensis *** Ann.⁶¹ ****

Nel suolo in piedi della sepoltura:

*Mormilium vetustissima, postrema
Perpetuaque domus,*

⁵⁸ Editio princeps: "duohus".

⁵⁹ Editio princeps: "paranit".

⁶⁰ Editio princeps: "houore".

⁶¹ Editio princeps: "Aun".

*Franciscus Mormilis Dux
Campiclari,
Hanc poni curauit memoriam.
Anno MDCXXX.*

[167] Nella cappella della famiglia Mazza:

Francisco Massæ ex Albintimilium Patritio, Iurisprudentiæ, integritatisque speculo, Procerumque extimatione præclaro; ad sui, suorumq. vitæ cōmodū, magna extracta domo, ad sepulcrum verò hoc nobili erecto, dotatoque sacello, Lanfrancus Massa nepos Ad M. P. A. D. MDCXXVI.

Cæsari Massæ vnico Francisci F. paternæ pietatis æmulatori, huius sacelli aucto, ære, atque ornata, alijsque magnis, & pijs testatis Legatis, in quo flore iuuentutis prærepto, Lanfrancus Massa hæres, & Familiæ superstes ad debitum M. P. A. D. MDCXXVI.

Nella cappella della famiglia Caputo, ove è il quadro della Natività del Signore di mano di Marco di Pino, detto di Siena:

*Christo Deo Optimo Maximo è Virgine nascenti, Roccus, & Ioannes Caputi germani fratres, vt vita sospite vnus animi duo corpora, ita hic duorum corporum vnum Sepulchrum dedicarunt.
Paschalis, & Augustinus eiusdem vnanimis ex Fratribus vnanimis patrules ad partem animorum, officiumque vnionem, sibi, & posteritati hæreditario ære huius⁶² additamenta adiungebant. Anno MDLXXXVIII.*

Nella cappella della famiglia Di Toro:

*Diuæ Mariæ
Petro, & Andreæ Apostolis
Ad cuitum
Ioannes Baptista, & Alexander de Thoro, sacellum
Hoc pia dicarunt, vt quotidie sacra
Fiant ad participationem, ac duo singulis annis
[168] Celebrare anniuersaria
Cauti sunt, additoque
Annuo censu*

⁶² *Editio princeps*: “buius”.

*Ducatorum decem, & Octo
Vt in Instrumento manu ægregij
Notarij Ioannis Iacobi Summontij
Sub Anno à Virginis partu MDLXXIII. Decem.*

Nella sepoltura:

*Ioannes Baptista, & Alexandro de Thoro fratres
Neapolit. Ipsis, suisq. hæredibus, & successoribus
Posuerunt Anno Domini MDLXXV.
Hospes Quid sim vides,
Quid fuerim nosti,
Futurus quid sit cogita.*

Nel suolo della chiesa:

*Saluator de Pastina, cui fortunæ felicitas, atque clementiæ instrumentum fuit loculentissimæ, pauperibus,
sacris Aedibus, nubentium inopiæ, Aegrotantium hospitij, tributa hanc suo ære, suorumque cineri
ædem moriens poni iussit. Anno D. MDCIII.*

Nelle scale quando si scende alla chiesa vecchia:

*Thomæ Anello de Simeone Viro virtutis, & integritatis antiquæ, sub Philippo II. Regiæ Rationis Præfecto, qui
vbi de Præsidis dignitate certior factus esset.*

Obijt Kal. Nou. CIOIO.LXXXVIII.

*Marcus Antonius de Simeone Neapolitanus Regis Rationis Præfectus à Philippo III. creatus, fratris negotijs
insistens pietatis, in Religiosissimam Sancti Benedicti Familiam, & sui monumentum posuit. Anno sal.
CIOIOCVIII.*

*Eiusque Filij Franciscus Antonius ex Collegiatorum Senatu, ac Ioannes Dominicus de Simone V. I. D. [169]
Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ Canonici insigniti, proprio genitori, pietate non impari, nouo tituli
Schematæ.*

Nel lato destro dell'altar maggiore della chiesa vecchia si legge il seguente epitaffio, ove si fanno note al popolo tutte l'indulgenze da' sommi pontefici a qualunque che visiterà questa chiesa concesdute:

D. O. M.

Nouerint vniuersi, qualiter Sanctissimus Dominus noster Dom. Paulus, Diuina prouidentia PP. III. viuæ vocis oraculo die XV. mensis Ianuarij, anno MDXLIV. cōcessit omnibus Christi fidelibus, qui Ecclesiam Sanctorum Seuerini, & Sossij de Neapoli, & eorum corpora, quæ in dicta Ecclesia reposita sunt, in eorum festiuitatibus deuotè visitationibus, plenariam omnium, & singulorum eorum peccatorum Indulgentiam, pro iniuncta, quam non iniuncta pœnitentia in perpetuum valituram.

Item Sanctissimus Dominus noster Dominus Gregorius VII. die X. Nouembris anno MDLXXIII. omnibus vtriusquè sexus Christi fidelibus, verè penitentibus, confessis, & cōmunicatis, qui Ecclesiam Sancti Seuerini Ciuitatis Neapolis, a festo ipsius Sancti Abbatis, quod celebratur die VIII. Ianuarij, & Sãcti Sossij Leuitæ, & Martyris, quod celebratur die XVIII. Septembris, à primis Vesperis, vsquè ad occasum Solis, cuiuslibet festo, singulis annis in perpetuum visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, Sãctæquè Matris Ecclesiæ trāquillitate, pias ad Deum preces effunderit, omnium peccatorum suorum plenariam Indulgentiam, & remissionem in Domino concessit, vt ex originali [169bis] rescripto dictarum cessionum apparet.

D. O. M.

*Ioanni Baptistæ de Comitibus,
Ex Anagnia oriundo,
Oppidorum Terntenaræ, Vingani,
Comigneti, & Sanctæ Mariæ Grisonis
Domino, qui vetustum nobilitatis
Specimen, à maioribus sibi traditum,
Posteris reliquit incolumen.
Dianora Caracciola vxor,
Marius, Philippus, ac Io. Baptista
Filij, viro, ac Patri B. M.
Obijt anno Domini 1504.*

*Marius de Comitibus
Pro se, suisquè hæredibus
Obijt anno Domini
1575.*

Di Santi Filippo e Giacomo.

Questa chiesa del Conservatorio delle figliuole della Nobil Arte della Seta, da' consoli e deputati della medesim'arte, da' quali vien governato, ridotta nella forma nella quale si vede, vaga e bella, sopra della porta di essa si legge:

D. O. M.
Sacris ad Dei gloriam fundendis præcibus,
Vt commodius posset excrescendi Virginum
Nobilis Artis Sericæ numero locus,
[170] *Diuus Philippo, & Iacobo Apostolis tutelaribus,*
Io. Michael Troianus, Ioannes Ambrosius Parauagna,
Et Hieronimus Bernosco Consules,
Ioānes Antinorus, Hieronimus Frate, Franciscus Frate,
Donatus Perillus, Iacintus de Rosari,
Bernardinus Iannucci Deputati,
Augustum hoc Templum, à fundamētis erigi mandauerūt
Anno Domini MDCXXI.

Nella cappella dedicata a San Giuseppe:

Hanc Sacram Aediculam, Diuo Iosepho dicatam,
Sibi, suisque emit Ioseph Antinorus,
Sed quod instituit, perficere morte præuenctus non potuit,
Anellus verò, Carolus, Ignatius eius filij in parentem pij, sibi cauti,
Attributa dote ducatorū IŒCCL. eorūq. annuis fructibus,
Auctore prætore æstimatis ducati LII. cum dimidio,
Sanxerunt, vt in ea pro anima carissimi parentis, pro matre Ioanne de Monte,
Ac pro se, suisque hæredibus, ac successoribus perpetuo
Priuata missa quotidie, sollemnis semel quotannis Augusto mense celebretur,
Ipse verò dotes per Consules, ac Deputatos in alios vsus erogate,
Huius Templi, seù Conseruatorij SS. Philippi, & Iacobi,
Ex decreto Reuerendissimi Domini Gregorij Peccerilli Vicarij Generalis,
Et Subdelegati Eminentissimi Domini Cardinalis Philamarini, Archiepiscopi Neap.
Cui à Sacra Congregatione Eminentissimorum Cardinalium Sacri Concilij Tridentini interpetratum,
Cōmissa, ac delegata causa est censui prædicto ducatis LII.
Abdicatæ, & subiectæ sunt eiusdem Conseruatorij domus

[170bis] *Sitæ, vbi dicitur, l’Horto del Conte in hac Vrbe.*

Et cætera omnia eius bona, vt patet ex instrumentis rogatis

Altero per Notarium Dominicum de Conforto, sub die XIII. Aprilis MDCVIII.

Altero verò per Notarium Ioann. Leonardum Deodatū, sub die XXVIII. Martij MDCXLVIII.

Atque ex decreto pænès archiuuium Curix Archiepiscopalis, quo ità iubetur,

Hunc ità inscriptum lapidem hic poni IV. Kal. Maij MDCIL.

E nella sepoltura:

Ioseph Antinorus mortalitatis memor Sepulcrum hoc sibi, suisque posuit Anno Dom. MDCXLII.

In questa chiesa si conserva dentro d’un giro indorato, con grandissima divotione, una figura impressa in carta del glorioso nostro protettore san Gennaro, esponendosi con gran sollemnità su l’altare nelle giornate festive d’esso santo per causa⁶³ ch’essendo nell’anno 1635⁶⁴ ad 11 di decembre occorso un grandissimo incendio in questo conservatorio, che minacciava volerlo tutto incenerire, senza che vi si potesse dare alcun terreno rimedio, buttata con grandissima fede la figura già detta nel foco, non solamente fra le fiamme si mantenne intatta, ma fe’ che subito s’estinguesse l’incendio, come più ampiamente consta dall’informazione sopra di tal miracolo presa da’ superiori ecclesiastici.

Si conserva hoggi questa miracolosa figura in un vacuo a man sinistra dell’altar maggiore, e sotto d’esso vi sta impresso in marmo il seguente epitaffio:

[171] *O Rem Miram*

Imago hæc S. Ianuarij Episcopi, & Martyris

In ardentem caminum huius Sacri Puellarum cœtus

Iniecta Die XI. Decembris 1635. flammam cohibuit,

Et illesa permansit:

Magnum quidē, quod ignis in Vesuuio extimuit verum,

Maius Hic, quod Pictum.

Del Conservatorio dell’Orfane di San Nicola.

⁶³ *Editio princeps*: “per cansa”.

⁶⁴ *Editio princeps*: “nell’1635”.

Furono così grandi et inauditi i disordini cagionati da' popolari tumulti socceduti nel nostro Regno nell'anno 1647, come da diversi scrittori ne sono stati pieni i volumi, che, quelli poscia per divina misericordia quietati nell'anno sequente 1648, restò nulladimeno così nella città di Napoli, come in tutto il Regno, tanta estrema miseria, e così gran penuria di tutte le cose, che 'l prezzo de' grani ascese sino al valore di ducati sei e più il tumolo, e di tutte l'altre cose commestibili era la valuta esorbitantissima; per lo che i poveri, e particolarmente i figliuoli, ch'all' hora erano in gran copia orfani derelitti per haver la maggior parte perduto i loro padri, o ammazzati o morti di disagio, si trovavano in estrema necessità di tutte [171bis] le cose necessarie al mantenimento dell'humana vita; a segno tale, ch'estenuati dalla fame, dal freddo e da' cotidiani patimenti, andavano mendicando il vitto, e quel ch'è peggio, non essendovi chi loro dasse qualche limosina, per ritrovarsi in quel tempo ogn'uno secondo il suo stato in qualche bisogno, miseramente si morivano nelle pubbliche strade; e molti, che né anche havevano luogo da ricettarsi, dormivano la notte sotto di qualche portico, tenda o barracca, o in altro luogo simile, dove oppressi dall'eccessivo freddo che fu in quell'anno, et estenuati dalla fame, si ritrovavano la mattina morti, restando insepolti, et alle volte anche mangiati da' cani. Taccio la miseria delle povere figliuole di qualch'età, che correvano grandissimo pericolo nell'honore e nell'offesa di Dio.

Mosso dunque a compassione di stato così miserabile et infelice, il signor Tomaso d'Aquino, regio consigliere, del *quondam* Alesandro de' prencipi di Castiglione, discendente dagl'antichi conti d'Aquino, dignissimo germe della sua illustrissima famiglia, e partecipando anche dell'eccessiva carità del glorioso san Tomaso d'Aquino, come del suo sangue, le cui glorie sono di già note al mondo per la sua dottrina et eccessiva carità ch'in esso regna, pensò d'impiegarsi totalmente al rimedio di tanti mali, disegnando di voler erigere un luogo in questa città col titolo di Refugio de' Poveri Mendicanti, sotto l'invocatione di San Nicola vescovo di Mira, particolar difensore degl'innocenti, della purità virginale, e sussidio de' casi più disperati; e di Sant'Ignatio di Loiola, fondatore della Compagnia di Giesù, e di San Filippo Neri, fondatore della Congregatione del[172]l'Oratorio, nel qual luogo avesse havuto a ricevere tante povere figliuole, ch'andavano mendicando con pericolo dell'honore, e tanti figliuoli di età d'anni diece a basso, quanti n'avesse potuto mantenere, a' quali si fusse dato vitto, vestito, et indrizzo nelle cose spirituali, e ch'essi figliuoli, dopo giunti ad una certa età, s'accomodassero ad imparare qualche arte, acciò che col tempo havessero potuto procacciarsi il vitto honoratamente.

Ardeva di santo zelo il detto signor Tomase di dar effetto al suo pietoso proponimento, et invocato primieramente l'aiuto di Nostro Signore comunicò il suo pensiero ad alcuni suoi confidenti, da' quali hebbe risposta ch'egli si poneva in un gran mare di confusione, e che non era negotio riuscibile, attenta la calamità nella quale si ritrovava la città di Napoli e buona parte del Regno. A questa risposta restò lui non poco afflitto, ma confidato alla misericordia di Dio et all'aiuto di detti santi, non volle arrestarsi da quello ch'aveva in mente prefisso; onde fattane particolare oratione e discorrendone poscia con alcuni religiosi, e fra gli altri col padre Emilio de Cardines della Compagnia di Giesù, e col padre Tiberio Guastaferrò della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, e chiamato (con la consulta d'esso padre Tiberio) per aiuto dell'opera il dottor

Giuseppe Magaldo, avvocato de' primarii, gentilhuomo di tutta bontà e di vita esemplare, fu persuaso che, se bene l'impresa era difficile, tutta volta avesse data esecuzione a così tanta opera, poiché, essendo stato dalla divina volontà a tanto bene ispirato, dall'istessa anche sarebbe stato soccorso, e che tutte⁶⁵ le cose che si cominciano [172bis] ad honor di Dio con retta intentione, per gravissimi impedimenti che vi s'interpongano, necessariamente hanno d'haver buon fine; e chi non sa che *non est potentia super potentiam Dei*?

A questi ultimi consigli divenuto tutto coraggioso, ne diede subito parte all'eccellenza del signor Conte d'Ognatte, all'hora viceré del Regno, dandogli memoriale per ottenerne la licenza, sottomettendo l'opera col suo luogo sotto la regia protettione; ritrovò detto signore, non che prontissimo a concederla, ma, lodata sommamente così pietosa opera, l'innanimò all'esequione di quella, offerendogli dargli, come poi con effetto li diede, per carità ducento tomola di grano, a tempo che, come ho detto, valeva sei ducati il tumolo. Quindi cominciò ad affaticarsi in andar di persona per le case di molti cavalieri, avvocati e gentilhuomini suoi confidenti, e per tutte le rote del Sacro Consiglio e della Regia Camera della Summaria, et a sue preghiere, tanto i capi di detti tribunali, ch'erano il signor don Francesco Merlino, all'hora preside del Sacro Consiglio, et il signor don Diego d'Ozeda, all'hora luogotenente della Regia Camera, quanto ancora tutti i signori consiglieri, e presidenti, e magnifici rationali, si tassarono volontariamente, ogn'uno d'essi secondo che da Nostro Signore fu ispirato; fu esso signor consigliere il primo a contribuire di contanti notabil summa di denari, alla cui contributione vi concorse anche l'eminentissimo signor cardinal Filamarino, arcivescovo di Napoli, ch'in due volte diede ducento ducati, il Monte della Misericordia altri cento ducati, et ogn'uno de' signori governatori di quello altri ducati 10 in suo proprio nome.

[173] Con detti denari, fatta provisione di tutte le cose necessarie e di tante pezze di panno e di tela per li vestiti delle figliuole e de' figliuoli, havendoli prima il signor marchese Mari per sua cortesia e carità improntata la casa grande sita nella Strada di Nido, incontro la casa del signor don Diomede Carrafa, detta del Cavallo di bronzo, per stabilirvi l'opera così lodevole, oltre i ducati cinquanta che il medesimo signor marchese diede poi contanti d'elemosina a' 2 di febraro 1649, giorno festivo della Purificatione della Beatissima Vergine, diede principio all'opera, con mandare diverse persone per tutti i luoghi di questa città a raccogliere figliuoli, e figliuole che si trovarono buttate in terra, nudi e quasi morti, che furono al numero di quaranta; e fatti tutti vestire, e ricreare con una commoda cena, fe' ponere le donne in uno appartamento di detta casa, totalmente diviso da quello dove stavano i figliuoli, dando per guida delle figliuole alcune donne di buona vita; fra pochi giorni arrivarono al numero di cento, e tutti furono provisti di letti, vestiti et ogn'altra cosa necessaria; e perché per li patimenti passati molti di essi figliuoli e figliuole stavano ancora ammalati, mandò le donne all'Ospedale di Sant'Eligio, e gli huomini a quello degl'Incurabili, con pagare a detti ospedali cinque grana il dì per ogni ammalato, mentre, per ritrovarnosì questi ospedali anche molto bisognosi, ricusavano di riceverli, et in tal modo o ritornavano guariti o morivano con le comodità convenienti, e, quel che più importa, con i santissimi

⁶⁵ *Editio princeps*: "tutte".

sacramenti, che altrimenti sarebbero, come gli altri, morti nelle pubbliche strade di fame e di freddo, senza nessuno sos[173bis]sidio, né temporale né spirituale, anzi insepolti e mangiati da' cani.

S'accrebbe talmente il numero delle figliuole e de' figliuoli miserabili, che passavano il numero di ducento; ma i figliuoli ch'erano di qualche età, dopo esser stati vestiti, s'andavano distribuendo per diversi maestri di diverse arti acciò che l'havessero istruiti; e delle figliuole, parte se n'accomodavano con alcune signore di conosciuta bontà, e l'altre con la continua assistenza, fatica et ammaestramenti della signora donna Costanza Siscara, degli antichi conti d'Ayello, moglie del medesimo signor consiglier d'Aquino, signora prudentissima e di santissima vita, della quale non bastarebbe qualsivoglia penna d'ingegnoso scrittore a raccontarne una minima particella. S'instruivano primieramente nel servizio di Dio, e poi in tutti gli altri virtuosi esercitii donneschi, come di cusire, di ricamare, di lavorare e d'altre cose simili, di modo ch'al presente sono riuscite così virtuose che non invidiano altri conservatorii antichi, prendendo a far opere difficili, d'ogni sorte.

Uscivano interpellatamente alcune d'esse figliuole con i figliuoli appresso in processione per la città, col Crocifisso avanti, cercando l'elemosina, accompagnate da' ministri et ufficiali del luogo, con tanta osservanza e mortificatione che ne restava ogn'uno edificato et ammirato insieme, somministrandole perciò larghe limosine.

Ridotta questa santa opera in qualche perfettione, si supplicò l'eccellenza del signor viceré, allhora Conte d'Ognatte, per la confirmatione delle capitulationi che sopra di ciò s'erano formate, et [174] in esecuzione d'esse avesse fatto gratia di destinare il protettore, e delegato, et i governatori, come subito Sua Eccellenza se ne compiaque, confirmando le capitulationi con privilegio *in forma Cancellariæ*, eligendo poi per protettore e delegato detto signor consiglier Tomaso d'Aquino, promotore di così grand'opera, e per governatori due nobili, che furono i signori Astorgio Agnese e don Diego di Bernaudo, due dottori, che furono Antonio Fiorillo, Giovan Battista Pepe, e due cittadini, Andrea Terradilavore e notar Giovan Battista Franco. Mancava la persona c'havesse peso della scrittura del luogo, onde il⁶⁶ dottor Francesco Antonio Giusto, rationale e segretario della casa santa e banco di Santo Eligio Maggiore di Napoli, il quale dal principio dell'opera aveva assistito con esso signor consiglier d'Aquino, volle accettare il carico di rationale e segretario grattiosamente per sua devotione; in questo modo s'è andato poi osservando nell'elettione di detti governatori, a rispetto di quelli c'hanno finito il tempo del lor governo. S'uniscono con grandissima diligenza ogni lunedì a sera il protettore e delegato con i governatori, rationali, e segretario per trattare i negotii appartenenti al mantenimento dell'opera.

E, perché nel 1650 fu ricercata la casa improntata dal signor marchese Mari, si partirono le figliuole e figliuoli da quella, et andorno ad habitare in un'altra propria del signor Tomaso d'Aquino il negoziante, vicino la chiesa di San Nicola, nella Strada di Pistaso, dal quale fu presa in affitto; né fu ciò senza misterio divino, perché a pena partite dalla detta casa, che per la sua vecchiaia tutta se ne cascò.

⁶⁶ *Editio princeps*: "II".

[174bis] Andò l'opera di giorno in giorno crescendo mirabilmente, e di là a certo tempo, per una gratia notabilissima che ricevè detto signor Tomaso d'Aquino, padrone di detta casa, dal glorioso san Nicola, quella donò a dette figliuole, insieme con quello che se gli dovea per il tempo dell'affitto, con alcune conditioni; et in essa habitarono fino al primo di luglio 1653. Atteso non parendo detta casa a proposito per potervi erigere la chiesa et augumentare il Conservatorio, fu comprata la stessa casa del marchese Mari, nella Strada di Nido, come più atta per questo effetto, dove diede principio all'opera per ducati tremila, de' quali furono ducati mille e cinquecento di proprii denari di detto signor Tomaso d'Aquino del Consiglio di Santa Chiara donati *elemosinaliter*; et altri ducati cento cinquanta donati similmente per elemosina da Caprio Vignapiana, divoto di opera così pia, fra la summa di ducati cinquecento, atteso gli altri ducati trecento cinquanta si sono esatti e tuttavia si vanno esigendo da alcuni suoi debitori, prezzo molto tenue per la grandezza et sito di detta casa; anzi, lo stesso signor marchese Mari, continuando la carità che tiene con detto santo luogo, l'è andato soccorrendo nella fabrica fatta in esso, con donarli in due volte altri ducati 350.

Accomodata la detta casa, e formata con la consulta di dotti inegnieri a modo di monasterio, et erettasi una comoda chiesa con dispendio d'altri ducati tremilia, a' 2 del sudetto mese di luglio 1653 furono in essa trasportate le figliole al numero di ducento, et i figliuoli al numero di trenta; da quel giorno avanti si [175] rese clausura, poichè le figliuole non sono più uscite per Napoli per cercare come prima l'elemosina, e vivono ritiratamente; escono solamente il Giovedì Santo tutte in processione, e vanno visitando i Santi Sepolcri accompagnate dal detto signor consigliere d'Aquino, e da tutti li governatori e ministri del luogo, con tanta divotione ch'apportano stupore e meraviglia a tutti.

A' 6 di dicembre 1653, giornata solenne del glorioso san Nicola, nove di esse figliole si monacarono, con gran festa, concorso e solennità; attendono con l'Abbadessa, donna di bonissimi costumi e vita esemplare, e con un'altra monaca che si ritrovava per prima in detto luogo, donna di buona vita, al culto divino, dicendo l'officio grande nell'hore solite, con alzarnosi anche la notte al matutino, cantano le messe, litanie et orationi spirituali, con gran devotione et osservanza, et con edificatione e meraviglia universale ch'intanto poco tempo si siano ridotte a tanta perfettione, così nello spirituale come nel temporale.

Si mantengono tre cappellani ordinarii, un confessore e quelli ministri che sono necessari, come sono notare, esattore, portiere et altri. Tutta via si va augumentando il luogo con maggior spesa di fabrica, somministrando detto signor consiglier d'Aquino buona parte de' suoi proprii denari, et anzi si spera di comprare altre case convicine per ampliatione del Conservatorio. Si mantiene con alcune entrate e stabili donati da' benefattori, col guadagno dei lavori che fanno l'istesse figliuole, e con le carità di diversi divoti che continuamente vanno soccorrendo, come sono: il signor Giovan Camillo Cacace, il signor [175bis] Francesco Dragone in nome d'un cavaliere titolato, il signor Pompeo Vincenti, signor Caprio Vignapiana; e, fra gli altri (il che si ascrive a notabil miracolo di san Nicola), essendo mancate l'elemosine, che si facevano per la città, di pane e denari (poichè le figliuole non uscivano più a cercarle), è un huomo chiamato Angelo Sorino Fornaro, angelo veramente mandato da Dio: spontaneamente s'offerse di dare per carità diece carlini di pane ogni

giorno, et all'offerta seguì l'effetto; in riconoscimento di così gran carità, li santi protettore e governatori del luogo fanno celebrare una messa il giorno da un cappellano a ciò destinato, per la salute di detto Angelo.

Si preghi Nostro Signore per la salute di detti benefattori, acciò che possano continuare le loro sante carità, e particolarmente per detto signor consiglier Tomaso d'Aquino, fortissima colonna che mantiene tutta la machina di questa santa opera, e dal quale si spera accrescimento dello stato di quella. Sopra la porta del Conservatorio si legge il seguente epitaffio:

*Nicolao à Mira, Ignatio Loyolæ, Philippo Nerio
Sanctissimis Tutelaribus,
D. Indicus de Gueuara, Ognate Comes,
Neapolitani Regni Prorex,
Puerorum, Puellarumq. iacentem, eiulantem mendicitate
Sibi creditam ratus,
Patria hic excipit charitate,
Dignum Christiani Principis ælogium
Auro redemptum pauperum silentium.*

[176] Non mi è parso fuor di proposito di descrivere l'assenso regio conceduto alle capitulationi del luogo, ch'è del tenor seguente:

“Don Innicus Veles de Gueuara, & Tassis, Comes de Oñate, & Villamediana, Dominus domus de Gueuara, Orbeni, & Villarum de Salinillas, Sardueño, & Vallisverdis, Commendatarius de Altauilla, Cursor maior Generalis Suæ Catholicæ Maiestatis, & in præsentì Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c. Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, cum nihil sit, quod tam præclaros, & vberimos fructus afferat, quam ipsa Pietas, quæ non solum eos, qui ea diuino fauente numine præditi sunt honestat, humilesq., ac sūmo artifici acceptos reddit; verum etiam ipsorum animos, ac voluntates ad se allicet, & ad sidera tollit, & si optimum Principem illa erga omnes, vt deceat in Ecclesias, præcipuè Hospitalia, aliasq. miserabilium, & pauperrimarum personarum Congregationes ipsam exercere debet, eorumdem iustis, & pijs supplicationibus annuere, ac fauorem prosequi, & omni adminiculo protegere, vt Catholici, & pij, ac Religiosi Principis nomen, meritò in futurū sibi vindicet, qua de re cū pro parte infrascriptorum supplicantium Regiorum fidelum dilectorum, fuit nobis præsentata infrascripta relatio de nostro ordine facta per Reuerendum Maiorem Cappellanum, tenoris sequentis videl.

«Illust. & Eccellentissimo Signore; Per parte dell'infrascritti supplicanti mi è stato presentato l'infrascritto memoriale, con alcuni Capitoli in esso descritti, & Regia decretatione di V. E. di mia commissione del tenor seguente videl.»

[176bis] «Illustriss. & Excell. Signore, L'infrascritti Particolari dicono à V. E. come per causa delle passate reuolutioni, è mancata in gran parte l'esattione dell'intrate, & è cessato ancora il traffico de' negotij, intanto, che molti artisti, & altre persone, che viuono con le loro fatiche, hoggi si muoiono di fame, perche non trouano da faticare, e da questo nasce, che per la Città si vede vna grā moltitudine de' poueri, & in particolare moltissimi fanciulli, e fāciulle, le quali nō hāno doue ricouerarsi, e se ne stanno anche di notte nelle publiche piazze, & alle volte accade, che nell'istesse piazze muoiono, ò per fame, ò per infermità, senza esserli somministrato aiuto di sorte alcuna, il che hà mosso gli esponēti à cōpassione, e di vedere cō l'aiuto di Dio, e con l'autorità di V. E. di trouar modo di souuenire in qualche parte alle necessitā, e miserie di tāti poueri, & in particolare de' fanciulli, e fanciulle, con eligere vn luogo sotto la Real protettione di Sua Maestà, che Dio guardi, nel quale si debbiano fare l'opere di carità, che si contēgono ne gl'infrascritti capi. Però ricorrono à V. E. e la supplicano, che come Principe di tāta pietà, nō solamēte vogli cōcedere il Reg. Assenso alla sudetta erttione; ma ancora voglia promouere quest'opera, con hauerne particolare protettione, come quella ch'è totalmente indrizzata al seruitio di N. S. Iddio, & al beneficio del publico, che lo riceuerāno à gratia, vt Deus, &c.

Primo si fundarà, & erigerà vn luogo in questa Fidelissima Città, intitolato, il Refugio de' Poueri Mendicanti, sotto l'Inuocatione di San Nicola, e di San Filippo Neri, nel quale si riceueranno tanti poueri figliuoli di anni diece à basso, quanti se [177] ne potranno mantenere, a i quali se li darà vitto, vestito, & habitatione; e quel che più importa, detti figliuoli hauerāno l'indirizzo nelle cose spirituali da i M. R. Padri della Cōgregatione dell'Oratorio, i quali con molta prontezza si sono esibiti à fare questa⁶⁷ carità, e con molto spirito hanno inferuorato diuerse persone à partecipare in quest'opera, e dipoi, che li detti figliuoli saranno arriuati ad vna certa età, si poneranno ad imparare qualche arte, acciò possano col tempo procacciarsi il vitto honoratamente. Secondo, il detto luogo manterrà à sue spese ne gl'Hospidali della Santissima Annunciata, e degl'Incurabili, tutta quella quantità de' poueri infermi, che sarà possibile mantenersi, con l'elemosine cotidiane, & altre contributioni, & entrate. Terzo, il detto luogo manterrà à spese sue nel detto Hospidale degl'Incurabili, e di S. Eligio tutta quella quantità di pouere inferme, che sarà possibile manutenersi, come di sopra. Quarto, i Gouvernadori del detto luogo haueranno pensiero di pigliare le figliuole pouere, che vanno per la Città mendicādo, e quelle riponerāno à qualche luogo doue habbiano il vitto senza pericolo dell'honore. Quinto il detto luogo non s'intenda essere Ecclesiastico, ma assolutamente de' secolari, ancorche in esso col tēpo si facesse la Chiesa, e si celebrassero i diuini officij, & habbia da stare immediatamēte sotto la Regia protettione, e s'habbia da gouernare da sei Gouvernadori, cioè due Cauallieri di Piazza, ò fuor di piazza, da due Dottori, e da due Cittadini, li quali sei Gouvernadori per questa prima volta si eligeranno per V. E. e dopò, che sarà finito vn'anno, dal dì che sarà cominciato il Gouerno, se ne debbiano mutare due à sorte, e di [177bis] quelli che vsciranno, ogni vno ne debbia nominare tre, quale nomine se presenteranno a V. E. acciò l'Eccellenza Sua, ò altro Signor Vicerè, che sarà pro tēpore, possa eligere due altri Gouvernadori di quelli nominati, cioè vno da vna

⁶⁷ *Editio princeps*: "quasta".

nomina, & vn'altro dall'altra, e così si debbia continuare ogn'anno. Sesto, se supplica V. E. à dare vno Ministro perpetuo per Protettore del detto luogo, dell'istesso modo, come lo tengono i Conservatorij di S. Maria di Costantinopoli, di S. Eligio, & altri luoghi pij. Tomaso d'Aquino d'Alessandro del Consiglio di S. Chiara di S. M. che Dio guardi, supplico S. E. vt sup. Io Gio. Battista Muscettula del Consiglio di S. Chiara di S. M. che Dio guardi supplico S. E. vt sup. Io Antonio Miroballo supplico S. E. come di sopra, Io Gio. Francesco Marciano supplico S. E. come di sopra, Io D. Pietro Gargano supplico S. E. come di sopra, Io Gio. Antonio Carrafa supplico S. E. come di sopra, Io Giuseppe Magaldo supplico come di sopra, Io Gio. Camillo Cacace supplico come di sopra, Io Pietro Carauita del Consiglio di S. Chiara supplico vt sup. Io Cesare di Bologna supplico S. E. come sopra, Io Gio. Battista Amendola suplico quanto di sopra, Don Francesco Merlino supplico come di sopra, Io Vincenzo de Ligoro supplico come di sopra, Io Marcello Carrafa supplico vt supra, Io Carlo Serra supplico vt supra, il Principe della Roccella, Io Carlo Brancaccio supplico vt sup. Marc'Antonio Cioffi supplico vt supra, Io Gio. Battista de Mari supplico vt sup. Il Regente Diego Bernardo de Zufia, Io Giulio Mastrillo supplico vt sup. Yo D. Benedetto Trelles Marques de Toralua supplico vt sup. Io Don Fabritio Acquaiuia supplico [178] vt sup. Io Agostino Ceua Grimaldo supplico vt sup. Io Ottauio di Palma supplico vt sup. Io Francesco Antonio Muscettula affirmo vt sup. Il Duca di Canzano, Don Tomas'Antonio Martinez, Io Dottor Francesco Granualle V. I. D. supplico vt sup. Io Ottauio Capece supplico vt sup. Io Astorgio Agnese supplico come di sopra, Io Achille Minutolo Duca del Sasso supplico come di sop. Io Giacomo Caracciolo Duca della Rocca supplico come di sopra, Io don Giouan Montoya de Cardona supplico vt sup. per detta erettione del monte de poueri vt sup. Io Don Diego Bernaudo supplico vt sup. Io Flaminio Antinoro supplico vt supra, Giulio Caracciolo supplico vt sup. Francesco Caracciolo supplico vt sup. Io Duca di San Giouanni supplico vt sup. Io Gio. Battista Filomarino supplico vt sup. Io Antonio Caracciolo supplico vt sup. Io D. Diego de Vçeda supplico à S. E. lo mismo. Io Presidente Conte di Mola supplico vt sup. Io Tomaso de Franchis supplico vt sup. Io D. Giacomo Capece Galeota supplico vt sup. Gio. Battista Confalone. Io Massimino Passaro Presidente della Regia Camera supplico vt sup. Giacomo Salerno supplico vt sup. Gio. Domenico Astuto supplico vt sup. Tomaso Brandolino supplico vt sup. Io Antonio Bolino supplico vt sup. Gio. Tomaso Morone supplico vt sup. Il Principe di Monte Acuto supplico vt sup.»

Reuer. Reg. Cappellanus Maior videat, & referat⁶⁸ in scriptis Suæ Excellentiaë, Zufia Reg. Prouisum per S. E. Neap. die 24. Febr. 1649. de Giorno.

«Et volendo gli ordini di V. E. esequire, e dell'esposto farli matura, e considerata relatione, dico, che [178bis] hò ben visto, e considerato il detto memoriale, e Capitoli in esso ascritti, i quali non solo non tengono cosa, che pregiudichi à S. M. nè alla sua Regale Giurisdittione, ò al publico; ma si bene vn'opera tanto pia, caritatiua, e necessarijssima in questi tempi così calamitosi, per seruitio di Dio benedetto, & vtilità de' poueri, e del publico, che merita esser'abbracciata, protetta & aiutata, acciò vadi auanzando, adhibito in tutto ciò il parere dell'Ill. Marchese di Toralua Don Benedetto Trelles Reg. Consigliero, e mio ordinario Cōsultore, sono de voto,

⁶⁸ *Editio princeps*: "refeferat".

che l’Eccellenza Vostra può restar seruita in nome di S. M. Rè di questo Regno, al detto preinserto memoriale, e Capitoli in esso ascritti, prestare il suo Regio Assenso, & beneplacito, e riceuere detta santa, e pia opera sotto l’ali della Regale Protezione, acciò sia ben retta, e gouernata, & vadi migliorando, con farne spedire Regio Priuilegio in forma Regiæ Cancellariæ, però l’Assenso, e beneplacito predetto prestando, sia con l’iscritte clausule, e limitationi, videl. Primo, che occorendo a i Gouernatori pro tempore di detto luogo di dare conto del loro gouerno, & administratione, debbiano quello dare ad Officiali Regij, ò à chi V. E. e suoi Ecc. successori ordinaranno. Secondo, che alli detti preinserti Capitoli non si possa in nissun tempo, e mai aggiungere, nè mācare cos’alcuna, senza espressa licēza dell’E. V. sotto quelle pene, che à V. E. pareranno. E questo è quanto occorre referire à V. E. al cui prudentissimo giudicio rimettendo il tutto, facendole humilissima riueranza le bacio le mani, da Casa in Napoli il dì primo di Marzo 1649. di V. E. seruidor, y Cappellan D. Iuan de Salamanca, D. Benedetto Trelles. Ioseph Lanza.» Registr. &c.

[179] Supplicatum propterea extitit Nobis pro parte dictorū supplicantium, quatenus præinserta Capitula iuxta illorum seriem, & tenorem confirmare, approbare, & conualidare, necnon omnibus, & quibuscumq. in illis contentis, et prænarratis, iuxta dictorū Capitulorum tenorem, & formam, ac etiam iuxta formam dicte præinsertę relationis prædicti Reuerendi Regij Maioris Cappellani, quatenus opus est, de nouo assentire, & consentire benignus dignaremur. Nos verò dictis eorum petitionibus tanquam iustis, & pijs, libenter annuentes, et alijs quampluribus longè maioribus exauditionibus gratiarum rationabiliter promerentur. Tenore igitur presentīū de certa nostra scientia deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali præfatæ Maiestatis nomine, cum deliberatione, & assistentia Regij Collateralis Consilij penes Nos assistentis iam dicta præinserta Capitula, & vnumquodque ipsorū confirmamus, acceptamus, approbamus, & conualidamus, nostroque nomine, & præsidio roboramus, ac omnibus in eisdem cōtentis, prænarratis, & declaratis, quatenus opus est noua concessio, & licentia sit, & esse debebat prædictis supllicātibus, eorumq. Officialibus, & Gubernatoribus loci prædicti pro tempore existentibus, semper & omni futuro tempore stabilis, realis, valida, fructuosa, & firma, nullumq. in iudicijs, aut extra sentiat quouis diminutionis incommodum dubietatis obiectum, aut noxe cuiuslibet alterius detrimentum pertimescat, sed in illo semper robore, & firmitate persistat. In quorum fidem has præsentis fieri iussimus, Magno præfatæ Maiestatis sigillo pēdenti munitas. Dat. Neapoli die 16. mensis Iunii 1649. Il Conte de Villamediana, vidit Zufia Reg. vidit Garsia Reg. vidit Casanata Reg. Dominus ViceRex, Locumtenens,⁶⁹ & Capitaneus Generalis, mandauit mihi Io. An[179bis]gelo Barilio, Stephanus de Giorno Regius à Mandatis Scriba, soluit tarenos duodecim. Cauarretta pro Taxatore. In priuilegiorum 7 fol. 25 Decunt, &c. elemosinaliter.”

“V. E. assentisce all’introscritti Capitoli fatti per l’infrascritti particolari di questa fidelissima Città di Napoli, supplicanti con insertione della relatione del Reuerendo Regio Cappellano Maggiore, in forma Regiæ Cancel.”

⁶⁹ *Editio princeps*: “Locumenen s”.

Di Sant'Arcangelo a Baiano.

Questa chiesa, dalla quale si partirono le monache, come riferisce l'Engenio, essendo stata in un certo modo desolata per molto tempo, e ricettacolo il più delle volte di persone di mal affare e fuggitivi, intorno agli anni 1645 fu da don Giuseppe Giannattasio, abate d'essa, e da don Filippo Romaguera, padrone del suolo, conceduta a' frati di Santa Maria della Mercede, i quali l'hanno ristorata e grandemente abbellita, facendo sfrattar da tutto il quartiere tutte le meretrici che v'habitavano; et è stata destinata da' loro superiori per stanza d'essi frati della natione italiana, rimanendo quella di Sant'Ursula, vicino la Porta di Chiaia, similmente officiata da' frati della stessa religione per quelli solamente della natione spagnola, dalla quale questa religione riconosce l'origine e nella quale maggiormente fiorisce.

Di Santa Maria del Presidio.

A' tempi dell'incendio occorso del Monte Vesuvio, non mancando i devoti e pietosi religiosi d'adoperarsi con l'orationi, con gli esempi e con le prediche, di ridurre i napoletani [180] a penitenza, con la quale placata si fusse l'imminente e giusta vendetta di Dio sopra della città, i padri pii operarii, fra gli altri, infiammati di santa carità, quasi tanti serafini celesti, non cessavano per tutti i cantoni della città, e particolarmente ne' luoghi de' postriboli e di meretrici ove maggiormente s'offendeva il Signore, con pubblici sermoni e con le confessioni, di ridurre l'anime a penitenza; e, facendo delle loro fatiche grandissimo frutto, per loro mezzo si convertirono a Dio molte pubbliche meretrici, le quali, stracciandosi le vesti et i capelli, pubblicamente si battevano e confessavano i loro errori. Onde i padri, acciò che, cessato come realmente cessò ad intercessione de' santi protettori, e particolarmente di san Gennaro, l'incendio del Monte, non fossero ritornate al vomito del peccato indotte particolarmente della necessità e dal mal habito, con molte limosine che raccolsero da' napoletani ne formarono un monasterio, o sia conservatorio, sotto della regola et habito di san Francesco, poco lungi dalla loro chiesa di San Giorgio, e propriamente nel vicolo detto de' Carboni, formandovi una picciola chiesa alla quale diedero il nome di Santa Maria del Presidio delle pentite, acciò che, sotto del di lei presidio e protezione, sicure permanessero quelle dagl'inganni del mondo, e nella gratia di Dio; ove al presente, vivendo di limosine che giornalmente da' devoti benefattori si raccolgono, vivono da 80 pentite sotto la guida di essi padri pii operarii, de' quali hoggi n'have esattissima cura il padre Carlo Celentano, principal promotor di tal opera; e la festa della chiesa si celebra a' 16 di dicembre, nel qual giorno occorre l'incendio del Vesuvio.

[180bis] **Di Santa Maria a Piazza.**

Riferisce solamente l'Engenio che papa Silvestro celebrasse messa in questa chiesa, e vi concedesse infinite indulgenze, non avvertendo havervi anche celebrato messa pontificalmente, con l'intervento di sei cardinali, il pontefice Clemente IV nella solennità di sant'Aspremo, nel qual giorno, et in altri ancora dell'anno, vi concedette indulgenze grandissime; e propriamente celebrò messa questo pontefice in questa chiesa nella Cappella di Santa Maria delle Vergini, la quale si vede a man destra nell'entrar che si fa in detta chiesa, il che non solamente si scorge notato nella tabella affissa avanti la porta, nell'entrar che si fa in essa, ma ancora da una particula estratta da un antico libro, o sia catasto delli beni et entrate, della chiesa di San Pietro ad Ara di Napoli, fatto per ordine di re Carlo I, e poi a' 29 di novembre rifatto per ordine del re Ladislao, nella sua presenza e della serenissima Giovanna II, nel Castel di Capuana, della quale se ne vede copia autentica in tabella che si conserva nella chiesa di Santa Maria a Sicula, la quale ci è parso d'addurre con le sue formali parole, per haversi da essa cognitione di molte altre cose che faremo per dire appresso:

Item in dicta Ecclesia vt supra, papa Clemens IIII. celebravit vnam missam Pontificalem, cum sex Cardinalibus, in die omnium defunctorum, & in illo mense consecravit Sanctam Mariam Hierusalem iuxta locum Sanctæ Mariæ Hegypziacæ, & Ecclesiam dedicavit Sanctum Nicolaum ad Siculam, vbi [181] dicitur le fontanelle, in platea Furcille, & consecravit Sanctam Mariam ad Siculam, quæ fuit fundata⁷⁰ per Dominum Leonem de Sicula Prothonotarium primi Caroli, & etiam consecravit Sanctam Mariam Nouam post Dium Agrippinum, & celebravit missam ad Sanctam Mariam Plateæ, qui postquam fecit hæc omnia, dedit multas Indulgentias ad dictam Ecclesiam vt supra.

Di Santa Maria di Mezzo Agosto, hoggi detta della Santissima Concezione.

Questa chiesa, chiamata di Santa Maria di Mezzo Agosto de' Caraccioli per estimarsi comunemente essere stata dalla famiglia Caracciolo edificata, fu dal dottor di Sacra Theologia don Felice di Gennaro napoletano, rectore di quella, concessuta ad uso perpetuo alla venerabile congregazione dei reverendi 63 sacerdoti secolari sotto il titolo dell'Immacolata Concettione della Beatissima Vergine, canonicamente eretta con licenza della bona memoria dell'eminantissimo Detio cardinal Carafa, arcivescovo di Napoli, nell'anno 1625; e la detta concessione loro fatta della chiesa fu a' 30 di giugno 1634, come per publico instrumento per

⁷⁰ *Editio princeps*: "fundala".

mano di notar Aniello Perrotta e confermato con assenso apostolico dalla santa memoria d'Urbano papa VIII; la qual congregatione riconosce l'eminentissimo signor cardinale arcivescovo con una candela di cera bianca d'una libra ogn'anno, et anche il rettore di essa chiesa similmente con una simil candela e 15 carlini l'anno in perpetuo.

[181bis] Questa chiesa, così per la sua antichità come per la rovina d'alcuni edifici collaterali essendo diruta, la stessa congregatione a sue spese l'have riedificata da⁷¹ fondamenti sotto il titolo della Santissima Concettione, et ornata di stucco, e poi nell'anno 1646⁷² vi edificò un altro luogo dietro l'altar maggiore, ove s'havessero potuto congregar i fratelli sacerdoti; vi è anche un divoto cimiterio per quanto tiene la lunghezza e larghezza della chiesa, e luogo predetto per sepoltura così de' fratelli sacerdoti come de' benefattori laici d'essa congregatione, nel quale vi si celebra la santa messa per essi fratelli defonti, come il tutto appare dal sequente epitaffio posto sopra la porta della chiesa:

Sacram hanc Aedem, cum sepulcrali Cripta, tres, & sexaginta Sacerdotes, sub Immaculatæ Conceptionis Beatæ Virginis Mariæ auspicijs congregati, ære suo à fundamentis posuere anno MDCXL. Idem laxata Cripta sedē conuenctui candiderūt ann. MDCXLVI.

S'esercita questa congregatione in molte opere pie, così spirituali come temporali; in caso d'infirmità d'alcuni di essi sacerdoti fratelli o che per natural inhabilità non potessero celebrare il santo sacrificio della messa, durante l'inhabilità se li dà docati 30 l'anno; accompagna alla sepoltura con coltre, barrette e torcette a sue spese, sotto la sua croce propria, tanti fratelli sacerdoti d'essa, quanto i benefattori laici defonti, celebrandoli per ognuno d'essi messe cento, oltre l'officio intiero e messa cantata di requie; celebra la sua festa solenne ogni anno agli otto di decembre, nel qual giorno per lo legato fatto da Vincenzo di Maio, uno de' benefattori mor[182]ti di detta congregatione, distribuisce a sei povere figliuole sei maritaggi di docati 20 per una, tre delle quali hanno da essere del quartiere di Santa Maria della Scala et Orto del Conte di questa città, e tre altre della città di Sorrento, havendo instituita herede universale la detta congregatione.

Di Santa Maria della Nova.

Nel vicolo dietro la chiesa di Sant'Arpino, che da alcuni vien chiamato il Vicolo di Cupidine, vi è una chiesa detta di Santa Maria della Nova, la quale benché picciola è degna però che d'essa se ne faccia particolar

⁷¹ *Editio princeps*: "d'a".

⁷² *Editio princeps*: "nell'1646".

mentione, per esser stata sollemnemente consecrata dal sommo pontefice Clemente IV, conforme nella nota cavata dal catasto dell'entrate e beni di San Pietro ad Ara, da noi riferita nella chiesa di Santa Maria a Piazza.

Di Sant'Agostino.

Dovendo questa chiesa tutta diroccarsi per la nuova, che tuttavia si va facendo, maggiormente siamo spinti a raccogliere qui tutte le notizie che in quella si ritrovano, acciò che col tempo, non apparendo ne' marmi ove si veggono incise, restino eternate su questi fogli. Né si deve per prima passar in silentio come in questa chiesa, nella cappella della famiglia Di Capua, ch'è quella del braccio destro dell'altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan Nicola di Gianvilla, conte di Sant'Angelo e gran contestabile del Regno, ch'alcuni anni prima di morire, rinunciando affatto alle grandezze e vanità del mondo, si rese oblatto di questo [182bis] convento, doppo di haver dispensato tutto il suo avere a' poveri et ad opere pie, nelle quali essendo ancor egli nel secolo si soleva allo spesso esercitare; e morendo, e seppellito come si disse in questa chiesa, universalmente ne vien chiamato beato; e benché non appaia iscrizione alcuna nel tumolo già detto, nel quale si veggono assolutamente l'armi della famiglia, et incise l'opere di pietà nelle quali si solea esercitare, nell'inclaustrò però d'essi frati, sotto della sue effigie espressa in pittura, si leggono le seguenti parole:

Fr. Io. Nicolaus Ianuilla Neapolit. Comes S. Angeli, & Terrænouæ, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui in pauperes cūctis erogatis, se totū Deo, ac Ord. S. P. Augustini addixit, omniū ore Beatus vocitatus, Iacet in hoc Templo, obijt 1449.

Fu anche sepolto in questa chiesa, in un altro cantone di marmo nella Cappella di Santa Monica, don Giovanni di Vera valentiano, arcivescovo di Salerno e cardinale di Santa Chiesa del titolo di Santa Balbina, ch'essendo divotissimo dell'ordine agostiniano, morendo in Napoli nel 1507, qui volle essere seppellito, come vien riferito da Gaspar Mosca nel catalogo de' vescovi et arcivescovi salernitani. Vedesi hoggi questo tumolo trasferito all'incontro d'essa Cappella di Santa Monica, a man dritta nell'entrar che si fa alla Cappella di Santa Maria della Neve, dove si vede incisa la sua effigie con habito vescovale, con la mitra e pastorale, e prima in mezzo della chiesa vi era pendente il cappello rosso, in mezzo di quattro altri cappelli vescovali di altri quattro prelati che vi furono sepolti.

Devesi anche sapere come il priore di questo convento, per decreto di Santa Madre Chiesa, deve conferir l'habito del[183]l'ordine di san Giacomo, che milita sotto questa religione, a coloro che lo vogliono ricevere,

per mercede havutane da Sua Maestà, come alla giornata osservar si vede et il riferisce il padre Herrera nel catalogo degli huomini illustri di questa religione.

La tribuna di questa chiesa, per l'arme che vi si veggono, dimostra essere stata fatta dalla famiglia Cataneo, de' conti di Fondi.

Nella Cappella del Crocifisso, ch'è della famiglia d'Apuzzo:

D. O. M.

Francesco de Puteo Iuniori, Iuris Consulto clarissimo & disertissimo causarum Patrono, cuius virtutum meritis, & vita integritate, adductus Philippus Rex, illum in Consiliariorum numerum destinavit; & Petro de Puteo fratri Iure Consulto præstantissimo, qui ambo, ò fallaces mortalium spes, immatura morte excepti, ille honoribus partis frui, his consequi non valuit. Ioannes Iacobus, & Ioannes Carolus de Puteo fratres Iure Consulti posuere.

Nella cappella della famiglia Solaro:

Bartholomeus Salarius duplicem sortitus patriam, alteram naturæ Genuæ, alteram Iuris, Neapolis, mortalitatis mæmor, hic sibi, ac suis viuens monumentum extruxit. anno sal. MDLIII.

Bartholomeus Solarius Genuensis patritius, quo tunc decuit ornamentum, sacello nigro lapide hoc loco dicauit. anno sal. MDLIII.

[183bis] In molte cappelle che stavano ne' pilieri della chiesa si leggevano questi epitaffii:

Agnesinæ Villarosæ

Non tam generis, quam animi candore

Illustri,

Pudicitia, Prudentia, Consilio,

Supra sexus vires

Admirabili.

Quam vnice dilexi, suspexi;

Quam vnice ploro, deploro;

Franciscus⁷³ de Petris. I. C.

Parenti incomparabili, animæ dimidio,

Heu⁷⁴ vagor exanimis languesco, quod mea raptim

⁷³ Editio princeps: "Frnciscus".

Casmatè Villa ruat, palleat imbre Rosa.

D. O. M.

Ioannes Thomas Paulella Parthenopeus, vir nemini iniurius, locum cinerum antefactū pro se, Anello Magostro Rationali Magnæ Regiæ Curia Siclæ, Andreæ, & Francisco filijs dilectissimis, & amātissimis, eorumque posteris perpetuo parauit, cauitquè censum pro missarum celebratione publicis tabulis in curia Notarij Ioannis Ferdinandi Caualerij. anno Domini MDCII.

Præcauiquè viuens Felix de Ponte in hac Christi mensa singulis diebus⁷⁵ sacrificium offeratur, & in Epiphania in primis Vesperis maior missa, & omnia sollempnia ibidem celebrentur, & anniuersaria tam pro ipsius patre, die quartodecimo mensis Iunij, quam post eius obitum pro ipso Felice, sub censu decem, & octo aureorum.

[184] *Ioanni Antonio Torno, & Lauræ Folleria, parentibus optimis, filioquè, fratriquè concordiss. Vincentius Tornus V. I. D. posuit, sibi, & suis posterisque eorum. sal. ann. MDLXXV.*

Marmore Laura, sub hoc Folleria digna proles,

Iulius heù fatis raptus vterquè tacent.

Coniugis, atquè patris pietas, quibus alma Ioannis

Antonij Torni dat requiem tumulo,

Vt sibi quam posuitq. suis, statuitq. peremnem,

Translatas eadem contegat vrna duo,

Vxori, nataeq. tuis pater optimè versus,

Fecisti hos, heù nunc do tibi, & has lacrimas

Quæ si te possent gelido reuocare sepulcro,

Tantis ego lacrimis soluere in pluuiam.

Parentibus benemerentissimis, Germanoq. desideratiss.

Vincentius Tornus V. I. D. fec. MDLXVIII.

Ant. Vesp. fratres, & eorum successores hic diem tuum

Domine expectant, quem benè agendo desiderant,

Et non male operando formident.

⁷⁴ *Editio princeps:* "Hen".

⁷⁵ *Editio princeps:* "diebns".

Sepulcrum à Francisco Rufulo anno MCCCLXXXII. fundatum, & Francisco filij posthumus senio confectus conditus est, Thomas Rufulus Battius, tertium, & nonagesimum agens MDDXV. vetustate collapsum acecto opere restituit MDLXVII.

Victoria Cortesia per se eiusq. hæredibus, & successoribus, & P. Augustino Pascali hoc monumentum Edificauit A. D. MDCVIII.

Nel suolo chiesa:

[184bis] *Paruulam hanc Vrniam pro suis, & eius posteris cineribus, donec tuba canet, Not. Io. Dominicus Caualerius Neap. viuens pos. MDLVII.*

Ioannes Marta Neap. Sacellum à Iulia Zaota matre iniunctum, hic piæ erexerat, ac cum ad lucis Templi amplitudinem ornatum saluam ibidem Patriæ.

Vincentius de Vicarijs Parthenopeus, communis mortalitatis memor, hanc quietatis domum, sibi, posterisq. parauit anno MDLV.

In questa chiesa vi è la cappella della nobil famiglia Imperata, la qual cappella fu di essa famiglia antichissima, per vedersi ivi sepolta Angelica Barone di famiglia altresì nobilissima, moglie che fu di Francesco Imperato, capitano assai valoroso de' suoi tempi e stipite d'essa famiglia, come nell'antico marmo in detta cappella si scorgeva, da' quali nacque Gabriele seniore, che passò da questa vita intorno all'anno 1641; la qual cappella hoggi si possede da Francesco Imperato marchese di Spineto, cavalier di molta puntualità, bontà e qualità, e da don Francesco Imperato suo cugino, come discendenti del già detto Francesco seniore. Non lasciando d'avvertire come in questa antichissima chiesa vi furono sempre cappelle e memorie delle più nobili famiglie del nostro Regno, come dei Capua, Gaetani, Gianvilla della Marra de' conti d'Aliano, di Somma, Latri, Coppoli di Culuccio, Gattoli, Malatacca et altri.

Non entro poi a narrar il miracoloso ritrovamento della divotissima figura della Madre di Dio [185] del Riposo, e della quantità de' miracoli i quali Dio s'è degnato concedere a chi a quella è ricorso nelle sue necessità, essendovi un padre dell'istessa religione agostiniana che con elegantissimo stile l'ha composto, con altre cose concernenti a questa chiesa, e con intentione di farlo comparire per mezzo delle stampe.

Di Santa Maria a Sicola.

Oltre a quello che di questa chiesa riferisce l'Engenio, è comune opinione de' napoletani che qui avesse celebrato messa pontificale il pontefice Clemente IV con sei cardinali, nel dì della commemoratione de' morti, e che anche la consacrasse; il che benché in quanto alla celebratione della messa par che ciò non si provi dalla particola ch'in sua prova s'adduce, estratta dal catasto delli beni et entrate della chiesa di San Pietro ad Ara, della quale se ne conserva copia autentica in questa chiesa, e da noi vien riferita nella chiesa di Santa Maria a Piazza, riferendosi detta particola, in quanto spetta alla celebratione della messa del detto pontefice nella giornata della commemoratione de' morti, alla medesima chiesa di San Pietro ad Ara, come chiaramente dalla lettura di quella appare; certo, però, è dalla stessa particola espressamente provarsi che dal medesimo pontefice questa fusse stata consecrata, se pur, in confirmatione dell'antica traditione, dir non vogliamo ch'essendo stata consecrata questa chiesa dal pontefice Clemente IV, sia anche molto verisimile che più volte celebrato pur v'avesse il santo sacrificio della messa, come fe' in molte chiese devote di Napoli, fra le quali in quei tempi era ancor questa.

Di San Nicola.

Dalla particola da noi più volte apportata, estratta dal libro del catasto de' beni et entrate di San Pietro ad Ara, si collige questa chiesa essere stata dedicata al glorioso San Nicola vescovo di Mira e consecrata dal pontefice Clemente IV, ove al presente habitano i preti della Dottrina Cristiana, della cui erettione et istituto semo qui brevemente per discorrere: nella terra di Laurito della provincia di Principato Citra, diocesi di Capaccio, nell'anno 1618 fu fondata la congregatione de' preti secolari sotto il titolo della Dottrina Cristiana da don Giovan Filippo Romanelli, sacerdote della medesima terra; hebbe costui per compagni in questa fondatione don Andrea Brancaccio e don Pompeo Monforte, sacerdoti napoletani, che si ritrovavano in quelle parti con l'occasione de' dominii che i loro fratelli v'havevano, poiché l'uno era fratello di Scipione Brancaccio barone d'Alfano, e l'altro fratello di Ferdinando Monforte barone di Laurito; fu fondata con licenza e particolar bulla del vescovo di Capaccio, in quel tempo don Pietro di Matta et Haro, per aiuto di quella diocesi molto grande e bisognosa di tali operarii, per esservi popoli molto rozzi particolarmente nelle cose appartenenti alla fede cattolica; qual poi fu maggiormente ampliata ne' tempi del vescovo Francesco Brancaccio, hora cardinal di Santa Chiesa. Questa congregatione have per istituto particolare di cooperare con i vescovi alla salute dell'anime, scorrendo per le diocesi alle missioni, etiandio per le campagne et ai ridotti d'animali, per instructione de' custodi di quelli molto rozzi e bisognosi di tal catechismo, insegnando la dottrina cristiana, confessando, sermonegiando et aiutando a ben morire particolarmente i poverelli e persone derelitte, che non hanno chi li vada a torno, insegnando casi di coscienza et anche grammatica dove sarà necessario; nell'anno

1634 s'ampliò questa congregazione nella terra di Lauriano nel Cilento, chiamati dal signor regente Giovan Francesco Sanfelice, come persona molto pietosa e desiderosa della salute dell'anime. E nel 1636 si distese anche in Napoli, col favore della bona memoria del cardinal Buoncompagno, per mezzo del medesimo signor regente Sanfelice, concedendoli quel zelantissimo arcivescovo questa chiesa, ove di presente operano frutti di non ordinaria carità, non solo con insegnar la dottrina christiana tutte le feste dell'anno, ma con assistere del continuo ne' confessionali, et aiutar con molta edificazione i moribondi, e particolarmente i poveri e derelitti, che perciò ne furono amati e stimati dal medesimo cardinal Buoncompagno, e favoriti con modo particolare dall'eminentissimo cardinal Filamarino, al presente arcivescovo. E nel 1642, chiamati nella città di Bari dal presente arcivescovo Sersale, ivi ancora danno gran saggio [188] dell'aumento che dovranno⁷⁶ (la Dio mercè) fare nella Chiesa di Dio, vivono di lor patrimonio e di limosine, e d'altre entrate che possono tenere in comune, conforme al loro istituto.

Di Santa Maria Madalena.

Scipione Mazzella, nel suo libro che fe' delle vite dei re di Napoli, vuole che dalla regina Maria, madre del re Roberto, fusse questa chiesa e monasterio fondato, e non già dalla regina Sancia moglie di esso re, benché con danari, poscia, d'essa regina Sancia havesse l'ultimo suo compimento ricevuto; ma perché di ciò n'habbiamo più pienamente discorso, nella chiesa di San Francesco, della limosina, per non replicar più volte una stessa cosa, ivi rimetto il curioso lettore per conoscere la verità del fatto. Non si deve però lasciar d'avvertire come quello monasterio fu dal re Alfonso aragonese trasferito nella chiesa di Santa Caterina a Formello, concedendo questo luogo a' suoi cortegiani per propria loro stanza; ma perché poscia tutti i cortegiani del re, per divina forse permissione, qui s'ammalavano e morivano, il re ritornò le monache in questo monasterio, concedendo quella chiesa a' padri celestini, la quale per tutto il tempo che v'habbitarono le monache, lasciato il suo proprio nome, fu chiamata di Santa Maria Madalena, ripigliando poscia l'antico nome nella partita di quelle, come nel discorso di quella chiesa detto habbiamo.

[189] Di Santa Maria Annunciata.

Resta solamente d'aggiungere a questa chiesa alcune iscrizioni, o lasciate dall'Engenio o postevi appresso, e cominciando dalla Cappella di Portia Pignatella, ch'è la prima nell'entrar che si fa nella chiesa a

⁷⁶ *Editio princeps*: "dovrando".

man dritta, donata poscia da essa signora a Fabritio Sanmarco, dottor di legge et avvocato famoso di quei tempi, che l'haveva difesa nelle sue liti, onde il detto Fabritio, per segno di gratitudine, non solo non volle dalla cappella levarne l'arme de' Pignatelli, ma vi pose il seguente epitaffio per eterna memoria di tal gratitudine:

O Nobile liberalitatis, & gratitudinis certamen; Fabritius Sanmarcus I. C. cum hoc Sacellum à Portia Pignatella dono accepisset, cui ille diù, plurimisque causis tuendis officia præstitis, liberis, posterisque edixit, nè quis hinc illustris feminae insignia sepulcrumque amouere audeant, munificentiam grato animo prosecutus anno Dom. MDLXI.

Nella cappella della famiglia Mariconna, ove s'adora quel divoto Crocifisso:

*D. O. M. B. M. V.
Philippo IV. Rege
Noscite maiorum ingentia,
Qui vos ad omne decus exercitant
Maricondæ,
Andreas, & Diomedes filius
Trobea insignes curuli,
Regij Sanctæ Claræ Consilij Andreas,
[190] Regiæ Camerae Præsidents Diomedes,
Sago insignes martiali;
Nicolaus Maria, Antonius, Vincentius, Vespesianus
Ioannes Thomas, pace omnes boni, & bello boni
Infulis, & Thiara decorus Iulius Cæsar Episc. Triuent.
Doctrina, & moribus præstans,
Plurimaque, & præclara necta ab stirpe soboles,
Sed hos forensi, & militari redimitus Laurea
Album in hoc retulit
D. Franciscus Æquestris Ordinis Sancti Iacobi,
Cui opes, & fasces fluxa⁷⁷
Virtus visa præclara,
Quam obsecutus Regis est
Regij stabuli Præfectus Neapoli
Vnus ex quatuor stabuli Præfectus Madridi;*

⁷⁷ Editio princeps: "fluxa".

Vbi
Philippo Regi Hispaniarum IV.
regendo Dux, magister equo
Non in glorijs eum cum Rege expleuit.
referte alios in albo posteris
Anno salutis MDCXXXVII.

Nella Cappella di Sant'Antonio di Padua, dentro del Tesoro delle reliquie di questa chiesa, ch'è della famiglia Capece Latro:

Vetustæ, & clarissimæ Familiæ Latro
Monumentum,
Ara proximioris ædiculæ huc translata,
Hector Dux Seiani, & Marchio Torelli
Horatius Neuani Dominus,
Et
Iacobus frater
Ampliori cultu adauctum,
[191] *Genti suæ restituerunt.*
MDCXXXIV.

E nel suolo:

Capyciorum Latro sepulcrum,
A Petro strenuo, pioque milite
Ann. CIÖCCCXL.
Sibi, Gentilibusque P. suis,
Cineribus eius
Io. Roberto Rege
Flaminies Vicarij.
Cineribusque floridassi
Ab Arcanis Imperij,
Præfecti classis,
Regni Marescialli,
Neapoli Proregis,
Rebus Terra, Marique Ladislao Rege gestis

*Proclamante adhuc fama,
Celeberrimi,
Cineribusque
Petri, & Antonij,
Alfonso, Ferdinandoque primis,
In Supremo Latere Senatu,
Supremis muneribus insigniter obitis.
Præclarissimorum,
Aliorumque non exiguo numero
In magno sui cœui numero
Augustorum.
Franciscus
Anibalis Capycij Latro IV. Domini Neuani Filius,
Auis, posterisque restaurat.
Ann. sal. hum. CIJICXXXIII.*

[192] Nella Cappella del Marchese di Corato, a mano manca quando s'entra al Tesoro:

*D. O. M.
Antonio Carrafæ ex Comitibus Murconi, Marchionis Curati
Hic cineres humantur,
Qui vt genere, & Religione Illustris, ita Pontificijs, ac Regijs foscibus Illustrissimus.
Magnus Regni Admirati pecuniarum in Daunia māceps
Protonot. Apostolic. Cameræ Clericus.
Hæredem instituit Xenodochium Virginis Annunciatae,
Aliaque multa pia legauit.
Anno ætatis LXX. sal. hum. MDCXXII.*

*D. O. M.
D. Beatrici Rut Columnæ clarissimo genere
Ortæ, vxori concordissimæ, vt quos vna
Fides, vnaque voluntas coniunxerat,
Sacer quoque locus simul custodiret, hic
Aeconomes beneficij mæmores humari
Posuerunt.
Anno Domini MDCXXXII.*

Nella cappella della famiglia Della Ratta de' signori di Durazzano, ch'è sotto il coro destro:

D. O. M.

*Io. Hieronymo ex generosa prosapia de Ratta,
Antonij e Durazzani Dominis, & Ioannę
Caracciolę è Bucclan. Marchionibus F.*

Ac

Trusianę de Transo eius vxori.

*Io. Baptistę Clari Aequitis, & Lucretię Caracciolę,
E Martinę Ducibus F.*

[193] Atque ex eis nato

Antonio de Ratta,

Violantique Gallutię vxori,

*Fabij e Baronię Galluc. dominis, & Lucretię
Caracciole, e Vici Marchionibus F.*

Parentibus, Aisque benemerentibus

Ioannes Hieronymus Iunior, Franciscus, & Thomas PP.

CICICXXXIV.

D. O. M.

Ioanni Hieronymo, & Didaco de Ratta

Auo, Patrique, Proauo, Auoque,

Viris

Peruetusto non minus genere, quam propria virtute

Pręclaris optimę merentibus;

Ioceph, Paulus, & Franciscus Pater, & filij

PP.

CICICXL.

Nella cappella della famiglia Di Felice, ch'è quella ove si vede la tavola di San Giuseppe con la sua sposa Maria, che tengono in mezzo Giesù Christo Bambino:

Ioannes Dominicus, & Stephanus de Felice

Fratres,

Aram, & Aedem,

*Deo, Matri, & Sponso,
Singulari Religione debitas,
Pie DD.
Tumulum cineribus suis, & suorum
Humanitus posuere,
Et vt idem Ioannes Dominicus viuens,
Bis Templi Præfectus
[194] Deiparę Domine fideliter inseruiuit,
Ita moriens noluit abalienari sepulcro.
A Par. Virg. CIJICXXXIX.*

Nel suolo della chiesa:

*Anibal Caccauelli sepulcrum, quod dum propè Sacellum Sanctorum Corporum extiterat, Sacri huius
Arcixenodochij Præfactorum permissu Nardus Caccauellus, hic suis tandem, ac suorum⁷⁸ condendis
ossibus P. ann. Dom. MDCXVIII.*

Essendo nel 1641 dal signor Francesco Capece Tomacello, all' hora maestro per la piazza di Capuana, e dagli altri maestri del popolo rifatto l' altar maggiore di finissimi marmi e di bellissima architettura, con un ricchissimo baldacchino di rame indorato, con dui angiolini che dimostrano di sostenerlo, con altre vaghe dipinture fatte dal cavalier Giovanni Lanfranco, come al presente si scorge dietro l' altare nel coro de' preti, vi posero questa inscrizione:

*A. G. P.
Tuis
Virgo Dei Mater
Felicissimis Auspicijs,
Grati, licet pro tenuitate respondentes,
Sacelli, & Arę
Ornatum hunc omnem
Pij vouerunt,
Vnanimis mandarunt
Venerabundi obtulerunt,
Aeconomi*

⁷⁸ *Editio princeps*: "snorum".

Franciscus Tomacellus
Franciscus Floribus V. I. D. Octavius Formosus V. I. D.
[195] *Franciscus Antonius Galletta, Nicolaus Mazzella.*
Ann. salut.
MDCXLI.

E nello stesso coro, avanti l'altare di dietro alla Madonna:

Ioannes Vincentius Storacius
Sacræ huius Aedis diuotissimus,
Huiusce locum cum Altare,
Cona, ac duabus
Sepulturis, ab illius,
Vtroque latere sub condecenti,
Dote obtinuit,
Ibique Sacrificium singulis
Diebus offerri
Iussit.

Di San Pietro ad Ara.

Essendo questa chiesa stata arricchita da molti sommi pontefici d'infinite indulgenze, i patri, avanti che s'entri in essa, ne' lati della porta han posto questi epitaffii, ove tutte l'indulgenze stanno notate per beneficio de' fedeli devoti:

Indulgentiæ pro Defunctis perpetuæ.
Omnibus Christi fidelibus, qui Ecclesiam Sancti Petri ad Aram Ciuitatis Neapolis, in quolibet die Dominico,
singulis annis pie visitauerunt; Siluester PP. vnus animæ à Purgatorij pænis liberationem concessit,
eademque Gregorius PP. confirmauit; Item, & Pelagius Papa omnibus prædictam Ecclesiam in ijsdem
diebus deuotè visitantibus, alterius animæ, & singulis Quadragesimæ diebus Dominicis, duarum [196]
Animarum ab eisdem pænis liberationis indulsit, vnde ad futuram rei memoriam Canonici Regulares
Lateranens. P.

En fidelis Indulgentiæ pro viuis à centum Summis Pontificibus, præsertim Siluestro, Gregorio, Pelagioque Templum hoc Aere Petri dicatum visitanti.

Quicumque in singulis diebus Dominicis, & in Domini Iesu Christi Natiuitate, & Epiphaniæ, in Conceptione, Natiuitatis, Purificationis, Assumptionisque Virginis Daiparæ, & in omnium SS. ac in singulis XII. Apostolorum, & Seueri, Aspremis, Ianuarij, Agrippini, & Eufebij, huius Ciuitatis Patronorum, in Cathedræ Petri apud Antiochiam, & in Sanctæ Candidæ Apostolorum Principis discipulæ festis, ac in quarta, & sexta ferijs hebdomodæ Sanctæ, Templum ipsū singulis annis religiose visitauerit, Indulgentiam plenariam se consecutum esse sciat. In reliquis totius anni diebus visitanti singulis vicibus LXXVI. anni totidemque quadragene relaxantur, tertiaque pars pænæ peccatorum oblitorum, votorumque non seruatorum, & iniuriarum parentibus, non tamen grauium illatarum, etiam remittitur. In huius vero Templi dedicatione, quo secundo Maij celebratur, tertię omnium peccatorum partis remissio elargitur; præces ad Deum vnusquisque pro suo arbitrio effundere ne desinat. Canonici Regulares Lateranenses Christi fidelium saluti consulentes.

Nel suolo avanti d'entrar nella chiesa:

D. O. M.

Antonius Spatafora I. V. D. Prothonotarius

Apostolicus Patritius Lucerinus,

[197] Hanc sibi sepulchralem lapidem posuit viuens,

Occurrens fato, ne se occuparet;

Præcurrens morti, ne ante verteret,

Metam sibi præfixit, vt vitæ dirigeret cursum,

Aspectu lapidis obdurescere voluit Morti,

Puluerē proposuit mortui, ne sordes contraheret in vita

Pro Templi foribus mæmor exitus.

Anno à Christo MDCXXIII.

Aetatis suæ LXXII.

In molte cappelle e sepolture si leggono i seguenti epitaffii:

Ioannes Petrus Corcionus Neapolitanus, sciens se natum esse mortalem, hoc sibi suisque sepulcrum. Anno salutis humanæ MDLXVI.

Augustinus Miranda Pater, & Antonius V. I. D. filius Neap. marmoreum hoc Sacellum, & tumulum, sibi ipsis, posterisque omnibus viuentes PP. anno salutis MDCXXVII.

Saluator Longus, Ioannis filius, marmoreum tumulum viuens sibi parauit, vt eius ossa, hic donec tuba canet quiescant, fecit, & posteris MDCXI.

Sacellum hoc à Salvatore Longo dote exornatum, vbi Canonici Regulares perpetuo fer. IIII. debent celebrare Sacrum pro peccatis; fer. VI. pro defunctis cum sequentia; & die Dominico pro salute; Quotannis duo anniuersaria pro defunctis, cum sequentia, & missam sollemnem decantare in Sacro Rosarij festo, cum oratione Angeli Custodis, cum Rebus necessarijs ad ipsa sacrificia, Item singulis diebus festiuis per to[198]tum diem, & in alijs diebus fer. debent accendere lampadem, quæ ardeat, donec celebretur, vt hæc omnia, & alta in publico instrumento manu Notarij Ioannis Leonardi Vignerij continentur Anno Dom. MDCXII. die VII. Octobris.

Ferdinandi II. Regis Neapolitani. Dominico Campanili ad Matthiam Vngariæ Regis exorta Baronum coniuratione; Itemque ad Pascalem Senatus Venet Ducem, hosticam piraticam ab Adriatico mari adlegandi Legato. Florido militi strenuo hostium Germaniæ à Carolo Imperatore, summoque eius Duce de Aualo commissis exuuijs Connest. Ioanni liberalibus artibus P. A. eiusdemque alumno celeberrimo à Senatu Patauino Aequiti, Comitique Palatino renunciato, Collegij Neapolitani Priori. Andreas Campanilis S. C. Neapolitani Collegij Consiliarius, Auo, Patri, fratri benemerentissimo, & posteritate monumentum.

Florus Campanilis Neapolitanus, & Ioannes eiusdem Philosophiæ, Mediceneque D. Sacellum Diuo Ioanni Baptistæ DD. statuto censu pro sacro bis in hebdomada faciendo, die Lunæ in defunctorum suffragium, & die Veneris in salutiferæ Crucis memoriam, nec non pro sollemni Officiorum, sacrique celebrationis quotannis in die eiusdem Sancto dicato, saueruntque opus ab eis institutum, perfectumque pro illorum hæredibus, & successoribus nomine familiæ perpetuo permansurum, proût in tabulis Ioannis Petri festinensis publici tabellionis poterit inueniri anno MDLXXV.

D. O. M.

[199] Florius Campanilis, sibi, suisque, & amicis ad sui libitum si aportuerit ann. Dom. CICIOLXXVII.

Joseph Roppulus Sacri Regij Consilij Actorum Magister, Deiparæ Virgini Sacellum dicans, perpetuo cauit, vt in eo ter in hebdomoda, diebus Sabbati, Dominico, & Lunæ sacrum fiat anno Domini CICIOLXXXIII.

D. O. M.

Diuoque Petro, Marcellus Barresius viuens ediculam, hanc dicatam, erigendam curauit MDLXXXIV.

Franciscus Ioelis Neapolitanus, origine Cauensis, in Neapolitano foro Ecclesiastico causarum, præsertim Sacrosanctæ Catholicæ Fidei Religionem tangentium Actorum Magister; hoc in loco à RR. PP. Abb. ac Canoc. Regular. atque Capitulo, Sacræ huius Aedis concesso Sacellum, & in solo sepulcrum, suo aere construxit, & dotaui; cum onere ipsius Capitulo suscepto, firmiterque cauto, singulis Dominicis diebus, semel in hoc Altare perpetuo sacra fiendi, & in festo die Transfigurationis, quotannis missam, & Vesperas sollemniter celebrandi, pro suis, suorumque peccatis expiandis, cautum est, quod nec in sepulcro huiusmodi aliorum, præter quam hæredum, & successorum suorum cadauera interantur; horum veritas conseruatur in actis Egr. Vin. Ioannis Federici Casaburi Notarij publici Neapolit. sub ann. MDLXXIX.

Franciscus Ioelis superstes Lucretiæ Adinolfæ vxori dulcissimæ, virtutē incomparabili, moribusque emi[200]nentissimæ, iunenculæ nuper defunctæ, & sibi posterisque suis mestissimæ posuit anno Domini CICIOLXIX.

D. O. M.

Exiguum marmor, quod sibi quietis loco, Ioannes Vincentius de Miele Regiæ Cameræ Rationalis, moriens fieri mandauit; Michael Pater, Iulius, Horatius, & Marcellus fratres, magis amplum flatuerunt; vt quemadmodum concordissimi vixerunt; sic eorum ossa simul conquiescant, obiit primo die mensis Augusti Anno Dom. MDCIII.

Antonio Ficienio nobili Bergomensi, summa in negotijs tractandis fidei, prudentisque viro, ob sua probitatem non satis laudato; Ioannes Baptista Ficienius fratri benemerentissimo, sane, quam mestus posuit. Obijt anno MDXCII. XVI. Aprelis, ætatis suæ XLV. Nemo ex Ficiniorum Familia ab hoc tumulo arceatur.

Virtus Iacobus Ferraiolus Nuceria Vrbe oriundus, Philosoph. & Medic. Neap. atque huius Monasterij, Diueque Virginis Annunciatæ, hunc viuens quietis locum sibi parauit; fecit, & posteris anno MDCXVI.

Paulo Turrensi Neap. qui nemini iniurius vixit annos LXXIII. obiit die XIX. Decembris anno Dom. DLXXXVIII. & Dianæ de Lione coniugi superstiti parent. opt. merentis. Ioannes Leonardus Turrensis V. I. D. & Ioannes Thomas fratres concordissimi, sibique, Posteris, & Vniuersæ Familiæ Turrensis H. M. P. anno Dom. MDLXXXVIII.

[201]⁷⁹ *Bartolomeo Maselli I. C. parenti optimo. Ioannes Andreas, Ioannes Iacobus I. C. filij obsequentissimi, merenti, moerentes PP. MDCXXII.*

⁷⁹ Editio princeps: “101”.

*Via vniuersæ carnis. Hanc sepulcram constituit Iacobus Antonius de Izzo Neap. Sacri Regij Consilij Actorum
Magister, pro se, & suis An. D. MDCXXVIII.*

*Antonellus Aloijs V. I. D. Sacellum, & sepulcrum, sibi suisque omnibus posuerat Anibal *** Petrus,
monumenta Patris temporum iniuria collapsa, opera, censuque adauctis restituerunt MDXXIV.*

*Iacobus Stantionus de Neapoli, Nicolao Patri, locum hunc posuit, suisque posteris in vita agens præparauit M.
MDXVI.*

Di Santa Maria del Carmine.

Nella Cappella de' Caroli:

*D. O. M.
Iacobo Antonio Carolæ
Virtutum candidato,
Qui adeò pia liberalitate excelluit,
Vt potius Aegenis prospicere,
Quam magnis peragendis negotijs, opimas opes cõgerere
Animo excubuerit;
Funere tamen pluribus congemiscentibus
Illectus, aut ereptus,
Constantis gloriæ profusus mnemosynis,
Circiter octauum sesqui ætatis suæ lustrum
[201bis]⁸⁰ Ab humanis migrauit.
Lucretia de Donna coniugi, vxor concordissima,
Tum parenti parentes
Quinque filij superstites, ædiculam hanc, lugubreque
Domicilium sibi, ac posteris perpetuum concessa,
Luctisonæ obseruanticæ ergo restaurata DD. PP.
Kal. sextil. anno à Xpi natiuit. CIJICXXXI.*

⁸⁰ *Editio princeps: "101bis".*

Sopra la sepoltura:

*Hic tumulus discens lacrimis mollescere sculptus
Colligis in cinerem, quos fera parca terit.*

Nella Cappella de' Coirati:

D. O. M.

*Mariæ Magdalencæ, & Vrsulæ matris Sacellum vetustate iam pœnæ collapsum, Coriarij Neapolitani
instaurandum curarunt. Anno Domini MDCVII.*

Nel suolo della chiesa:

*Aqui iace el Capitan, y Sargente Mayor Don Pedro d'Arze, y Gambor, el qual hauiendo seruido Su Magestad
por espacio de cinquenta, y dos annos en esto, y otros, y en muy grandes ocasiones, y diuersas partes,
muriò en esta Ciudad de Napoles, siendo Castellano del Castillo de Barlecta à 8. de Iunio MDCXXVIV.*

*Illustrissimus, & Reuerendissimus Frater Iacobus Vuemmey Antwerp. Carm. Mempheos Episcopus, scientijs,
moribusque præclarus, Gregem ardens, maxime ardoris minimi facit, extiuos pro Egipto Cælum
appellit, qui Ecclesia multa scripsit, huic Ecclesiæ adscripsit ossa VII, Kal. *** anno Dom. MDCXLV.*

*Tumulum hunc à Berardino Iudice, eiusque prædecessoribus anno MCCCCLXXXIII. institutum Sulpitij [202]⁸¹
de Iudice in eo *** Iudicem præstolantis amore Franciscus Datus coniux, & Ioannes Baptista comunis
filius inueteratum restaurauerunt. Anno MDCXXII.*

Nardus Monachus pro se, suisque filijs Anello, & Ioanne Andrea, & posteris monumentum posuit MDLXXXIII.

Nel inlaustro de' frati:

*Francisco de Rubeis Marci Antonij Filio, qui XXXVII. ætatis suæ anno virtutum luminibus solo radiantem
annunciantem Virginis, die annoque MDCXXVII. Polo intulit Admod. R. P. M. Ioannes Michael de
Rubeis totius Ordin. Carmel. Procur. General. præmaturam fratris mortem, vniceque dolens posuit.
Anno Dom. MDCXXIX.*

⁸¹ Editio princeps: "102".

Di San Giovanni a Mare.

Nella Cappella di Santa Maria dell'Avocata, che si vede unita a questa chiesa, come si legge in una antica tabella affissa in essa, confermata da una antichissima et universal traditione de' napoletani, sette sommi pontefici vi concederono presso ch'un'infinità d'indulgenze, e vi celebrò anche messa papa Silvestro; e le formali parole della tabella accennata sono le segeuenti:

Si notifica. qualmente à tempo, che in questa strada batteua il mare, sette Sommi Pontefici concessero à questa Cappella di Santa Maria dell'Avocata, vna pala d'arena d'Indulgenze, per tre dì, di qualsiuoglia setti[202bis]⁸²mana videl. Lunedì, Mercordì, e Sabato, & à tempo, che Papa Siluestro vi celebrò messa in questa Cappella concesse, e confermò di nuouo le sopradette Indulgenze, e similmente dette Indulgenze furono confermate da Papa Clemente IIII.

In un pilastro dell'altar maggiore della chiesa di San Giovanni si scorge l'epitaffio fatto a fra Tiberio Campolo, priore che fu di questa chiesa, che dice:

*Fratri Tiberio Campulo, magnæ Crucis
Aequiti Hierosolimitane,
Sancti Euasij de Casali Comendatario,
Huius Templi, ac Ciuitatis Priori,
Vita muneribus, & honoribus pie
Laudabiliter functo,
Ioannes Berardinus, D. Franciscus, &
D. Petrus Campoli pater, & filij
Superstites, moerentes mærenti.
Stemma Familicæ, temporis iniuria
Deletum, denuo, pos. suscitarunt.
Ann. Dom. MDCXXXX.*

Fu questo fra Tiberio, e per nascita e per meriti nella sua religione, di gran qualità e degno ch'in questo luogo si facci di lui particolar mentione, imperciò che in quanto alla nascita egli fu nobile e nativo della città di

⁸² *Editio princeps*: "102bis".

Reggio in Calabria, figliuolo di Marc' Antonio, il qual nacque di Coleta, che portò in Reggio nel 1492 questa nobilissima famiglia di Campolo dalla città di Messina in Sicilia, ove per supremi magistrati, parentele illustri, dominio di castella, et all'habito di San Giovanni Gerosolimitano da diversi d'essa famiglia ascisi, fu una delle più [203]⁸³ celebri famiglie di quella città, come il Fazello nell'histoire di Sicilia, il Mugnos nel suo teatro delle famiglie nobili di quel Regno et anche nel suo *Vespero Siciliano*, Rocco Pirri nella *Sicilia Sacra*, et altri antichi e moderni scrittori lo testimoniano; et in quanto a' suoi proprii meriti, assunto all'habito di cavaliere di San Giovanni Gerosolimitano nell'anno 1554, tralasciando i varii servigi e prodezze che guerreggiando fe' per la sua religione, fatto commendatore di Sant'Evasio di Casale, giunse nel 1593 alla Gran Croce, e fatto indammiraglio della lingua d'Italia, nel 1594 fu creato priore del baliaggio di Napoli, nella qual carica nel 1597 passò a miglior vita. Vivono hoggi di questa famiglia in Napoli don Francesco, don Pietro, don Carlo e don Vincenzo Campoli, fratelli, nobili di detta città di Reggio, nipoti di esso fra Tiberio, che li restaurarono il già accennato epitaffio:

D. O. M.
Marcus Antonius Brancatius
Templi huius Prior,
Census aureorum viginti vnus, super
Domus Locteriorum in Religione Montanea,
Ex dispositione Io. Ferdinandi de Stabile vindicatum,
Vt ex tabulis Io. Andrea Braui,
Celebrationi duarum missarum per hebdomodam,
Pro anima testatoris addixit.
Anno 10. CXXXVIII.

Siste Viator gradum,
Marmore in hoc, non mortis monumenta vides, sed pacis,
Testatur quippè posteritati
 [204]⁸⁴ *Inter Ill. Marcum Antonium Brancatium.*
Huius Templi Hierosolymitani Priorem,
Et fratres Sacelli, & Oratorij, quod à flagello nomen accepit
Pactum sub Scriba Io. Leonardo Deodato
Rite Chirographo consignato
Anno salutis MDCXXXI.

⁸³ *Editio princeps*: "103".

⁸⁴ *Editio princeps*: "104".

Quieti publicæ, & fratrum emolumento.

*Ioanni Baptistæ Luparello Cortonensi,
Hierosolymitanæ Familiæ Aequiti,
Virtute, & generis nobilitate
Insigni, post vigesimum octauum
Annum Neapoli vita functo.
Franciscus, & Euangelista, fratri
Optimo PP.
Anno Domini CXCXCIII.*

*Iacet hic
Hector Benuenti Cremensis
Qui dum in Melitam iter haberet,
Vt Aequitum Diui Ioannis Hierosolymitani
Insignibus decoraretur,
Antequam iter conficeret, in hac
Vrbe expleuit mortalitatem
XIV. Kal. Sept. anno Domini MDCXL.
Tumulum in hoc Templo optauit, & obtinuit,
Ne eius in hunc Sacrum Ordinem Pietas,
Omni fructu caruisse videretur.*

[205]⁸⁵ **Di Santi Margherita e Bernardo.**

Fondato in questa chiesa il conservatorio per le donne vedove che, conosciuto già havendo le fallacie del mondo, viver volevano ritiratamente in vita claustrale, o che prive de' loro mariti havessero havuto alcun luogo di refugio, come vien dall'Engenio referito, e stando quivi per l'angustia del luogo molto incommode, Giovan Pietro Morso, che, col suo esercizio di capellaro, parsimonia e prudenza, havea cumulate molte ricchezze fino alla summa di cento cinquanta mila ducati, intorno gli anni del Signore 1634 comprò loro un bellissimo luogo sopra Santa Maria della Stella, fabricandovi il monasterio con la chiesa, come al presente si vede, con lo stesso titolo di Santi Margherita e Bernardo, lasciandovi poscia cento mila ducati per suo mantenimento, con che vi

⁸⁵ *Editio princeps*: "105".

fussero state sempre ricevute e mantenute dodici figliuole senza dote alcuna, incominciandosi dall'ora a ricever per l'avvenire figliuole vergini in luogo delle vedove, come vedremo più diffusamente nel discorso che faremo di quella chiesa. E doppo che da questa chiesa si partirono le donne vedove, come raccontato habbiamo, fu concessa a' padri cherici regolari minori, dove al presente habitano al numero di venti, con grande edificatione e profitto del publico.

[206]⁸⁶ **Di Santa Maria del Buon Camino.**

Da' governadori di questa chiesa fu eretto quest'anni a dietro un conservatorio sopra d'alcune camere poste sopra la medesima chiesa di figliuole orfane della stessa ottina, con espressa capitulatione⁸⁷ che non passassero il numero di trenta tre, in memoria delli trentatré anni che Christo signor nostro, stando vestito di questa nostra carne humana, operò la nostra redentione, e perché essendo di tal numero s'havessero più commodamente potuto reggere e mantenere. Sono queste governate dagli stessi governadori della chiesa, con il governo di due monache dell'ordine de' minori osservanti di san Francesco; non tengono però ancora regole stabilite, et hanno ottenuto da Sua Eccellenza per loro protettore il regio consigliere Luigi Gamboa.

Di San Giuseppe.

Nella chiesa di San Giuseppe de' falgnami di questa città, nel suolo si leggono gli infrascritti epitaffi:

Gisberto de Viere Belga

Eiusque vxori

Mariæ Magni Mediolanensi

Optimis parentibus

[207]⁸⁸ *Altera III. Id. August. alter III. Id. Octobr.*

M.DC.XXIII. Obiere

Dominicus, & Augustinus Filij,

Ob eorum, & hæredum ossa posuerunt.

⁸⁶ *Editio princeps*: "106".

⁸⁷ *Editio princeps*: "capiulatione".

⁸⁸ *Editio princeps*: "107".

*Sacri Templi huius Aeconomi, eiusque Sacristæ sacræ conditionis mæmores vna sepelliri voluerunt. Anno Dom.
M.DC. XXIII.*

*Augustinus, & Petrus Curti,
Pater, & filius Papienses,
Quando hic nulla in ærumnis, nulla in labore
Reperta est salutem; quietem Cælo repositam Inquirentes;
Mortali abdicata, æternam expectantes,
Sibi suisque PP.
Anno sal. hum. M. DC. XXVII.*

*Quod rigido cernis mentitas marmore formas,
Sculpta, vel Artificis saxeæ busta manu.
Hæc te nõße iuuat mortis monimenta potestas,
Illius ædictis, imperiumquè subest.
Tu modo sta monitis loquitur, nam stebilis vrna,
Hæc tibi mortalis, tu quoque disce mori.*

*Iacobo Vanrio; quem religio in Deum, munificentia in anticos, morum suavitate immortalitate dignissimum
effecerunt; mors inuida in ipso ætatis anno trigesimo sexto humanæ salutis M.DC.XXVII. nimirum
immaturæ heu rapuit. Cæsar Romerus optimo sodali, ac de se præsertim optimè meritò marmoreum hoc
tenerrimi amoris, gratiquè ani[207bis]⁸⁹ mi monumentum mæstissimus posuit.*

*Thomas, & Ioannes Andreas Scoppa, pater & nepos concordissimi, mæmores futuræ mortis sepulcrum pro se
ipsis, eorumquè posteris posuere. Anno D. M.D.XCV.*

Thomas Tripada Neapolitanus Sacellum hoc, ac monumentum se, suisque erexit. MDLXXVIII.

Di Santi Pietro e Paolo de' Greci.

⁸⁹ Editio princeps: "107bis".

Questa chiesa, benché sia picciola, è nulladimeno assai conspicua e raguardevole, così rispetto al suo fondatore, come per le molte memorie ch'in essa si veggono, e per l'officiare che nella medesima cotidianamente si fa secondo il rito greco; et in quanto al suo fondatore s'appartiene, egli fu Tomaso Assan Paleologo de' precipi d'Arcadia, di Corinto e d'altre provincie del Regno di Poloponesso nella Grecia, dell'ordine senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl'imperadori costantinopolitani. Presa la città di Costantinopoli, sua patria, da' Turchi, si refugiò costui in Napoli appresso de' re aragonesi, da' quali, per la sua nascita e per le sue virtù e valore, benignamente accolto e tenuto sempre fra' primi del Regno; edificò in Napoli non solamente la cappella in San Giorgio Maggiore dedicata alla Madre di Dio Santissima, ove in un marmo si vede di lui memoria, ma nel 1518 fabricò anche e dotò la presente chiesa con farla di padronaggio della [207ter]⁹⁰ sua famiglia, onde hoggi giorno nella porta della chiesa si veggono le sue armi, che sono due leoni rampanti d'oro che sostengono con le branche una spada d'argento in campo rosso; e sopra della medesima porta si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

Et Apostolis Petro, & Paulo Sacellum, aequè à Greco Thoma Assan Paleologo erectum, & in annis singulis in ducatus 7. beneficium pro Rectore à Victoria Ralles Assan hærede dumtaxat Greco eius, præuia electione nominatione facta abaddita per Pontificem.

Confraternitati

Tantum spectante autoritate Pontificia promissarū diuini Officij, cæterorumq. Sacramentorum administrationem ad ritum Cappellanos ad nutum admictere & dimictere. Protectore Ill. Marchione Belmontis Regente Carolo Tapia Primate Constantino Corenzi Gubernantibus D. Io. Bapt. Moles, Petro Caualletta, & Andrea Nicolitio, quorum tessellatum lateritium, & instauratio Ann. MDCXXXIII.

Conceduta poscia questa chiesa a coloro della stessa nation greca ch'in questa chiesa dimorano, e quivi da essi eretta una confraternità, hoggi si governa da' maestri e dal priore, che s'eligono ogni anno da' fratelli stessi nel giorno festivo di santi Pietro e Paolo, e s'officia dal rettore e cappellani sopradetti della medesima natione secondo il rito greco, e stanno immediatamente sottoposti alla regia giurisdittione; se gli suole ordinariamente dare da' signori viceré del Regno, per loro delegato, un regente di Cancellaria, come ultimamente è stato il regente Ettore Capece Latro, marchese del Torello.

[207quater]⁹¹ Nell'anno 1644 fu questa chiesa abbellita da' suoi governadori, o sian maestri, e Belisario Carensi, famoso dipintore di questa natione, l'ornò di diverse pitture di sua mano, come si veggono nella lamia d'essa, onde in memoria di ciò i medesimi governatori posero la seguente iscrizione:

⁹⁰ *Editio princeps*: "107ter".

⁹¹ *Editio princeps*: "107quater".

*Deo Deipare,
Diuisque Petro, & Paulo
Ecclesia dicata,
Vetustate labens, & indecora
Diuinum ad obsequium,
Ampliori forma, & cultu ornata
Per Domino Eccelsiæ Gubernatores.
Franciscum Tradiacum Priorem,
Capitaneum Constantinum Corenzi, D. Petrum Antoniū Aspara, Et D. Petrum de Apuente
Protegente,
Illustrissimo D. Marchione Torellæ Hectore Capicio Latro Regente. Anno Dom. MDCXXXIV.*

E nell'istesso tempo, per abbellire il pavimento furono tolte alcune sepolture di marmo, e specialmente avanti l'altar maggiore vi era un dignissimo monumento della famiglia Melissena e Connena, il cui suolo fu concesso a' cavalieri di questa casa dallo stesso fondator della chiesa loro parente, dove si vedevano l'arme della famiglia Melissena, che sono sette api d'oro in campo rosso, inquartate con quelle della famiglia Connena dei tre campanelli neri in campo d'oro, il quale scudo è posto dentro d'un'aquila d'oro dell'Imperio Orientale, dal cui sangue trassero la loro origine; et hoggi non appaiono altro ch'i telari della sepoltura, et ivi si leggevano [209]⁹² in idioma greco i seguenti epitaffii, che trasportati nel nostro latino dicono così:

*Macarius Archiepisc. Epidauren.
Byzantinis ab Cæsaribus,
Ex præclarissima Melissenorum, & Comnenorū Familia,
Et
D. Theodorus Germanus frater,
Despota Aeni, Xanchæ, aliorumq. oppidorum in Thracia,
Itemquè
Sami, Mileti, Ambraciæ, Messeniq. sinus in Reg. Pelopon.
Iacent hic,
Qui
Victricibus Ioannis Austriaci armis
In nauali bello exciti
Lecto ex oppidis, vrbibusquè suis exercitu
Peditum XXV. millium, & æquitum ter millium*

⁹² *Editio princeps*: "109".

Bellum aduersus Turcas biennio
Suis sustinuerunt auspicijs,
Speratoquè frustrati auxilio,
Probata suis fide, virtute hostibus,
Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam,
Experti Neapoli,
Non ante animis, quam vita ceciderunt,
Theodorus VIII. Kal. Aprilis. Anno sal. hum.
CIODLXXXII.
Macarius pridie Idus Septemb. anno sal. human.
CIODLXXXV.

A man destra dell'altar maggiore si vedeva un'altra sepoltura della famiglia Diamante, e sopra di esso uno stendardo militare di cavalleria con la seguente memoria, trasportata anche dal greco nel latino:

[209bis]⁹³ *Patrus Diamante,*
Patrarum in Regno Peloponeso
Natalium nobilitate præclarissimus,
Cum primum in Italiam se contulit,
Militiam secutus
Sub Duce Allobrogico, sub Carolo V. Cæsare,
Et
Sub Philippo Hispaniarum Rege II.
Strenuè pugnauit,
Inde
Pro rebus præclare gestis,
Matriti ab ipso Rege;
Dux turme æquitum in Sicilia proficitur,
Præfectusquè oram Regni maritimam,
Quam suo milite lustrauit decennium
Prædonum incersione prohibuit
Demum
Neapoli emerita militiæ stipendia commeritus,
Hilaris, ac Fato obuius decessit,
Et hoc situs Tumulo est,

⁹³ *Editio princeps*: "109bis".

*** Anno sal. hum.

E nel medesimo luogo vi si leggeva quest'altro:

Nicolaus
Eliæ Sebastî, & Mariæ Calomedices
Epidaurentium filius
Leonis Sebastocratoræ,
Clara ab Stirpe, clara soboles
Neapolim, vt se contulit,
Benevolentiam omnium est adeptus,
Et
Ob meritum virtutis, prudentiæ, & militaris scientiæ,
A Petro Fernandez de Castro Lemen. Com. Prorege
[210]⁹⁴ In Orientem missus,
Vt Fæderatos Grecos contra Turcas immicteret;
Quo cum pergeret,
Ab haste in ipsa pugna captus,
Et aliquandiù seruus;
Demum
Regio Imperio, Regiaq. pecunia in libertatem assertus,
Neapolim rediuit,
Vbi
Ab Antonio Aluarez Toletò Duce Albæ Prorege,
Magnis honoribus, magnisq. muneribus acceptus;
Dum maiora à Rege munera præstolatur,
Recondescentibus vulneribus à Turca acceptis,
Communi cum bonorum mærore extinctus est,
Et sub hoc lapide conditus.
Kalendis Septembris anno sal. hum. CIÖDCXXIV.

Et hoggi nel medesimo suolo si veggono molte altre sepulture, con le seguenti iscrizioni:

⁹⁴ *Editio princeps*: “110”.

Quì riposano i due Fratelli Capitani d'vna compagnia ordinaria in questo Regno di trecento soldati à cauallo, nominati Siradioti, conceduta dalla Real Corona di Spagna alla Casa di detti nobili Capitani Albanesi, nominati D. Nicolò, e D. Angelo Maispesi, per loro, suoi heredi, e successori in perpetuo. Anno Dom. MDCVIII.

Caterina filia Capitanei Nicolai Dracolei Cononeij hunc Tumulum exornauit. Ann. D. MDCIII.

Vi è anche antica sepoltura d'Andrea Contestabile e di sua moglie Cornelia Lascari, ambedue di nobilissime famigie greche, et in essa si legge:

[210bis]⁹⁵ *Andreas Contestabilis Bracchij Maijne Prouinciæ Lacedemoniæ, non inexpertus Miles sub Carolo V. Imperatore, multisque conflictibus acriter præliatus, semperq. Patriæ decus, qui viuens hunc tumulum sibi, & Corneliæ Lascari coniugi dilectissimæ, Hic IIII. Lucæ Nouembris 1576. sepulchrum struendum curauit.*

Nell'entrar che si fa nella chiesa, in un sepolcro si legge:

Ioanni Rossetto patritio Coroneo, summa probitate viro, patriæq. maximè studioso, filij collachrymantes, atq. pietatem colentes, hunc extruxere Tumulum. MDLXXIV.

A man dritta nell'entrar che si fa nella chiesa, in un quadro nel quale si veggono dipinti tre angeli con gli stromenti della passione di Christo e con un sudario nelle mani, si legge:

Ioanni huius Ecclesiæ Sanctorum Petri, & Pauli Confrati, ex nobili Familiæ Pugliatorum, & Pascaliorum, quorum origo, ex vetusta Ciuitate Coronæ, quiquè totum vitæ cursum in bellicis laudibus occuparunt, vt pro Cæsarea Caroli V. Maiestate, eiusque Philippo Rege Catholico vitam, ne dum fortunas profundere non dubitarint hoc simulacrū [211]⁹⁶ Tumulumq. sibi, ac posteris erigere, vt in tabulis publices cernitur concessum est. Anno à partu Virg. M.C. LXXXXV.

Si vedevano ancora per lo passato, pendenti in mezzo della chiesa, alcuni cappelli vescouali, che manifestavano essere quivi sepolti vescou et arcivescoui, sì come altre memorie di famiglie illustri di questa natione, come della Paleolaga, d'Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, et altre.

Nel cortile, o sia atrio di questa chiesa, in un marmo si legge:

⁹⁵ *Editio princeps*: "110bis".

⁹⁶ *Editio princeps*: "111".

D. O. M.
Philippo III. Regnante
D. Petro Giron Ossunæ Duce
Inclito Prorege Neapoli,
Phratria Grecorum, qui Tirnanide
Turcia patrijs sedibus puls,
Hispaniarum, & vtriusq. Siciliae Regum
Pietate, & benignitate recepti,
Et munifica liberalitate nutriti,
Conseruatorium honoris Virginum,
Et mulierum, quæ nationis sub Regia
Protectione erigendum curauit.
V. I. D. Io. Baptista Valenzuola Velasques
Reg. Cons. eiusdemq. Phratriæ Protectore,
Capitano Hieronymo Cambi, Belisario Carensi,
D. Stauro Aspara Gubernatoribus. MDCXIII.

[212]⁹⁷ **Di San Gioacchino, detto l'Hospidaletto.**

Oltre un pezzo della carne della gamba di san Diego d'Alcalà, frate de' minori osservanti di san Francesco, riferito dall'Engenio, si conserva ancora in questa chiesa del medesimo santo un pezzo dell'habito, un altro del sudatorio, et un altro pezzo del medesimo habito cusito in una barretta per comodità de' devoti et infermi, i quali, toccando quelle, si è sperimentato haverli Dio conceduta evidentemente la sanità; le quali reliquie portò da Spagna fra Diego Tolosa, che fu poi ministro generale dell'ordine francescano dell'osservanza, come il narra fra Lodovico Celestino nella vita che fe' di questo santo.

In alcuni pilieri e nel suolo di questa chiesa si veggono i seguenti epitaffii:

D. O. M.
Hospes, sospes siste gradum,
Vides marmoreum
Tumulum,

⁹⁷ *Editio princeps*: "111".

*Contumulare mausuleum fraternæ
Charitatis, opus pietatis,
Monumentum,
Vbi
Fratruum Diui Francisci⁹⁸ Tertiariorum
Cineres,
Seua mortis trophea cara eternitati
[213]⁹⁹ Pignora,
Alternum victuri obseruantur Mundo mortui,
Viuant Deo, viuant hominum memoriæ,
In die transalti S. P. Francisci
Fundatoris posuit.
XX. Maij MDCXLII.
Franciscus Rummus I. C. Neapolitanus,
Iulio parenti optimo,
Acceptam hic refert vitam,
Tabella mortis obsignata,
Vt reddendæ sit suæ memor.
Anno sal. MDCXXXII.*

*D. O. M.
Iulio Rummo Partenopeo
Natalibus noto, opibus claro,
Operibus miro;
Quem fatis cedentem,
Viduata domus,
Desolata patria,
Derelictus Orbis,
Vno ore, multis lacrimis,
Iustis querelis deplorant.
Parenti optimo, Franciscus
Filius cum mærore
M. P.*

⁹⁸ *Editio princeps*: “Fraacisci”.

⁹⁹ *Editio princeps*: “113”.

Anno Domini MDCLXLI.

D. O. M.

Sanctæ Annæ,

Memores Sanctæ Elisabettæ sorores,

[214]¹⁰⁰ *Se tempore incerto, certa cerni*

Vniuersæ viam ingressura

Maturius, sibi, & benefactoribus,

Quietis hunc locum, è mendicato ære paranerunt.

Anno Domini MDCXXXIII.

Di Santa Maria della Nova.

Nella cappella della famiglia Turbolo dentro il Cappellone del Beato Giacomo della Marca:

Berardino Turbulo multorum Oppidorum Domino, Viro in negotijs peragendis prudenti, candido, & fortunato; in iuuandis pauperibus, & pijs locis liberalissimo. Ioanna Rosa coniugi benemerenti posuit. Anno sal. MDLXXV.

Nella Cappella del Beato Salvatore d'Orta, chiaro per la gran quantità de' miracoli fatti in vita, e che alla giornata fa a tutti quelli che alla sua intercessione ricorrono, si vede questa iscrizione:

D. O. M.

Paulo Caiatia Patritio Capuano, Ariani Episcopo, Regij olim Sacelli Maiori Cappellano, qui iuris Canonici publicus interpres, & vindex, sapientiæ gloria nobilitatem auxit, e Galtherio Caiatia deductam, qui Cap. in Remp. Federico Barborossa sacrorum societate interdicto instituit, signauitque diplomata manu sua, & laureats, Paulus Caiatia nepos funebre hoc amoris monumentum. Anno Domini MDCXLVII. P.

Nelle cappelle piccole che sono ne' pilastri della chiesa:

Sibi, & Claudicæ Pulpæ vxori concordissimæ posterisq. [215]¹⁰¹ Philippus Marianus, sui, suorumque memoriæ monumentum posuit anno sanctissimi Iubilei MDC.

¹⁰⁰ *Editio princeps: "114".*

Ioannis Baptistæ Balsami ex Pætritia Massanensi Balsamorum Familia, ac Beatricis Medicæ coniugi, natorumque suorum, odorati cineres, cęlestibus hic fragrant virtutibus, Anno sal. MDC.

D. O. M.

Pompeus Sancta Maria trecentos huic Templo legauit aureos pro extruendo Sacello, & quingentos, vt singulis diebus sacrum Deo fiat. Fabritius frater, Thomas, Innocentius, Francisci, Ambrosij hæredes necnon Ioannes Iacobus, & Iosephus eiusdem Pompei nepotes, & heredes, Aediculā hanc Deiparę Virginis ab Arcu, nuncupatę, iuxta instituentis placitū dotatam, posuere publico instrumento mediante manu Notarij Iulij¹⁰² Capaldi die XX. Aprilis MDCXXVI.

Diucę Elisabet Regis Vngarię filię, sorores Tertij Ordinis Sancti Francisci, Sacellum hoc dicarunt, tumulumque proximum, humanę conditionis mæmores, sibi construxerunt. Anno Dom. MDXCIX.

Aram hanc quę Berardini, Francisci, & Ascanij Fontana est, restituendam eorum tutores, vt auita curauit, cauitque iterum, vt in ea pro parentibus ipsorum quater in hebdomoda perpetuo sacra fiant. Anno sal. MDXCIX.

Sacellum Poli Reginaę, ac misericordię Matri Marię [215bis]¹⁰³ Carmeli dicatum; Iulius Blancus Neapolitanus, Camillo Pino Philosopho, ac Medico, & cognato benemerito eius heredi fieri precipit, quod perpetuo quoto die bis sacrum priuatum, & quota hebdomada, semel solemne pro ipsius defunctis, ac suorum animabus celebrandum curauit. Obijt Kal. Nouembr. A. D. MDC.

D. O. M.

Et Beatę Marię Angelorum, Ioannes Saluus, & Aurelia Viuoli, sibi vouentes, & Bartholomęus fratres optimi, cuius integritas, & diligentia, familia fortunis aucta est, fraternę pietatis monumentum, posterisque posuit XXXXI. aurea singulis annis addicti, vt perpetuo sacra fiant.

Sacra, vt quotidie in hoc Sacello fiant, vtquę preces Deo pro mortuis pleniores singulis Kal. Fundantur Eleonora statuit annuos aureos XXVI. Magistris domus Diucę Marię Annunciatę ex debito præstandos, quod Maria Paez Illustrius restituit. An. D. MDXCIX.

¹⁰¹ *Editio princeps:* “115”.

¹⁰² *Editio princeps:* “Iulij”.

¹⁰³ *Editio princeps:* “115bis”.

Humani generis Saluatori Sacellum addicto censu, vt bis qualibet hebdomoda in eius Ara Sacra fiant, & sepulcrum, sibi, coniugi benemerentissimæ, suisque posteris viuens posuit. Anno MDXCVIII.

D. O. M.

Ioannes Franciscus Sebastianus à Rationibus Regij Patrimonij, Sacellum cum sepulcro viuens, sibi, Tomasinę Candide vxori benemerentissimæ, Io. Vincen. Io. Antonio, Ioseph filijs, & successoribus faciendum curauit annuo addicto censu duc. 14. vt in eius ara ter in hebdomada Sacra fiant. An. Dom. MDXCVIII.

[216]¹⁰⁴ **Di Santa Maria della Pietà.**

In questa chiesa si hanno d'aggiungere li sequenti epitaffii:

I. M. I.

Vt in hoc Sacello,

Quod Sebastianus de Manso, &

Santolus filius erexerunt,

Festo dici Sancti Ioseph,

Decoro ornatu, cantuquè missa,

Horæque pomeridianæ

Celebrentur quotannis

Quotidieque piaculare sacrum

Pro se, suisque, posterisque eorum,

Quibus solis ius sepultura

Esse volunt,

Attributis annuis aureis

Quatraginta duobus,

Publicis cautum tabulis est

Ab Iacobo Antonio de Auriemma

Anno à Partu Virginis

CICCCXVIII.

D. O. M.

¹⁰⁴ *Editio princeps*: “116”.

Philippus Lentaglierius
Vir Optimus,
Morum probitate,
Vnde quaque ornatissimus;
Finis suæ memor vitæ,
Sibi, Annæque Stues coniugi meritissimæ,
Monumentum hoc
Erexit.
[216bis]¹⁰⁵ *Necnon summæ obseruantiaë, gratiquè animi*
Testimonium,
Flandriæ Artesia, Imperiæ Ciuibus,
Vniuersè Belgarum nationi
Consecrauit.
Anno Dom. MDCXXIX. ætatis verò sua LXXVI.

Di San Giorgio de' Genovesi.

Molte sono le memorie che nel suolo di questa chiesa si veggono, come da noi qui si sono registrate:

Simon Ioannis Matthei Vultabij Fatinantiæ filius, Patritiorum Genuensium Natale istud agnoscens, solum, incerto fati exitu veritus æui, quos vt recusat lares, hic sibi tumulum excitauit. An. sal. cIcIcxxxvII.

Nicolao Leuanto, Galugnani Domino, nobili nato genere, Dominico fratri amantissimo non sine lacrimis. Ann. MDCXXII. x. Kal. Iul.

Mulierum Ianuensium corpora, ad communem sepeliendi commoditatem, pia Religione constructum. Anno Dom. MDCXX.

Io. Antonio de Blanco, Nicolai filio, ac Cancell. S. R. E. Cardinalis Episcopi Theantensis Nepoti, Viro integerrimo, ac probatè fidei. Io. Augustinus hoc pro se, suisquè adeptus, parenti optimo, lugens posuit. Die XVIII. Decembris cIcIcxxxIv.

¹⁰⁵ *Editio princeps: "116bis".*

[217] *Iacet hic Hieronymus, cum Hieronymo, fratre Catarina, & Liuia sororibus, ex Horatio, & Maria Spinula orti, quos tanquā flores è spinis, mors summo mane decerpit, vt hunc ornaret tumulum. Obijt XVI. Iunij MDCXXXIX.*

D. O. M.

Horatio Sauli ossa, in antiqua Diui Georgei tutelarior Aede olim reposita. Octavianus filius, pro Catholica Maiestate Tribunus militum, huc marmor transtulit, hic pie condidit. Anno Dom. CIOICXLII.

Hic iacet Ferdinandus Crescius, Nicolai Crescij filius, natione Ligur, Patria Genuensis, vixit annos XLV. Obijt Neapoli XVI. Kal. Nouembris anno Domini CIOICXLI.

Ioannes Paulus Gallettus patre Genuense hic ortus, vbi spectata fide vixit, qui sibi, suisquē sepulcrum importuna morte interceptus, haud quamquam profecerat, Franciscus Antonius filius voluntati paternæ, vel post mortem obsequentissimus, caris ossibus, ibidem reconditis peragendum curauit, memoriæque suæ posuit. Anno Dom. CIOICXXII. mens. Iul.

D. O. M.

Io. Baptista Sallutius, Iannuensis, Stephani filius, die suo irreparabili aduencto, cineres suos, donec excitentur hic reliquit spirantem, verò spiritu à Deo, sibi inspiratum, inspiranti, expirauit ætatis suæ annorum trigintaquatuor die XIII. Februarij. Anno Domini CIOICXXXIX.

[218]¹⁰⁶ *Stephani Orię*

Adriani filij, pia in Ecclesiam munificentia meruit, vt hic publicis sumptibus tumuletur, sic liberalitas, liberalitate rependitur, pietate pietas fouetur; die XVIII. Martij. Obijt anno salutis CIOICXXXIX.

Iacobo Tatio, Nicolai F. nobili Genuensi, primo, noua in hac Aede sepulto; Liuia vxor amantissima, quod viuens cauit mortuo benemerenti posuit. Ann. LXIII. M. VII. D. XIV. CIOICXX. Kal. Ian. H. M. N. S.

D. O. M.

Iosephe Serræ, quem ingenio, & memoria admirandum, in ipso limine incentium operum, inuida mors eripuit. Ann. CIOICXXXI. ætatis XXX. Franciscus Maria benevolentia in fratrem, dolor. mon. pos.

Iacobus de Fornarijs, Bartolomei fil. Patritius, Genuensis. Obijt ann. à Nat. Domini CIOICXXII. VII. Kal. Maij.

¹⁰⁶ *Editio princeps: "118".*

Io. Baptistæ Spinulæ Oberti F. ob egregia eius in Aedem merita, adprobante corpore omnium Gen. honoris, virtutisque causa locus, monumenti, quo inferretur, Præfectorum iussu publicè datus est. Ann. à Natiu. Domini CIOICXXIII. IX. Kal. Febr.

D. O. M.

Ioannis Iacobi Lagomarcini Patritij Genuensis, ex suorum Familia vltimi ossa amicis curantibus, sub hoc lapide recondita. nonis Ianuarij CIOICXXXIX.

Orate pro eo.

[219]¹⁰⁷ *Petro Antonio, & Sebastiano, Petri Bozzoli filijs, Patritijs Genuensibus, gratia paribus, ætate imparibus, virtute, non morte, æque primis, nam Sebastianus minori ægrotanti, Petrus Antonius lacrimas solututius defuncto, iam vita soluit, vtriusque ossa è Nicolai fratris amplexibus hic amicus excepit lapis, obijcere II. Kal. Iul. III. Kal. August. ann. D. CIOICXXI.*

D. O. M.

Octauiano Serræ parenti optimomeriti, ac benevolentissimo, Ioannes Baptista Serra filius, & Carouigni Princeps; vt in paternis cineribus,¹⁰⁸ aliquis grati animi foueat igniculos, monumentum hoc posuit sibi & pater, & nati amor vna conditur die XIV. mensis Nouembris. Anno Dom. CIOICXXX.

Hieronymo Serræ

Præstanti indole trienni filiolo, ingenio supra ætatem solerti, Octauius Serra Patritius Genuensis, Carouigni Baro, & Antonio Catanea vxor amoris, & doloris monumentū posuerunt. V. Id. Decem. CIOICXXXVI.

Ioanni Senaregè Genuensi lectissimo; & senilis prudentiæ iuueni, Matthei Se. Serenissimæ Genuensium Reipublicæ Ducis Iustioris, an Clementioris filio, Vrbanus frater, fratri carissimo F. C. An. D. CIOICXXXVI.

Ioannes Baptista de Marinis Cattanei filius, Gensani, & Palatij Sancti Geruasij Dominus, ætatis suæ quinquagesimum agens annum. Obijt III. Kal. August. CIOICXXX.

[220] *Orta III. Kal. Augusti CIOICXXII. Madalena de Mari, antequam annum clauderet, sibi cælum aperuit, breui functa æuo, inuente Iunio CIOICXXIII. natus VII. Id. Octobris CIOICXXIII. Nicolaus de Mari*

¹⁰⁷ *Editio princeps: "119".*

¹⁰⁸ *Editio princeps: "cineribns".*

denatus nonas Martij est CIOICXXIX. vitæ melioris alumnus, vno conduntur tumulo, vno fruuntur Cælo.

D. O. M.

Cornelius Spinola, lacrimoso funeri vxoris amantissimæ, iustis solutis, fragilitatem humanam non perhorrescens, viuens ossibus proprijs in mæroris alleuamentum hoc locum parauit.

D. O. M.

D. Annæ Siglerestradę nobilis Hispanæ vxoris amantissimæ corpus; Cornelius Spinula inuitissime superstes, & acerbissimæ mærens, triduo pietatis solemnibus peractis, sub hoc marmore P. C. Anno Domini CIOICXLV.

D. O. M.

Georgei Spinulæ ossa, hic fraterna Pauli Spinulæ pietate reposita; illius annos si numeres, prospero nimium fato præreptum doleas, integros mores si spectes, diù terræ herrere non poiuisse cognosces. Obijt anno salutis CIOICXLII. ætatis suæ XXXVIII.

Ioannes Antonius Iustinianus hoc tegitur lapide. Obijt anno à Natiu. Dom. CIOICXIV. Prid. Id. Iunij.

[221] Di San Gennaro nella Strada di Monte Oliveto.

Della fondatione di questa chiesa e monasterio, perché a pieno n'habbiamo discorso nella chiesa dell'Arcivescovato, ove si congregano i fratelli della congregazione di San Gennaro, da' quali fu fondato e da' quali vien governato, ivi rimetto il curioso lettore, per non replicar più volte una cosa stessa.

Di Santa Maria di Monte Oliveto.

Perché a bastanza ci ha lasciato scritto di questa chiesa l'Engenio, altro non resta d'aggiungere ch'alcuni epitaffii che seguono.

Nella cappella della famiglia Scala:

Galzerano Scala Patri, & Liuius F. belli gloria claris; quorum ille Andream Auum Alph. I. Arag. in hoc Regnum secutum imitatus, Ferd. Cath. Carolo V. Regibus in Belgio, Numidia, Pannonia ann. L. strenuam nauauit operam, Postremus in Papiensi conflictu Vastatorum Præfectus, perfecto muro, qui victoriam morabatur, capiundi Franc. I. Gal. Reg. præcipuus fuit Auctor, & Saucius ad necem, spectataquè duorum filiorum cæde Cispadana Gal. fato, non æuo cessit. Hic parente emulatus, sub eodem Carolo V. ac Philippo II. anno XL. meruit stipendia ampla, promeruit tandm¹⁰⁹ ad Echinandas in memorabili naumachia Ioanni Austriæ consilio, manuque in primis adfuit, amplaque, ac mu[222]¹¹⁰ tua, cum præcipuis ex Neapolitanis centurijs Familijs Congregatione auctus, mortalitatem expleuit; Aspren Auo, patrique, heroibus suis monumentum pietatis P. ann. sal. MDCXXXVI.

Nella cappella della famiglia Cavaniglia, nella quale succedette la famiglia Gattola:

*Dianæ Cabanilicæ,
E Troie, & Montella, sub Alphon. I. & Ferd. F.
Aragoneis Regibus, ducentos ante annos,
Bellica virtute comitibus,
Ab Garsia primo Comite continenti sobole
X. Montellæ Comitissæ;
Parenti pientissimæ, ac B. M.
Posterisque suis Comitibus.
Aloysius Gattula XI. Montellæ Comes
In auito Cabaniliorum Sacello.
CICICXXIX.*

Dello Spirito Santo.

Nella cappella dell'altar maggiore vi sono di più questi dui epitaffii:

Cautum est, contractu exarato per Notarium Christophorum Carlonum die XII. Aprelis MDCIX. vt quotidie in maiori huius Templi Ara, Sacrificium fiat, & quotannis die XXIX. Martij sollemnia, iuxtà soluant ad

¹⁰⁹ Sic.

¹¹⁰ Editio princeps: "122".

expiandam animam Corneliæ Clauer de Aragonia, erogata dote per Paulum Spinellum illius virum, & per Victoriam, & Dianam Spinellam filias.

Nella sepultura:

[223]¹¹¹ *Ex testamento Pauli Spinelli, & Corneliæ Clauer de Aragonia coniungum, Victoria Spinella Madalunensium Dux, & Diana Spinella Sancti Boni Princeps, filię pientissimę fac. curarunt.*

Nella cappella della famiglia Riccardo:

*Franciscus Riccardus,
Reginæ Ioannæ, status,
Ac belli à Consilijs, Castrinoui
Arcis Præses, Regni Marescallus.*

*Franciscus Riccardus
Regis Ladislai à Latere
Status Imperij Consiliarius,
Neap. Præfectus, Regni Marescallus.*

Ad perpetuam posteritatis mæmoriam.

Gentilitium Riccardorum Sacellum, Hieronymi Cardinalis Columnæ Archiepiscopi Bononiensis petitione, ab Urbano Papa VIII. anno MDCXXXVI. mense Apreli, Sacris reliquijs, ac tribus lapidibus, Martirum nece olim adhibitjs, decoratum, ad expiandas defunctorum animas perantico Patruum priuilegio insignitum, cœlestisque septem Vaticanæ Basilicæ altarium, & septem Urbis Ecclesiarum Thesauro ditatum. D. Franciscus Maria Riccardus Ripæ Marchio fideles, vt pie venerentur, monumentum hoc instaurauit. Sanctorum nomina quorum hic conditę venerantur reliquię. S. Riccardus Dux Anglorum C. S. Vladislaus Rex Dalmatiæ C. S. Pellegrinus Rex Scotorum. S. Elena Imperatrix vidua. S. Vrsula V. M. Regis Cornubiensium filia. S. Arthomia V. M. Imperatoris Dio[224]cletiani F. S. Margharita V. Regis Croatiae F. S. Placida V. Imperatoris Valentiniani III. filia. S. Constantia Imperatoris Constantini filia. S. Valburga V. Ordinis S. Benedicti Regis Angliæ filia. S. Roccus C. S. Fabius M. S. Cosman. M. S. Damianus M. S. Alexander M. S. Felix M. S. Vitus M. S. Ligorius M. S. Beatrix V. M. S. Benedicta V. M. S. Barbara V. M. S. Victoria V. M. S. Susanna V. M. S. Dorothea V. M. Sanctorum Martirum anonimorum reliquię ex Cemeterio ad vrsum pileatum, via Portuensi, ex catacubis ad aquas Saluias, ex

¹¹¹ *Editio princeps: "123".*

Cemeterijs Calisti, & præstanti via Appia, ex Cemeterio Priscillæ, via salaria, Criptis Ciriacæ viduæ, via Tiburtina; ex Cemeterijs Lucinæ, & Balbinæ via hostiensi; ex Cemeterijs Calepodij via Aurelia; tres lapides è collo Martirum sublimę pendentium olim adhibiti, vt graue pondere membrs diuulsis, eorum vitam violenter obrumperent.

Æternum posteris monumentum.

Sanctorum reliquias, tresque Martirum neci dicatos lapides, autoritate Hieronymi Cardinalis Columnæ ad hanc Ecclesiam, cum Vrbe delatos anno MDCXXXVI. iussu Urbani VIII. in Riccardorum Sacello colendos, literis Franc. Cardinali Buõcompagno datis, & archiuio reconditis testati sunt; Hieronymus Gennasius Episc. Hostien. S. R. E. Card. Decanus. Iulius Sabellius Episc. Tusc. Card. Basilicæ Transtiberinæ. Franc. Cenninus Episcop. Sabinen. Card. S. Marcelli. Guidus Bentiuolus Episc. Prænest. Card. S. Praxedis. Ioannes Romæ [225] Præs. Card. S. Mariæ supra Mineruam. Desiderius Scaglia Præs. Card. Sancti Caroli ad Cursum. Cosmus de Torres Præs. Card. S. Pancratij. Aloysius Caietanus Præs. Card. S. Pudentianæ. Ernestes ab Harrach. Præs. Card. S. Maria Angelorum in Termis. Bernardinus Spada Præs. Card. S. Stephani in Monte Cælio. Lelius Biscia Præs. Card. S. Mariæ de Populo. Berlingierius Gipsius Præs. Card. S. August. Signat. Iust. Præfect. Iulius Sacchettus Præs. Card. S. Susannæ. Ioannes Franciscus à Balneo Præs. Card. S. Alexij. Antonius Sanctacrucis Præs. Card. SS. Nerei, & Achillei. Ciriacus Roccius Præs. Card. S. Saluatoris in Lauro. Ioannes Baptista Palloctus Præs. Card. S. Siluestri. Franciscus Maria Brancatius Præs. Card. Basilicæ SS. XII. Apostolorum. Antonius Bichius Præs. Card. S. Sabinæ. M. Antonius Franciottus Præs. Card. S. Clementis. Princ. Mauritius à Sabaudia Diac. Card. S. Mariæ in Via lata. Princ. Carolus à Florentia Diac. Card. S. Nicolai in carcere Tulliano. Hippolitus Aldobrandinus Diac. Card. S. Eustachij S. R. E. Camerarius. Petrus Maria Burghesius Diac. Card. S. Crisogoni. Alexander Cesarinus Diac. Card. SS. Cosmæ, & Damiani. Antonius Barberinus Diac. Card. S. Agat. Archiepisc. Basilicæ Liberianæ. Hieronymus Columna Diac. Card. S. August. Archiepisc. Basilicæ Lateranen. Ioannes Baptista de Alterijs Episc. Camerini Vicesgerens. D. Fabius Riccardus Ripæ Marchio, perpetui obsequij argumentū erga eosdem Purpuratos Princeps posuit. Ioanne Baptista de Alexandro Castellini Duce Præfecto.

[226] **San Giovanni de' Fiorentini.**

Nella Cappella del Crocifisso, a man destra dell'altar maggiore, si legge:

Francisco Falconerio

*Patritio Florentino,
Industria, ac morum integritate conspicuo,
Cuius Religionem,
Marmoreum hoc opus,
Redemptori Cruci affixo
Dicatum,
Munifico reddito pro perpetuo lumine,
Duabusque Missis quotidie celebrandis,
Dotatum
Demonstrant.
Pietatem verò,
Ingens pecuniæ vis ad multiplicem summam
Cumulandæ, quæ vt BB. Alexius, & Iuliana,
Gentiles sui, Sanctorum numero ritè adscribantur
Curari posuit;
Vel Sacellum eorum corporibus,
In Sacro Montis Senarij Eremo quiescentibus,
Extruendo, exornandoque
Relicta testantur.
Lelius Falconerius Thebarum Archiepiscopus hæres,
Patrueli de se optimè merito;
Annis ætatis suæ tribus, & octuaginta absolutis, defuncto,
Ad mentem testatoris adimplendam,
Hoc pium fraterni amoris argumentum P.
Obijt die V. Februarij MDCXXXIII.*

[227] Sotto le staute di marmo degli Apostoli, che stanno fra mezzo delle cappelle sotto de' loro nicchi, si leggono i nomi di coloro che a proprie spese l'essero, e sono i seguenti:

*Diuo Andreæ Apostolo,
Andreas Bandenius
Nobilis Florentin.
Dicauit. Ann. Dom. MDCXVI.*

*Diuo Iacobo Maiori Apostolo,
Hispaniarum Protectori,*

*Baldassar Suarez Hispanus
Florentinorum Aequitum Sancti Stephani
Baglius, erigendum curavit. A. D. MDCXVI.*

*Diuo Philippo Apostolo,
Philippus Iulianus nobil. Florentinus,
Suis sumptibus dicavit.*

*Diuo Mattheo Apostolo
Gulielmus de Toualio
Lapi filius, nobilis Florentinus dicavit.*

*Diuo Tadeo Apostolo
Ioannes Balducci filij ex Lelmi
Nobili Florentinorum Familiæ
Posuit.*

*Diuo Thomæ Apostolo
Thomas Capparellus Fausti filius,
Nobilis Prætensis
dicavit.*

*[228] D. Bartholomeo Apostolo
Galterius Pangiaticus, & Radulphus Gianninius,
Ex nobilitate Florentina
Dicauerunt.*

Di Santa Maria di Visita Poveri.

Essendo occorsi i romori de' tumulti di Napoli nel 1647, stando trincerati così quei del popolo come del re nostro invittissimo di Spagna nella Strada di Porto, e propriamente vicino la chiesa di Santa Maria di Visita Poveri, né essendo conveniente che le figliuole di quel conservatorio stassero in mezzo de' soldati, et esposte così agl'insulti d'essi come de' cannoni et archibugiate che del continuo si menavano dall'una e dall'altra parte,

e per esser così anche espediente alla buona regola della guerra, furono da' spagnoli mandate via le figliuole, e bruggiato e diroccato il luogo; onde doppo d'esser quelle andate disperse per qualche tempo, trattenute hor in uno hor in un altro conservatorio, alla fine si ridussero in questo luogo nelle lor proprie case, loro da Giuseppe Vernaglia molto prima donate, ove hanno edificato una chiesa sotto l'istesso titolo di Santa Maria di Visita Poveri, e si mantengono sotto lo stesso governo, osservanza, e mortificatione della vita, e regola, delle quali me ne rimetto al suo luogo.

[229] **Di San Nicola.**

Essendo stato dal cardinal Buoncompagno, zelantissimo arcivescovo, conceduta nel 1627 a' padri pii operarii la chiesa di Santa Maria della Carità, così per la guida delle vergini di quel conservatorio come per l'indirizzo alla strada del cielo dell'anime di quel quartiere, essendo poscia i padri indi constretti a partirsi per la necessità e scarsezza dell'entrate del conservatorio, et allettati et infervorati quei del quartiere dall'opere di gran carità che da essi padri si facevano, con le continue confessioni, prediche, visite degl'infermi et administratione de' santissimi sacramenti, vollero che aprissero un'altra casa a quella della Carità contigua, acciò che non restassero privi affatto di tanto aiuto; onde nel 1648 da' padri stessi, e particolarmente dal padre don Antonio de Colellis, diligentissimo cultor dell'anime, fu dato principio a questa chiesa sotto il titolo di San Nicolò vescovo di Mira, il cui corpo con gran veneratione si conserva nella città di Bari nel nostro Regno, nella quale al presente habitano 10 padri, che non cessano d'invigilare alla salute del prossimo, con aprir alcune congregazioni di laici, e far altre opere da loro solite con gran carità esercitarsi.

Di Santa Maria della Carità.

In questa chiesa si veggono gl'infrascritti epitaffii:

[229bis] *Vt quis ad Religiosum Conuictum*

Sanctus Amor Strinxit, etiam post

Obitum Charitas Cineres Seruet,

Charitatis Virgines Monumentum hoc

Posuerunt.

Anno 1653.

D. O. M.
Anastasio de Filijs
Lynceo interam Nati
Comiti Palatino,
Cui nihil defuit, nisi
Diuturnum Æuum; à prisca enim
Ac perhonorifica orto Gente,
Ipsa Philos. & Math. vna cum
Natura, cuius abditam vim, vsu
Et felici contemplatione
Perceperat, sese effuderunt,
Neapoli, quo Sapientiæ Studio
Concesserat XXXII. Ætatis
Anno Salutis vero MDCVIII.
Præcisis huius vitæ vinculis
Ad meliorem emigravit; clarius,
Ac præclarius assecuturus,
Quas exquirebat opes amicis
Qua eruditus sui desiderium
Qua immaturè ereptus luctum
Reliquit.
Federicus Cæsius
Lynceorum Princeps
Prin. S. Ang. & Marchio M. Cæl. B. Rom.
Meritissimo posuit

[230] **Di Santa Maria di Loreto.**

Essendo grande la divotione de' napoletani verso la Madre Santissima di Christo signor nostro, e particolarmente della sue effigie ch'in Loreto, città della Marca, s'adora, benché sotto di questo titolo vi fusse un'altra chiesa in Napoli, essendo però quella fuor delle mura della città e nel borgo detto da quella chiesa di Santa Maria di Loreto, vollero i padri teatini, per alludere a tal divotione, erigerne un'altra, non solamente

dentro della città, ma nella sua più famosa Strada di Toledo, dandovi principio nel 1640, ove al presente habitano da 20 padri che attendono alle confessioni et alle prediche, et ad esercitarsi in ogni altra sorte di carità, esponendo in essa ogni sabbato a sera il Santissimo Sacramento con musica, prediche, e gran concorso di popolo, sollemnizzando la festa del titolo della chiesa nel giorno della natività di essa Beata Vergine, a' 8 di settembre.

Di Santa Brigida.

Questa chiesa fu fondata nel 1611 da Giovan Battista Antonini della città di Lanciano, sacerdote di vita molto esemplare, il quale, doppo d'haver comprato una casa, v'aprì con le debite licenze una piccola cappelluccia, dentro della quale amministrava con molto fervore i Santi Sacramenti, come vien riferito dall'Engenio; vicino però a detta sua chiesa s'eresse di suo consenso un [230bis] conservatorio, dove si ritiravano le donne che havevano differenze con i loro mariti, ma durò molto poco, perché, nascendo ivi molti disordini, il Conte d'Olivares, in quel tempo viceré di Napoli, ordinò che si disfacesse, e don Giovan Battista Antonini, doppo d'haver molto faticato per servizio di Dio, venendo a morte, lasciò questa chiesa e case da lui comprate a' padri dell'Oratorio di san Filippo Neri, detti li Gelormini, con obligatione d'esercitar ivi i loro esercitii spirituali, de' sermoni, congregationi, confessioni et altri, come fecero con effetto, con non poco frutto di quella contrada. E perché la chiesa era molto angusta e piccola, come si è detto, con l'aiuto d'alcune limosine havute da' complatearei, quei padri dell'Oratorio l'ingrandirono un poco più, ove essendo dimorati per qualche tempo, per osservanza poi della constitutione di san Filippo, che non vuole ch'i suoi habbiano in una città più d'un luogo, col consenso del pontefice Urbano VIII la cederono a' padri della congregatione della Madre di Dio, detti i padri lucchesi, con vender loro gli stabili e quanto ivi si ritrovava; i quali padri hanno già da' fondamenti dato principio ad una grande e magnifica chiesa, della quale fu posta con gran sollemnità la prima pietra dall'eccellenza del signor Duca di Medina delas Torres, viceré di Napoli, e da donna Anna Carafa, viceregina sua moglie, il I di Aprile dell'anno 1640, che cadde nella Domenica delle Palme; e l'iscrizione che stava in essa incisa è la seguente:

[231] *D. O. M.*

Vrbano VIII. Summo Pontifice,

Philippo IIII. Hispaniarum Rege,

Francisco Buoncompagno Cardinali Archiepiscopo,

D. Petro Philippo Ramiro Gusmano, Medinæ Duce, Neapol. Prorege;

D. Brigidæ Patronæ.

Clerici Regulares Congregationis extruxere.

Anno à Christo nato MDCXL. Kal. Aprilis.

Hor in questa chiesa, benché non perfettionata, i padri vanno continuando i loro soliti exercitii di sermoneggiare tutte le feste dell'anno, e delli giorni feriali il mercoledì et il venerdì; assistono del continuo alle confessioni con molta carità, e governano tre congregazioni, la prima de' cavalieri, la seconda degli artisti, e la terza di giovanetti.

Si vede anche in questa chiesa un'immagine miracolosa del Santissimo Crocifisso di Lucca, posto nella cappella a man destra dell'altar maggiore, ch'è della natione de' lucchesi che risiedono in Napoli, ove ogn'anno da' maestri della cappella si maritano alcune zitelle della loro natione, come più diffusamente n'ha scritto il padre Sebastiano Tofanelli, sacerdote dell'istessa congregazione, nel libro da lui stampato sotto il titolo del *Primo ritratto del Crocifisso* l'anno 1640. Si conservano anche in questa chiesa parti molto notabili de' corpi di san Sisto martire, san Giuliano martire, santa Restituta martire e san Valentino martire.

[231bis] **Di San Francesco Xaverio.**

Fu preso questo luogo da' padri della Compagnia di Giesù a' 21 di novembre del 1622, per zelo d'aiutare l'anime di questa parte tanto nobile della città, et fu preso con molte contraddizioni, a segno tale che basta dire che fusse opera d'Iddio. Non hebbe al principio fundatione né rendita di sorte alcuna, a segno ch'i suppellettili de' padri che v'andarono ad habitare furono accomodati dagli altri luoghi che detta religione ha in Napoli; i quali luoghi s'incaricarono di vantaggio ogn'uno d'essi, per ciaschedun giorno, in giro somministrare a quei padri il vitto, ch'essendo stato una volta rapito da persona poco bene affetta, il padre Vincenzo Carafa, all'hora superiore dell'Annuntiatella, che poi fu generale, huomo riguardevole, non meno per il sangue della casa de' duchi di Andria che per l'universal grido di non ordinaria santità, con tutto che quel giorno non toccasse alla casa da lui governata somministrare il vitto a' padri di San Francesco Xaverio, glielo mandò, non senza argomento che per divina revelatione avesse saputo il bisogno di quella, volendo forse la divina providenza con quegli segni in cose minime additare il molto che doveva fare a pro di questa casa. Poiché a' 20 di settembre del 1624 l'eccellentissima signora donna Catherina dela Cerda e Sandoval, contessa che fu di Lemos, et poi monaca scalza della prima regola di santa Chiara, donò a questo collegio per [232] sua dote et fundatione trantamila scudi d'oro, a lei donati dal baronaggio del Regno di Napoli mentre era ivi viceregina per li suoi pianelli et gala, et da lei accettati con licenza prima di Filippo III che sia in gloria, et poi di Filippo III che adesso regna,¹¹² e perché questa casa fu la prima che in tutto il mondo fu presa sotto l'invocatione di San

¹¹² *Editio princeps*: "Regua".

Francesco Xaverio, canonizzato a' 12 di marzo del medesimo anno¹¹³ 1622 da Gregorio XV, parve che la divina providentia avesse voluto compensare a san Francesco Xaverio quello che il medesimo santo fece per la gloria d'Iddio nel suo primo arrivo nell'Indie, dove havendo ritrovato nella città di Goa nel territorio di Stafede, dove si allevavano giovani di tutte le nationi dell'Oriente, per fornirli di lettere et pietà christiana, acciò che ritornando alle loro patrie convertissero i loro compatrioti, scarso di rendite, scrisse et persuase alla regina di Portogallo che si contentasse che alcune migliaia di bardais (è questa una moneta d'oro di quelle parti), che quei popoli pagavano a Sua Altezza per li suoi pianelli, s'applicassero a beneficio di quel seminario, significandole che non havrebbe migliori pianelli da salir in Cielo che quella pia munificenza; et Dio altresì dispose che la prima chiesa dedicata a San Francesco fusse fondata con il denaro donato dal baronaggio di Napoli per li pianelli di una viceregina, la quale non contenta di questa donatione di trentamila scudi d'oro, valutati poi dalla Regia Camera in trentanovemila docati napoletani, donò di vantaggio al detto colleg[232bis]gio altri mille et quattrocento docati per ornamento della¹¹⁴ chiesa, et nel suo testamento li lasciò altri cinquemila docati.

E perché il frutto che i padri han fatto in quel quartiere secondo il loro lodevole istituto è stato grande, la divina providenza, per mezzo di molte persone divote, l'ha accresciuto il temporale, con che han potuto cominciare una sontuosa chiesa et fabrica per l'habitatione, sì che in breve sarà detto luoco uno de' migliori che la Compagnia di Giesù habbia in Napoli.

Nel suolo avanti la Cappella della Santissima Concettione di Maria, ch'è quella nel braccio destro, vi si legge la seguente memoria:

*Duas Vna condit Vrna Matronas,
Neptem, & Amitam,
Nobilitate Pares, easdem Nomine
Pietate ipsissimas,
DD. Eluiras de Montenegro
Amita, Vnis, virtutum contenta titulis,
Neptis Comitissæ de Monsa titulo eluxit,
Vt pietas esset illustrior,
Ad Hispanorum ambæ subsidium,
Cæteris nationibus ope non denegata,
Collegium hoc vt expeditus foret
Ad omnium Salutem
Re familiari, quam largissimæ auxerunt.*

¹¹³ *Editio princeps*: "ann".

¹¹⁴ *Editio princeps*: "dalla".

Soc. Iesu Egregie vtriusq. munificentia

P.

Anno A. P. V. MD.CL.

[233] **Del Monte di Dio.**

Nel suolo di questa chiesa si leggono i seguenti epitaffii:

Pijs manibus

*Egregij Scigelschiques Poloni,
Qui tota ferme Europa fragrata,
In hoc tumulo reuicturus quiescit.*

Hoc illi

Io. Carolus Comes Aconopat.

Pallides culmen

*XXX. annorum Patronus,
Amoris monumentum liquit.
Obijt Neap. XVI. Decembris.
Anno MDCXXXIII. etatis suæ XLV.*

*Vidi Orbem, & Terras, Comitum comitatus, & Orbem,
Me Patriam Terram, hac exera Terra tegit.*

*Illustrissimus, & Reuerendissimus Dominus Adamus
MAKOSKI Sereniss. Poloniae, & Suetiae Regis Internuntius,*

Nobili Matthei GVTKOVuSKI

*Polono, famulo suo, morte immatura præuencto,
Hunc lapidem ossibus, & memorię sacrum posuit.
Anno Dom. MDCXXII. D. II. Septembris.*

Io. Baptistæ de Auria Genuensi,

Augustini F. viro Patritio

Vitæ cursu LXVVI.

Fere annos pie ducto, pieque peracto,

Ad expiandas mortalitatis reliquias sacrif. demandatis

[234] *Clara Chisathalami, animique*

Consors continuo merens.

Santa Maria degli Angioli.

Nel suolo:

D. Octauio Cantelmo

Populensium Ducis filio,

Eximie Virtutis Viro,

Qui vixit celebs, & solutus;

Vt ad supera liberior euolaret.

D. Franciscus Cantelmus

Fratris amantissimi cineri

Coniuncturus suum

M. P.

Anno à Natiuitate Domini

MDCXXXVIII.

Hic iacet Ioannes Baptista Caracciolus

Ab Aloysio. Obdormiuit in Domino

XXV. Iulij MDCXXXVI.

Aqui esta sepultado D. Antonio de Leyua, que murio à los XIII. de Hebrero MDCXXI.

Rogays Dios por el.

Santa Maria della Egizziaca.

Alcune monache dell'antico monasterio di Santa Maria Egizziaca vicino Porta Nolana, volendo menar vita più ristretta e riformata secondo la regola di sant'Agostino, nella quale [235] avevano con solenni voti

professato, nel 1461, partendosi con licenza de' superiori da quel monasterio, fundarono quest'altro nelle case che furono di don Luigi di Toledo, e poi del Conte di Pacentro suo genero, con lo stesso titolo di Santa Maria Egizziaca, ove al presente dimorano da 40 monache che vivono sotto l'esatta osservanza della regola di sant'Agostino.

San Luigi di Palazzo.

Nella Cappella del Marchese di Casabuono della famiglia Campitelli:

D. O. M.

D. Pompeus Campitelli, Marchio Casabonæ, ex Principibus Strongoli, & Comitibus Melisse, Sepulcrum hoc, & Sacellum, Seculi pœnæ interuallo dirutum, ne pietas excideret, maiorum suorum cineribus instauravit, exornavit, sibique coniunctisque suis viuens posuit. Anno sal. MDCXLIV.

Avanti la Cappella di San Francesco di Paula:

D. O. M.

Sacellum hoc, Beato Francisco de Paula fundatum, & exornatum est à Berardino de Corduba, Æquite Sancti Iacobi, ex genere magni Capitanei domus Vcæne, & à D. Isabella Mugniz eius secunda vxore, relictis annuis ducatis septuaginta duobus pro celebratione duarū missarū, in die, perpetuo pro eorū animabus, quarum vna cantata in die Veneris celebrāda erit, & cum onere anniuersarij, & missæ cantatę, ac officij in die obitus prædictę D. Isabelle, singulis annis in perpetuum, superaddits alijs an[236]nui ducatis triginta quatuor à D. Liuia Asinari. Nune dicti D. Berardini pro celebratione alterius missæ in die, perpetuo, pro eius anima, qui sunt redempti pro ducat. 400. solutis Monasterio, quorum coniugum corpora hic, Animę verò in cælo requiescunt, illisq. de dono Ascendentibus, hæredibusque, & successoribus tantum sepelliri liceat.

D. O. M.

*D. Iosepho de Aponte Æquiti Hispano,
Petri Regni huius Secretarij F. Museo insigni
Picture, Rectoricę, & Poesisque Studijs ornato.
D. Ioanna de Queuedo mater mæstissima,
Christophori in Senensi bello, & ad*

*Ceresolam pugna Hispanorum peditum Tribunus;
Et D. Hieronyma Ferrera coniux vnanimis
Amoris, & perpetui desiderij testimonium,
Cum lacrimis PP. anno MDCXIII.*

*Madalenæ Amadio, & Bernardi Ioseph
Parrinus filius immatura morte amantissimæ vxoris,
Virginie Manosinis mæstus,
Et humanæ fragilitatis mæmor sacellum hoc,
cum tumulo sequuta dicta morte,
Sibi suisque omnibus à fundamentis fieri,
Curauit concurrente etiam Isabella
Positana secunda coniuge,
Et vt in eo quotidie sacra, in die anniuersarij
Ipsorum Virginie Ioseph, Annæ,
Et Catarinæ Parrinæ sororum sollemniter
fiant; addidit annuos ducatos 48.
Et inaffrancabiles cum fideicommisso,
[237] Vt ex instrumentis manu Notarij
Cæsaris Rosanouæ in die 19. Aprelis
MDCXIII. & XXII. Iulij MDCXIV.
Deo gratias.*

D. O. M.

*Sacellum hoc à Michaele Mazzella, &
Aloysia Scotta coniugibus, eorumque filia,
Adriana suprema voce, sibi commissum,
Ioannes Baptista Naclerius A. M. D. fide liberata
Construendum curauit. Anno Dom. MDCXXIV*

*Sacellum hoc Virgini Mariæ dicatum, vetustate pæne collapsum, ab Aloysio Fenugliario beneficiorum memori
dono acceptum, Rubinus Auria restituit, censu aucto, ac exornauit. Anno Dom. MDCXV*

In una cappellina, ove si vede una tavola di Christo schiodato dalla croce di pittura assai antica, si legge questa memoria:

Sanctus Thomas hanc imaginem à parentibus, sibi datam venerabatur in sua cella, nouissimè autem D. Mariæ de Aquino hic effigendam testamento reliquit.

Aqui esta enterrado Don Geronimo de Oloriz, y Assayn, Cauallero del Auito de Alcantara, Capitan de Infantaria Española, Cauallerizo del Duque de Alua Virrey de Napoles, y Gentilombre de su Camera, murió à XVIII. de Mayo de MDCXXVIII.

Hic iacet corpus Lucæ Gutierrez, Contatoris comitiuę grauis armaturæ Suae Excellentie, anima cuius re[238]quiescat in pace. Vixit annis LXV. Obijt die XV. Ianuarij MDXLVI.

D. O. M.

Nicolaus de Dominico Corsus, qui tot annis de Austriaco Rege benemeritus proprijs in instipēdijs perperditus viuēs, vt moriturus, tumulum hunc proprio ære, vt pro eius anima ter in Hebdomada Sacra fiant, annum censum ducatorum viginti huic Ecclesie designauit. Ann. Natiu. Domini MDCXX.

Esta sepultura es de Doña Vitoria Carabaxas, y de sus herederos, mujer, que fue del Capitan Francisco Picarte su caro marido. Aqui esta sepultado en esta sepultura el dicho Capitan Françisco Picarte natural dela Tierra de Consentaina del Reyno de Valentia rueguen à Dios por el, qual murio à XXVII. del mes de Henero del año MDCXXV.

Aqui esta enterrado Miguel de Verno criado del Excelentissimo Señor Duque de Alua, Virrey de Napoles murió à 30. de Iunio del año 1627.

Esta sepultura es del Capitan Pedro de Prada, y Losada, y de sus herederos, natural de Otalero Reyno de Galizia; Siruio al Rey nuestro Señor XL. años continuos; XXV. en la Armada Real, hizo en este tiempo muchas cosas señaladas contra enemigos de la Fe Catolica, fue Castellano de San Iuan de Fosa V. años, en el Reyno de Portugal fue Gouernador dela Tierra, y Presidios de Puertercoles X. años. murió de etad de LXII. años, se sepulto à X. de [239] Mayo MDCXXXII. rueguen à Dios por el. Pater noster. Aue Maria.

Santo Spirito di Palazzo.

Nella Cappella della Madre di Dio della Solitaria:

Esta Capilla es de D. Manuel Pinto de Roca, y de su mujer D. Paula Texeira de Caruallo, y de sus herederos. Por siempre son obligados los Padres deste Conuento à dezir en ella vna misa quotidiana in perpetuum, las tres misas dela Natiuidad de Christo nuestro Redemptor, y el Officio de Muertos el dia de su comemoracion, por limosina de mil ducados, que dio para ponerse en compra perpetua, y assi desta, como dela compra dela Capilla se hizo stipulacion ante Notario Iuan Lionardo de Aulino en Febrero de 1639.

Y el pagamento por banco de Sancto Eligio.

*Memoria Ferd. Ortiz Calderon
Hisp. Milit. Signiferi. Obijt
Ann. Dom. MDCIIX. VII. Kal. Iulij.*

Hic iacet Ioannes Hictus à Figueroa.

Orate pro eo.

Obijt die XXIII. mensis Iunij

M. DC. II.

Soror Maria de Castagneda

Viuens sibi fieri fecit.

[240] *Fratri Thomæ Ramirez, Hispano, Ord.*

Prædic. Sacræ Theolog. Magistro,

Prudentia, Doctrina,

Sanctitate morum, ita conspicuo,

Vt ipsa iuuenta meruerit,

Consultor Sanctæ Inquisitionis in Hispania

Renunciari; deindè hac aduentus;

Grauiissimis Reipublicæ neogtijs præpositus,

Tantæ moli parem, ac maiorem ostendit,

Tandem Episcopatum humiliter respuit

Immature. Obijt Neap. A. D.

MDCXXIV.

Aetatis suæ LIII.

D. Antonius Aluarez Teoletus

Alba Dux, & in hoc Regno Prorex,

*Cui viuo arcana corpis confitendo sepelierat,
Eidem mortuo condidit sepulcrum.*

*Consule eruditos hoc cineres,
Benemeritus de Republ. quis quis es;
Iacet Didacus Varela
Regij, Sacrique Consij¹¹⁵ olim Decanus,
Mox Propresidens,
Qui Deo, Regi suo, & Reip. bonis,
Veluti non suos egit annos;
Supererat, vt sibi viueret,
At cum inuida etas morte immatura,
Licet longeuam vitam negasset,
Vt eam apud posteros obtineret
D. Laura Schinosi
A Cusentinorum proceribus oriunda
[241] E sedili Sancti Marci Tranensis nobilis,
Amantissima vxor
Amoris, meritorum, & Reipubl. voto,
Hanc Aram,
Quam D. Pedrus Bassan Sacelli hæres
Libentissime imponi concesserat P.
Anno à P. V. MDCL.*

*Gernasio Xuarez
In altera Hesperia claris maioribus orto,
Et in ista propria virtute probato,
In muneribus gerendis, ac obeundis.
Obijt Neap. tertio Nonas Decembris
MDCXXXII. etat. LVI.
Ioseph Xuarez filius, Patri B. V.
P.*

Munere Regio functus, non tam honore,

¹¹⁵ Sic.

*Quam fide fulgeus claram vitam,
Illustriori obitu clausit,
Hernandus Fajardus
Anno vitæ suæ LIII. die LXXII.
Ianuarij MDCXLVIII.*

Ioanni de Goñi

Probatae virtutis viro Capitaneo in maritimis Egregio. Pietati Christianæ, vt militari exercitio addicto, in sibi creditis fideli professione veraci, cunctis propterea spectabili, post septuagesimum sextum annum suæ venerabilis senectutis decedenti.

Fr. Petrus de Goñi Sacr. Thēol. Magist. Prior, tunc [242] huius domus terreno parenti, terram restituere curauit, die suæ mortis IX. Ianuar. MDCXXIV.

Francisco Difonti Hispano.

Sub Serenissimo Philippo Rege Militum Præfecto.

Obijt XIII. Decembris MDLXXXIII.

Iulid Venusa coniugi ex proprijs optimo

Fecit. die XXIII. Martij MDLXXXVIV.

Aqui esta enterrado D. Miguel de Vilchey Teniente General dela Artilleria en este Reyno de Napoles, seruió à Su Magestad XXXXI. anos, con todo valor, y fidelidad, murió de LXIII. anos, à V. de Junio del MDCXI. Rueguen à Dios por el.

Aqui iaze sepultado Gaspar Zamorano, natural de Canete, del Obispado de Quenca, seruió cinquenta anos en la Milicia al Emperador Carlos Quinto, y al Rey Philippe N. S. &c.

Aqui iaze Andreas Perino de Palaçios. Pater noster

Anno Dom. MDCV.

Esta sepultura es delos Hermanos dela Congregaçion delos Siete dolores de Nuestra Senora, fundada en este Conuento de Sancti Spiritus. Ano 1615.

En esta sepultura està sepultado Maria Ramirez, mujer de Albaro Ortiz de Ordux, la qual viuio 12. anos, murió el primer dia de Mayo 20. del ano 1618.

[243] *Geronima Fernadez Catalana è qui sepolta, hà lasciato herede di tutti i suoi beni questo Conuento, con peso d'vna messa il dì pro defunctis, e sei cantate della Madonna l'anno, e nel giorno del Rosario, se maritano due donne pouere della natione Catalana, ò altre Spagnole in difetto delle Catalane. Ann. Dom. MDCXX.*

Esta Sepoltura la mandaron hazer Bartholome Priet, y D. Aña Lopez delos Dios su mujer, para ellas, y sus herederos, y descendientes. A. D. 1607.

Lucretia Schinona ex patria Ianuen. hanc sibi sepulturā viuens, & moritura F. cur. Anno à partu Virg. 1581.

Iustus vt palma florebit, & accipiet coronam vite

Post tenebras spero lucem.

Ossuarium sibi fecit Domina Diana de Francisco,

Qui vixit Annis 50.

Obijt die 4. Mens. Decembr. A. D. 1617.

D. Francisci Sieruo Regij Cappellani Ossuarium

Obijt die 30. Iunij 1632.

Te tibi, quę omnia ex

Dicarunt Milites.

Adrianę Morales Domus huius Benefactrici

Patres Prædicatores PP. A. D. 1617.

[244] **Di Santa Maria Madalena delle convertite spagnole.**

L'eccellentissima signora donna Eleonora Maria Gusman, contessa di Monterey e viceregina di Napoli, moglie di don Emanuel Fonseca e Zunica, conte di Monterey e viceré, essendo molto pietosa signora e zelante del culto et honor di Dio, scorgendo che in Napoli erano molti monasterii e conservatorii ove quelle donne italiane, che vissute erano con vita alquanto libera e licentiosa, ritirar si potevano a far penitenza de' loro peccati, volse anch'ella fondarne un altro per le donne della natione spagnola che similmente dalla vita lasciva alla spirituale volevano far passaggio; onde nel 1634 diede principio a questo monasterio, con chiesa, sotto il

titolo di Santa Maria Madalena, la qual santa, essendo stata ancor ella peccatrice e poi specchio di penitenza, suol esser d'esempio e di coraggio a' peccatori, acciò che pentiti si dispongano a menar vita mortificata; onde sopra la porta del parlatorio di questo monasterio si legge il seguente epitaffio:

Abeste Profani;
Castitatis Ara hæc est;
Ornatissima spolia, erepta libidini,
Triumphato fornice,
Beatæ Mariæ Magdalenæ,
Laureatus pudor suspendit
Pudicitia.

[245] *Grates agit innumeras Excell. Elionoræ Mariæ Gusman*
Montis Regij Comiti, Neapoltianæ Proreginæ,
Optima Eroina
Nouas sedes ampliores
Extruxit.
Vestem, Annonam in dies suffecit,
Rem totam, familiamque diligenter
Curavit.
Mulieres Hispanæ ab Hara, ad Haram
Traducte,
Monumenti ergo posuere.
Ann. Dom. CIOICXXXIV.

Di San Nicolò di Tolentino.

Il consigliere Scipione de Curtis, portando particolar divotione ai padri scalzi di sant'Agostino, et osservando l'asprezza e rigore col quale si vive in detta religione et i molti infermi ch'in essa sono per l'assidue penitenze che vi si fanno, determinò di donarli, come in effetto nel 1618 li donò, il suo palazzo con giardini sopra il quartiere delle Mortelle, acciò che i padri havessero un luogo dove ricrearsi alcuna volta, et in particolare i poveri convalescenti; havendo loro il medesimo consigliere, un pezzo fa, anche donato il palazzo col giardino e boschetto nella villa di Resina per farvi un convento, come hoggi si vede. Vedendo i padri che il sito del palazzo loro donato alle Mortelle era assai bello e spatioso, d'aria perfettissima e molto delizioso,

determinarono doppo d'alcuni anni mandarvi il corso [246] de' studenti theologi, fra' quali ve n'erano molti infermi, stimando ch'in quel luogo si saria atteso meglio agli studii delle sacre lettere, che perciò ordinarono talmente il palazzo, dividendo le camere in picciole celle, che fra breve accomodarono un picciol convento, essendovi nel piano del giardino una cappella per celebrarvi la santa messa. Crebbe poi talmente la fabrica che vi si fe', che giudicarono i padri cosa molto bona far questo luogo priorato, con aprirvi la chiesa, per potersi con maggior osservanza guidar quella gioventù, qual era in buon numero cresciuta; il che stabilitosi in un capitolo generale, non senza qualche contrarietà delle chiese convicine, vi s'aprì alla fine una picciola chiesa, come hoggi si vede, col titolo di San Nicolò da Tolentino, et il convento, andando sempre crescendo di fabrica e di sogetti, si ridusse a segno che divenne in breve spatio convento formatissimo per quanto si ricerca allo stato di religiosi reformati. Nell'anno 1631 essendo socceduto l'incendio del Monte Vesuvio, per lo che non si poteva mantener più il novitiato nella villa di Resina, luogo a ciò destinato, 4 miglia da Napoli distante, così per la sterilità del paese tutto brugiato, come per li grandi e spaventevoli terremoti che del continuo si sentivano, et altri disaggi caggionati da tal incendio, giudicarono i padri di mutar la già detta casa del novitiato, trasferendola in Napoli in questo convento di San Nicolò, il quale anche n'era di già capace; e così conclusero in un altro capitolo generale, e poi l'eseguirono come al presente si scorge, non essendovi forse in Napoli miglior novitiato di questo fra tutte le altre reli[247]gioni. Sollenizzano il giorno titolare della chiesa a' 10 di settembre, dove sogliono andare l'eminetissimo signor cardinale arcivescovo e l'eccellenza del signor viceré; espongono similmente il Santissimo Sacramento tutti li venerdì di marzo, con sermoni, et in cambio di musica calano i religiosi a far unitamente con secolari l'oratione mentale in chiesa, legendosi pubblicamente la meditatione con molta divotione et edifactione di quelli ch'in tali giorni desiderano stare ritirati et unirsi con Dio.

Di Santa Maria del Consiglio.

Prevedendo gli scrivani del Sacro Regio Consiglio di Capuana esser ciascheduno in questa vita mortale sogetto a varie infirmità et accidenti della fortuna, unitisi insieme intorno agli anni 1600, stabilirono d'erigere un monte, nel quale,¹¹⁶ pagando ciascuno d'essi un carlino il mese, fusse poi sovvenuto in caso d'infirmità o d'altra necessità; et augmentato poscia sufficientemente, e ridotto ad una comoda entrada, eressero un conservatorio per le loro figliole, alle quali pervenute in età conveniente si fussero dati 300 docati di dote nel tempo del loro sponsalitie, volendosi maritare; erigendovi anche una chiesa, la qual dedicarono alla Madre di Dio del Consiglio; venendo questo conservatorio governato da sei maestri, o sian governadori, i quali devono

¹¹⁶ *Editio princeps*: "qua e".

esser scrivani del Sacro Consiglio et eligersi ogn'anno da' scrivani¹¹⁷ stessi. Et havendoci Giovan Domenico de Angelis lasciato una grossa heredità, i maestri gl'hanno eretta nella chiesa la seguente memoria:

[248] *D. O. M. & B. M. V. de Consilio*
Ioannes Dominicus de Angelis V. I. P.
Quam bene consultus fuerit viuens,
Indicauit moriens.
Non aliud sequutus Consilium, nisi diuinum,
Cum se, suaq. omnia huic potissimum¹¹⁸ mancipauit Templo
Cuius nomen à Consilio est;
Primus omnium locum hunc auxit fortunis,
Hæredem ex asse faciens;
Visus aliorum largitate præludere,
Diuinoque factum certo Consilio est, vt cum fortunis
Cineres etiam suos huic Templo primus dares.
Obijt die 17. Februarij A. D. 1636.
Ætatis suæ 82.
Nicolaus Andreas Pepe, Franciscus Antonius Rapicanus,
Fabritius Martialis, Anellus de Marinis,
Ioānes Dominicus Agosta, & Ioānes Baptista Iadonisius,
Gubernatores Ecclesiæ posuere.

Di Santa Maria d'Ogni Bene.

Ioannes Ced. Nobilis Hispanus Maiestatis Catholicę stipendiarius, Serenissimi Principis Philiberti Generalis Magister, postea D. Caroli de Austria, Philippo VI fratris, famulus fidelissimus, & D. Hieronyma de Castilio coniuges, Sacellum, ac monumentum pro se, suisque [249] hæredibus, & successoribus construxerunt, ac dotarunt, cum honore, vt semel in Hebdomada Sacrum dicatur in perpetuum, vt ex instrumento condito per Notarium Andream Brauum constat. Ann. Dom. 1643.

¹¹⁷ *Editio princeps*: "Scrivauai".

¹¹⁸ *Editio princeps*: "positissiuum".

Di Santa Maria della Concordia.

Questa chiesa, ch'era de' frati carmelitani della provincia, fu poscia conceduta a' frati dello stesso ordine, ma riformati, della congregazione di Santa Maria della Vita, e vi habitano al presente al numero di 40, e vi si fa ogni lunedì la congregazione della mortificatione, con gran concorso di popolo, dal padre fra Tobia Conti, famosissimo predicatore, dal¹¹⁹ quale fu instituita.

A man destra dell'altar maggiore si scorge la statua a mezzo busto del padre maestro fra Giuseppe Romano napoletano, edificator della chiesa e convento, col seguente epitaffio:

D. O. M.

*Admodum R. P. M. Iosepho Romano Carmelitæ,
Sacri Theologorum Collegij Neapolitani Decano,
Reuerendiss. Patris Prouincialis Batiæ bis Socio
Prouinciæ Neapolitanæ, & Basilicatæ Prouinciali, & pluries Vicario.
Magni Conuentus Neap. bis Priori, & semel Generali Commissario,
In Prouincijs Neap. & Apuliæ Commissario, & Præsidedēti,
Plurium Conuentuum Priori, & instauratori.
Huius autem consipicuae domus Sancti Alberti fundatori,
Perfectori, Priori, & Commissario Generali,
[250] Eiusdem domus Patres, tanti beneficij mēmore posuere.
Anno Domini MDCXXX.*

A man sinistra dello stesso altar maggiore si vede il sepolcro di don Gaspar Benemerino, morto nel 1641, non tanto glorioso per esser nato il 22° re di Fesa, quanto per haver lasciato quel regno potentissimo, per lo dominio ch'in sé conteneua di non picciola parte dell'Africa (ad ogni modo caduco e frale), per l'acquisto del regno eterno del Cielo. Giunse alla fine costui in Napoli con proportionati trattenimenti alla sua qualità, e fatto comendator dell'habito dell'Immacolata Concettione, ordine di cavalleria, alla cui institutione, come havea dato principio Ferdinando Imperadore, così per la sua morte restò imperfetto; fu casato con donna Anna Scaglione, dalla quale non so se gli fusse sopravvuto figliuolo alcuno, legendosi nella sepultura:

*Sepulcrum hoc Gasparis Benemerini Infantis
De Fez, & eius Familiæ de Benemerin*

¹¹⁹ *Editio princeps*: “della”.

Et intorno alle sue arme d'esso signore:

*Laus tibi Iesus, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege,
Me Christianum fecisti.*

E nel epitaffio affisso al muro:

D. O. M. B. M. V.

Gaspar ex Serenissima Berimbrina Familia, Vigessimus Secundus in Africa Rex, dum contra Tirannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tirannide Machometi, cuius impiam cum lacte auxerat legem, in Catholicam ascribitur numidiam, proindè exosus. Pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, Pro Rodulpho Cæsare quibus carus præclarè in hæreticos apud Belgas, [251] Pannonosque seuit armatus. Sub Vrbanò VIII. Æques Comendator Immaculatæ Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis Heroicis, Regijsque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in Hebdomada incruentum missæ sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.

Di Sant'Anna.

In questa chiesa si veggono i seguenti epitaffi, i quali, per esprimersi in essi alcune opere di somma pietà che in quelli si fanno, ci ha parso di riferirli:

Catalina Vasquez bidua de Lope de Abila, Cauallero del orden de S. Esteban deixo en esta Yglesia de S. Aña de Palaçio vna missa de requien perpetua cada dia, dotada en dos reales cada missa,¹²⁰ y cantadas cada año, con Diacono, y Subdiacono, dotadas en vn docado cada vna, las VI. de nuestra Señora en sus fiestas Concepcion, Natiuidad, Presentacion, Annunçiaçion, Bisitaçion, Asunçion; vna de Defunctos dia de su comemoaçion; deixo setenta, y nueue docados de renta para ellas, en la del olio, y sabon desta Ciudad de Napoles, à raçon de VII. por çiento, que se han consignado à D. Iuan Bautista de Maria Cura de S. Francisco, y Mateo primero Capellan nombrado en esta Capillania, con facultad, que nombrado el, y los que suçedieron otros en su lugar, por muerte, ò por otra causa, con que sea pri[252bis]mero admitido en ellas Sacerdote dela naçion Española, que de otra, siendo Confesor, de buena vida, y si a caso el Capellan ò los que le suçedieron sin hauer echo nombramiento, se haga da

¹²⁰ Editio princeps: "uisa".

Monseñor Bicario de Napoles, con la conformidad declarada, y se ruega bisite esta memoria, para que con efecto se cumpla, y digan misas dotadas, y si la Yglesia de S. Aña se debiere, ò mandare en otra cosa la Capillania, y missas, pase à la dela Soledad delos Españoles, con las mismas condiçiones, y si se redimiere el principal de dichos setenta, y nueue ducados, se compre otra tal segura para el mismo efeto, Dejo en esta Yglesia vna sepultura perpetua, que eredo de D. Leonor de Paz, que esta à mano derecha, çerca dela Capilla mayor, con piedra de sus armas, y letras, que diçen, es para pobres Españoles, y la deja, paraque los desta naçion, que bibiendo en esta Paroquia murieren sin tener, con que pagar sepultura, se manden sin ningun interes, y no sirba de otra cosa. Dejo vn palio, y estandarte al Sanctissimo Sacramento de esta Yglesia, y bibiendo le dio vn caliz, y ornamento para decir misa. Todo costa por su testamēto otorgado à VII. dias del mes de Henero, año MDCXXXIV. ante de Andrea Fasano Notario publico. Palaçio à X. de dicho mes año de MDCXXXIV. Fù sepultado en el Conbento dela Cruz.

*Aqui iaze D. Francisco *** Espanol con su mujer, y hijos pasò desta vida à 11. de Iunio MDV. Esta sepultura es para pobres Espanoles.*

[253] **Di Santa Maria della Speranza.**

Essendo stata questa chiesa fondata da donna Girolama Colonna, moglie di don Camillo Pignatello III duca di Montelione, vengono questi duchi in tutte le occasioni come fundatori riconosciuti; oltre l'arme de' Pignatelli ch'in essa si scorgono, e nel muro a man destra nell'entrar che si fa, si legge:

BB. Virgini Spei, loci Patronæ,

Præsens Altare Maius, elapsis annis inceptum, & ferè totum ad complementum, vsque præterito anno Monasterij dumtaxat constructum expensis M. M. F. Hippol. Mōtius totius Augustinianæ Familiæ Generalis F. Petrus de Ribadeneyra Hispaniarum Antistes F. Alphonsus de Aquiro Hispan. Bernan. Limano Cēnobij Vicario Electi ab Urbano VIII. vltra montes degentium assistens, cæterique Patres huius conuentus, perpetuum acceptorum beneficiorum testimonium, consecratum, æternamq. hanc rei memoriam ponendam curarunt. Anno Domini MDCXLVI. Kal. Febr.

Regnante Philippo III.

Di San Matteo e Francesco.

Iulij Cæsari de Rogerio I. C. ac Prothonotario Apostolico, doctrina, moribus, & prudentia à Deo celebri, vt in ipsa iuuenta meruerit, per triginta annos in præ ipsius Italiæ Urbibus, & Rauennæ, pro earum Antistite gerere vices, tandem Neapolim petens occubuit. Aetatis suæ ann. LXIII.

[254] *Abbas Clemens de Romano Neapolitanus amico, nusquam sine lacrimis memorando P. anno salut. MDCXXIII.*

Octauio Cimino Philosopho, & Medico, Almi Collegij Neapolitani Priori, Viro doctrina, Prudentia, Religione clarissimo. Quod Sacram hanc Ædem viuens ornatu, & ampliacione, moriens hæreditate donauit, duas Virgines Ære suo quotannis dotari, inque suo successo iterato quotidie sacra fieri iussit. Petrus Antonius Amatus Iureconsult. PP. MDCXVIII.

Di Santa Maria della Salute.

Si suole comunemente questa chiesa, lasciato il suo proprio et antico nome di Santa Maria della Salute, chiamar di San Domenico di Soriano, del qual santo, benché in altre chiese, così de' frati domenicani come d'altri religiosi e preti secolari, ve ne siano molte altre copie, le quali operano molti miracoli, per mezzo però di quella ch'in questa chiesa s'adora, degnandosi Dio d'operar presso ch'infinite gratie, forse perché vien questo luogo habitato da frati domenicani della provincia di Calabria, ove nella terra di Soriano il vero ritratto di san Domenico mandato dal cielo si conserva, ne vien perciò questa chiesa di San Domenico di Soriano appellata; e tutti coloro ch'a tal santo voglion ricorrere per interceder gratie da Dio nelle loro necessità in questa chiesa principalmente ad adorar la sua imagine ne vengono, affissandovi i voti dell'ottenute gratie.

[255] Nella Cappella del Rosario si legge:

Quotidie missæ celebrantur pro Illustrissima D. Isabella Caracciola Casacalendę Duce, & Sancti Iuliani Marchione ob ducatos bismille in Reuerendorum Patrum huius Conuentus habitatione erogatos fructiferis, & liberis eiusdem Conuentus stabilibus pro Summorum Pontificum obseruantia decretorum, ab ipsis Reuerendis Patribus missarum oneri submissis, anni à die tituli huius Ecclesijs CICIJCXXXIII. vt ex tabulis manu Notarij Ioannis Simeonis de Monica.

Nella cappella a man destra dell'altar maggiore:

*Augustissimæ Matri Constantinopolitanæ,
Et SS. Iacinto, Petroque Martiri,
Sacellum hoc Aere Proprio exornatum,
Erogata, persolutaque ad annuos redditus pecunia,
Pro ternis in hebdomoda mortalibus sacris,
Atque vno in singulos annos solemniori,
Sibi, suisque hæredibus ritè exoluendis
Felix Cherubinus Romanus V. I. D.*

D. D.

Kal. Septemb. MDCXLIII.

In una parte del altar maggiore, composto tutto di marmo, si legge:

Pro subsidio operis erogavit ducatos 500. Anellus de Apreia ex voto.

Et in un pilastro dell'istesso altar maggiore:

Ex voto Illustrissimæ Barbaræ Spinulæ nobilis Genuensis ab anno Domini 1642. lampas accenditur.

Nel suolo della chiesa:

[256] *Qui dum in humanis agunt
Sanctissimi Rosarij Sodales
Sacrae huius Aedis
Vna pangunt Sacra Misteria
Hoc condi sub marmore suos cineres
Humanæ conditionis mæmores
Decreuerunt,
Vt vna ad tubę senitum resurgant,
Et Sacrum nectar hic vna aurientes,
Sint indè eternum Cælites conciuēs.
Ann. Domini MDCXXXVI.*

D. M. O.

Francisco Cotte extincto,

*Et Clementiæ Guadagnæ
Superstiti coniugibus
Non commistione corporum;
Sed animarum Sacramento
Nexibus copulatis.
Anno Domini MDCXLV.*

Di Santa Maria del Spirito Santo da altri detto lo Spiritosantello.

D. O. M.

Ioanna Caracciola Aritiæ Princeps. Fateor Templo Diui Antonij Fratruum Conuentualium Diui Francisci ducatos sexcentum dono dedisse ad domicilia construenda erogatos, pro quibus ipsi Fratres singulis diebus pro me præcipuum sacrum facere tementur.

[257] Di Santa Margherita e Bernardo.

Camilla Antinoro, moglie che fu d'Ottavio Capece, doppo la morte del marito, venuta in cognitione quanto transitorie fussero le vanità di questo mondo, desiderando di menar il rimanente di sua vita separata da quello, per poter star maggiormente unita col suo Signore, si diede con le sue facultà, ch'erano molte, nel 1634 ad edificar questo monasterio, sotto il titolo del Santissimo Sacramento, del qual ella allo spesso cibare si soleua et era molto divota; ma essendo poscia nata dissentione fra le figliuole del conservatorio di Santa Margherita e Bernardo posto sopra Santa Maria della Stella, pretendendo alcune di esse di ridursi in clausura, per lo che n'ottennero breve pontificio, e l'altre rimaner volendo nello antico loro stato secolaresco, se n'ebbe ricorso a' superiori, così dalle figliuole che ripugnavano alla clausura come da' governadori del conservatorio, et essendosi sopra di ciò lungamente litigato, vennero alla fine ad accordo per lo quale dandosi a quelle che ridursi volevano in clausura ventitemila ducati, essendo esse vintetré figliole, se le diede licenza d'andar in altro luogo a vivere regolarmente, rimanendo l'altre libere in detto conservatorio; e perché le monache del Santissimo Sacramento havevano stabilito di trasferir in altro luogo più comodo il loro monasterio, come fero con effetto poco lungi da questo, sotto lo stesso titolo del Santissimo Sacramento, quelle venderono alle già dette 23 figliuole uscite del conser[258]vatorio di Santi Margherita e Bernardo, le quali vi fero l'ingresso nel

1646 dove al presente habitano professando la regola di san Francesco, e cambiando il titolo alla chiesa le diedero quello di Santi Margherita e Bernardo, in commemoratione di quella di donde si partirono.

Di Santa Monica.

Intorno gli anni 1624 fu questo monasterio instituito da molti divoti et honorati cittadini napoletani per collocarvi le loro figliuole, sotto titolo di conservatorio, e si ridusse poscia in clausura nel 1646 professando la regola di monache riformate di sant'Agostino, col titolo di Santa Monica, venendovi per primiera loro badessa, dal monasterio della Croce di Lucca, suor Violante Nerini, e sopra la porta della chiesa si legge:

Ascanio S. R. E. Card. Philamarino
Archiepisc. Neap.
Protectori Præstantissimo.
Moniales Reformatæ Sanctæ Monachæ,
Grati animi monumentum PP.
A Partu Virginis MDCXLIII.

Del Santissimo Sacramento.

Essendo stato fondato da Camilla Antinori il monasterio sotto il titolo del Santissimo Sacramento, dove è hoggi il monasterio di Santi Mar[259]gherita e Bernardo, nella contrada de' Carrafi, sotto la regola di santa Teresa, intorno gli anni 1634 fu poi trasportato per maggior comodità in questo luogo col medesimo titolo nel 1646, come più diffusamente detto habbiamo nel discorso di quel monasterio. Vivono hoggi in questo monasterio da 50 signore monache, con molta osservanza e ritiratezza, et in questo alla fine, ricca di meriti et adorna di buone opere, passò a miglior vita suor Camilla Antinori, fondatrice d'esso nel 1647.

Di Santa Maria di Monte Santo fuor Porta Medina.

Nell'anno 1640 il principe della Torella don Giuseppe Caracciolo, desiderando che nella Torella, terra di suo vassallaggio, vi fusse un convento della Santissima Vergine Maria del Carmine, della quale egli sempre è stato molto affettionato e divoto, havendo comunicato questa sua intentione con alcune persone, gli fu proposto che, dovendo edificar monasterio all'ordine carmelitano, havesse a tutti gli altri anteposto i frati carmelitani della congregatione del primo istituto, detto ancora del Monte Santo, la vita de' quali, esempio e bontà, sarebbe stata di non poca edificatione e profitto a quella terra; onde, infervorato maggiormente¹²¹ il Principe da questa buona relatione, ne scrisse a Roma al maestro padre fra Alfio Licandro, commissario generale di quella congregatione, acciò che si compiacesse mandargli religiosi [260] del suo istituto, a' quali era già disposto edificar nuovo monasterio nella Torella. Il maestro fra Alfio, havendo riguardo alla giusta e santa dimanda del Principe et alle sue qualità, si partì subito da Roma, dove si ritrovava con alcuni frati, e se ne venne in Napoli, ove, stabilito col Principe quanto s'apparteneva per la fondatione da farsi nella Torella, havendo mira che sarebbe stato più necessario che l'istituto fusse conosciuto et abbracciato più in Napoli ch'altrove, espose anche a quel signore questa sua intentione, col favor particolarmente del quale nello stesso anno 1640 pigliarono i padri il possesso in Napoli, sotto titolo d'hospitio della chiesa di Santa Maria delle Gratie, dietro la stanza ove si sogliono recitar le comedie a san Bartolomeo; e poscia, lasciatone parte in questo luogo, s'inviarono gli altri frati verso la Torella, dove con molto applauso del popolo et allegrezza del Principe, fu loro dato il possesso della chiesa di Santa Maria di Constantinopoli, dove subito fu dato principio ad un bellissimo convento, il quale a questa hora sta ridotto a bonissimo termine; indi ritornato in Napoli il padre fra Alfio e procurando sempre d'aumentarvi il suo istituto e la divotione della Madre di Dio, la quale di giorno in giorno sempre s'andava moltiplicando, di modo che la chiesa ove stavano non era capace del gran concorso di popolo dal quale era frequentata, e considerando la strettezza del luogo ove dimoravano e l'aere poco giovevole alla salute de' corpi, lasciando questo luogo diedero principio a quest'altro, del quale nel 1646 a' 25 di marzo ne pigliarono il possesso, havendovi accomodata una picciola chiesa, ove han collocato [261] una bellissima e divotissima imagine di Santa Maria del Carmine, detta di Monte Santo, per mezzo della quale Iddio si compiace di compartir a coloro ch'a quella ricorrono nelle loro necessità segnalatissime gratie; habitano qui da 20 frati, i quali con grandissima carità et edificatione attendono ad ascoltar le confessioni et all'aiuto dell'anime del quartiere. E, per dar qualche saggio a' lettori di questa santa congregatione, havrassi da sapere come hebbe la religione carmelitana nell'anno 1207 un modo di vivere da Alberto Patriarca di Gierusalemme, cavato dai scritti di san Basilio, il qual modo servendosi questa religione per regola inviolabile, fra' 18 capitoli ch'in esso si contenevano ve n'erano 3 di grandissima strettezza e perfettione: il primo comandava che tutti i religiosi di quella sempre dovessero star rinchiusi nelle loro celle, in continua ritiratezza et oratione; il secondo, che dovessero astenersi dal manciar carne se non in caso d'estrema infirmità et necessità; il terzo, che dovessero digiunare dalla festività dell'esaltatione di Santa Croce fino al giorno di Pasqua, eccetto però le domeniche; e questa regola fu osservata sempre dalla religione carmelitana, confermata e privilegiata dai sommi pontefici

¹²¹ *Editio princeps*: "maggiorēnte".

Alessandro III, Innocentio III et Honorio III. Nell'anno poi 1431, essendosi al quanto raffreddato lo spirito che si professava in detta religione, e similmente atterrite alcune persone¹²² dall'austerità d'essa regola, che, giudicandola impossibile da potersi osservare, si ritraevano dal desiderio di servir in quella Dio benedetto, andando perciò la religione di giorno in giorno diminuendo; onde furono questi motivi [262] efficaci per far ch'il generale d'essa, col consenso di tutti, ricorresse al sommo pontefice, in quei tempi Eugenio IV, al quale proponendo la difficoltà della lor regola, particolarmente intorno ai già riferiti tre capi, ottennero in quanto a quelli con breve particolare dispensa et esentione, con la quale vivendosi per qualche tempo in questa religione et deviato essendosi ancora nel modo del vestire, con usarsi più sottile e dilicato, e negli altri esercitii di mortificatione e penitenza. Non vi sono mancate niente di meno persone devote¹²³ e zelanti, che con l'aiuto divino, avidi della primiera regola et osservanza, han cercato d'erigere nuove riforme sotto titolo dell'osservanza antica della primiera regola, fra le quali fu la gloriosa santa Teresa, la di cui riformata religione, con edificatione di tutti, si vede sparsa quasi per tutta la christianità; né meno in altre parti alcuni servi di Dio si sono dimostrati meno zelanti di abbracciar di nuovo la regola primitiva di questa religione, essendo in questi nostri tempi, fra gli altri, instituita nova riforma sotto titolo de' padri carmelitani del primo istituto, detta volgarmente della provincia di Monte Santo, ove s'osservano particolarmente i 3 capi contenuti, fra gli altri, nel modo di vivere dato da Alberto Patriarca. cioè la continua ritiratezza, l'astinenza continua dalla carne, et il digiuno da Santa Croce a Pasqua, con vestir di panno grosso e ruvido et esercitarsi in continue penitenze e mortificationi. I primi institutori di questa riforma furono i padri fra Desiderio la Plaga et Alfio Licandro sopradetto, professi del monasterio della Santissima Annunciata in Catania, e che per la loro som[263]ma sapienza e virtù, prudenza e bontà, chiarissimi sono fra tutti gli altri della loro religione, nella quale perciò esercitarono sempre le prime cariche et ebbero le maggiori dignità; diedero costoro principio a questa riforma nel convento della città di Iace nella medesima isola di Sicilia nel 1618, e poscia nella stessa città di Catania, ove posero il secondo convento; fu confermata congregatione, col titolo del primo istituto, dal general di quel tempo Sebastiano Fantone, facendovi primo commissario e riformator generale il predetto fra Desiderio, il quale, con gran odore di bontà e carico di meriti, passò a vita migliore nella stessa città di Catania nel 1624, e la congregatione, per la sua molta osservanza et esemplar vita de' suoi religiosi, si vede hoggi ampliata non solamente in molti luoghi della Sicilia, ove hebbe principio, ma in Calabria, in Roma, nella Marca d'Ancona, nella Schiavonia, in Napoli et in altre parti della christianità.

Della Natività della Madre di Dio.

¹²² *Editio princeps*: "personi".

¹²³ *Editio princeps*: "divoti".

Per lo frutto grande che facevano nella città i padri delle scole pie, che poco prima venuti [in] Napoli havevano fondato il lor convento nel quartiere della Duchesca, ove con grantissima carità attendevano ad instruir i fanciulli più poveri e bisognosi, non men nelle lettere che nelle virtù christiane, mossi molti complatearii [264] della strada fuor Porta Regale, nel 1627 nel mese d'agosto diedero principio a questa chiesa e convento per li detti padri, dandosi per allhora il nome alla chiesa di San Felice, a contemplatione di Felice Pignella rationale della Regia Camera, uno de' complatearei e principal benefattore del luogo; ma questo titolo poi in progresso di tempo li fu mutato, dandosele quello della Natività della Madre di Dio, per la gran divotione ch'è in Napoli verso d'essa Madre Santissima. Attendono quivi i padri a far le solite loro scuole, et alle confessioni e predicationi nella chiesa.

Della Pacienza Casarea.

Octauio Bambacario V. I. D. Genere, & doctrina claro, Feudista Maximo, & in Supremis huius Regni Tribunalibus sua tempestate Aduocato Primario; qui Feudorum leges comentatus apud Italiae Regulos, Regno huius, Hispaniarumque Magnates factus illustris, eorum statum consulendo, & cum oblatos inde renuisset magistratus, hic suprema voluntate requiescere ossa mandauit. Iulia Francipana Mirta coniux, Franciscus Capanus Patritius Neapolitanus XIII. Baro Carusiorum, aliorumque Feudorum Dominus, Franciscus Antonius de Mercati V. I. D. Sacri Regij Consilij Secretarius, ex testamento Tutores PP. Obijt Prid. Kal. Martij anno MDCXXII.

[265] DELLE CHIESE CHE SONO NEL BORGO DELLE VERGINI E CAPO DI MONTE

Di Sant'Asprem.

Il padre Fabritio Turboli, de' padri ministri degl'infermi, di molta dottrina e bontà, havendo col suo ingresso portato alla sua religione una grossa facultà, a lui pervenuta per heredità de' suoi maggiori, scorgendo non esservi casa particolare in Napoli per l'esercitio degli studii de' suoi padri religiosi, con breve particolare del pontefice Urbano VIII ottenne ch'i beni portati da esso alla religione l'havesse potuto implicare nell'erectione del già detto collegio de' studenti, et applicarli a beneficio di quello; onde nel 1633 diede principio all'edificatione di questa chiesa e convento nelle case che furono del Marchese di Altobello, nipote

del pontefice Paulo III di casa Carrafa, e poi passate alla famiglia Di Capua; e difficultandosi il titolo che dar si dovea alla chiesa, posti in un vaso molti nomi de' santi, et invocato lo Spirito Santo, n'uscì a sorte quel di sant'Aspren, e con gran ragione par che ciò volesse Dio che sortisse, mentre essendo stato questo gran santo il primo vescovo e christiano della città di Napoli e propagator in essa della christiana religione, non vi era con tutto ciò chiesa particolare al suo culto da' napoletani dedicata; e perché parve, poscia, espediente a' superiori d'essi padri che questo luogo saria stato migliore [266] per casa di novitiato, stando vicino allo Spedale degl'Incurabili, che vien da' novitii di questa religione governato e regolato nello spirito, si trasferì dal convento della Concettione del Chiatamone qui il novitiato, trasferendosi ivi lo studio. Habitano al presente in questo monasterio, tra professi e novitii, da 30 persone.

Di Santa Maria del Rosario.

Il padre maestro fra Michele Torres della religione dominicana, che per sua dottrina e prudenza non solamente fu in grandissima stima appresso de' suoi religiosi, ma de' prencipi e signori, di molti de' quali fu confessore e padre nello spirito, e particolarmente del Duca di Medina delas Torres, allhora viceré di Napoli, onde non solamente fu adoperato nelle più supreme cariche della sua religione, ma giunse poscia ad esser vescovo di Potenza per nomina fattagli dall'invittissimo Re nostro di Spagna, volendo questo buon padre esercitar un talento così grande concessogli da Dio, in gloria dello stesso Dio et a beneficio del suo prossimo, oltre all'aver grandemente ristorato et abellito la chiesa e convento di San Domenico di Napoli, ove egli fu provinciale, con le limosine raccolte da molti signori e particolari cittadini, intorno gli anni 1630 istituì questo conservatorio sotto il titolo di Santa Maria del Rosario, con intentione di ridurlo a clausura sotto l'ordine e regola del glorioso patriarca san Domenico, benché occupato poi da altre sue cure, e fi[267]nalmente dalla morte, non vi si fusse ridotto, rimanendo conservatorio, facendo il medesimo padre tagliare e sbarbicar gli antichissimi arbori di pigna che stavano in questa strada et havevano dato il nome a tutto il quartiere, acciò che con le loro radici, che molto si dilatano, non havessero dato fastidio ala fabrica da farsi, come fatto havevano per lo passato agli altri edificii ch'ivi erano. S'ammettono in questo conservatorio persone d'ogni sorte, vergini e vedove, nobili e civili, le quali vivono con molta regola e ritiratezza al numero di 60, sotto la guida de' frati predicatori del convento di San Domenico.

Di Santa Maria delle Vergini.

Questa chiesa col suo convento, per quel che ne dice il padre fra Luigi Contarino, dell'istesso ordine de' cruciferi, nel suo libro che fe' della nobilita' napoletana, at anche l'istesso Cesare d'Engenio nella sua *Napoli sacra*, fu fondata dalla nobile famiglia Carmignana del seggio di Montagna di Napoli, della quale se ne veggono alcuni epitaffii in questa chiesa ch'il testificano, e dalla nobile famiglia Vespolo, della quale ne vivono al presente con gran splendore in Napoli don Scipione Antonio marchese di Montagano, marito di donna Gabriele Casanate figliuola dello spettabile Mattias Casanate dignissimo regente di Cancellaria, e don Francesco Maria, casato con donna Giulia d'Azzia de' marchesi della Terza; essendo i già detti Scipione [268] Antonio e Francesco Maria, figliuoli di Tomaso Aniello e di donna Ipolita Caetana d'Aragona, il qual Tomaso Aniello era figliuolo di Scipione primo signor della città di Bitetto, il quale fu anche padre di Madalena maritata a Mario Carrafa de' conti di Molise.

Nella Cappella de' Faraoni si scorge questa memoria:

M. D. O.

Petro Antonio Faraonio V. I. D.

Sanctæ Mariæ de Ciuo, Neriton. Diæcesis, Sanctæque Barbaræ, Alexanen. Diæcesis, Abbati benemerito, ac

Marcello Faraonio

Æquiti Hierosolymitano, duarum pariter comendarum.

De Valleuret de Nansi, cum Castris, & vassallis

Pio comendatario, fratribus vnanimis,

Filijs Vastæ de Grassis.

Pompeus de Grassis V. I. D.

Nepos, & Petri Antonij ex testamento hæres,

Ad humanæ vitæ caducitatem potius,

Quam dignitatem posuit.

A.D. MDCVI.

Nella Cappella de' Paulucci:

Ossibus Francisci,

Qui à Duce Fortebraccio, ad Ioannę II. signa euocatus,

E Perusia Veterem, ac Patritiam Paulucciorum Familiã

A Troiano F. Castrorum Riuisondoli, & Iudicum,

Ab Innocentio I. C. & Bonifacio Nep. Roccæ Romanæ.

A Pompeo, & Scipione pronep. Sprinetarum dominatu;

In Neapolitano Regno auctam propagauit.

Gentile hoc manumentum olim positum,

Aloysius V. I. D. ac eius Germani,
[269] *Et Innocentius Castri Petrutij Dominus, petruelis*
Abnepot. maioribus suis,
Sibi, posterisq. commune esse,
Recenti memoria contestatum voluere. A. MDCXXXI.

Nel suolo:

Cæsari Agnesio
Patritio Neapolitano,
Christianæ Religionis pietate,
Post multa militia strenuæ
Gesta,
In Patriam reuersus,
Hanc Sacram Ædem Diuæ Mariæ
De Virginibus,
Ord. Crucif.
Testam. hæredem instituit,
Patres Cruciferi,
Tantæ generosæ pietatis memor.
Monumentum hoc extruxere,
Quo, & Iacobe Sanz coniugi
Pientissimæ
Ossa intulere.
Obijt anno reparatæ salutis MDCXXXI.
Ætatis suæ LXXX.

Nella sacrestia:

D. O. M.
Cæsari Agnesio
Patritio Neapolitano
In actica Nauali famosa Turcicarum cladē
Inter Illustres Glorioso Militi,
Deindè totus celesti militiæ addictus,
[270] *Diuæ Mariæ Virginum*

*Patruum Crucif.
Scipsum, suaq. deuouit,
Patres
Benefic. memor. PP.
Obijt octogenarius,
Anno salutis MDCXXXI.
Robusta, & militari senacta.*

Di Santa Maria Madre di Dio de' scalzi di santa Teresa.

Ne' marmi che sono nel pavimento:

*D. O. M.
Iulius Ferrignus
Ciuis Neapolitanus,
Vt haberet vbi extinctus
Quiesceret,
Viuens, mortalitatis memor,
Hoc sibi, suisque
Monumentum P.
Anno Domini MDCXLI.*

*Hic quiescunt ossa
Rutilij Gallicini Romani,
Olim Canonici Neapolitani,
Et Aureliæ Rubræ Gallicinæ
Senesis, feminæ dilectissimæ,
[271] Eius matris, vt qui viui, mutuo
Si amauerint, idem quoque
Tumulus contegeret, expectantes
Vniuersam carnis resurrectionem:
Tu verò pie Viator, qui hęc
Præteries legis, ora quæro Deum*

*Pro eis. Fratres Carmelitæ
Discalceati, Cœnobij
Huius, hæredes ex asse P.
Anno Domini CIIICXIV.*

Nelle cappelle:

*D. O. M.
Dieque Anna Dei Auicæ,
I. C. Neap. Franc. Anastasius
In Anastasim fratris suis
P. F. Hyacinto à Sancta Maria,
Ex his Discalceatis Carmelitis,
Iamdiù, dieque, sanctæque functi,
Sacellum hoc
Dicauit, ditauit, dotauit,
In eiusque Ara quotidianum sacrum
Sibi, cunctisque suis
Viuens statuit.
Anno à Deo homine
MDCXLIII.*

*Franciscus Longobardus
V. I. D. Tonens. Dominus,
Pluribus muneribus publicis
Vi laude perfunctus
Sacellum ornauit, locum
[272] Sepulturæ delegit. Obijt
Ann. DDCXIII. ætatis LV.*

*D. O. M.
An nos miseri quid agimus, fallimur,
Morimur, vorat omnia Tempus,
Cras forsàn fies puluis, & vmbra, nihil;
Veritatis monumentum solum remanet,
Octauius patritia gente Guindatius
Miserrimè fortis hominum non immemor,*

Piæ cæteris, Atauorum sacrophagis mortalibus

Vniuersi

Hoc sub gelido marmore viuus clamitat.

Anno reparatæ salutis CIOIÖCLII.

Di Santa Maria della Verità.

Havendo la congregazione de' reformati scalzi di sant'Agostino havuto principio nella città nostra di Napoli, di donde poi s'è distesa per tutta l'Italia, nella Francia, nella Germania et in altre provincie della christianità, è molto necessario farne qui una breve mentione, per lo che havrassi da sapere ch'il primo e vero fondatore de' frati scalzi agostiniani dir si può che stato fusse il gran patriarca sant'Agostino, il quale, fatto già christiano per opera di sant'Ambrogio ne' tempi d'Arcadio et Honorio imperadori, ritirossi negli aspri deserti dell'Africa, ponendo su la candida veste havuta primieramente nel battesimo un ruvido e nero manto con un legame di cuoio precinto, lasciando però raso il capo e nudi i piedi, in pe[273]na del tempo ch'atteso e seguito havea i vani errori del mondo e della gentilità; e con l'odor poi della sua buona vita et aspra penitenza, tirò seco cento ventidue romiti, a' quali diede norma e regola di ben vivere e servire a Dio, con nome di frati eremitani, come dice san Possidonio nella sua vita: "Reversus ad agros proprios, relictis et venditis proprijs bonis, ac pauperibus erogatis, eremum sibi construxit in solitudine; erant autem cum eo fere centum viginti duo viri in despectu ac vili habitu, qui cum incredibili humilitate et sub obedientia eius vivebant, et sæpe sæpius visus est a nobis nudis pedibus ambulare"; et Ambrogio Coriolano dice ancora: "Ut longe ferventius Dei vacaret obsequijs, S. Ambrosius eum D. Pauli Primi Eremitæ habitum, cucullam scilicet nigram, ad mundi contemptum induit"; qual modo di vivere e vestire è quello ch'al presente portano et osservano i sudetti padri scalzi, come si vede in molte dipinture antichissime, tanto ne' romitori di Civitavecchia, quanto del Monte Pisano, come anche andarono le congregazioni de' battistini in Lombardia, di Perugia, di Liceti, di Dolceto, de' zampani, de' carbonari e de' coloriti. Ma poi, così per la lunghezza del tempo, come anche per l'assenza d'un tanto gran padre, fu alquanto rimesso e rilasciato così povero et humil vestire, onde, in progresso di tempo, così disponendo il divino volere, fu reassunto in Ispagna nella terra di Talavera nel 1589 da alcuni huomini illustri e di santa vita della religione agostiniana, come il padre fra Tomaso di Giesù, fra Luigi di Leone, et il padre Maestro Giera, e poi proseguita e perfettionata dal padre fra Luigi di Castro, che fu poi arcive[274]scovo del regno nuovo, e da' padri fra Giovanni di Vera, fra Alfonso della Nunciata e fra Gregorio d'Alcone, ch'ancor poi fu vescovo. Hora, di questo riformato vestire, da Spagna in Napoli giunse il padre fra Andrea Diez l'anno 1592 alli 28 di giugno, la vigilia de' santi Pietro e Paulo, che, come calamita il ferro, tirò molti frati agostiniani del convento di Sant'Agostino di Napoli, con licenza però de' loro superiori, a quel modo di vivere e vestire,

come il padre maestro Ambrogio Staibano, il padre Andrea Taglietta, il padre Andrea di San Giob et altri, e così unitamente fero il convento di Santa Maria dell’Oliva in Napoli, dando in questo modo principio a questa riforma che poi, costituendo un corpo separato, s’è disteso in molte parti del mondo; di modo che né il padre Andrea Diez né, come dicono altri, il padre Andrea napoletano detto di San Giob, o il padre Ambrogio Staibano primo vicario generale di questa riforma, si possono chiamar fondatori, non havendoli dato né regola né modo di vivere o vestire, ma solo chiamar si possono semplici propagatori o restitutori del primo habito e modo di vivere del gran padre sant’Agostino, vero e legitimo padre e fondatore. Doppo alquanto tempo il già detto padre fra Andrea Diez, religioso di gran zelo e spirito et in lettere eminente, mandò li sudetti padre Ambrogio Staibano et Andrea Taglietta in Roma, per la confirmatione e propagatione di questa congregatione, i quali, ivi giunti, furono benignissimamente accolti dal loro reverendissimo generale, il padre fra Andrea Fivizzano, che vedendo l’habito così divoto et humile l’approbò, costituendo il padre Ambrogio vicario [275] generale d’essa congregatione.

L’anno poi 1599 la felice memoria di Clemente VIII, havendo havuto raguaglio di questa congregatione e con qual humiltà e fervore di spirito in essa si viveva, desideroso della sua propagatione, non solamente l’approbò e confermò, ma benignamente volse lui stesso intitolarsene institutore, come appare nel breve uscito nel medesimo anno, che comincia “Decet Romanum Pontificem” etc.: “Nos itaque cupientes propagationi Congregationis Fratrum Reformatorum Discalceatorum Sancti Augustini, nuper in Alma Urbe per nos admissæ, et institutæ opportune prospicere” etc., come ancora sta scritto sotto d’un quadro del approbatione di questa congregatione, posto nel claustro di questo convento:

*Ordo nouus Veteri cum sit fundamine notus
Redditur Augusto, qui dedit esse Patri,
Non recreat Clemens, quem iam Pater ipse creatat,
Ordinis vnde sui, decitur ordo nouus.*

Anzi, doppo haverli concesse molte gratie e favori, approvando le loro professioni già fatte, li concedé licenza di fondar case di novitiati e far fare le professioni senza sua nova licenza, come appare nel sopracitato breve; e con un altro del 1589 a’ 23 di settembre diede licenza et autorità al padre fra Matteo di san Francesco, che morì poi con odor di molta perfettione a’ 7 di luglio 1617, d’andare a fondar monasteri nella Francia, istituire case di novitiati col medesimo modo di vivere e vestire col quale esso era stato allevato nella sopradetta congregatione; e conoscendolo religioso di gran bontà e letteratura gli diede ancora licenza di cavar reliquie da [276] Roma, d’assolvere casi riservati, di benedir gli heretici che ritornavano alla santa fede, e con questa autorità, arrivato in Francia, fondò il monasterio nella provincia di Linguadoca nel castello chiamato Villarbenedetto; doppo fondò nelle città di Marseglia, Avignone e Parigi, e tutta via si è dilatata e del continuo va crescendo in quelle parti, col medesimo fervore di spirito e lettere come questi d’Italia. Doppo la morte della felice memoria di Clemente VIII succedette nella Sede Apostolica la santa memoria di papa Paulo V, il quale,

vedendo il progresso nello spirito et nelle lettere che facevano questi padri, dopo d’haver approbate le loro constitutioni, come appare nel breve spedito nel 1620 a’ 5 di maggio, che comincia “Sacri Apostolatus misteria” etc. li concedé il presidente nel capitolo generale della medesima riforma, e che il vicario generale fusse immediatamente superiore della sudetta congregatione, e che fusse eletto nel loro capitolo generale indipendente dal generale dell’ordine agostiniano, solamente però ch’il generale una volta ogni sei anni, personalmente e con l’intervento e consiglio del primo diffinitore della medesima congregatione de’ padri scalzi, potesse visitarli, e non altrimenti né in altro tempo, né che in detta visita possi annullare o alterare le loro constitutioni et istituti, né concedere esentione o libertà ad essi padri, et anche che nella visita si debbia servire del secretario della medesima riforma, e di più ch’i medesimi padri non siano tenuti a darli colletta o altro pagamento per le spese, eccetto il vitto ordinario solito darsi ad essi padri, e di più che finita la visita non sia da essi [277] in modo alcuno riconosciuto, né alcuno d’essi possa havere appellatione o ricorso al medesimo generale. Nell’anno poi 1613 a’ 12 d’ottobre fu dichiarato dall’eminentissimo cardinal Sauli, loro protettore, per commissione del pontefice Paolo V, come i padri scalzi erano veri e legittimi figliuoli del gran padre superiore Agostino, e che godevano tutti i privilegi e gratie della religione agostiniana e degli altri mendicanti, fulminando scomunica *latæ sententiæ* et altre pene a chi dicesse o scrivesse altrimenti, come appare dal breve che comincia “Notum omnibus facimus” etc.; il che anche è stato confermato dal presente pontefice Innocentio X con un breve fatto l’anno 1646 a’ 21 di marzo, che comincia “Universis et singulis” etc. Volse anche la beata memoria d’Urbano VIII concedere molti privilegi e gratie per la felice propagatione di questa congregatione, dividendola in più provincie per potersi meglio governare sotto il governo del medesimo vicario generale, concedendole i diffinitori generali, e che nelle processioni erigessero la loro croce particolare, confirmando di più tutto quello ch’havevano fatto i suoi predecessori, come appare nel breve fatto nel 1628 che comincia “Ad uberes et suaves fructus” etc., e nell’altro del 1631 il cui principio è “Alias a felicis recordationis” etc., e nell’altro del 1636 che comincia “Cum sicut dilectus filius” etc. Si è dilatata questa congregatione non solamente nel Regno di Napoli, dove ha ricevuto il suo principio, ma in Roma e nello stato di Santa Chiesa, in Genua, nell’isola di Sicilia, Fiorenza, nello stato di Savoia et in quel di Milano, et in più parti della Germania e particolarmente in [278] Vienna, dove l’imperador Ferdinando, di buona memoria, scorgendo l’eccesso di spirito e di virtù ch’era in questi buoni padri, et informatosi dall’eminentissimo cardinal Pallotta, allhora nuntio all’imperial corona et al presente protettor dell’Ordine, dell’austerità di vita e buono essemplio col quale vivevano, e qual era l’instituto di essi, restandone assai edificato e piacendogli l’habito e modo di vivere, volse haverli vicino a sé, onde li diede la propria chiesa e convento imperiale, attaccato al suo palazzo, facendoli del continuo molti favori e gratie, spesso intervenendo nelle orationi mentali et in altri esercitii spirituali che facevano, entrando secretamente dal detto suo palazzo per una porta che corrisponde al choro, non isdegnando più volte l’anno con la maestà dell’Imperadrice, del Re suo figliuolo, della Regina et di altri personaggi di sua casa, mangiare nel comun refettorio con i padri stessi, gustando sommamente della loro conversatione e modestia, ritirandosi medesimamente poi ciascheduna delle maestà sudette nelle celle per riposarsi ne’ poveri

letticciuoli, stimandoli piumacciati letti; come al presente si compiace la maestà dell'Imperador regnante favorirli, imitando le vestigia di suo padre.

Vivono questi padri in ogni parte con grandissima edificazione e stima appresso di tutti, con perfetta osservanza della loro regola, mantenendosi di cotidiane elemosine, havendo ogni cosa in comune e nulla in particolare, così nel vitto come nel vestire, non potendo tenere né toccar danari sotto pena di scomunica *latae sententiæ*; s'alzano a mezza notte a recitare il matutino; fanno due ore d'oratione [279] mentale il giorno unitamente nel choro; digiunano tutti i mercordì e venerdì dell'anno, facendo il lunedì astinentia dal mangiar carne; digiunano l'Advento, dal giorno de' Morti fino al Natale del Signore; si disciplinano tutti nel choro uniti nel lunedì, mercordì e venerdì dell'anno; il loro dormire è sopra un saccone di paglia et in una cella angusta e povera senza chiave, nella quale non possono tener altro che quattro al più figure di semplice carta, né meno cosa alcuna da mangiare e bere; portano camise e fazzoletti di lana e stanno in continuo silentio, non potendo parlare con secolari, né tampoco fra di loro, né bere o far altra cosa simile senza espressa et actual licenza del superiore; fanno le loro solitudini ritirandosi ogn'un in luogo determinato una volta l'anno per otto giorni continui, esercitandosi in continui esercitii spirituali, senza mai parlare con alcuno, essendo esente da tutti gli atti di comunità fuor che nel compatir con gli altri al matutino; s'astringono con quattro voti, cioè d'obediencia, povertà, castità et humiltà, qual voto d'humiltà consiste in non procurare dignità alcuna, né dentro né fuori della religione, né per sé né per altri, né direttamente né per indiretto; e per essere all'intutto imitatori del gran padre superiore Agostino, che sempre fuggì le dignità, non hanno né vogliono nella loro congregatione queste preeminenze di baccellieri, regenti, o maestri, ma solo quelle che necessarie sono al buon governo.

Fioriscono questi padri in lettere, prediche, cura d'anime e bontà di vita, d'alcuni de' quali, benché distender se ne potessero pienissimi elogi, essendo[280]ci da' superiori proibito, si traslasciano, non lasciando però di dire come questi padri sono stati i primi institutori delle congregationi secrete con titolo di scuole di mortificatione, nel che sono stati poscia imitati da altri religiosi, onde con non poca utilità dell'anime se ne veggono hoggi tante fiorir in questa città.

Nella Cappella di Mario Schipano, valentissimo medico fisico e protomedico regio, ch'è la prima a man dritta quando s'entra alla chiesa, dedicata al glorioso San Francesco di Paula, si leggono i seguenti epitaffii sotto i loro simulacri di marmo:

D. O. M.

Philippo Schipano, Dominici F. I. C. & Militi,

Qui paterna erga Aragonios Reges fidem,

Pari studio secutus, suam Federico Regi

In difficillimis Regni temporibus

Ità probavit, vt priuilegijs

Ijs longè maioribus, quæ

Ferdinandus II.

*Parenti concesserat, ad Familiæ
Ornamentum, fideique testimonium
Honestari sit meritis,
Obijt in cauensi præturu,
Neapolim perpetuos ad honores
Progressurus, ni fati acerbitas,
Herilisque fortunæ mutatio
Obstitisset,
Magno Patruo de Familia optimè meritò
Honorarium hunc Tumulum
Pos.*

[281] *D. O. M.*

*Horatio Schipano Bellicastrensi Episcopo,
Ioanni Antonio Facchinetto, Sanctorum
Quatuor Cardinali, à sacris Viro in amicos
Officiosissimo,
Morum suauitate, & in rebus agendis
Summa dexteritate conspicuo
Omnibus Romanæ Aulæ Principibus,
Apprimè caro, & quod magis mirere,
Singulari animi moderatione, & in
Aduersis tollerandis constantia,
Quod vel hinc disces,
Intra sexaginta dies herum ad excelsum
Pontificatus solium euectum, eundemque
Veluti Terris ostensum, è vestigio, è viuis
Raptum spectauit, neque vltra in
Aulæ ludibris persistendum ratus, ad
Ecclesiam sibi commissam regendam secessit,
Ibique extremum vitæ diem, pacato animo clausit.
Marius Schipanus
Patrueli optimè posuit*

D. O. M.

Nicolao Schipano Tabernensi I. C.

Eximio,
Acerrimo delictorum vindici,
In Magistratibus, quos plurimos grauitate,
Admirabili, & incorruptæ fidei viro,
Aragoneis Regibus
Mirum in modum studuit,
[282] *Felici parentis, germanique emulatione.*
Marius Schipanus
Auî, omni laude digni, nomem
Ad posteros transmictendum,
Cænotaphio curauit.
MDCL.

E nella sepultura:

Marius Schipanus non semel animo
Repetens, quam parata, &
**** procliua defunctorum esset*
Obliuio, præsumpto heredum officio,
De priuato sibi sepulcro, viuens
Consuluit. Anno sacræ pangijsis
MDCL.

Essendo stata questa chiesa grandemente abellita da' padri et ultimamente consecrata da monsignor Antonio del Pezzo, arcivescovo di Sorrento, del mese di febraro 1653, i padri, in memoria di ciò, sopra la porta maggiore d'essa chiesa v'han collocato il seguente epitaffio:

Templum S. Mariæ Veritatis
Veræ Dei Matris
A Discalciatis Ordinis Æremitarum Diui Augustini
Exstructum,
Mox interiori opere Grafficè
Exornatum;
Nequid prorsus ad decus deesset
Ipsimet PP. enixè curantibus
Antonius de Pezzo Surrentinus Archiepiscopus

*Sacro Ritu sub Innocentio X. consecrauit
Pridie Kalendas Februarij. Anno sal. MDCLIII.*

[283] Di Santa Maria di tutti li Santi.

Molti anni sono, desiderando gl'orefici et argentieri di questa città di fare un conservatorio per le loro figliuole, doppo diverse difficoltà, finalmente nell'anno 1651 Donato Carrano, Giulio Golino, Francesco d'Aiello e Simone Parascandolo, consoli di detta arte, comprono le case che furono d'Aniello Sportello [per] docati cinque mila cento e venti, et incominciarono a fabricare. Nell'anno poi 1653 Domenico Antonio Portio, Matteo di Conforto, Geronimo di Benedetto et Andrea d'Accetto, consoli, aprirno la chiesa sotto il titolo di Santa Maria di tutti li Santi, e vi fecero cantare la prima messa il giorno della Candelora, e vi rinchiusero quindici figliuole con due serve, benché hoggi ve ne siano venti, che sono governate dalla madre e vicaria, e dalli detti consoli.

La chiesa è servita dal confessore, sacristano e dui sacerdoti.

Di Santa Maria della Stella.

Nel pilastro dell'altar maggiore, a man destra, vi è la statua a mezzo busto di Giovan Luigi Riccio vescovo di Vico Æquense, del quale se ne veggono tanti dottissimi volumi dati alle stampe concernenti la profession legale, sotto della quale si legge il seguente epitaffio:

*Aloysio Riccio
Æquestris Ordinis Parthenopeo,
Episcopo Æquensi, vitæ integritate,
Doctrinæ, præstantia præcellenti,
[284] Præclarissimosque maiores
Michaelem Alfonso Primo Consiliarium
Viceprothonotariū, Locumq. Magni Camerarij Tenentē,
Romanos ad Pontifices, Germanos ad Cæsares
Pro pace Legatum,
Perloysium potestate inclitum, nothos ad ius*

Legitimæ sobolis asserendi.
Antonium Regij Archirpiscopum; itemque Michaellem
Gallis Regibus Conuenticui Burgundiæ Præsidem,
Viceprothonotarium, Legatum ad summos Reges,
Insigni fato monitus præteruecto,
Patruo benemerentissimo.
Octavius Riccius Posuit anno sal. MDCXXX.

Nella Cappella del Croficcisso, ch'è della famiglia Faenza:

Felix Faenza V. I. D. videns mortales omnes, hunc suis, ac vxoris Angelæ Indico, posterorumque ossibus,
quietum locum in vita parauit. Anno Domini MDCXXVIII.

Nel suolo:

Quæ cæteris dona maturo aeuo Victoriæ Gennarellæ septimo ætatis post anno celerrimè fatum, vt prodige
tribuit prodige rapuit, non mirum naturæ talis est ordo. Alexander I. C. Pater infeliciss. amborum, vt
cineres vna extremam quiescant ad tubam. Anno salutis humanæ MDCXXXVI.

Nel claustro si vede dipinta da valente artefice la vita di san Francesco di Paula, fondatore de' minimi, con l'effigie de' padri celebri per bontà di vita d'essa religione, il tutto fatto a spese di don Ottavio Carafa, marchese d'Anzi, onde vi fu posta questa iscrizione:

[285] *Hæc Beatissimi Francisci miracula, pio munificus animo, Illustriss. Dominus Don Octavius Carrafa*
Ansæ Marchio, expingenda curauit. Anno Dom. MDCXXXII.

Di Santi Margherita e Bernardo.

Nella chiesa di Santa Margarita nella Strada di Porto, o sia dell'Olmo, essendo stato fondato il conservatorio per le donne vedove, le quali, prive già de' loro mariti terreni, viver volevano ritiratamente in vita claustrale, sposate a più degno marito Giesù Christo, che governate venivano da cinque governadori, eligendi da' completearii della stessa ottina di Porto, stando ivi molto incommode per la strettezza del luogo, Giovan Pietro Morso, che col suo esercizio di cappellaro e con la sua grandissima industria s'havea acquistato più di cento

cinquanta mila docati di facoltà, intorno gli anni del Signore 1634 le comprò il presente luogo, con trasferirvi il già detto conservatorio e farvi la presente chiesa, alla quale diede lo stesso titolo di Santi Margarita e Bernardo, lasciandole poscia nel tempo della sua morte centomila docati per mantenimento, con che vi fussero sempre ricevute e mantenute dodici figliuole povere senza dote alcuna; incominciandosi dall'ora a ricever in esso conservatorio figliuole vergini in luogo delle vedove: ma essendo poi fra dette figliuole nata dissentione, per causa ch'alcune volevano che si riducesse il conservatorio in stretta e regolata clausura, et altre che fusse rimasta in libertà come semplice conservato[286]rio, n'ottennero quelle breve pontificio di potersi velare e professar la regola di san Francesco; ma havutone queste ricorso a' superiori laici per conservatione della possessione nella quale si ritrovavano in vigor de' capitoli del nostro Regno, essendosi sopra di ciò per molto tempo litigato, s'accordarono alla fine tra di loro, con darsi a quelle ch'in calusura viver volevano, ch'ascendevano al numero di 23 figliuole vergini, 23000 docati e libera potestà di potersene andare in altro luogo ch'a loro più a grado stato fusse, nel quale havessero professato sotto quella regola ch'a loro piaciuta fusse; le quali havendosi comprato il monasterio fondato da Camilla Antinori sotto il titolo del Santissimo Sacramento, sopra il monasterio di San Petito, havendo le monache di quel monasterio designato trasferirlo in luogo più comodo, dove al presente dimorano nella strada per la quale si va alla Cesarea, nel 1645 se n'andarono queste di Santa Margarita a trattenere, fin a tanto che fussero partite l'antiche monache dal detto monasterio del Santissimo Sacramento, nel monasterio di Santa Monica, ivi vicino; et essendo quelle nel mille sei cento quaranta sei (nel giorno di Santa Maria delle Gratie) affatto partite per lo nuovo monasterio, ivi le già dette 23 figliuole n'andarono, mutandoli il nome e dandoli quello di Santi Margarita e Bernardo, di donde si partirono, conforme al suo luogo detto habbiamo. Le figliuole dunque che restarono in questo conservatorio furono al numero di 20, andandosene tutta via ricevendo dell'altre, che hoggi ascendono al numero di 50, figliuole di mercadanti e d'altre persone civili, le quali vanno vestite [287] dell'habito di san Francesco e vengono governate da cinque maestri ch'esser devono dell'istessa ottina di Porto, nominando ciascuno maestro, nella fine del suo governo, dui altri, in luogo de' quali il viceré n'ellegge uno.

Di Santa Maria della Sanità.

Si veggono in questa chiesa molti epitaffi fatti doppo l'Engenio. In una cappella a man sinistra vicino l'altar maggiore, sopra d'una porta per la quale s'entra all'antico cimiterio, si legge:

*Vetustissima Christianorum
Latibula, & Cæmeteria,
In quibus multa Corpora Sanctorum*

Sepulta sunt;
Huc quoque frequenti cœtu, præcum causa
Illi conuenire consueuerunt.
PP. Prædic. antiquitatis tenacissimi,
Dei cultum in his Cryptis,
Tot seculis prætermisum,
Ac easdem pro fidelibus tumulandis
Instaurarunt.
Anno Domini MDCXXXVII.

E vicino un'altra porta, per la quale medesimamente s'entra allo stesso cimiterio che sta nel soccorpo di questa chiesa, vi sta posto il seguente epitaffio:

En Sacra Cripta vetus Christianorum Cœmeterium, Sanctorumque latibulum.

Sancti Gaudiosi Bithinię Episcopi sepulcro, et Sancti Agnelli Abbatis memoria celebris, seculorum postea decursu cœlesti lumine, ac innumeris per Dei[288]param Virginem Sanctę Marię Sanitatis nomine inuocatam, in sacra eius Imagine effossis ruderibus reperta, miraculis coruscant, à Fratribus Prædicatoribus Regulari Obseruantia incepta, & hinc feliciter propagata, extracto ab ipsis super eam Templo, atque Cænobio possessa, nunc demum rediuiuo illo prisco lumine Martyrum illustrata pignorū videl. SS. Corporum Anteri PP. Ciriaci, Almachij, Artheij, Fortunati, Liberati, Eugenię, Benedictę, Cirillę, Venantię, & Messallinę, quę liberali dono Reuerendiss. P. F. Thimothei Casellij, Episcopi Marsicensis huius ob susceptum habitū filij, Apostolica facultate, Roma huc trāsuecta, & solempi pompa per Ciuitatem Neapolitanam delata, singula singulis altaribus, frequenti Nobilium, Populique concursu spectantium, atque plaudentium collocata sunt. Sanctissimo D. N. Paulo V. Summo Pont. Philippo III. Inuictissimo Regnante, Detio Carrafa S. R. E. Cardinali, eiusdem Urbis Archiepiscopo, Reuerendissimo P. F. Seraphino Sicco Papiensi, Ordinis Præd. Gener. Magistro, Anno sal. MDCXVIVIII. Idus Maij II. eiusdem Mensis Dominico.

E sopra la porta del medesimo cimiterio che sta in detto soccorpo:

Ex Cardinale Baronio sub die xxviii. Octobris vidi S. Gaudeosi Cœmeterium subterraneū, in Suburbijis Neapolis, vbi hactenus inter alia nobilia antiquitatis monumenta, ipsius Tumuli seruatur inscriptio musiuo opere exarata, licet ob vetustatem iam penè diminuita, his verbis
*Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Eiscopos, qui vi[289]xit annis L. *** v. 5. die vi. Kal. Nouembris ann. DCVI.*

Hic ex Africa profugus urgente dira persecutione excitata à Genserico Vandalorum Rege Arriano Neapolim appulit. Hæc Cardin. Baronius.

Nel suolo dello stesso soccorpo:

Isabella Bucca de Aragonia, ex numerosa Marchionū de Alfedena, & Hærorum Serie progenita, Caroli Guindazzi vxor meritissima superstes, vt inter mortales viuens sit mundo mortua, ac inter viuentes moriens Cælo rediuiua, hunc apud Diuos sibi tumulum dum viueret elegit. Anno Domini MDCXXX.

D. O. M.

Lauræ Bonellæ, nobili genere Barulo, hic iacent ossa. Patres Diuæ Mariæ Sanitatis ex testamento hæredes, beneficij memores posuere. A. D. MDCXXIII.

Hippolita, & Camilla sorores ex Familia Vngara, quæ nuper extincta ab hinc CCCC. & amplius ann. Regum Vicarijs, Summis Magistratibus, insignium virorum numero, & plurium oppidorum dominatu claruit, D. Ciriaci, sacris ossibus excipiendis, Sacellum parauere, hic sibi, suisque sepulcrum viuentes eligere, memores filij Ianuarius, eiusque Germani, & Innocentius Patruelis Dominus Castri Petrusij ex Paulucciorum Familia matruum pietati, & Ianuarius vxoris Caterinæ de Bononia amoris monumentum PP. Ann. Dom. MDCXXXII.

[290] *Alexander à Toro Neapolitanus, adhuc viuens sibi, suisque successoribus posuit. A. D. MDLXXXI.*

Nel suolo della chiesa:

Dominicus Positanus V. I. D. de Neap. in hac B. V. Mariæ Aede, vbi Iudictæ de Puteo chariss. vxoris, ac dulciss. filiorum ossa conduntur, corpus etiam suum iam moriturum, sub hoc marmore humari constituit, & pro sua, illorumque anima missas perpetuas celebrari, Sacrificiumque offerri Deo, stabilium statuta mercede, publico documento curauit. Salut. nostræ ann. MDCXXXVI.

D. O. M.

Marco Antonio de Ponte Marchioni Sancti Angeli Æquiti Neapolitano, sub Philippo II. & III. Hispan. Regibus ad Supremum Italiae Senatū ascito in hoc Regno Regiæ Cancellariæ Regenti, Sac. Consil. Præsidi, his alijsque muneribus per triginta sex annos integerrimè functo, vitæ defuncto, equiori, quam ditiori PP. S. M. S. C. A. PP. Obijt ann. sal. MDCXXIII. ætat. suæ LXXXIII.

Ioanni Laurentio, & Petro Antonio Pansa pro Fisco Regio Aduocato, natalibus, morum suauitate, atque integritate præclariss. Anellus, Iacintus, Franciscus, Iacobus Antonius, Andreas V. I. D. Parenti & consanguineo extinctis, collacrimantes M. PP. anno Domini MDCXIII.

Nella Cappella del Santissimo Rosario, sopra della porta dalla quale s'entra nel cimiterio de' fratelli e sorelle d'esso Santissimo Rosario, si legge

[291] *Cæmeterium Confratruum Consororum Sanctissimi Rosarij. Anno Dom. MDCXLI.*

E nella cappella che sta all'incontro la porta di questo cimiterio:

Virgiliæ Blanche, & Hippolitæ Galeotæ, nobilitate, & omni virtutum genere ornatissimis, in vita sanguine iunctis, Religione, Pietate, Animorum concordia deuictis; in morte vna, & eadem Vrna ex ipsarum voto tumulatis. FF. S. Mariæ Sanitatis ob beneficiorum perpetuum monumentum, hunc locum in titulum erexerunt. Anno Dom. MDCXXIII.

In una cappella vicino la porta della sacrestia si vede riposta una sedia vescovale di marmo, rozzamente fatta all'antica, e sopra di essa si vede posta questa iscrizione:

Episcopalium functionum Sedes, quam Nostrianus Neapolitanus Antistes, S. Gaudiosus Bithiniæ Episcopus, alijsquè Præsules, in antiquis huius Christianorum Cæmeterijs decorarunt.

Nella cappella della famiglia d'Odorisio:

Gratianus Odorisius, & Iulia Melaria coniuges vnanimes, ne quos fides coniunxerat, funus disiungeret, hic in Sacello excitato, & dotato, Tumuli sibi locum, Posterisque dirigerunt. Anno Domini MDCXX.

Nell'inclaustrò di questo convento, sopra la porta del Tesoro delle reliquie si legge:

Illustr. & Reuerendiss. Dominus D. F. Thimotheus Casellius Marsicensis Episc. Ordinis Prædicatorum, genere, pietate, & litteris præclarus; tribus olim votis hic sub Deiparæ Vexillo Militans, ac Sacro bello tribus infexit Hostibus victoria, & spe [292] non irrita, indicto Sanctorum Reliquijs huc Roma asportatis, Obedientiæ Martires, & Castitatis Virgines Thesaurum, Ædemque istam Aere propria, ac Thomæ ex

fratre nepotis V. I. D. munificentia constructum, pro triumphalibus insignibus dicauit PP. D. M. S. beneficij¹²⁴, & Religionis perpetua posteris monumenta PP. anno Dom. MDCXXXIII.

E dentro la medesima Cappella del Tesoro vi è questo altro epitaffio:

Illustr. & Reuerendiss. Dominus D. F. Thimotheus Casellio Ordin. Prædic. Natalibus, pietate, & litteris præclaro, à Paulo V. SS. Pontif. ex hoc Cænobio ad Ecclesiæ Marsicensis regimen eucto, maiora etiam promerito. In præsulatu Regularis Instituti tenacissimo, suæ Religionis amantissimo, qui vt sponsæ meritò, & matris debito satisfaceret, vni se viuuum, alteri se mortuum hoc in conditorio, cum suis, & Familia, equo, gratoque animo addixit PP. S. M. S. A. M. PP. anno Domini MDCXXXII.

Di Santa Maria della Vita.

Trattando l'Engenio di questa chiesa, dice che Francesco Andrea Baccaro con altri frati carmelitani comprarono da Ottaviano Suardo il suolo, e qui fabricarono la presente chiesa negli anni di Christo 1577 con quel che siegue; non avvertendo ch'Ottaviano non già vendé, ma concedendo il suolo a' frati carmelitani si fe' fondatore di questa chiesa, onde nella facciata d'essa i frati ricono[293]scendo questa verità, e ricordevoli d'un tanto beneficio, vi han posto l'armi della nobilissima famiglia Suarda con questa iscrizione:

Octauiani Suardi, è Borgomen. Regulis, Fundatoris¹²⁵ pietati, & munificentiae. Fratres Carmelitæ gratitudinis ergo PP. CICIOLXXVII.

Stavano in questo convento, fin dal tempo della sua fondatione, da quindici frati carmelitani della provincia, quando nel 1629 vi si diede principio alla congregazione della stretta osservanza dell'ordine carmelitano dal padre maestro fra Cirillo Candido napolitano, uomo dottissimo e di molta bontà di vita, che poi passò a miglior vita nel convento di Santa Maria delli Martiri nel Cilento, mentre ivi era andato con occasione di visita. In questo convento al presente habitano da 60 frati con vita molto stretta et esemplare, con esservi studio e novitiato; sono state erette da questi religiosi due congregazioni, una di persone civili sotto il titolo della Madonna del Carmine, ch'ogni quarta domenica del mese portando una bellissima statua della Madre Santissima del Carmine fa una solenne processione e festa a detta Signora, havendosi, di più, eretta una sepultura nella chiesa ove han posta la sequente iscrizione:

¹²⁴ *Editio princeps*: "beneficij".

¹²⁵ *Editio princeps*: "Fundator s".

Confratres habitum pium ferentes Carmeli, memoresquè se caducos, hoc pro se posuere, posterisq. clausurum cineres suos sepulcrum, orantque, vt faciat Beata Mater egressas animas tenere Cælum. Anno Dom. MDCXXX.

L'altra congregazione è sotto il nome del Santissimo Sacramento d'artisti, i quali, vestiti di sacco di color dell'habito della medesima religion car[294]melitana, ogni terza domenica del mese portando il Santissimo Sacramento fanno una divota processione, esponendosi poscia il Santissimo in chiesa, ove si celebrano i divini esercitii di Vespere e sermoni, e tutti quelli ch'intervengono a queste processioni guadagnano indulgenza plenaria e remissione de' loro peccati.

Vi è ancora nella chiesa la Cappella della beata Madalena de Pazzis, fatta per le monache secolari che portano l'habito della religione, con la sepultura ove si legge:

Hunc statuere locum fratres Monialibus, vt cum spiritus astra petet, mollibus ossa cubent.

Si celebrano in questa chiesa, oltre la festività di Santa Maria della Vita, ch'è il suo titolo, nella terza domenica di Quadragesima, quella della Madonna del Carmine, anche la festività della beata Maria Madalena de Pazzis, carmelitana osservante, per tutti li tre giorni festivi della Pentecoste con apparati superbi, musica et orationi de' primi oratori della città, et anche la famosa festività della Novena di Sant'Anna per nove giorni continui, cominciando dall'ultimo d'agosto fino agli otto di dicembre, giornata della Natività della Madre di Dio Santissima, in commemoratione di nove mesi ch'essa Madre di Dio stiede nel ventre di sant'Anna sua madre, ove s'espone il Santissimo ogni giorno in un maestoso e vago teatro, così per numerosità de' lumi come per la bellezza et artificio della machina, con musica, e prediche de' più valenti dicitori di napoletani; è solito in questa festa, oltre il concorso grande del popolo, tal volta venirvi il viceré e l'eminentissimo [295] arcivescovo. Vi si predica poi, oltre la quarta e terza domenica del mese, come s'è detto, nella Quadragesima e nell'Advento.

Si conservano in questa chiesa molte reliquie de santi della medesima religione, come dalla beata Maria Madalena de Pazzis un pezzo di cilitio che portar soleva su la nuda carne, un altro di lenzuolo di lana ove ella dormiva, un dente, alcuni capelli, et il velo che portava in testa, un pezzo d'osso di sant'Alberto, il gutture, alcuni pezzetti della carne et altre reliquie di santa Teresa, e la reliquia di sant'Angelo martire; tutte riposte dentro delle loro staute dorate.

Dietro la chiesa vi è una grotte, o sia cimiterio antichissimo, quale a caso fu ritrovato questi anni a dietro mentre si stava fabricando un muro, ove sono diverse sepulture, iscrizioni et antiche figure di santi; e perché in questo luogo, come molti riferiscono, si ritiravano e nascondevano i christiani, nel tempo ch'erano perseguitati da' tiranni nimici di Christo, per fare i loro exercitii spirituali, si può piamente credere che ve ne sia alcuno di quei martiri sepolto, che però i frati l'hanno molto bene accomodato, con farvi diverse dipinture de' santi, con un altare in mezzo nel quale si celebra il sacrificio della messa nel giorno della commemoration de'

morti, e v'hanno ancora trasportata la terra santa ove si sepelliscono molte persone qualificate per loro divotione. Da questo convento, come capo di tutta la congregatione dell'osservanza carmelitana, ne sono usciti cinque altri, cioè un altro in Napoli ch'è quello della Concordia, quel di Vico [296] Equense, un in Sorrento, l'altro in Aversa, et un altro in San Laurenzello di Cerreto, ne' quali tutti si vive dell'istessa maniera d'edificatione et osservanza, e sono tutti sotto il governo d'un commissario generale; i superiori di questi conventi si congregano ogni anno a celebrare un capitolo per lo buon regimento d'essa congregatione, e vi fanno l'electione de' priori che occorrono e gli ufficiali. Han fiorito in questo convento molti huomini insigni in bontà di vita e letteratura, i quali si lasciano per le caggioni narrate in altri luoghi di questa opera.

Di San Carlo.

I padri di san Bernardo, scorgendo che la loro antica chiesa sotto il titolo di San Carlo era molto picciola et il convento assai angusto, onde non vi potevano comodamente dimorare, poco da quello discosto comprando un altro sito, vi diedero principio ad una bellissima chiesa di forma circolare et ad un amplissimo convento, il quale essendo in parte perfettionato, quivi se ne passarono, restando però totalmente da perfettionarsi per la penuria dell'elemosine, accomodandovi tratanto una picciola chiesa ove celebrano i divini officii, et in essa vi si conservano molte pretiose reliquie, e fra l'altre un pezzo di cuore, un altro di sangue et un altro di carne di san Carlo Borromeo, dentro d'una sfera di cristallo di rocco che sta pendente nella statua di questo santo tutta d'argento, e vi è ancora la tovaglia tutta piena di sangue che servé a tempo che fu aperto il corpo del medesimo santo per cavarne [297] l'interiori et inbalmarsi, con una sua calzetta pontificale; un osso di san Bernardo dentro della sua statua d'argento, un pezzo d'osso di sant'Anna madre di Maria Vergine, con un altro pezzetto d'osso di san Bernardo dentro d'una croce di cristallo di rocco, l'ossa delle braccia di san Lelio martire e di san Fortunato riposte dentro di due braccia di legno indorate, dui pezzi d'osso di santa Suacinta martire e san Blasio martire riposte dentro due aguglie d'ebano. Sono passati da questa a miglior vita, come si crede, in questo convento molti padri celebri per bontà e per sapere, fra' quali è il padre Bartolomeo san Fausto, che scrisse così bene molti volumi sopra la teologia morale, molto stimati e comendati dagl'intendenti, oltre la sua eccessiva bontà e carità, come si vede da un elogio fattogli dal dottor Gennaro Grosso, famoso avvocato ne' regii tribunali, e d'altre scienze adorno, fratello di quel Bernardo del quale da noi in altri luoghi di questa presente opera s'è fatta mentione, il qual elogio s'osservarà fra l'opere da darsi in luce da esso Gennaro.

Di Santa Madre della Fede.

Nel 1643 fu concessa questa chiesa a' frati agostiniani riformati di Calabria, o vero della congregazione di Santa Maria di Colorito di Morano della provincia di Calabria, dell'ordine dell'osservanza di sant'Agostino, il cui autore fu fra Bernardo, nativo della terra di Rogliano della medesima provincia, distante da Cosenza sua metro[298]poli 8 miglia, il quale, dopo d'haver menato insieme con alcuni suoi compagni una vita romitica nella detta chiesa di Santa Maria di Colorito, per adempir poscia la bulla del pontefice Pio V del 1568, ove espressamente s'ordinava che tutti quelli monaci, o frati romiti, che vivevano fuor d'approbata religione havessero da sottoporsi e far professione in una delle religioni approbate, nel 1597 da Clemente VIII con bulla particolare, professando e sottomettendosi fra Bernardo sotto la regola di sant'Agostino, ottenne similmente che tutti i suoi frati eremiti legitimamente entrati o da entrare nella sua congregazione dovessero e potessero far l'istessa professione nelle sue mani o de' suoi successori canonicamente eletti, erigendo quella ragunanza in congregazione particolare, riformata dell'ordine di sant'Agostino, facendogli partecipi di tutti i tesori di gratie, suffragii e favori di già concessuti e da concedersi a detta religione; onde, doppo d'haver fra Bernardo distesa questa sua nuova congregazione in molte parti della Calabria, e d'haver menato una vita molto austera et ammirabile, havendo quasi in tutto il corso di sua vita digiunato in pane et acqua, e dormito sopra la nuda terra, nel 1602 d'età d'anni 84 se ne morì, con universal opinione d'esser andato a goder la gloria de' beati in Paradiso, come a pieno potrà legersi nella sua vita data in luce in Cosenza per Giovan Leonardo Tosarello. Vanno vestiti questi frati d'un panno molto ruvido, che si suol chiamare volgarmente zegrino di Calabria, con mantello corto e capuccio pizzuto di color fra il negro e il rosso, et al presente quivi habitano al numero [299] di 20, ch'attendono con molte carità alle confessioni et alle prediche a raccomandar l'anime, et ad altri aiuti spirituali della gente di quel quartiere.

Di Santa Maria degli Angioli.

Questa chiesa si vede ridotta in nuova e bellissima forma, tutta di vaghissimi stucchi et artificiosi marmi composta, per opra del reverendo padre fra Giovanni di Napoli, ministro generale de' frati di san Francesco dell'osservanza, ponendosi con bulla del pontefice Urbano VIII, in luogo de' medesimi frati dell'osservanza della provincia, i riformati.

Ne' quattro reliquiarii che si veggono nella chiesa vi sono l'infrascritte reliquie de santi, tutte autentiche, cioè di san Prisciano papa martire, san Nemesio martire, san Timoteo martire, san Claudio martire, sant'Eusebio martire, san Marcello martire, sant'Ipolito martire, san Massimo martire, san Nerio martire, san Giulio martire, san Basilio martire, san Nazario martire, san Cirino martire, sant'Adriano martire, santa Paulina vergine martire, santa Maria vergine martire, santa Chetona vergine martire, sant'Aurelia vergine martire, santa

Donata vergine martire, Santa Restica vergine martire, santa Nominanda vergine martire, sant'Ilaria vergine martire, santa Lusilla vergine martire, sant'Emerentiana vergine martire, santa Saturnina vergine martire, san Calisto papa martire, san Giuliano martire con una croce di cristallo di gran valuta, dentro della quale sta racchiusa una crocetta del legno della croce¹²⁶ di Christo. E nella sacrestia si conservano 12 altre statue con ossa intere e mezze teste et altre reliquie de' seguenti santi, cioè di sant'Erasmo martire, san Valentino martire, san Iustino martire, sant'Antonello martire, san Valerio martire, san Giustino martire, san Celestino martire, san Pascale martire, san Fau[300]sto martire, san Valeriano martire, san Nicasio martire, santa Redenta vergine martire. Et il sopradetto fra Giovanni di Napoli vi portò da Spagna queste altre reliquie de santi, cioè di san Fernando martire sardo, san Nerio martire, sant'Angetia martire, san Lello martire, sant'Antiocho prete e martire sardo, san Casellio martire, san Camuino martire, santa Caterina vergine martire sarda, san Bonifacio martire, sant'Aquina martire, san Iuliano martire, san Bono martire, sant'Antio martire, san Fortunato martire sardo, santo Stefano martire sardo, san Boneais martire, san Iacobo celeritano, san Restituto martire, san Rictosio martire, san Bonifacio martire, san Laurentio martire, san Fortunato Tribuno martire, san Massimo martire, sant'Editio martire, san Latio martire, san Nereo martire, sant'Urbano sardo celeritano, san Felice martire, santa Nomantia martire, san Froctoso martire, san Iusto martire, san Giulio martire, san Costantio martire, san Bendetto martire, san Giovenale martire, san Martino martire, san Luovico martire, san Fabritio martire, san Guanuario martire, san Luciano martire, san Simaco martire, san Siridonio vescovo di Cagliari, san Lucio martire, sant'Acaio martire, san Nisio martire, sant'Eliseo martire, san Pio martire, san Lirio martire, sant'Innocentio martire, san Pio vescovo, san Iona martire, san Lelio martire et santa Nifa martire.

Sotto dell'altar maggiore, composto tutto di marmi vagamente intagliati, si scorge un Christo morto di molto artificio, et in un de' pilastri un pulpito medesimamente di grande architettura, il tutto opera del Cavalier Cosimo, col cui disegno s'è riformata et abbellita tutta la chiesa. Nella cappella del braccio destro dell'altar maggiore vi è un Christo affisso in croce che si tiene in molta veneratione, non tanto per esser molto divoto, quanto per esser morto l'artefice d'esso, che fu fra Diego di Palermo degli stessi frati dell'osservanza riformati, con fama di molta bontà. L'altre staute di le[301]gno che si veggono nell'altar maggiore e nell'altre cappelle l'ha fatto un altro frate della stessa religione in molta stima di bontà, chiamato fra Diego de' Carresi. Dietro l'altar maggiore si legge questo epitaffio:

Hic iacet D. Franciscus Caietanus, Vir nobilitate clarus, qui post multa in bello gloriosè peracta, tandem domi obdormiuit in Domino, die XXVIII. mensis Augusti anno MDCXXXVII.

L'incluastro si vede tutto dipinto con figure appartenenti alla vita della Madre Santissima di Christo, opera di Bevisario Corrensi, fatto a spese de' principali signori del Regno, come si può scorgere dall'armi d'essi ivi formate, e se il padre fra Giovanni non fusse stato impedito¹²⁷ dalla carica sopravvenutagli dello

¹²⁶ *Editio princeps*: "Croee".

¹²⁷ *Editio princeps*: "impedita".

generalato della sua vastissima religione, e poi dalla morte, haveria ridotto a compimento molte altre bellissime machine, che da lui in questo luogo cominciate restarono imperfette.

Di Santa Maria dell'Avocata.

Con l'occasione delle missioni fatte da' padri teatini intorno gli anni 1627 nel borgo di Sant'Antonio, con grande edificatione e conversione delle genti di quel quartiere, infervorati costoro nel servizio di Dio et accesi di desiderio d'haver nel lor quartiere un luogo d'essi padri, per poter con quella guida con la quale s'erano incaminati, con la medesima proseguir nella via della salute, con molte istanze e preghiere alla fine [302] l'ottennero, onde nel medesimo tempo presero questo luogo, aprendovi chiesa ad honor di Santa Maria dell'Avocata, acciò che i signori avvocati de' regii tribunali (la cui professione in Napoli è in grandissima stima e riputatione), non havendo alcuna particular chiesa titolare, maggiormente a questa si dedicassero.

Di Santa Maria della Concettione.

In questo monasterio essendo il novitiato de' padri ministri degl'infermi, vi hanno poi i medesimi padri trasferito lo studio, facendo casa di novitiato il convento di Sant'Aspren nel borgo delle Vergini, come nel discorso di quella chiesa detto habbiamo.

Nella sacrestia fatta dal Principe di Sant'Agata si legge:

Conceptæ Deiparæ cui dicata est Aedes

Perstudiosus,

P. Camilli Religioni

Propitius

Beneficiorum ab vtroque receptorum

memor,

Hoc ære suo sacrarium condidit,

Sacerdotes pro se ipso res functuros

Oppido tutus.

Cæsar Ferrao de filijs Raonis, Sanctæ Agatæ Princeps,

Fagnani Regulus, Lutiorum, & Nucis Dominus

*Neap. Regius Aedilis Regiæ Vinationis Præfectus maior
In die nonas Decembris CIƆIƆCXXXIII.*

Nel suolo:

[303] *Sepulcrum ab Alexandro de Rogerio Patritio Salernitano extractum pro se, suisque hæredibus sepelliendis anno à Virgineo partu XII. Aprelis MDCXXXI.*

Sanctius Francucci, ex vetusta, & nobili Familia apud Aretinos in Hetruria, Romæ natus, Neapoli inter Ciues adscriptus hoc Sepulcrum sibi, Isabellæ Costarelle, carissimę coniugi, hæredibusque, Affinibus, atque Amicis, viuens condidit, legatis quinquaginta sex aureis quotannis, ex mille, & quatuorcentum farinæ vectigali in hac Ciuitate assignatis, vt pro¹²⁸ ipsorum animarum salute quotidianum sacrum celebretur, quæ omnia in actis Not. Andreæ Braui de Neapoli seruantur, anno MDCXXXI die XXVIII. Martij.

Di Santa Maria della Vittoria.

Questa chiesa, che fu fondata da donna Giovanna d’Austria, figliuola del tanto famoso don Giovanni, in memoria della signalata vittoria ottenuta da esso don Giovanni contro i Turchi, e dalla medesima data ad officiar a’ padri teatini, de’ quali detti signora era molto divota, fu poi ridotta a perfettione da donna Margherita d’Austria Brancifort, principessa di Butero, figliuola d’essa donna Giovanna, onde in un cartoccio posto intorno ad un’aquila imperiale, dentro alla quale stanno l’armi di casa d’Austria e Branciforti, si legge:

[304] *Templum hoc, quod Ioanna Austriaca ob reparatam tanctę Virginis auspicijs ab Ioanne Austriaco parente ad Naupactu Victoriam inchoauerat, Domina Margharita Austriaca Brancifortis Buteræ Princeps, maternæ pietatis, & in Clericos Regulares munificentię hæres absoluit. Anno salutis MDCXLVI.*

Nel suolo:

D. O. M.

*Philippo Filangerio ex Abellinatis Comitibus,
Aquti, & Comendatario Ordinis Sancti Iacobi,
Regis à Latere Status, & Belli à Consilij,*

¹²⁸ *Editio princeps*: la “p” è corrotta.

*A Hieronymo Filangerio Centurione, gentile suo,
 Ad Insubriam ad ponenda prima militiæ rudimenta
 Deducto,
 Et in varijs pugnis cum in Italia, tum in Germania,
 Et Belgio strenuè versato, præcipuè apud Norlingam
 Tribus ereptis ab Hoste Vexillis, atque in Hyspania
 Prope Barcinonem, Hostibus ad Urbis portā vsq. fugatis,
 Egregio.
 Et in æquitatu ducendo primum turme Duci, deindè
 Vniuersè Commissario.
 Legionis, tam gregariè, quam ex Militaribus Hispaniæ Ordinibus Conflatae
 Ductori.
 Demum Aquestrium legionum non alij, quam ipsius
 Philippi IIII. Regis maximi Præfecturæ subiectarum
 Moderatori.
 Et in hoc Regno summi Ducis in Daunia, in Samnio
 Vicario.
 Anno MDCXLV. XXII. Iulij ætatis VLV.
 [305] XXV. verò intra Martis aleam assiduè traductis
 Pia functo.
 Ioannes Baptista Filingerius Regis à Consilij, Hieronymi frater,
 Et Carolus Maria eius filius, tot militarium meritorum hæres,
 In Austriacorum hac Aedes, quibus militauerat viuus
 Contumulando
 M. PP.*

Nella cappella della famiglia Del Pezzo de' principi di Santo Pio, duchi di Caianello e marchesi di Civita, si legge il seguente epitaffio:

*D. Clementi del Pezzo
 Natalium, Virtutis, infularum fastigijs magno,
 Quem Austriaco Cæsari destinatum
 Summis rebus explicandis, parem
 Oratorem Aula retinuit,
 Eloquentia Celebrem, & Pietate,
 Romanus Hierarcha*

Porphyriensem Antistitem;
Hispanus Rex
Aquilanum, mox stabiensem voluit;
Ad tanti Viri decus, digladiante gloria,
Quod ordinis sui parenti
Sacellum hoc erexerit
Ad illecebram patrocini,
Vbi cinerem seruaret suum
Sub victorali Virginis vmbra;
D. Antonius del Pezzo
Archiepiscopus Surrentinus
Epigraphem hanc appinxit,
 [306] *Vt amoris, ac sanguinis nexum*
Firmaret in saxo.
M.D.C. LII.

Di Santa Maria in Portico.

La chiesa nova di Chiaia, nella sua fondatione dedicata alla Natività della Madre di Dio et hoggi dalla divotione del popolo volgarmente chiamata di Santa Maria in Portico, fu fondata et a proprie spese eretta dalla signora donna Maria Orsino duchessa di Gravina, già moglie di don Pietro Caetano duca di Sermoneta, e data a' padri lucchesi della religione della Madre di Dio, fondata in Lucca dalla felice memoria del padre Giovanni Leonardi, il quale passato all'altra vita in Roma a' 9 d'ottobre 1609, si sta di lui formando il processo della sua bramata beatificatione; e con licenza dell'eminentissimo cardinal Buoncompagno arcivescovo, a' 4 di marzo 1632, con l'assistenza della già detta duchessa e d'altri signori, e concorso grande di popolo, vi fu buttata ne' fondamenti da essa signora la prima pietra, la quale volse con una zagarella di seta accompagnare sino a basso, e poi sopra vi sparse molte monete d'oro e d'argento; e finita la fabrica volse alla santissima imagine di Santa Maria in Portico dedicare l'altar maggiore, e per tale effetto fe' fare un' imagine di gioie simile all'originale che si ritrova in Roma nella chiesa d'essa Santa Maria in Portico, la quale fu dal pontefice Clemente VIII data ai sopradetti padri della religione della Madre di [307] Dio et il luogo istesso dove fu portata dagli angioli l'anno 524 dalla nostra salute, facendo anche venir da Roma 12 reliquie di santi martiri, e queste riconosciute dall'arcivescovo, fe' fare a ciascheduna di esse la sua statua dorata, e sono le seguenti: san Vincenzo martire, san Vittorino martire, san Vitale martire, sant'Artemio martire, san Ciriaco martire, san Giustino martire, san

Gaudentio martire, sant’Innocentio martire, san Massimo martire, san Placido martire, sant’Eufemia martire, sant’Eufrosia martire. E finalmente, doppo d’haver eretta la chiesa et il convento per li padri, venne a morte questa così pietosa signora a’ 2 di febraro del 1647, lasciando heredi di tutto il suo havere i padri predetti, da’ quali datosele honorevole sepultura sotto la cupula della chiesa, et avanti la santissima imagine ivi adesso i padri fanno fabricare un sontuoso tumulo, legendosi anche sopra la porta dentro la chiesa un epitaffio postovi da’ padri subito finita la fabrica di essa, per rendimento di gratie ad una tanta benefattrice, et è del tenor seguente:

*Felix Maria Vrsina Ducissa Sancti Marci,
Grauina, & Sermonete, Comitissima Materæ,
Religiosi in Dei Matrem obsequij,
Ac in eius Congregationem,
Eximie charitatis monumentum,
Almæ Virginis natalibus
Hoc ex paternis Aedibus Templum
Fundamentis erexit, atque fundavit.
Ann. sal. MDCXXXIII.*

Si celebra in questa chiesa la novena, o vero espettatione del parto della Vergine, il Presepio le feste¹²⁹ di Natale, le quarant’hore i tre ultimi giorni [308] di Carnevale, le quarant’hore nelle domeniche di Quadragesima per l’anime scordate del Purgatorio, la predica le mattine di Quadragesima, la dotrina christiana le feste avanti il vespero per li figliuoli e figliuole, la lettione doppo il vespero in tutte le feste dell’anno, l’ottava nella festa di Santa Maria in Portico, con prediche de’ più valenti dicatori della città, e musica; oltre l’assistenza continua de’ confessori, et lo stare esposti ad ogni chiamata de’ moribondi et d’altri bisognosi. Vi sono anche aperti dui oratorii, o congregazioni di laici: l’una di nobili sotto il titolo della Purificatione della Beata Vergine, con l’instituto d’aiutar l’anime del Purgatorio, nel quale anche si fa ogni venerdì a sera la disciplina, e le feste la scuola di mortificatione, e l’altra di figliuoli sotto il titolo della Presentatione della Santissima Vergine.

Di Santa Maria dell’Assuntione.

¹²⁹ *Editio princeps*: “este”.

Giacomo Berteà, piemontese e nativo della terra di Pampara, venendo a morte istituì suoi eredi i padri delle scuole pie in tutti i suoi beni, consistenti particolarmente in alcune possessioni nella montagna o promontorio di Posillipo, con conditione ch'in esso luogo edificassero una chiesa, acciò che i poveri marinari e pescatori e l'altra gente che ne' giorni di festa va per ricrearsi in quel luogo delizioso non restasse priva d'ascoltar la santa messa, volendo anche che i padri ogn'anno maritassero quattro figliuole [309] povere e vergini, due native del detto promontorio di Posillipo e due della sua terra di Pampara, con dote di docati 80 per ciascheduna. Onde nell'anno 1633, con licenza dell'eminentissimo cardinale Buoncompagno, fu edificata questa chiesa sotto il titolo dell'Assunzione della Vergine, posta fra il Palazzo del Principe di Stigliano et il Palazzo, detto l'Auletta, del Duca di Madaloni, e destinato il convento per il luogo convaletudinario d'essi padri, ove ogni anno si maritano le due figliuole di Posillipo nel giorno della solennità del titolo della chiesa, rimettendosi da' padri stessi il denaro in Pampara ai padri ch'ivi dimorano della medesima congregatione, per lo maritaggio dell'altre due donzelle di quella terra.

IL FINE.

[310] **Supplimento d'altre cose notabili e d'altri epitaffii affissi in molte chiese
nell'imprimersi la presente opera.**

Perché, stampandosi la presente opera, in alcune chiese vi sono stati affissi molti epitaffii, con introdursi altre opere di somma pietà e divotione, et altre cose notabili, et acciò che di esse ancora se ne conservasse la memoria, ci ha parso in questo luogo trascriverle, insieme con alcuni altri epitaffi che prima anche vi erano, ma da noi non avvertiti, e collocati ne' suoi proprii luoghi. Nella chiesa di Santa Maria degli Angioli de' padri chericci regolari, detti teatini, ad Echia.

Aqui yaze en deposito Don Manuel Carrillo, y Toledo Hermano del Marques de Carazena, Cauallero del Abito de Santiago, del Consejo de Guerra de su Magestad en Espana, Maestre de Campo del Tercio de Napoles, murio à las veinte del mes de Abril del ano MDCXVXVI.

Aqui esta sepultado Don Diego de Sandoual Roxas, y Cerda, Gentilombre delas casas delos Reyes nuestros Senores Felipe Tercero, y Quarto, y por merced de su Magestad, Alguazil mayor propietario dela de Talauera dela Reina, y su iuridicion. Murio el primer dia del mes de Marzo de 1625. dexo por heredero al Oratorio de Nuestra Senora dela Concepcion, fundado en esta Sancta Casa delos Angeles.

[311] *Aqui esta sepultado Don Antonio de Lyua, que murio à los XIII. de Hebrero MDCXXII. Ruegad Dios por el.*

Sopra della porta per la quale s'entra nell'inclaustro del Collegio de' padri della Compagnia di Giesù vi si vede fatto, con maggior magnificenza et ornamento di artificiosi marmi, il seguente epitaffio:

*D. O. M.
Robertæ Carrafæ
Matalunensium Ducis Fundatricis
Pietate erga Deum eximiæ,
Summo Patriam iuuandi Studio,
Liberalitatem in Societatem Iesu munificentissimæ.
Collegium Neapolitanum grati animi M. P.
Anno à Partu Virginis
MDXXXIII.
Instaurauitque Anno MDCLIII.*

Nell'entrar della chiesa di San Marcellino, sopra la porta vi si scorge il seguente epitaffio:

D. O. M.
Consecratum olim à Siluestro II. Pont. Max. Templum,
Vetustate iam pēnæ collapsum,
A fundamentis Santimoniales excitarunt,
Iacto à Francisco Card. Buoncomp. Archiepiscopo
Neapolitano Primo Lapide.
Christi anno MDCXXVII. tertio nonas Iulij
Anno verò MDCXLV. sexto Id. Octobris
De licentia
Ascanij S. R. E. Card. Philamarini Archiepiscopi Neap.
[312] Antonius de Pectio Archiepiscopus Surrentinus
Sollemni ritu consecrauit.

Nella chiesa di San Pietro Martire, nella cappella della famiglia Di Caieta:

Teatri Philippo de Caieta
Magnæ Melitensium Aequitum Cruce Insignito,
Priori Messane,
Ac summis suæ Religiosæ militiæ muneribus
Supra inuidiam, qua meritorum præstantia,
Quæ animi fortitudine ægregie defuncto,
Vt in hoc suæ Familiæ Gentili Sacello
Inter præclarissima maiorum nomina,
Quorum gloriam, aut assecutus, aut certè emulatus eius perennaret memoria,
Fumosasque maiorum Images
Luce famæ afflaret suæ.
Cæsar de Caieta
Diui Iacobi Miles,
Montis Pagani Marchio, Collateralis Regius Consiliarius,
Fidelissimæ huius Urbis Fortificationi, & Aqueductibus
Cū potestate Præfectus, Militumq. in Hispania Tribunus,
Auunculo de se optimè merito
M. P. anno Dom. MDCLIII.

Nella chiesa di Santa Maria della Salute, de' frati di san Domenico della provincia di Calabria, fuor Porta Regale:

D. O. M.

Ioanni Dominico Cosciæ Badulatensi,

Qui ob nauatam ægregiè XL. annos Neapoli in Pontificio, Cæsareoque Iure summa cum laude interpe[313]trada, semel & iterum Comitum Palatini dignitatem adeptus est, Viro, & vita innocentia, & legum eruditione celeberrimo, Isabella Gallo vxor mestissima, Antonia, & Dorothea Cosciæ filia.

Eiusque Generi V. I. D. D. Iacobus Barra, & Carolus Giptij Montazzoli, & Capincti Dominus

Pro se, suisque hæredibus Sacellum, & Tumulum non sine lacrimis posuere.

Obijt anno ætatis LXVII. sal. MDCXXXIX. Augusti XI.

E fra questi potrassi anche collocare l'epitaffio posto dall'illustre signor don Fabritio Caracciolo duca di Cirifalco, nuovo regente della Gran Corte della Vicaria (quale, sì per la nobiltà del sangue come per la candidezza de' costumi, fu universalmente applaudito), nel cortile del Castello di Capuana, in memoria della clausura della penitenza delle donne delinquenti, quale per le sollevationi plebee era diruta e dismessa e poi da esso rifatta, che dice:

Philippo IV. Rege.

D. Innicus Gueuara de Ognate Comes, ac Prorex

Post eiectos procul à Regno Hostes

Pacem Vrbi Urbem Ciuilibus restitutam

Locupletatum ærarium, amplificatam annonam

Infirmioris etiam sexui firmiter cohercendo

Virilem animum flectere non indignatus,¹³⁰

Hanc innocentia custodem

Nocentium feminarum vindicem caueam

Populares inter turbas disiectas instaurauit

Aequitati plaudente, sibi gratulante

D. Fabritio Caracciolo Girifalci Duce M. Cur. Regente

Anno Domini MDCLIII.

¹³⁰ *Editio princeps*: "iudignatus".

[314] Di San Giorgio Maggiore.

Nella chiesa di San Giorgio Maggiore de' padri pii operarii vi si aggiungono le seguenti cose, cioè che in essa chiesa sotto l'altare maggiore, in una cassa di marmo, vi si conserva il corpo di san Severo, vescovo e padrone di Napoli; vi è anco in due vasi d'argento parte della mascella di san Giorgio con un pezzo del stendardo, et un dente molare et un deto di santa Lucia vergine e martire.

In detta chiesa, oltre delle sopradette reliquie che da immemorabile tempo vi erano, il padre don Domenico Cenatempo, padre di molta bontà e dottrina, rettore de' padri pii operarii in detta chiesa, dottore dell'una et l'altra legge, consultore del Sant'Officio del Regno di Napoli, della Santa Sede Apostolica deputato, e mio osservandissimo padre spirituale, vi have anche fatto un luogo particolare per thesoro, ove si conservano molte altre reliquie de santi che lui da diverse parti ha procurato per ornamento e decoro di detta chiesa, con le loro authentiche, riconosciute et approvate dalla corte arcivescovale di Napoli, e sono le seguenti:

LISTA DE' SANTI

santo Antero papa e martire, uno braccio
sant'Atanasio martire
sant'Alesandro vescovo e martire
sant'Alesandro martire
sant'Antonina vergine e martire
santi Artemio e Candida [315] coniugi martiri
sant'Aurelio martire, uno braccio
sant'Artemia vergine e martire, figlia di Diocletiano imperatore
sant'Agnese vergine e martire, uno braccio
sant'Aureliano martire, uno braccio
sant'Alesio confessore, una gamba
sant'Alesandrino vescovo e martire, uno braccio
sant'Auratiana vergine e martire
sant'Araclita martire
sant'Amato martire
sant'Annibale martire
sant'Aritea martire
sant'Alberto vescovo e martire
sant'Ampliato vescovo e martire
santa Beatrice vergine e martire

santa Benedetta vergine e martire
san Berio martire
san Besso martire, uno braccio
santa Barbara vergine e martire, uno braccio
santa Barsaba martire
santa Costanza vergine, figlia di Costantino imperatore, uno pezzo del capo
san Castolo martire
san Celestino martire
san Calepodio prete e martire
san Costantino martire, uno dente et una mola
san Ciriaco martire
san Cassiano martire, una mascella
san Casto martire
santa Costanza martire
santi Cosmo e Damiano martiri, due ossi del braccio
san Coraoliano martire
san Centerio martire
santa Claudia vergine e martire
san Domenico abbate di Sora
santa Dorothea vergine e martire
san Demetrio martire
san Dionisio Areopagita e sant'Eleuterio martiri compagni
san Dionisio martire, una mola
sant'Erasmo vescovo e martire, mezza capo e due bracci
sant'Emiliana vergine, uno braccio
sant'Eventio martire
sant'Evellio martire
sant'Elena vidua imperatrice, due coste
sant'Eudoxio martire, uno braccio
santi Eusebio prete, Marcello diacono, Maximo [316] et Adria, martiri compagni, bracci
san Flaviano martire
san Filippo Neri confessore
san Felice papa e martire, una mola
san Feliciano martire
san Forte vescovo e martire
san Fausto martire

san Felice martire
san Gabino prete e martire, uno braccio
san Germano martire
santa Giulia vergine e martire, uno pezzo di capo
santi Getulio et Amantio compagni martiri
san Gaudenzio vergine e martire
santi Giovanni e Paolo fratelli martiri
san Giulio martire
santa Giustina vergine e martire
san Geruliano martire
sant'Irene vergine e martire
san Iucondino martire
sant'Innocentio martire
san Iosue martire
san Lucio papa e martire
san Leone martire
san Lucio martire
san Laurentino martire, uno braccio
san Leontio martire
san Ligorio eremita martire, una mezza capo
san Mario martire, una mezza capo
santi Massimo, Fabio e Basso, compagni martiri, due bracci, una mezza capo et una ampollina di sangue con
uno chiodo
san Mandalo martire
santa Margarita vergine, figlia del re di Croatia
san Martino vescovo e martire
san Magno martire
san Nanieno martire
santa Novella martire
sant'Oliverio martire
santa Patritia vegine e padrona di Napoli
santa Pia martire
santa Primitiva martire
sante Perpetua e Felicita martiri
san Parthenio martire
san Pio papa e martire

san Porfirio martire
san Panfilio martire
san Placito abbate e martire, uno pezzo di capo
santa Placidia vergine, figlia di Valentiniano III imperatore
[317] san Pascale martire
san Pio martire, un'ampolla di sangue
san Pellegrino re e confessore
san Pascasio martire
san Quinto martire
san Riccardo re e confessore
san Restituto martire
san Romano martire, mezza capo
san Rocco confessore, una gamba
san Regolo vescovo e martire
san Renato martire
santa Rustica vergine e martire
santa Sotera vergine e martire
santi Sotero e Caio papi e martiri, del braccio et una costa
san Serviliano martire
santi Simphronio et Esuperia compagni martiri
santa Susanna vergine e martire
santa Sabina martire
santa Salustia vergine e martire
santa Santa martire
san Salutio martire
san Saturnino martire
san Siro martire
santa Theodora vergine e martire
san Timoteo martire, un osso della gamba
san Thedeo martire
san Tiberio martire
san Trasone martire
santa Tarsilla vergine, uno braccio
san Valentino prete e martire, uno braccio
santa Vualburga vergine, figlia di san Riccardo re
san Vito martire, uno osso della gamba

sant'Ursola vergine e martire, uno pezzo del capo e due ossa
san Vladislao re e confessore
santa Vebia Apoludora martire
san Vitale martire
santa Veneranda vergine e martire
santa Vittoria martire
san Vittore martire, uno braccio
santa Vittoria vergine e martire
santa Zosima martire

[318] **Oratorii che sono in detta chiesa.**

Nell'oratorio de' studenti, con l'occasione che hanno per loro principale protettore san Casimiro figlio del Re di Polonia, celebrano ogn'anno a' 4 di marzo, ch'è il giorno della festa di detto santo, una sollemnissima festa dove concorre quasi tutta la città, essendovi indulgenza plenaria, con l'assistenza di più eccellenti musici della città, li quali non per altra mercede che per la divotione del santo concorrono a gara per celebrare le sue glorie, cantando per due giorni intieri nuove compositioni a propria lode del santo; have detto oratorio ottenuto per opra del soprannominato padre don Domenico Cenatempo, fin da Polonia, le reliquie di detto santo, cioè uno pezzo del deto, due pezzi della veste e dui altri pezzi della antica tomba di cipresso, mandati con autentica dall'illustrissimo e reverendissimo signor Vescovo di Vilna, ove riposa il corpo di detto santo, con il consenso dell'altri signori vescovi di quel regno, e beneplacito del serenissimo Re di Polonia.

Oltre dell'oratorio predetto, have anche il detto padre don Domenico fundato a' 16 d'agosto 1649 un'altra congregatione et oratorio de' musici, li quali si congregano ogni 15 giorni nel venerdì mattina, non essendo però festa, et in quello fanno molti esercitii spirituali e frequentano li sacramenti, indrizzati dal detto padre, con non poca edificatione di tutta la città. E nell'istesso oratorio [319] de' musici vi è fundato fra di loro uno monte per quando cascano ammalati, il quale tutta via va avanzando in grossa summa di danari di capitale.

IL FINE.